



GIORNATE SULLA TARDA ANTICHITÀ E IL MEDIOEVO
a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI STUDIO DELLE COMPONENTI
CULTURALI DEL TERRITORIO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

LA CAMPANIA FRA TARDA ANTICHITÀ
E ALTO MEDIOEVO
RICERCHE DI ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO

Atti della Giornata di studio
Cimitile, 10 giugno 2008

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDITORE
2009

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli

Dipartimento di studio delle componenti culturali del territorio

Università degli Studi del Molise

Comitato scientifico

Maria Luisa Nava

Mario Pagano

Marcello Rotili

Coordinamento scientifico

Carlo Ebanista

Impaginazione Raffaele Russo

In copertina: Lucerna di produzione africana (IV-V secolo) da Atripalda, via Appia.

A pagina 1: Brocchetta (VI-VII secolo) da Schiava di Tufino.

© 2009 by Tavolario Editore

Via Tanzillo, 23 - 80030 Cimitile (NA)

tel. 081.8232160 - fax 081.5100361 e-mail: tapubblicita@tiscali.it

PRESENTAZIONE

Tra le priorità dell'Amministrazione comunale che ho l'onore di presiedere un posto speciale è occupato dalla valorizzazione del complesso basilicale di Cimitile e dalla divulgazione della sua straordinaria valenza archeologica, storica e artistica attraverso tutti gli strumenti della comunicazione, nella convinzione della sua centralità nel territorio nolano e campano quale luogo della memoria e di promozione di cultura.

È quindi con vivo piacere che l'Amministrazione comunale si è fatta promotrice della pubblicazione degli Atti della Giornata di studio dal titolo La Campania fra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio svoltasi nel complesso basilicale il 10 giugno 2008 nell'ambito della XIII edizione del Premio Cimitile, un'importante iniziativa frutto della collaborazione tra il Comune di Cimitile, la Fondazione Premio Cimitile, la Seconda Università di Napoli e l'Università del Molise.

Ancora una volta le basiliche di Cimitile costituiscono luogo di incontro e di confronto tra eminenti studiosi su una tematica archeologica di assoluta valenza, con risultati, credo, per molti aspetti innovativi e originali.

Ringrazio a nome della comunità e mio personale gli studiosi per i loro contributi, i curatori degli Atti, proff. Carlo Ebanista e Marcello Rotili, la Fondazione Premio Cimitile, la Seconda Università di Napoli, l'Università del Molise, la curia vescovile di Nola, le Soprintendenze e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

NUNZIO PROVVISIERO
Sindaco di Cimitile

PREFAZIONE

Nell'ambito della XIII edizione del Premio Cimitile, il 10 giugno 2008, nel suggestivo scenario del complesso basilicale, si è tenuta la Giornata di studio sul tema La Campania fra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio. L'iniziativa ha inteso favorire un momento di confronto fra gli archeologi che si occupano di storia e assetto del territorio, di dinamiche insediative nel lungo periodo, di cultura materiale. Il complesso paoliniano, al centro di un'area connotata da particolare ricchezza di testimonianze storiche e monumentali, ha costituito la sede quanto mai appropriata per una riflessione a spettro regionale che si è alimentata della consistenza e ampiezza del dibattito sulle strutture, sulle dinamiche e sulle componenti culturali del territorio campano.

La Giornata di studio, nata dalla proficua collaborazione tra il Comune di Cimitile, la Fondazione Premio Cimitile, la Seconda Università di Napoli e l'Università del Molise, è destinata a diventare un appuntamento fisso annuale che, in occasione delle prossime edizioni del Premio Cimitile, estenderà il proprio orizzonte tematico al resto della penisola e al Mediterraneo. La pubblicazione degli Atti, un impegno prontamente assunto dall'Amministrazione comunale di Cimitile, rappresenta un chiaro segnale della riuscita dell'iniziativa e uno stimolo a proseguire sulla strada intrapresa.

L'incontro si è aperto con il saluto del dr. Felice Napolitano, presidente della Fondazione Premio Cimitile, del sindaco di Cimitile, Nunzio Provisiero, dell'assessore dr. Arcangelo Riccardo e dell'ing. Francesco Albertini, consigliere d'amministrazione della Fondazione Premio Cimitile.

Nella sessione mattutina, presieduta dal prof. Paolo Peduto, il dr. Mario Pagano ha illustrato il tema Continuità insediativa delle ville nella Campania fra tarda antichità e alto medioevo; i dr. Angela Corolla, Rosa Fiorillo e Gianluca Santangelo hanno quindi tenuto un intervento sulle Dinamiche insediative nell'area di Nuceria tra tardo antico e alto medioevo: prime considerazioni sul ruolo del castello, mentre le dr.sse Maria Fariello e Chiara Lambert hanno illustrato Il territorio di Abellinum in età tardoantica e altomedievale: dati archeologici e documenti epigrafici; infine il dr. Giuseppe Vecchio ha tenuto la relazione su La cristianizzazione del territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati dallo scavo di un edificio di culto a Schiava di Tufino.

Nella sessione pomeridiana, presieduta dal prof. Marcello Rotili, il prof. Carlo Ebanista ha presentato i Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo; il dr. Nicola Busino ha quindi illustrato L'alta valle del Cervaro fra tarda antichità e alto medioevo: dati preliminari per una ricerca topografica e infine la dr.ssa Palmira Pratillo ha letto un contributo sull'Accentramento insediativo fra tarda antichità e alto medioevo: dati sull'alta valle del Calore.

Al termine delle relazioni si è svolta la tavola rotonda sul tema La valorizzazione

del patrimonio archeologico e storico-artistico *cui hanno partecipato la dr.ssa Maria Luisa Nava, Soprintendente per i Beni archeologici delle province di Salerno e Avellino; il dott. Mario Pagano, Soprintendente per i Beni archeologici delle province di Caserta e Benevento; il prof. Paolo Peduto, ordinario di Archeologia Medievale nell'Università di Salerno; il prof. Marcello Rotili, ordinario di Archeologia Medievale nella Seconda Università di Napoli, e il dr. Antonio Trinchese, console d'Italia a Dakar. Coordinata dal sen. prof. Fulvio Tessitore, ordinario di Storia della Filosofia nell'Università di Napoli Federico II, la tavola rotonda ha preso spunto dalla presentazione del volume Il complesso basilicale di Cimitile: patrimonio culturale dell'umanità?, a cura di M. de Matteis e C. Ebanista, Napoli, Arte Tipografica, 2008, che raccoglie gli Atti del Convegno internazionale di studi svoltosi a Cimitile nel 2004.*

Si esprime la più sentita gratitudine alle istituzioni e alle persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione dell'incontro e alla pubblicazione degli Atti: la Fondazione Premio Cimitile e il suo presidente, dr. Felice Napolitano; l'Amministrazione comunale di Cimitile nelle persone del sindaco, Nunzio Provvvisiero, e dell'assessore dr. Arcangelo Riccardo; S.E. mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola; la Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei; la Soprintendenza per i Beni architettonici, per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico di Napoli; l'ing. Francesco Albertini.

CARLO EBANISTA - MARCELLO ROTILI

MARIO PAGANO

CONTINUITÀ INSEDIATIVA DELLE VILLE NELLA CAMPANIA FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Potrebbe sembrare straordinario che, su un argomento così centrale per la storia di una regione importante come la Campania nel periodo che si esamina, in particolare per la sua rilevanza rispetto all'approvvigionamento di Roma (accresciuta dopo la fondazione di Costantinopoli), e come cerniera col Mediterraneo e in particolare con Costantinopoli, l'Africa, l'Egitto e la Terra Santa, i dati siano piuttosto scarsi. Eppure, pochissimi sono i siti delle ville romane in Campania scientificamente indagati e, anche questi, solo molto parzialmente; una gran quantità di scavi e scoperte occasionali sono inediti o solo insufficientemente pubblicati; assai carenti anche le ricognizioni di superficie; pochi gli studi specifici, e limitati a zone non molto estese. Certo, negli ultimi anni la situazione comincia in qualche misura a mutare, grazie anche ai maggiori investimenti economici degli ultimi anni, ai ritrovamenti avvenuti durante la realizzazione di grandi opere pubbliche e alla continua espansione edilizia che hanno investito la Campania, e alla importante e lodevole iniziativa, che assume già notevole rilievo per il Casertano e il Beneventano, della prof.ssa Stefania Quilici Gigli, che ha permesso la pubblicazione di alcuni fogli della Carta archeologica della Campania riguardanti in particolare la zona di Capua, la valle del Volturno e la Valle Caudina e, prossimamente, quella Telesina. Notevoli studi sono anche stati condotti nell'agro Falerno¹ e nell'area vesuviana² e nella valle del Miscano³. Maggiore attenzione è stata rivolta, per il periodo in esame, ai maggiori centri urbani, e in particolare a Napoli, Pozzuoli, Capua (Santa Maria Capua Vetere), Cuma e Salerno⁴. Pertanto, non facile è il compito assegnatomi, e tuttavia cercherò di sintetizzare i dati finora disponibili per tentare qualche conclusione organica.

Com'è noto, l'economia della villa trova in Campania uno dei suoi punti di forza, in particolare nelle zone pianeggianti e prossime ai grandi, importanti e ramificati assi viari e alla rete fluviale allora navigabile. I primi segnali di crisi, nelle zone più periferiche come nella media valle del Volturno, si avvertono già nel corso del I

¹ ARTHUR 1991, pp. 89-97; CRIMACO-SOGLIANI (a cura di) 2002; (a cura di) 2009; in generale sul problema: BROGIOLO 1996; BROGIOLO-CHIAVARRIA ARNAU 2005; SAVINO 2005; SFAMENI 2007.

² PAGANO 1995-96; 2003a; 2004; SORICELLI 1997; 2001; DE CAROLIS-SORICELLI 2005.

³ BUSINO 2007; IASIELLO 2007.

⁴ ARTHUR 2002; CAMODECA 1980-81; CRIMACO ET ALII 2003; PAGANO 2003b; 2007-08; DE CARO 1999a; 1999b; VITOLO (a cura di) 2005.

secolo d.C., forse per un inizio della concentrazione delle proprietà e per un crescente inurbamento, oltre che per la progressiva concorrenza dell'economia provinciale. Molti siti vengono abbandonati, poi, già alla fine del II secolo d.C., quando, all'epoca di Marco Aurelio, l'Italia è sconvolta e impoverita da una grave epidemia di peste. Nella zona di Caiazzo, nella media valle del Volturno, solo tre grandi ville, poste lungo gli assi viari principali e presso il corso all'epoca navigabile del fiume Volturno sopravvivono alla fine del II secolo d.C. e sono occupate fino al tardoimpero⁵. Nel territorio di *Cubulteria*, sempre nella media valle del Volturno, solo 8 insediamenti rurali sorti tra il periodo tardo repubblicano e la prima età imperiale sembrano sopravvivere fino al IV-V secolo, mentre altri 9 complessi proseguono fino al VI e al VII secolo. La distribuzione degli insediamenti rimasti in vita in quest'ultima fase, che trovano un punto di riferimento nell'episcopio di Santa Maria di *Cubulteria*, riedificato poi dai Longobardi nel corso del IX secolo, sembra riflettere il progressivo degrado dell'organizzazione territoriale di età romana: essa rivela infatti l'esigenza di evitare zone ormai evidentemente malsane e non servite dalle precedenti infrastrutture. La preferenza per aree pedecollinari e collinari sembra infatti segnalare il progressivo dilagare dell'incolto e delle acque, tanto nelle zone depresse della piana, specie quelle più vicine al Volturno, ormai destinate al pascolo, quanto nelle più elevate aree montane, a poco a poco invase dal bosco. Parimenti, appare evidente l'attrazione ancora esercitata dai principali assi viari, che sembrano dunque mantenere in questo periodo una certa vitalità ed efficienza. Nel contiguo territorio di *Trebula* a partire dal IV-V secolo le tracce archeologiche si fanno piuttosto rare. Solo la villa di Masseria Fontanelle risulta essere frequentata fino al VII-VIII secolo, mentre è documentato un insediamento monastico nell'area di S. Maria a Pietro e una piccola necropoli presso masseria S. Tammaro⁶. Le recenti indagini condotte nell'area urbana di *Trebula* dimostrano che la città era ancora molto attiva, sia pure per piccoli scambi (grandi quantità di monete di bronzo), probabilmente anche come centro annonario per i rifornimenti per Capua e Roma. Le terme *constantinianae longa vetustate corruptas* vengono restaurate poco prima del terremoto del 346⁷. La città subisce una fatale distruzione con tale terremoto, che interessò rovinosamente tutto l'alto casertano, Teano (crollo definitivo della scena del teatro) e il Beneventano, e fu quasi totalmente abbandonata (poche le monete successive e comunque non più tarde del VI secolo) dopo l'evento sismico. Quest'ultimo provocò il crollo totale e definitivo delle terme pubbliche appena restaurate, la cui area fu poi sporadicamente frequentata fino al VII secolo, mentre l'area della grande porta a tenaglia occidentale fu definitivamente abbandonata in seguito al terremoto.

Per quanto riguarda la piana alifana, la situazione sembra migliore per l'età longobarda, quando quest'area viene difesa da fortificazioni (che vanno talvolta a rioccupare siti più antichi), come quella di Roccavecchia di Pratella, e vi si espandono insediamenti monastici. Emerge il sorprendente edificio altomedievale, con tre profonde absidi, di S. Stefano, probabilmente un monumentale battistero che sfruttava

⁵ PAGANO 1998; QUILICI-QUILICI GIGLI 2004b, pp. 230-232, 413-414.

⁶ QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, pp. 227-228, 374-376.

⁷ SOLIN (a cura di) 1993, pp. 37-40; CAIAZZA (a cura di) 2009b.

una sorgente locale. A partire dall'VIII secolo si cominciano ad insediare nella zona i complessi conventuali dipendenti dalla grande abbazia di S. Vincenzo al Volturno, come i monasteri di S. Maria in Cingla ad Ailano e di S. Salvatore a Piedimonte Matese e quello di S. Martino alla Starza di Ciorlano⁸ che sono centri propulsori di vari insediamenti curtensi. Nel territorio di Vairano il sito di alcune ville romane risulta occupato fino al medioevo inoltrato⁹. A Giano Vetusto un complesso artigianale di età romana con una grande cisterna viene abbandonato agli inizi del III secolo, mentre la zona sembra essere stata oggetto di sporadiche frequentazioni fino al IV secolo, come sembrano attestare alcune tombe a cappuccina rinvenute nei pressi. Poi l'area è definitivamente abbandonata fino al XII secolo, quando la cisterna viene trasformata in chiesa, dedicata a S. Giovanni Evangelista¹⁰. Presso Alife, una necropoli del VI-VII secolo è stata individuata intorno al grande mausoleo romano detto il Torrione, che doveva ospitare una chiesetta, dov'è stato rinvenuto anche un tesoretto di epoca normanna¹¹. Invece, lungo la via Appia, nel territorio immediatamente ad ovest di *Casilinum* (Capua) si osserva, in generale, una continuità di vita delle strutture fino al IV-V secolo, sebbene sia difficile capire, tramite la ricognizione archeologica, se vi sia un cambiamento di destinazione dell'uso degli edifici, come sembrano attestare alcuni scavi. Non vi sono però indizi della presenza in zona di nuove strutture rurali a partire dall'epoca imperiale, anzi anche qui, in cinque casi, i dati di scavo testimoniano un abbandono dei siti fra il I e il II secolo d.C. Le attestazioni archeologiche successive al IV-V secolo sono, poi, quasi inesistenti¹². Anche occupata fino alla tarda età imperiale e poi abbandonata risulta la villa scoperta in località masseria S. Vito a Vitulazio¹³. A Sparanise, nello stabilimento Pozzi-Ginori sono state rinvenute tombe a cassa del VI-VII secolo e povere strutture rurali della stessa epoca¹⁴.

Questi dati trovano un ottimo riscontro nella situazione di Capua, città importantissima ancora per tutto il IV secolo e gli inizi del V, quando vengono realizzate maestose costruzioni ecclesiastiche e ristrutturare e ampliate le case urbane dell'aristocrazia, nella quale vastissime zone sono distrutte e abbandonate completamente a partire dai decenni centrali del V secolo¹⁵.

Per quanto riguarda i *vici*, la maggior parte dei quartieri di quello di località Pastene di Mignano Montelungo, lungo la via Latina, fu abbandonata fra la fine del V e il VI secolo; il sito continuò a vivere come centro di vita cristiana con la creazione di una chiesa lungo una delle strade, con casa di abitazione e recinto funerario¹⁶. Nell'agro Falerno, a partire dal III secolo il numero dei siti individuati diminuisce sensibilmente a 80, e di questi solo 11 sono ville. Circa un secolo dopo solo 27 siti

⁸ DI MURO 2003; SIRANO (a cura di) 2007, pp. 208-216; MARAZZI ET ALII 2005; CAIAZZA 2009; MIELE 2009; cfr. RADDI 2007.

⁹ CAIAZZA 1995, p. 297.

¹⁰ MARCHETTI ET ALII 1994, p. 20.

¹¹ SIRANO (a cura di) 2007, pp. 209-216; MIELE 2009.

¹² QUILLICI-QUILLICI GIGLI 2004a, pp. 65-66.

¹³ PASSARO 1996.

¹⁴ SAMPAOLO 2005, pp. 611-613.

¹⁵ PAGANO 2007-08.

¹⁶ GASPERETTI 1997; SIRANO (a cura di) 2007, pp. 252-253, 262-263; MIELE 2009, pp. 41-42.

sono ancora occupati, tra i quali 9 delle grandi ville precedenti¹⁷. Per il VI secolo solo 4 siti risultano ancora occupati. Spicca la vitalità del *vicus* presso la località Ventaroli di Carinola¹⁸, dove s'impiana un episcopio con battistero, tradizionalmente denominato *Forum Claudii*, così come anche un mausoleo con mosaici del V secolo, pertinente, sembra, ad una chiesa paleocristiana e inglobato nella cattedrale romanica di Carinola¹⁹. Vi è testimonianza di produzione locale di imitazione della sigillata africana, così come nella zona flegrea e in quella vesuviana. Invece il *pagus Sarclanus*, abitato dalla *gens Papia*, individuato nella zona del cimitero di Mondragone, lungo la via Appia, viene abbandonato nella prima metà del V secolo, come testimoniano le numerose monete del IV secolo rinvenute negli scavi recenti. Le città di *Simuessa* e di *Forum Popili*, dove vengono costruiti edifici ecclesiastici nel IV secolo, vengono abbandonate in questo stesso periodo. Dati interessanti sono offerti dalla villa di Posto presso Francolise, dove gli scavi documentano un utilizzo del complesso edilizio fino all'incirca al 370, anche se un'occupazione assai sporadica di parte delle strutture è documentata fino agli inizi del VI secolo. Anche nella valle caudina, nel corso del III secolo si riscontrano i primi segni di abbandono di molte ville, e solo in pochi casi la vita continua nel IV-V secolo²⁰.

Il grande emporio di *Puteoli*, ancora molto vitale come porto annonario per tutto il IV secolo, subisce un collasso nel V, anche per lo svilupparsi dei fenomeni bradisismici, riducendosi alla collina del rione Terra²¹; e anche qui si seppellisce entro anfore cilindriche africane tarde. Non a caso nella prima metà del V secolo viene definitivamente abbandonata la grande villa con terme parzialmente scavata in via Alighieri a Quarto, lungo la via Campana. Nella stessa zona, in via Cicerone, nell'ambito di un'altra villa sono state rinvenute due sepolture entro anfore africane cilindriche oltre ad un graffito cristiano²². A Marano, sulle estreme propaggini dei rilievi flegrei, in località "Città Giardino" è stata individuata una *ecclesia baptesimalis* rurale del IV-V secolo, abbandonata, in seguito ad un incendio, nel corso del VI secolo. L'area, frequentata ancora durante il medioevo, appare in qualche modo collegata al villaggio sorto intorno alla chiesa di S. Castrese²³. In località Sant'Arcangelo presso Caivano, fra *Atella* e *Acerrae* nel sito, in cui le fonti archivistiche documentano, a partire dal X secolo, l'esistenza di un grande villaggio, rimasto in vita insieme al castello fino al XVII secolo, è stata parzialmente scavata una villa con terme di notevoli dimensioni, abbandonata prima del VII secolo, ma frequentata ancora (fosse di scarico), dall'VIII al XII secolo²⁴.

Invece a Miseno, la presenza di una fornace per anfore vinarie ricavata nelle terme pubbliche e attiva nel VII-VIII secolo²⁵ testimonia di un'economia agricola ancora

¹⁷ ARTHUR 1991, pp. 89-97; CRIMACO-SOGLIANI (a cura di) 2009.

¹⁸ GUADAGNO 1987, pp. 32-33, 52-57, tav. III; ZANNINI (a cura di) 2002, pp. 18-21.

¹⁹ GUADAGNO 1987, p. 33, tav. VII; KOROL 2000; RICCIARDONE 2006.

²⁰ QUILLICI-QUILLICI GIGLI 2006, pp. 227-228, 334-335.

²¹ CRIMACO ET ALII 2003, pp. 72-76.

²² ZEVI 2004, pp. 886-899; SAMPALO 2006, pp. 638-641.

²³ DE CARO 1999a, p. 237.

²⁴ DE CARO 1999a, p. 237.

²⁵ CINQUE ET ALII 1991; PAGANO 2003c; DE ROSSI 2002; 2004; MINIERO ET ALII 2002; CAPUTO 2006, pp. 109, 124-125, 132.

vivace, certo connessa con le vaste proprietà e gli interessi che la chiesa romana aveva in zona, ben documentati dal riscatto da parte del papa Gregorio II (evidentemente preoccupato per le rendite e le proprietà della chiesa romana nell'area) della rocca di Cuma occupata dal duca longobardo di Benevento Romualdo II nel 715-6 per ben 70 libbre d'oro, nonostante che nel frattempo essa fosse stata liberata dal duca di Napoli Giovanni I, e anche con la commercializzazione del pregiato vino flegreo e delle antistanti isole di Ischia e di Procida. Non a caso gli studi di Pietro Monti hanno documentato la vitalità di Ischia nel periodo tardo antico e altomedievale con la presenza di numerosi villaggi²⁶. È significativo che a protezione del porto e dell'abitato di Miseno si decreta da parte di Gregorio Magno la costruzione di un *castrum*, la cui realizzazione fu affidata al vescovo locale. La ripresa degli scavi a Cuma ha documentato la vitalità di questo centro fortificato anche dopo la guerra greco-gotica, quando le mura e la torre dell'acropoli vengono restaurate e viene riattivata la *crypta* romana, meta di pellegrinaggi connessi alla fama profetica della Sibilla, e abitazioni e attività artigianali sono presenti anche nell'area del foro²⁷.

Una funzione importante per la continuità dello sfruttamento agricolo dell'area svolgono i monasteri, che si sviluppano nell'alto medioevo a Napoli e nell'area flegrea²⁸: nel 559 un monaco, più che un proprietario terriero, *in territorio Cumano, in possessione nostra Acherusio*, probabilmente localizzabile nell'ambito delle grandi rovine della villa di Servilio Vatia sul lago Fusaro, emendava un codice del *de Trinitate* di S. Agostino. Comunità monastiche sorsero sulle alture fra Pozzuoli e Cuma e fra Baia e Miseno: Gregorio Magno ne ricorda una nel *castrum* di Miseno e un'altra, intitolata a S. Pancrazio, posta fra il *castrum* misenate e il lago omonimo. Presso il *balneum Ciceronis* (villaggio di Tripergole) sarebbe fiorito nella seconda metà del VI secolo un monastero reso illustre dall'abate Fortunato che fu molto amico di S. Equizio, 'il padre di molti monasteri presso il lago Fucino'. Il monastero del Falcidio, posto lungo la via Campana non lontano da Pozzuoli, sulla fine del VI secolo rimase spopolato, forse a causa delle incursioni dei Longobardi. Gregorio Magno, nel luglio del 600 l'aggregò, insieme al *Graterense in Playa* fuori le mura di Napoli, al monastero di S. Sebastiano, chiedendo all'abate Adeodato di mandarvi monaci ad abitarlo²⁹.

Una straordinaria vitalità mostra, a partire dal IV secolo, l'area vesuviana³⁰, con la presenza di numerosi insediamenti rustici e anche la continuità di grandi ville dell'aristocrazia senatoria come quella di Sant'Anastasia, in corso di scavo. Un grande *vicus* s'impiana nell'area della moderna Pompei, nella zona del campo sportivo, e si organizza e sviluppa il grande centro ecclesiastico di Cimitile alle porte di Nola³¹. In quest'ultimo Paolino, con il contributo della sua cerchia di amici, investe immense risorse economiche, che ne fanno un luogo di culto di importanza primaria in Campania. A Nola, in località Saccaccio, è stata scavata una grande villa suburbana di questo periodo³².

²⁶ MONTI 1991.

²⁷ MALPEDE 2005.

²⁸ CAPONE 1991; GUARINO 2003.

²⁹ AMBRASI-D'AMBROSIO 1990, pp. 28-30.

³⁰ PAGANO ET ALII 1998; PAGANO 1995-96; 2003a; 2004; SORICELLI 1997; 2001; DE CAROLIS-SORICELLI 2005.

³¹ EBANISTA 2003; 2005.

³² SAMPAOLO 1986.



Fig. 1. Area sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia, ambiente di un probabile *borreum* posteriore all'eruzione del 79 d.C., poi occupato da tombe paleocristiane.

A San Paolo Belsito sono state rinvenute, in un pozzo di areazione di un acquedotto, due anforette con superficie dipinta rosso arancio stuccata e lucidata, di imitazione della sigillata africana³³. Nello stesso comune è stata rinvenuta una piccola necropoli del IV-V secolo, con tombe entro grandi anfore africane cilindriche³⁴. I *pagi* di Nola mostrano una straordinaria vitalità fino al IV secolo³⁵, e un'iscrizione giudaica di IV-V secolo è

stata rinvenuta a Brusciano. Paolino di Nola parla di insediamenti rurali alle falde del Vesuvio³⁶, e Ausonio celebra di nuovo i vigneti del Vesuvio³⁷. Una retorica lettera di Cassiodoro, documenta dell'importanza dello sfruttamento agricolo dell'area vesuviana ancora in età teodericiana e la tassazione che se ne ricavava³⁸.

Il porto di *Stabiae* appare straordinariamente attivo, e raggiunto da navi onerarie cariche di anfore vinarie e olearie e di ceramica africana, e dotato di vasti *borrea*, in parte ora da me scavati sotto la cattedrale di Castellammare di Stabia (fig. 1). Si sviluppano due cimiteri paleocristiani lungo gli assi viari dai due lati della città (fig. 2). A *Nuceria*, dov'è attiva anche una comunità ebraica³⁹, che possiede anche una villa nel territorio, viene edificato, a mio parere ad opera dell'antipapa Lorenzo, vescovo della città in età teodericiana, un notevolissimo battistero. Una fase tarda, che giunge al IV-V secolo, troviamo documentata dallo scavo della villa in località Polvica di Tramonti, dove nel corso del VI-VII secolo, in un settore abbandonato e non più occupato, venne impiantata una chiesa con annesso cimitero, le cui tombe erano delimitate da muretti di tufo grigio⁴⁰.

³³ DE CARO-VECCHIO 1996, p. 11; FEDELE-PETRONI 1999, p. 22.

³⁴ DE CARO 2001, p. 869.

³⁵ CAMODECA 2001, p. 419.

³⁶ PAUL. NOL., *carm.* 19, 505 ss.

³⁷ AUS., *Mos.* 210.

³⁸ CASS., *Var.* IV, 50.

³⁹ LACERENZA-PAGANO 1995.

⁴⁰ ROMITO 1986.



Fig. 2. Area sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia, arcosolio affrescato di età paleocristiana.

L'eruzione di Pollena⁴¹ e le altre due di poco successive (in realtà si tratta, infatti, probabilmente di tre distinte eruzioni, le prime due (soprattutto la prima) molto devastanti, anche per conseguenze indirette (alluvioni e frane), databili al 472 o 473, 505 e 512), provocano la distruzione e l'abbandono quasi totale degli insediamenti rustici più prossimi al vulcano, che solo in piccola parte vengono rioccupati. La guerra greco-gotica che trova sulle due opposte rive del Sarno il suo atto finale, e la successiva situazione di instabilità della regione, che si trovava proprio ai limiti dei ducati di Napoli, di Amalfi e di Sorrento col territorio controllato dai Longobardi, provocano una grave crisi, confermata dal fatto che Belisario nel 536 vi trasse numerosi abitanti per ripopolare Napoli⁴²: tuttavia quelle fertili terre vengono di nuovo coltivate, con *coloni*, ricordati dalle fonti, ma in modo assai meno intenso.

Dopo l'eruzione del 472 o 473 si nota una certa ripresa nell'area di Cimitile e, sullo strato eruttivo, povere strutture sono edificate sull'area della villa in località Saccaccio a Nola⁴³. In uno degli ambienti della grande villa di Lauro di Nola s'impiana un *torcularium* con *dolia*. A Taurano, una grande villa, attiva fino al V secolo, presenta

⁴¹ ALBORE LIVADIE ET ALII 1998; MASTROLORENZO ET ALII 2002.

⁴² LAND., *Hist. Rom.* II, ed. A. Crivellucci, pp. 45-46 = *MGH, AA*, II, pp. 373-374.

⁴³ SAMPAOLO 1986.

una frequentazione, sia pure limitata, successiva all'eruzione, fino al VII secolo⁴⁴. Una chiesa rurale, che ha restituito tra l'altro una tomba con orecchini in oro del VI-VII secolo, è stata rinvenuta in località Schiava, in comune di Tufino, lungo la via che da Nola conduceva ad *Abella* (cfr. VECCHIO, *infra*). Una fibula e tombe di età longobarda sono state trovate a Somma Vesuviana e a Sarno, località Episcopio⁴⁵.

Il porto di Stabia è ancora attivo, sia pure in minore misura e anche come punto di riferimento per la navigazione viene edificato, nella seconda metà del VII secolo, dal vescovo stabiano *Catellus*, ivi rifugiatosi in contemplazione col suo discepolo Antonino, sullo spuntone alla sommità del monte Faito il monastero di S. Michele con un tetto di scintillanti tegole di piombo, donategli dal papa⁴⁶. Ho potuto di recente precisare la datazione di tale struttura, grazie al fortunato ritrovamento di un orlo di piatto ben conservato di terra sigillata africana D forma Hayes 105/106, la più tarda documentata, inglobato nella gettata di fondazione del muro perimetrale del monastero: la produzione inizia, infatti, in Africa intorno al 580, per diffondersi in Italia nel corso del VII secolo, per scomparire con la conquista araba verso il 680. Caratterizza a Roma gli strati del VII secolo, dove costituisce una delle presenze più abbondanti. Dunque, considerata l'ubicazione dell'eremo, in luogo assai impervio e isolato, il piatto doveva essere utilizzato dai costruttori del monastero, ciò che pone con certezza l'edificazione dell'edificio nel corso del VII secolo e costituisce un'eccezionale e indipendente conferma archeologica di quanto ho sostenuto nei miei studi. Importante anche il preciso punto di riferimento cronologico per la datazione di questa forma ceramica di sigillata africana. Gran parte delle aree ai piedi del Vesuvio sono ormai occupate da boschi. Nell'838 il monaco Martino ricorda che il principe di Benevento Sicario si accampò in un agro che veniva denominato da Pompei, città della Campania allora deserta. Nel trattato di pace dell'836 fra lo stesso Sicardo e il duca di Napoli, si parlava del Vesuvio e dei suoi *coloni*.

Per concludere, il sistema della villa in Campania, che entra in crisi alla fine del II secolo d.C. e in alcune aree, per un progressivo inurbamento e per la concentrazione della ricchezza, anche prima, sembra sopravvivere, ma solo per un numero assai limitato di siti (ciò che sembra provare un fenomeno di concentrazione della ricchezza terriera) e nelle aree più fertili e meglio collegate, fino alla prima metà del V secolo. Successivamente, mentre alcune aree meglio riparate, come l'alifano e la zona flegrea, sembrano conoscere una qualche ripresa, anche per la presenza di insediamenti monastici, vaste aree, come l'intero agro Falerno, risultano quasi abbandonate e la popolazione si concentra nelle poche città che sopravvivono, talvolta stentatamente e contraendosi notevolmente e in alcuni piccoli villaggi attorno a minuscole chiese. *Abellinum*, che ha di recente ampliato di molto il suo patrimonio epigrafico di questo periodo grazie agli scavi presso la chiesa di S. Ippolito, appare un centro ancora ben strutturato nel VI secolo⁴⁷, con presenze anche sul territorio (catacomba e chiesa di Prata e chiesa di Pratola Serra⁴⁸), così come anche Benevento, probabilmente anche

⁴⁴ JOHANNOWSKY-LAFORGIA 1983; LAFORGIA 1988; TOCCO SCIARELLI (a cura di) 1998, pp. 69-72.

⁴⁵ PAGANO 1995-96; IANNELLI 1988; 1990.

⁴⁶ PAGANO 2003a; 2004; CAMPIONE 2007.

⁴⁷ PESCATORI 2005; CAMODECA 2008, pp. 49-50.

⁴⁸ PEDUTO (a cura di) 1992.

per l'importanza che rivestivano questi centri per il transito e l'approvvigionamento di Roma. Un cenno a parte merita il problema delle grandi ville marittime che caratterizzavano la costa campana e in particolare le rive del golfo di Napoli, tanto da far scrivere al geografo di età augustea Strabone che queste ultime avevano, dal mare, l'aspetto di una sola città. A Napoli e nella zona flegrea grandi personaggi senatorii della seconda metà del IV secolo, come Simmaco e *Nicomachus Flavianus* padre, possedevano splendide ville: un porticato di questo periodo è stato di recente rinvenuto sotto Castel Nuovo, mentre un grande mosaico con scene di caccia proviene da Baia, località Scalandrone⁴⁹. Sempre a Napoli, nelle terme extraurbane rinvenute sotto il monastero di S. Chiara, sono stati rinvenuti due frammenti di una *fistula aquaria* col nome *Caecin(ae) Albini*, probabilmente il *cons. Numidiae* del 364-367 che possedeva a Napoli una splendida villa, dove dimorava a lungo, ricordata da Macrobio e da Simmaco ed ereditata poi dal figlio⁵⁰. Ammiano Marcellino ricorda gli ozi degli aristocratici senatori a Pozzuoli e sul lago di Averno⁵¹. Purtroppo poco conosciamo della fine di queste ville, perché gli scavi sono stati molto limitati. La villa di Minori appare ancora frequentata nel IV-V secolo, sia pure in tono minore, ma nel VII secolo essa si era trasformata in un insediamento di altra natura⁵². La villa scoperta sotto Castel Nuovo a Napoli risulta abbandonata nel V-VI secolo, e nel VII o VIII secolo viene occupata da una necropoli⁵³. Nella villa di Lucullo, ormai trasformata in *castrum*, viene relegato l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augustolo. La villa di Servilio Vatia, come si è visto, nel 559 era ancora frequentata ma, sembra, come sede o *possessio* di un monastero. Dunque, anche le ville marittime conoscono una parabola simile, risultando abbandonate o parzialmente occupate per scopi più limitati a partire dal V secolo. Queste note preliminari dimostrano quanto siano necessarie nuove indagini su vari aspetti della complessa problematica della continuità e dell'abbandono delle ville tardoantiche in Campania.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C. (a cura di) 1986, *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli.
- ALBORE LIVADIE C. ET ALII 1998, *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in GUZZO P.G.-PERONI R. (a cura di) 1998, *Archeologia e vulcanologia in Campania*, Napoli, pp. 39-86.
- ALBORE LIVADIE C.-ORTOLANI F. (a cura di) 1998, *Il sistema uomo-ambiente tra passato e presente, Atti del Convegno Ravello 1996*, Bari.
- ALBORE LIVADIE C.-ORTOLANI F. (a cura di) 2003, *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Bari.
- AMBRASI D.-D'AMBROSIO A. 1990, *La diocesi e i vescovi di Pozzuoli*, Napoli.
- ARTHUR P. 1991, *Romans in Northen Campania*, London.

⁴⁹ PAGANO 1983-84, pp. 143-146, 179-187; LAFON 2001.

⁵⁰ MACR. *Sat.* 1. 2. 2; SYMM., *Ep.* 7. 36; 38; 48; 49; CAMODECA 2008, pp. 372-373.

⁵¹ AMM. MARC., *Hist.* XXVIII, 5, 1.

⁵² IANNELLI-ROTA 1998.

⁵³ GIGLIO 1998.

- ARTHUR P. 2002, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London.
- BRANDENBURG H.-ERMINI PANI L. (a cura di) 2003, *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 9 marzo 2000*, Città del Vaticano.
- BROGIOLO G. P. (a cura di) 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni delle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BUSINO N. 2007, *La media valle del Miscano tra tarda antichità e medioevo. Carta archeologica di San Giorgio la Molara, Buonalbergo, Montefalco di Valfortore, Casalboro. Dal pianoro della Guarana al torrente la Ginestra. Ricerche archeologiche a Montegiove (1999-2000)*, Napoli.
- CAIAZZA D. 1995, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, II, Piedimonte.
- CAIAZZA D. 2009, *La Terra di S. Maria in Cingla nell'Alta Terra di Lavoro longobarda e normanna*, in CAIAZZA (a cura di) 2009a, pp. 109-139.
- CAIAZZA D. (a cura di) 2009a, *Le valli del Sava e del Lete. Archeologia, storia ed arte del territorio tra Matese e Volturno*, Piedimonte Matese.
- CAIAZZA D. (a cura di) 2009b, *Trebula Balliensis. Relazione preliminare degli scavi e restauri 2007-2008-2009*, Piedimonte Matese.
- CAMODECA G. 1980-81, *Ricerche su Puteoli tardoromane*, in «Puteoli. Studi di storia antica», 4-5, pp. 59-128.
- CAMODECA G. 2001, *I pagi di Nola*, in LO CASCIO-STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 413-433.
- CAMODECA G. 2008, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, I, Napoli.
- CAMPIONE A. 2007, *Il culto di San Michele in Campania. Antonino e Catello*, Bari.
- CAPONE G. 1991, *La collina di Pizzofalcone nel Medioevo*, Napoli.
- CAPUTO P. 2006, *Ricerche sul suburbio meridionale di Cuma*, in QUILLICI-QUILLICI GIGLI (a cura di) 2006b, pp. 107-134.
- CINQUE ET ALII 1991, *La successione dei terreni di età post-romana delle Terme di Miseno*, in «Bollettino della Società geologica italiana», 110, pp. 231-244.
- CRIMACO L. ET ALII 2003, *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del rione Terra*, Napoli.
- CRIMACO L.-SOGLIANI F. (a cura di) 2002, *Culture del passato. La Campania settentrionale tra preistoria e medioevo*, Napoli.
- CRIMACO L.-SOGLIANI F. (a cura di) 2009, *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*, Mondragone.
- Dal castello alla città = Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo*, Napoli 1998.
- DE CARO S. 1999a, *Dati recenti sul tardoantico nella Campania settentrionale*, in *Magna Grecia XXXVIII*, pp. 223-242.
- DE CARO S. 1999b, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Napoli e Caserta nel 1998*, in *Magna Grecia XXXVIII*, pp. 635-661.
- DE CARO S. 2001, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 2000*, in *Magna Grecia XL*, pp. 865-905.
- DE CARO S.-MIELE F. 2001, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica di lungo periodo*, in LO CASCIO-STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 501-581.
- DE CARO S.-VECCHIO G. 1996, *Recenti scavi a San Paolo Belsito*, Pratola Serra.
- DE CAROLIS E.-SORICELLI G. 2005, *Il sito di via Lepanto a Pompei: brevi note sul tardoantico in area*

- vesuviana*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 513-532.
- DE ROSSI G. 2002, *Il porto di Misero tra Costantino e Gregorio Magno: nuova luce dalle recenti acquisizioni*, in KHANOUSI-RUGGERI-VISMARA (a cura di) 2002, pp. 835-845.
- DE ROSSI G. 2004, *La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 253-264.
- DI MURO A. 2003, *La fortezza di Roccavecchia di Pratella e il territorio alifano in età longobarda*, in *I Longobardi*, pp. 1421-1427.
- Didattica e Territorio = Didattica e Territorio. Corso di formazione per docenti in servizio, 30° Distretto Scolastico-Nola, Nola 30 marzo-8 giugno 1988*, Nola.
- EBANISTA C. 2003, *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e medioevo*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI 2003, pp. 43-86.
- EBANISTA C. 2005, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 313-377.
- FEDELE F.-PETRONE P.P. 1999, *Un'eruzione vesuviana 4000 anni fa. Reperti provenienti dal sito di San Paolo Belsito*, Napoli.
- GASPERETTI G. 1997, *Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche di età romana tra Garigliano e Volturno*, in QUILLICI GIGLI (a cura di) 1997, pp. 239-252.
- GIGLIO M. 1998, *La necropoli*, in *Dal castello alla città*, pp. 31-32.
- GUADAGNO G. (a cura di) 1987, *Storia, economia ed architettura nell'ager Falernus*, Minturno.
- GUARINO P. 2003, *Chiese e monasteri bizantini nella Napoli ducale. Per un primo censimento delle strutture religiose greche in epoca altomedioevale*, Napoli.
- IANNELLI M.A. 1988, *Evidenze ed ipotesi ricostruttive medievali nell'Agro Sarnese*, in *Didattica e Territorio*, pp. 199-214.
- IANNELLI M.A. 1990, *Agro Sarnese. Evidenze archeologiche medievali*, in «Rassegna Storica Salernitana», 10, pp. 281-293.
- IANNELLI M.A.-ROTA L. 1998, *Antiquarium di Minori. Villa marittima romana*, Minori.
- IASIELLO I. M. 2007, *Samnium. Aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari.
- I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento 20-27 ottobre 2002*, II, Spoleto.
- JOHANNOWSKY W.-LAFORGIA E. 1983, *Ricerche preliminari nel Vallo di Lauro*, Lauro.
- KHANOUSI M.-RUGGERI P.-VISMARA C. (a cura di) 2002, *L'Africa Romana. Atti del XIV convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000*, Roma.
- KOROL D. 2000, *Die ornamentalen Motive der frühchristlichen Wand- und Gewölbe- mosaiken in S. Giovanni Apostolo in Carinola*, in MATTERN-KOROL (a cura di) 2000, pp. 149-161.
- LACERENZA G.-PAGANO M. 1995, *A proposito delle testimonianze giudaiche di Nuceria Alfaterna*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», XI, pp. 64-67.
- LAFON X. 2001, *Villa marittima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Rome.
- LAFORGIA E. 1988, *La villa romana di Lauro di Nola*, in *Didattica e Territorio*, pp. 125-131.
- LO CASCIO E.-STORCHI MARINO A. (a cura di) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari.
- Magna Grecia XXXVIII = L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999.
- Magna Grecia XL = Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero, Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000*, Taranto 2001.
- Magna Grecia XLIII = Alessandro il Molosso, Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004.
- Magna Grecia XLV = Velia. Atti del quarantacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Marina di Ascea 21-25 settembre 2005*, Taranto 2006.
- MALPEDE V. 2005, *Cuma: continuità e trasformazioni in età tardoantica*, in VITOLO (a cura di)

- 2005, pp. 193-218.
- MARCHETTI M.R. ET ALII 1994, *Giano Vetusto. Complesso artigianale di età romana*, Napoli.
- MASTROLORENZO G. ET ALII, 2002, *The 472 AD Pollena Eruption of Somma-Vesuvius (Italy) and its Environmental Impact at the End of the Roman Empire*, in «Journal of Volcanology and Geothermal Research», 113, pp. 19-36.
- MATTERN T.-KOROL D. (a cura di) 2000, *Munus Festschrift für Hans Wiegartz*, Münster. MIELE F. 2005, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere religioso di epoca tardoantica e altomedioevale nel territorio del Matese Casertano*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 487-512.
- MIELE F. 2009, *Edifici a carattere religioso di epoca tardoantica e alto medioevale nel territorio del Matese casertano*, in CAIAZZA (a cura di) 2009a, pp. 27-87.
- MINIERO P. ET ALII 2002, *Materiali ceramici dallo scarico del Sacello degli Augustali: la sigillata africana e le anfore*, in KHANOUSSI-RUGGERI-VISMARA (a cura di) 2002, pp. 847-856.
- MONTI P. 1991, *Ischia altomedioevale. Ricerche storiche-archeologiche*, Ischia.
- PAGANO M. 1983-84, *Il lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche*, in «Puteoli. Studi di storia antica», 7-8, pp. 113-226.
- PAGANO M. 1995-96, *L'area vesuviana dopo l'eruzione del 79 d. C.*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VII, pp. 35-44.
- PAGANO M. 1998, *Storia e archeologia di Caiazzo. Dalla preistoria al medioevo*, Chiazzo
- PAGANO M. ET ALII 1998, *Antropizzazione e attività vulcanica in alcuni siti archeologici di Torre del Greco (Napoli)*, in ALBORE LIVADIE-ORTOLANI (a cura di) 1998, pp. 221-235.
- PAGANO M. 2003a, *La rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al tardo impero)*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XIV, pp. 247-255.
- PAGANO M. 2003b, *Capua*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, Supplement II, Stuttgart, pp. 301-319.
- PAGANO M. 2003c, *Variazioni del livello del mare fra Miseno e Baia*, in ALBORE LIVADIE-ORTOLANI (a cura di) 2003, pp. 71-85.
- PAGANO M. 2004, *La rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al tardo impero) e la grotta S. Biagio*, in SENATORE (a cura di) 2004, pp. 179-207.
- PAGANO M. 2007-08, *Capua nella tarda antichità*, in «Capys», 40, pp. 21-44.
- PASSARO C. 1996, *Vitulazio (Caserta). Località Masseria S. Vito. Villa di produzione di età tardorepubblicana*, in «Bollettino di Archeologia del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali», 37-38, pp. 51-53.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma 26-27 novembre 2001* (Quaderni di Archeologia Medievale, VI), Firenze.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- PESCATORI G. 2005, *Città e centri demici dell'Hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 283-311.
- QUILICI L.-QUILICI GIGLI S. (a cura di) 2004a, *Carta archeologica e ricerche in Campania, fasc. I: comuni di Brezza, Capua, San Prisco*, Roma.
- QUILICI L.-QUILICI GIGLI S. (a cura di) 2004b, *Carta archeologica e ricerche in Campania, fasc. I: comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, Roma.
- QUILICI L.-QUILICI GIGLI S. (a cura di) 2006a, *Carta archeologica e ricerche in Campania, fasc. III: comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Cancellò, S. Maria a Vico*, Roma.
- QUILICI L.-QUILICI GIGLI S. (a cura di) 2006b, *La forma della città e del territorio*, 3, Roma.
- QUILICI GIGLI S. (a cura di) 1997, *Uomo, acqua, paesaggio, Atti dell'Incontro di studio sul tema*

- Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico, S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996*, Roma.
- RADDI M. 2007, *Viabilità e insediamenti nell'Alta Valle del Voltuno: le villae fra continuità e riuso*, in «Temporis signa», II, 2007, pp. 295-308.
- RICCIARDONE S. 2006, *Il sacello mosaicato dell'ex-Cattedrale di Carinola. Genesi e sviluppo architettonico*, in ZANNINI (a cura di) 2006, pp. 77-88.
- ROMITO M. 1986, *Una villa rustica romana a Polvica di Tramonti*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VI, pp. 168-176.
- SAMPAOLO V. 1986, *Dati archeologici e fenomeni vulcanici nell'area nolana. Nota preliminare*, in ALBORE LIVADIE (a cura di) 1986, pp. 113-119.
- SAMPAOLO V. 2006, *L'attività della Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta nel 2005*, in *Magna Grecia XLV*, pp. 638-641.
- SAVINO E. 2005, *La Campania del IV secolo: un esempio di "sistema agrario tardoantico"*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 533-540.
- SENATORE F. (a cura di) 2004, *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, Pompei.
- SFAMENI C. 2007, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SIRANO F. (a cura di) 2007, *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania, Atti del I e del II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano*, Cava de' Tirreni.
- SOLIN H. (a cura di) 1993, *Le iscrizioni antiche di Tremula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta.
- SORICELLI G. 1997, *La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d.C.*, in «Athenaeum», n. s. LXXXV, pp. 139-154.
- SORICELLI G. 2001, *La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.*, in LO CASCIO-STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 455-472.
- TOCCO SCIARELLI G. (a cura di) 1998, *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli.
- VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari.
- ZANNINI U. (a cura di) 2002, *La via Appia attraverso i secoli*, Napoli.
- ZANNINI U. (a cura di) 2006, *Paesaggio, storia, archeologia ed arte della Campania settentrionale*, Falciano del Massico.
- ZEVİ F. 2004, *L'attività della Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta nel 2003*, in *Magna Grecia XLIII*, pp. 866-899.

Referenze delle illustrazioni

figg. 1-2 (M. Pagano)

ANGELA COROLLA - ROSA FIORILLO - GIANLUCA SANTANGELO

DINAMICHE INSEDIATIVE NELL'AREA DI *NUCERIA*
TRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO
PRIME CONSIDERAZIONI SUL RUOLO DEL CASTELLO

1. *Introduzione*

Tra il 2007 e il 2008 la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Salerno ha condotto alcune indagini sulle strutture superstiti del castello di Nocera Inferiore. L'analisi ha riguardato in particolar modo la zona nord della fortificazione, dove sussistono le evidenze meglio conservate. La datazione di numerosi corpi di fabbrica, resa possibile dallo studio delle stratigrafie verticali non ancora oggetto di restauri azzardati, dovrà in futuro essere coadiuvata da indagini archeologiche mirate che, se condotte da archeologi professionisti esperti dell'età medievale, non solo apporteranno dati validi ma sottrarranno il monumento agli scempi che da troppo tempo investono i nostri siti incastellati.

Il castello, attestato nelle fonti a partire dalla fine del X secolo¹, era parte del sistema difensivo del *limes* bizantino-longobardo² e controllava importanti vie di comunicazione ereditate dal sistema viario romano come la via consolare Capua-Reggio e lo snodo tra le strade che collegavano Salerno con la regione costiera del ducato bizantino di Napoli. La collina del Parco offriva, infatti, ai suoi difensori ampia visibilità verso ovest, la pianura vesuviana, ed era in contatto visivo col castello di Lettere e più a nord con la fortificazione di Sarno. Nella parte orientale guardava S. Maria a Castello apprestamento dell'*apus montem* fin dal IX secolo³, oggi nel territorio di Lanzara. A sud il fortilizio controllava la pianura e la valle di Cava fino all'altura su cui nell'XI secolo sarebbe stata edificata la rocca di S. Adiutore. Ad integrare una tale rete strategica nella prima metà dell'XI secolo si aggiunsero il castello di Roccapiemonte (rocca di S. Quirico) e il recinto di Castel S. Giorgio.

Il *castrum* nocerino non fu solo un apprestamento militare. A partire dai secoli X-XI più documenti riportano, unitamente a platee, case *fabrite* e coltivazioni, la presenza di numerose chiese all'interno della cinta muraria, come S. Martino e S. Maria (*infra*),

¹ CDC, II, p. 216.

² PEDUTO 2008, p. 19.

³ *Chronicon Salernitanum*, p. 146; VITTOLO 1986, p. 136.

S. Croce *que constructa est ante porta maiori de castello nucerie*⁴, S. Margherita e S. Biagio⁵, consentendo di ritenere già attuato un processo di accentramento dell'abitato. Le linee generali, dunque, del processo che da *Nuceria* hanno portato alla nascita della Nocera medievale sembrano ripetere la dinamica, altrove ben studiata, della fine della città tardoantica, come avvenuto per *Paestum-Caputaquis*⁶. Come nel caso pestano anche qui la fertile pianura favoriva la crescita della ricca economia agricola emersa dallo spoglio delle fonti scritte e relativa, in particolare, alla coltivazione della vite, dell'olivo, delle nocciole e del lino. In particolare, in documenti di X-XI secolo è stata riscontrata anche la coltivazione della canapa (*Cannabis sativa*), un seminativo a rinnovo che lascia una cospicua fertilità residua. La presenza della canapa, la cui produzione si è interrotta solo in età moderna, è di particolare interesse in quanto ai semi volti all'uso alimentare si accompagnavano le fibre per la realizzazione di reti per la pesca e per la caccia alle tortore e le funi per il trasporto fluviale che largo impiego dovevano trovare nella vicina Scafati⁷.

Il prosieguo delle indagini aiuterà a comprendere in quale paesaggio antropico si inserì l'insediamento fortificato consentendo di verificare se esso determinò la scomparsa dell'abitato sparso e in che misura contribuì allo sfruttamento agricolo del territorio.

R.F.

2. La superstite chiesa del castrum

Durante l'indagine archeologica, relativa alla lettura delle stratigrafie murarie, si è rilevata la presenza di una porzione di abside inglobata nella fondazione del *donjon* di età normanno-sveva⁸. Sebbene lasciata alle intemperie, priva di qualsiasi protezione, l'abside superstite ha conservato parte del suo ciclo pittorico più recente, consentendo il riconoscimento degli apostoli Paolo, Andrea e Giovanni, accertabili, altresì, dalle superstiti lettere poste in alto, alla destra dell'aureola (fig. 1). La stringente consonanza tra i santi nocerini e i medesimi soggetti riprodotti nel registro inferiore del *Giudizio universale*, nella controfacciata della chiesa di Sant'Angelo in Formis, induce a ritenere che l'esecuzione di tale affresco possa essere avvenuta sul finire dell'XI secolo, sulla scia della fervente attività artistica patrocinata dall'abate Desiderio. La scelta iconografica dei soggetti, inoltre, è tale da ritenere probabile che i frescanti chiamati a dipingere la piccola chiesa del *castrum* nocerino appartenessero al gruppo dei maestri radunati dall'abate di Montecassino. L'ipotesi, pur suggestiva, sembrerebbe avvalorata dal fatto che nel 1086 Nocera appartenne a Giordano I, il principe capuano che ebbe continui e importanti rapporti con l'abate Desiderio, già prima della sua elezione al soglio pontificio⁹.

⁴ CDC, VII, p. 176.

⁵ SANTANGELO c.s.

⁶ *Caputaquis I; Caputaquis II.*

⁷ CDC, I, p. 107.

⁸ FIORILLO c.s.

⁹ NATELLA c.s.



Fig. 1. Nocera Inferiore, castello del Palco. Affreschi nella superstite abside sottostante il *donjon*.

In conclusione di questa prima breve notizia credo che l'abside affrescata con i santi apostoli possa identificarsi con quella relativa alla chiesa di S. Martino e S. Maria *que in unum construncte sunt intus castro Nucerie*¹⁰. La doppia intitolazione dell'edificio, che lascia supporre l'accorpamento di due luoghi sacri, sembra confermata dalla presenza, al di sotto del ciclo innanzi descritto, di un affresco più antico, di cui rimangono deboli tracce, e da documenti del 984¹¹ che riportano la presenza all'interno del castello della chiesa di S. Martino di proprietà di Lando, figlio di Landone¹². Sembrerebbe, dunque, possibile che Giordano I sul finire dell'XI secolo abbia ristrutturato una precedente chiesa di cui i successori conservarono memoria inglobandola all'interno del *donjon*.

R.F.

3. L'area urbana e il battistero di S. Maria Maggiore

Le indagini archeologiche finora condotte all'interno e all'esterno della città classica non sono sufficienti a chiarire le trasformazioni avvenute in ambito urbano tra tardo antico e alto medioevo, periodo poco documentato¹³. Si tratta di scavi dei secoli XIX e XX e di saggi più recenti aperti in punti differenti dell'abitato romano¹⁴ (fig. 2). Nel 1841 a Portaromana fu indagato un importante edificio che restituì tre lucerne genericamente definite cristiane, non associate a strutture tombali¹⁵. Gli scavi

¹⁰ CDC, X, p. 101.

¹¹ CDC, II, p. 216; CDC, VI, pp. 271-272.

¹² CDC V, pp. 85-86.

¹³ Per quest'epoca i dati di scavo forniscono raramente datazioni circostanziate, in assenza di materiali chiaramente datanti; ci si deve, pertanto, accontentare di definizioni generiche, del tipo 'tomba tarda', che abbracciano un *range* cronologico non precisato.

¹⁴ Una revisione completa degli scavi ottocenteschi consentirebbe di acquisire nuovi dati per la comprensione della topografia dell'abitato antico.

¹⁵ FRESA 1974, p. 124. Delle tre lucerne solo due presentavano chiari motivi cristiani, cioè il riferimento alla *Pax Christi* e il pesce. Un'altra lucerna di ambito cristiano proveniva dagli strati superiori che obliteravano la cosiddetta tomba del Calzolaio (DE' SPAGNOLIS 2000, p. 24). Due lucerne monolici con il monogramma del Cristo, datate al V secolo, sono state raccolte anche *extra moenia* durante lo scavo di piazza del Corso a Nocera Inferiore (CONTICELLO DE' SPAGNOLIS 1994b, p. 231).

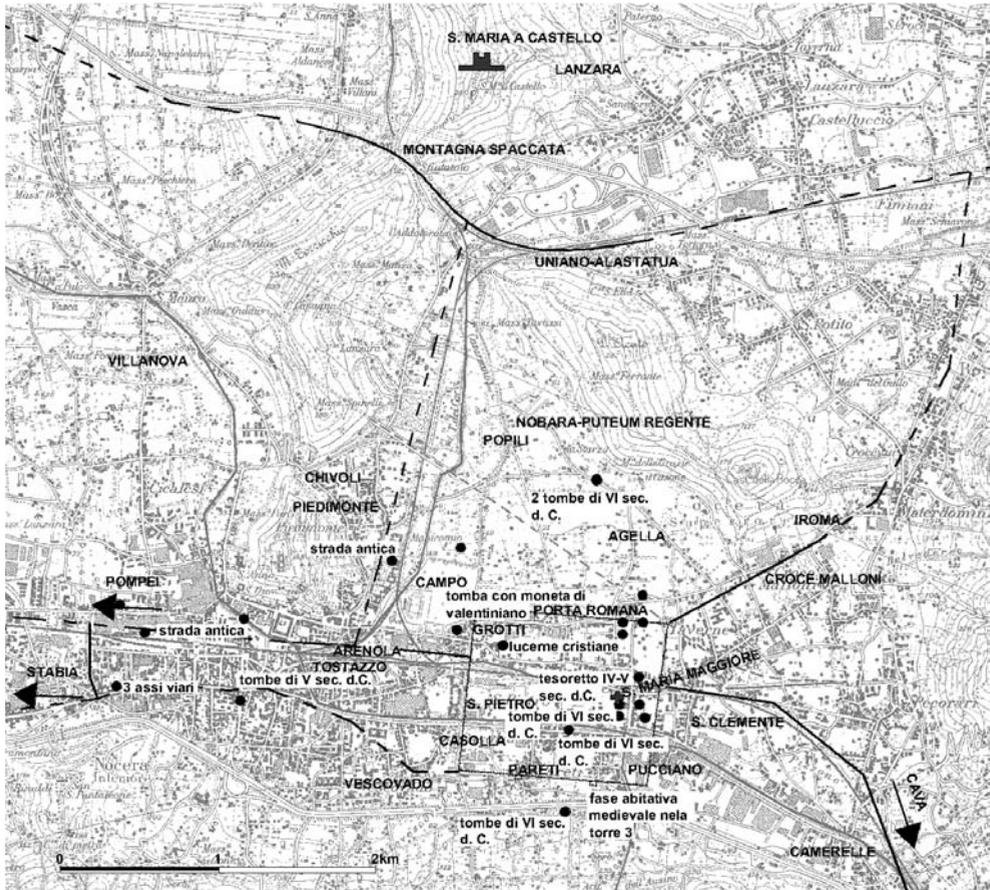


Fig. 2. Posizionamento dei rinvenimenti archeologici nell'area di Nocera.

del 2006-07 presso l'ex Foro Boario ad ovest del battistero di S. Maria Maggiore hanno messo in luce gli ambienti di un edificio termale, successivamente interessato dalla presenza di alcune tombe a cassa ritenute di VI secolo d.C.¹⁶. I rinvenimenti in via Petrarco (proprietà Apostolico) e San Pietro di Nocera Superiore hanno evidenziato costruzioni romane dismesse in età tardoantica, in seguito rioccupate con funzione abitativa e, infine, divenute sede di sepolture di una fase non precisabile in base ai dati disponibili¹⁷. La precoce crisi di alcune strutture urbane emerge anche dai risultati dello scavo dell'area del teatro ellenistico-romano di Pareti (Nocera Superiore)¹⁸, zona

¹⁶ FORTUNATO-VIRTUOSO 2007.

¹⁷ FORTUNATO 1994b, p. 108; 1994a, p. 156; LOMBARDO 1994, pp. 91-105.

¹⁸ La struttura, che risale al III secolo a.C., venne integrata nella ricostruzione della città effettuata in seguito al devastante passaggio delle truppe di Annibale; la scoperta del teatro in età moderna si deve all'intuizione di Werner Johannowsky che diede inizio agli scavi nel 1978 e la sua posizione si è rivelata un elemento chiave per la comprensione della topografia cittadina.

che versava in uno stato di decadenza già nella prima metà del IV secolo d.C.¹⁹. Le monete, recuperate *intra moenia*, databili tra la fine del II e la seconda metà del V secolo d.C.²⁰, inducono a considerare, tuttavia, non del tutto compromesse le attività economiche nell'area. Pur non descritta da Procopio come una *polis* fortificata, *Nuceria*, probabilmente, conservava ampie porzioni dell'impianto murario cittadino. In località Pareti-Pucciano di Nocera Superiore, prima che la vegetazione lo ricoprisse per intero, era visibile un buon tratto della cortina muraria meridionale della città. Il progressivo riempimento della torre 3 iniziato a partire dal I secolo d.C.²¹ non avrebbe impedito un suo riutilizzo tra V e VI secolo, forse con diversa funzione come sembra indicare l'impianto di un forno medievale²². I numerosi documenti del *Codice Diplomatico Cavese*, comunque, ancora per il X-XI secolo fanno riferimento a mura e torri del *castellum betere*²³. Il quadro descritto indica che l'abitato e le mura subirono una progressiva destrutturazione non provocata da eventi traumatici: le fabbriche antiche non furono rase al suolo ma lentamente abbandonate, smontate o riutilizzate²⁴. In tale contesto si inserì la costruzione del battistero di S. Maria Maggiore nella zona orientale del centro antico²⁵ (fig. 3). Il monumento rappresenta la testimonianza più importante della città tardoantica-altomedievale e pone non pochi problemi rispetto all'assetto urbano coevo. La costruzione fu forse promossa nell'ambito della *restauratio imperii* giustiniana con l'intenzione di riorganizzare la città e ridare stabilità ad un territorio ritenuto rilevante. *Nuceria* rappresentava un nodo strategico fondamentale lungo la via consolare Capua-Reggio nell'ambito del capillare progetto difensivo messo in atto dai Bizantini²⁶.

L'edificio doveva far parte in origine di un complesso basilicale più ampio. Come avviene per altri esempi noti, anche a Nocera doveva necessariamente verificarsi un rapporto diretto basilica-battistero in virtù delle specifiche esigenze liturgiche. Nelle aree poste a nord, est e ovest della struttura i saggi di scavo non hanno rivelato elementi riferibili alla cattedrale²⁷. Ciò fa supporre che essa fosse ubicata a sud-est, nella zona in parte occupata dall'attuale chiesa parrocchiale. La sua individuazione consentirebbe l'esatta valutazione della portata della iniziativa edilizia, chiarendo se

¹⁹ VARONE 1994b, p. 51.

²⁰ MANGIERI 1994, p. 28. Il tesoretto comprende esemplari delle zecche di Alessandria, Antiochia, Aquileia, Arles, Cizico, Costantinopoli, Eraclea, Nicomedia, Roma, Tessalonica e Treviri. Si ha notizia, inoltre, di un precedente rinvenimento monetale nel 1882, fuori dal circuito murario classico. Soldati del settimo Reggimento di Fanteria di stanza a Nocera Inferiore, durante le operazioni di scavo per un pozzo a Piazza d'Armi, a circa sei metri di profondità, individuarono alcune tombe tra cui una che restituì un moneta di Valentiniano (ORLANDO 1884-87, I, p. 19).

²¹ BUDETTA-LA FORGIA-MINIERO 1994, p. 147.

²² BUDETTA-LA FORGIA-MINIERO 1994, p. 137; PEDUTO 2008, pp. 11-13.

²³ Per una sintesi completa delle fonti su questo argomento cfr. VARONE 1994b.

²⁴ Nel 1385 erano ancora visibili i resti della città antica come ricorda Teodorico di Niem, segretario di Papa Urbano VI assediato presso la rocca di Nocera: *tutt'intorno al castello si scorgono ancora le fondamenta di case, che mostrano che qui un tempo ci fu una città di cui si vedono le rovine* (PUGGI 2006, p. 101).

²⁵ Ci si riferisce alla ipotesi ricostruttiva della pianta della città; cfr. JOHANNOWSKY 1994, p. 107, fig. 4.

²⁶ ZANINI 1998, p. 272.

²⁷ Il materiale proveniente da questi scavi, effettuati nel 2004 dalla dott.ssa Teresa Virtuoso per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino, è ancora inedito.



Fig. 3. Nocera Superiore, battistero di S. Maria Maggiore, interno.

essa abbia coinvolto l'intero complesso episcopale o il solo battistero²⁸.

La vitalità del territorio di Nocera in età tardoantica e altomedievale si evidenzia anche attraverso alcune iscrizioni che alludono alla presenza di ceti sociali articolati²⁹. In località San Clemente di Nocera Superiore, la tomba n. 17, reimpiegava sui lati esterni due iscrizioni in greco relative ad un *Pedoneius Gramateus* e a sua moglie *Myrina Presbitera*. Entrambe le lastre, databili tra IV e V secolo, attestano la presenza ebraica in città in epoca tardoantica³⁰, in quanto recano la raffigurazione della *menorah*. Le epigrafi cristiane tramandano i nomi di un Onorio³¹, *notarius sanctae ecclesiae Nuceriae* (†549) e di una *Victoria, ancilla Dei*³² (†548) indizio dell'esistenza di una struttura ecclesiastica organizzata. Per quanto riguarda l'aristocrazia locale³³, l'unico esempio potrebbe essere l'epigrafe di Opilio (†570), *vir clarissimus*, deposto con suo figlio *Deusdona*³⁴. La collocazione originaria dell'iscrizione, nota solo attraverso testimonianze indirette, risulta problematica. Tra le carte dell'abate Galiani, erudito napoletano del Settecento, è presente un appunto senza data nel quale, oltre ad essere trascritta l'epigrafe, ne è indicato il luogo di provenienza (*a Nocera presso la*

²⁸ CANTINO WATAGHIN-CECHELLI-PANI ERMINI 2001, p. 243.

²⁹ VARONE 1994a, p. 46.

³⁰ CONTICELLO DE' SPAGNOLIS 1994a, p. 179.

³¹ *CIL* X, 1108, p. 126 (tempio di Santa Maria Maggiore), cfr. LAMBERT 2008, pp. 144-145, tab. Va.

³² *CIL* X, 1109, p. 127 (scala del palazzo vescovile di Nocera Inferiore), cfr. LAMBERT 2008, pp. 144-145, tab. Va.

³³ PAGANO 1994, p. 45; LAMBERT 2008, n. 41, p. 94.

³⁴ *CIL* X, 1535, p. 181 (borgo di Sant'Antonio, Napoli). Per la datazione dell'epigrafe *CIL* X, 1535 si veda anche MARTINDALE 1992, p. 955.

chiesa di Santa Maria a fonte)³⁵. Una nota di Zaccaria del 1751³⁶, riporta che al borgo di Sant'Antonio di Napoli fu trovata la lastra con i nomi incisi di Opilio e Deusdona durante lo scavo per la realizzazione delle fondamenta del «*grande Ospedale dei Poveri*»³⁷. Forse Galiani vide a Nocera l'iscrizione che però si deve ritenere traslata dal suo primitivo luogo di rinvenimento.

Di notevole interesse il retro di un sarcofago romano di reimpiego conservato presso il museo Provinciale Archeologico dell'Agro Nocerino sul quale fu inciso un testo di fine VI secolo³⁸. Esso documenta, nell'ambito della produzione epigrafica locale, il passaggio dall'età tardoantica a quella altomedievale ed è l'indizio di un radicamento ormai maturo della cristianità nella comunità locale³⁹. Gennaro D'Alessio riferisce di alcuni reperti epigrafici giacenti nel XIX secolo nella zona absidale e lungo il muro perimetrale del deambulatorio di S. Maria Maggiore, visti da lui soltanto nel 1935⁴⁰. Una lastra, finora ignorata, andata perduta nel secolo scorso, recava l'iscrizione

CTVSINCVOMIHIBENECOMPLACVITIPSVMAVDITE

Si tratta del verso [*Hic est filius meus dilectus in quo mihi complacuit ipsum audite*] riportato nel vangelo di Matteo a proposito della trasfigurazione, preannuncio della passione e glorificazione del Messia⁴¹. La stessa formula, ad eccezione di *ipsum audite*, si trova nell'episodio del battesimo di Cristo nel Giordano⁴². Forse fu scelto tale brano per rimandare al legame tra il battesimo e la Pasqua, segno di una conoscenza approfondita dei testi sacri da parte del committente dell'epigrafe⁴³.

Non è possibile stabilire quando si sia formata la Chiesa nocerina, intesa come organizzazione strutturata in modo gerarchico. Presumibilmente ciò avvenne tra III e IV secolo. I vescovi tardoantichi di Nocera di fatto attestati sono sette e la lista è da ritenersi incompleta dato che non appare verosimile l'estensione temporale di alcuni episcopati⁴⁴. I dubbi sulla storicità di Prisco, secondo la tradizione primo pastore della diocesi, sono stati fugati con la citazione del santo nel carne 19 di Paolino di Nola⁴⁵. La sede vescovile è documentata per la prima volta in una lettera inviata da papa Innocenzo I (402-417) al vescovo Felice e ancora nel 499 quando papa Simmaco nominò *episcopus* l'antipapa Lorenzo⁴⁶. Gregorio Magno, inoltre, farà riferimento alla

³⁵ ABSPN, manoscritti, XXXI, C,8.

³⁶ ZACCARIA 1751, p. 519.

³⁷ Nel 1751 Ferdinando Fuga venne chiamato a Napoli con l'incarico di progettare il gigantesco Albergo dei Poveri rivolto all'accoglienza dei meno abbienti.

³⁸ LAMBERT 2005, pp. 45-55; 2007, pp. 960-961.

³⁹ LAMBERT 2007, p. 960.

⁴⁰ D'ALESSIO 1935, p. 28; l'autore riporta altri due righe, molto lacunosi, per ora non riferibili a nessun passo evangelico o altra formula rituale (VV ...DNE...NOSTREQUI RINV II ... ESELT).

⁴¹ Mt. 17, 5.

⁴² Mt. 3, 16-17.

⁴³ La scrittura continua potrebbe suggerire che si tratti di un *titulus*, forse posto al di sopra delle colonne della vasca battesimale (SANTANGELO 2007-08).

⁴⁴ La lista dei vescovi nocerini tardoantichi storicamente attestati si interrompe con il pontificato di Gregorio Magno: I S. Prisco (?); II Felice (402); III Celio Lorenzo (499); IV Aprile (502); V Leone (510); VI Aurelio Prisciano (530); VII Numerio ? (593); VIII Primerio (598) (VASSALLUZZO 1994, p. 105).

⁴⁵ PAUL. NOL., *car.* 19, 515-518.

⁴⁶ MURATORI 1827, pp. 28-29; VITOLO 1994, p. 79.

chiesa nocerina nelle epistole III, 39 (giugno 593)⁴⁷, IX, 45 (ottobre 598)⁴⁸ e XI, 54 (luglio 601)⁴⁹. L'ultima lettera sembra confermare la successiva soppressione della diocesi in coincidenza con l'arrivo dei Longobardi⁵⁰, come testimoniato dal concilio lateranense del 649 ove tra i firmatari non v'è traccia di alcun vescovo nocerino⁵¹. Gregorio non parla esplicitamente degli invasori, ma riferendosi ad un monastero che sorge nel fondo Marciano, sotto la giurisdizione del vescovo di Nocera, dice *situm est ita hostilitate faciente a congregatione funditus dicitur desolatum, ut ne unus exinde monachus*. All'atto della sua ricostituzione, nel 1385, la sede diocesana venne istituita presso l'attuale località Vescovado di Nocera Inferiore, poco lontano dall'antico perimetro di *Nuceria*, in direzione sud-ovest, presso l'edificio che accoglieva i resti di Prisco⁵². Si sarebbe potuta riproporre l'antica sede di S. Maria Maggiore, ma la scelta cadde altrove perché essa era ormai pertinenza dell'episcopato salernitano e lo sarebbe stata fino al 1627⁵³. Gli scavi effettuati tra il 1953 e il 1958 durante la costruzione dei nuovi locali della curia vescovile, accanto alla cattedrale, hanno messo in luce una porzione della necropoli occidentale della città classica con circa cinquanta tombe datate al I secolo d.C.⁵⁴. Il primo nucleo della chiesa di S. Prisco potrebbe essere sorto in connessione con la sepoltura del vescovo, forse inumato in questa necropoli. Non è escluso che tale luogo di culto fosse attivo insieme all'*insula episcopalis* urbana di cui il battistero è l'unica persistenza. I primi riferimenti alla chiesa di S. Prisco provengono da un documento cavese del 955 quando un tale Martino vendette al prete Pietro un nocciolo posto *in locum Nucerie ubi proprio Pucianu dicitur, a Super Ecclesia Sancti Prisci*⁵⁵.

L'assetto di *Nuceria* nella prima fase della dominazione longobarda non è chiaro. Nelle pergamene cavese compare nel 792, come attore di un contratto, un *Roderisi de Nuceria*⁵⁶, e non vi sono altre notizie documentarie di VIII secolo. Fa eccezione una colonna in marmo bianco presente all'interno del battistero che reca inciso il testo disposto in verticale *DE DONIS D(E)I ET S(AN)C(T)E MARIE MAGNOALDO*

⁴⁷ RECCHIA 1996, p. 433.

⁴⁸ *Registrum Epistolarum*, pp. 74-73. In questa epistola si fa riferimento al diacono Numerio che viene condotto a Roma da Pietro, suddiacono della Campania, per essere consacrato al sacerdozio. Non è chiaro se a questa promozione si sia aggiunta la cattedra vescovile di Nocera.

⁴⁹ RECCHIA 1999, p. 157.

⁵⁰ PUCCI 1994, p. 179.

⁵¹ PUCCI 1994, p. 179.

⁵² In cattedrale è presente un sarcofago con le ossa di S. Prisco, esumate nel 1962 (VASALLUZZO 1994, p. 67-68). Nel 1385 Teodorico di Niem riferendosi alla chiesa di S. Prisco così si esprime: «*Qui presso il borgo, si scorge nei campi la chiesa di San Prisco, che fu un tempo cattedrale dove si conservano le reliquie del profeta Abacuc*» (PUCCI 2006, p. 102). PECORARO 1999, p. 24 spiega tali affermazioni sostenendo che la diocesi di Nocera sia stata ripristinata già a partire dal 1228; Valerio Orsino, vescovo dell'epoca, avrebbe trasferito l'episcopio da S. Maria Maggiore alla chiesa di S. Prisco. Dopo l'uccisione del suo successore da parte dei Nocerini, papa Alessandro IV avrebbe decretato una nuova soppressione della sede episcopale. Tuttavia, negli elenchi delle decime dell'inizio del XIV secolo le chiese di Nocera sono registrate come tributarie della cattedra di Salerno (INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 387-389, 394-395, 413-414, 422-427).

⁵³ ORLANDO 1884-87, I, p. 262.

⁵⁴ FRESA 1974, p. 175.

⁵⁵ CDC, I, p. 243.

⁵⁶ CDC, I, 792, p. 1.

*PR(ES)B(ITER) FECIT*⁵⁷. L'espressione *De donis D(e)i* è attestata già a partire dal VI secolo, oltre che in epigrafi di VIII e IX secolo censite in ambito longobardo⁵⁸. Il personaggio ricordato sulla colonna potrebbe essere identificato con il vescovo salernitano *Magnaldus* noto solo attraverso la menzione dell'Anonimo Salernitano⁵⁹. Quando il committente era un rappresentante della più alta gerarchia religiosa l'iscrizione era talvolta accompagnata da formule di umiltà⁶⁰. L'epiteto di presbitero, tuttavia, indicherebbe la carica ecclesiastica ricoperta in quel momento dall'offerente, quando era ancora sacerdote di S. Maria. Per tipologia è simile ad altri tre manufatti analoghi presenti nel battistero: uno è anepigrafe; gli altri recano un capitello alveolato realizzato in monoblocco con il fusto⁶¹. L'elemento scultoreo, privo d'iscrizione, appare mutilo nella parte superiore ed è leggermente asimmetrico. Probabilmente le colonne furono utilizzate per sorreggere un altare o un ciborio tetrastilo⁶², simile al modello più ridotto di S. Giorgio di Valpolicella (Verona) di età liutprandea, che pure reca un'epigrafe dedicatoria incisa su una colonna con l'*incipit de donis*⁶³. Tra i successori di *Magnaldus*, vissuto probabilmente tra VIII e IX secolo, ci sono Teupo, Alone e Landemario, quest'ultimo proprio originario di *Nuceria*⁶⁴. Con un diploma dell'841, Siconolfo, principe longobardo di Salerno, riconferma ad Alone il possesso di S. Maria Maggiore con tutti i suoi beni⁶⁵, indizio di un legame forte tra i vescovi salernitani e il complesso battesimale nocerino.

G.S.

4. Risorse economiche e infrastrutture nell'alto medioevo

L'età altomedievale vede l'antica *Nuceria* perdere le prerogative di città, tanto da essere definita nei documenti di IX secolo, *locus*. Lo spoglio sistematico delle fonti di VIII, IX e X secolo contenute nel *Codice Diplomatico Cavese* e nel *Virginiano*⁶⁶ ha

⁵⁷ L'edizione del testo è in corso di studio da parte di C. Lambert, che data il manufatto tra VIII e IX secolo. Secondo D'ALESSIO 1935, p. 27, la colonnina sarebbe stata individuata, spezzata in tre tronconi, alle spalle di un altare nel 1765. Sull'ubicazione della colonna agli inizi dell'Ottocento cfr. nota 61.

⁵⁸ CAMPESE SIMONE 2002, p. 310. La formula è presente anche in *ILCV* 1935a; *ILCV* 1937a; *ILCV* 1937b; *ILCV* 1938; *ILCV* 1939; *ILCV* 1940; *ILCV* 1941.

⁵⁹ *Chronicon Salernitanum*, p. 97.

⁶⁰ CAMPESE SIMONE 2002, pp. 310-311.

⁶¹ Le due colonne con capitello alveolato (h 2,27 m) furono riutilizzate a sostegno di una doppia iscrizione (*Liber Ecclesiasticus* 38, 23 e *Liber Job* (19, 25), databile al XVIII secolo. I fusti furono spostati per realizzare l'ingresso alla perduta congrega di S. Maria delle Grazie del Monte dei Morti, eretta nel 1712 in S. Nicola, oratorio posto lungo il lato sud del pronao e rappresentato nell'acquarello di Teodoro Duclere della prima metà del XIX secolo (FORTUNATO 2007, p. 114, fig. 62). In una successiva trattazione verrà presentata l'analisi stratigrafica degli elevati dell'intero edificio battistero per la quale cfr. SANTANGELO 2007-08.

⁶² Potrebbe trattarsi dell'altare visto dal Pacichelli nel 1685 e descritto come «*in forma di torre, con quattro colonne in terra, dietro al quale e sotto la sagra mensa apparisce un finestrino*» (FRESA 1974, p. 210).

⁶³ LUSUARDI SIENA ET ALII 1989, pp. 151-160.

⁶⁴ *Chronicon Salernitanum*, p. 97.

⁶⁵ ORLANDO 1884-87, I, p. 247.

⁶⁶ Per il secolo VIII vi è una sola menzione relativa all'*ager Nocerinus*. Sulle 108 pergamene di IX secolo della SS. Trinità di Cava, 35 riguardano il territorio in esame. Sono stati presi in considerazione,

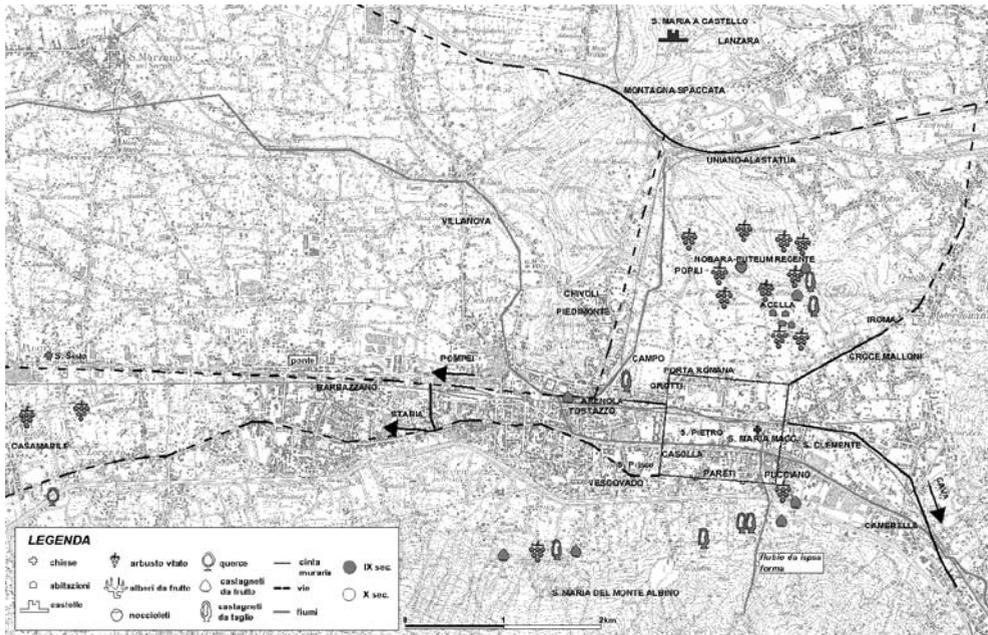


Fig. 4. Carta di distribuzione degli edifici e delle coltivazioni menzionati nelle fonti scritte del IX secolo relative all'area di Nocera.

consentito di realizzare una carta tematica che riporta le informazioni desunte per l'intero comprensorio, ed evidenzia abitazioni, coltivazioni e luoghi di culto (figg. 4-5). Alla carta sono stati aggiunti i risultati di studi topografici precedenti, relativi a persistenze e trasformazioni tra età romana e medievale, nonché i dati editi provenienti dagli scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino.

Appare evidente come durante l'alto medioevo la rete viaria romana a lungo raggio continuò ad essere utilizzata. Sicuramente l'asse principale seguì ad essere la via Capua-Reggio⁶⁷. Nocera era collegata alla consolare da una bretella che usciva dalla città antica da nord-est come sembra indicare il toponimo Iroma (da *binc Roma*)⁶⁸. Da qui partiva anche la via che attraversava la valle di Cava e conduceva a Salerno attraverso il passo di Croce. Scavi ottocenteschi in località Piedimonte pare abbiamo

inoltre, 89 documenti riferiti a Nocera sui 434 di X secolo disponibili nella raccolta cavese e nel codice virginiano.

⁶⁷ Per una bibliografia ragionata della *vexata questio* su questa strada cfr. CANTARELLI 1980, pp. 939-953.

⁶⁸ VARONE 1994b, n. 73, p. 74. Una traccia documentaria potrebbe essere una *via publica* ricordata in due documenti del 1042 a proposito del confine di una terra posta ai piedi del monte di S. Quirico e della sua rocca (CDC, VI, p. 204 e 206). L'altura domina il territorio dell'*Apusmontem*, oggi Roccapiemonte, e si trova immediatamente a nord di Iroma e dello snodo di Croce Malloni (*Malluni*).

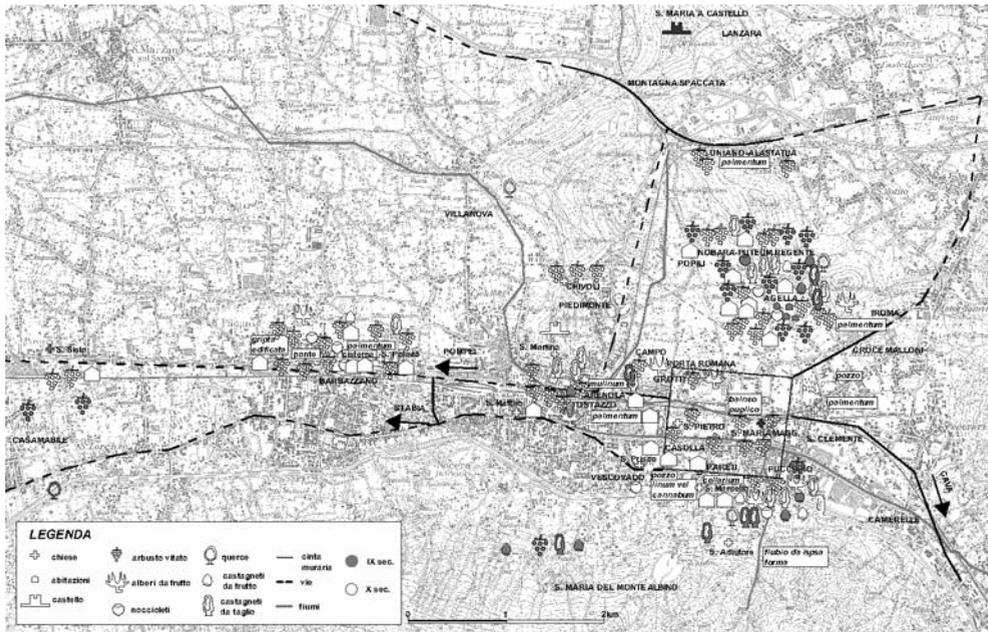


Fig. 5. Carta di distribuzione degli edifici e delle coltivazioni menzionati nelle fonti scritte del X secolo relative all'area di Nocera.

messo in luce un tratto di strada, definita «antica»⁶⁹ (fig. 2). Potrebbe trattarsi di un raccordo di nord-ovest utilizzato almeno nel X secolo dagli abitanti del castello di Nocera per raggiungere più rapidamente la via consolare e il *castrum* di Lanzara (frazione di Castel Giorgio)⁷⁰. Qui è ancora visibile il percorso della Capua-Reggio, ricavato nel taglio della collina, costituente l'asse viario più breve di collegamento tra la pianura nocerina e la valle di S. Severino. La presenza di un monumento funerario di II-I secolo a.C. e del castello di Lanzara-*Apusmontem*⁷¹ testimonia la rilevanza che nel corso del tempo rivestì la strada. Il castello altomedievale, nato chiaramente a difesa del percorso romano e ancora in uso tra IX e X secolo, ricadeva nel territorio del gastaldato di Sarno di cui faceva parte anche Nocera⁷² e proteggeva l'area dalle incursioni provenienti da nord. La fortificazione ospitava un abitato accentrato, almeno nel X secolo. Un documento del 952, infatti, riporta la contesa per una terra sita a Nocera tra il conte *Guaimario* e *Iobannes, qui comorantes est in castello apus monte*⁷³. Nel corso della prima metà dell'XI secolo l'insediamento fu abbandonato tanto da

⁶⁹ ORLANDO 1884-87, I, p. 146; VARONE 1965-84, p. 73, n. 71.

⁷⁰ Per una strada pubblica prossima al castello di Lanzara di Castel S. Giorgio cfr. il documento del 982 nel *CDC*, II, p. 173.

⁷¹ Per la prima attestazione del *castrum* cfr. *Chronicon Salernitanum* p. 146; la discussione sull'identificazione del castello *Apusmontem* è affrontata in VITOLO 1986, p. 136.

⁷² TAVIANI-CAROZZI 1991, pp. 484-485.

⁷³ *CDC*, I, pp. 234-235.

Toponimo	Attestazione								
	Arbusto	Castagneto	Alberi da frutto	Instituto	Bacibu	Querceto	Avellaneto	Campese	Casa
Pozzolanum\Pragellum	1								
Noceria	1		1						
Agella	5	2	4	2			1		1
Puteo-regente \Aiella	2								
Nobara	3		2						2
Super terme	1	1							
Clusura\Matrognana	1	1		1					
Pertine									2
Casa amabile\Angre	2				2				
Pucciano	2	2	1	2		1			
Arenola		1		1					
Pareti		1		1					
Pupiano		1		1		1			
Popili									
Ad torcle									1
Selberamu	1		1						
TOT.	19	9	9	8	2	2	1	1	5

Fig. 6. Tabella dei toponimi e delle tipologie di coltivazioni attestate nell'area di Nocera nel IX secolo.

essere ricordato nelle fonti dell'epoca come *vetus*⁷⁴.

Nel secolo IX le carte indicano uno sfruttamento abbastanza diffuso del territorio dal punto di vista agricolo. Sono ricordati alcuni fondi ad Angri⁷⁵ e nella zona ai piedi del monte Albino⁷⁶ (fig. 6). Il maggior numero di menzioni si registra nell'area detta *Agella*⁷⁷, corrispondente alla pianura a nord della cinta muraria della città classica, ai confini con il territorio di Roccapiemonte-*Apusmontem*. Qui si coltivava in prevalenza la vite con sostegno vivo⁷⁸; non mancavano però sulle colline i castagni da taglio⁷⁹ e quelli innestati per avere frutti commestibili⁸⁰. Accanto a questi appezzamenti vi erano le abitazioni dei conduttori dei terreni ma si abitava anche nelle più immediate vicinanze della cortina romana⁸¹. Difficile dire dove risiedessero i contraenti che nelle pergamene si definiscono *abitatores in Nuceria* o *in loco Nuceria*⁸² espressione che potrebbe riferirsi alla città antica o alle sue più ampie pertinenze. Per quanto riguarda la tipologia delle abitazioni, *terra et case cum circoitum, cortibus et ortalibus*⁸³ esistevano a Pareti mentre case in legno costruite sulle terre concesse in fitto erano ad Agella *cum integra ipsa quartam de ipsa lignamen de ipsa casa*⁸⁴. La zona occidentale, dove nel X secolo sorse il castello, è già attestata come area con funzioni amministrative. Sei atti furono rogati nell'*actu Tostatium in ipso Mercatu* (inizialmente compresi nel

⁷⁴ *CDV*, I, p. 152; *CDC*, IV, p. 268.

⁷⁵ *CDC*, I, p. 56, p. 72; GALANTE 1980, pp. 20-21.

⁷⁶ *CDC*, I, pp. 35, 61- 62.

⁷⁷ *CDC*, I, pp. 5, 13, 16, 21, 66, 105, 106, 107, 113, 127.

⁷⁸ *CDC*, I, pp. 149, 152, 167, 180, 237, 240; II, pp. 195, 303; III, pp. 54-55, 58.

⁷⁹ *CDC*, I, pp. 149, 180, 243, 255; II, pp. 122, 192, 195, 216, 223; III, pp. 54-55.

⁸⁰ *CDC*, I, pp. 149, 152, 243; II, pp. 122, 192; III, pp. 54-55.

⁸¹ *CDC*, I, p. 269; II, pp. 10, 40, 250.

⁸² *CDC*, I, pp. 17, 26, 35, 39, 61, 66, 93, 110, 113, 121-122.

⁸³ *CDC*, I, p. 38.

⁸⁴ *CDC*, I, p. 107.

Toponimo	Attestazione													
	Arbusto vitato	Vacuo	Castagneto	Alberi da frutto	Avellaneto	Insiteto	Ortalis	Querceto	Bosco	Prato	Linum vel Cannabum	Corte	Casa fabrita	Casa lignitia
Nuceria	3	1		1								2		
Barbazzano	10	1	1	1	3	1						3	1	1
Agella	8	4	5	3	2	1	1	1	1	1		1		
Pareti	1	2					1				1	1	4	1
Porta Romana	1			1										
Ad pratum	1													
Chivoli	2													
Casolla	2	2												2
Nei pressi di S. Maria Maggiore	4													
Pucciano	1		3	1	1	2		1						
Subtus gripte		1											2	
Fosara	1													
Puteo-regente (Agella/Nobara)	4													
Casale			1	1				1						
Anгри (Casamabile)	2	3										1		
Terme														2
Uliano	3													
S. Pietro	1													
Pratu			1			1								
Areola	1													
Campu	1	1		1										
Tostazzo	4		2	1										
Falana	1											1		
S. Giovanni	1													
Villanova								1						
TOT.	42	15	13	10	6	5	2	4	1	1	1	9	6	4

Fig. 7. Tabella dei toponimi e delle tipologie di coltivazioni attestate nell'area di Nocera nel X secolo.

più ampio *acto Sarno*)⁸⁵ e un settimo in *actu in ipso Mercatu sub Monte Lebinu*⁸⁶. Il toponimo Mercato, ancora oggi esistente, fa riferimento alla zona pianeggiante a sud della collina della fortificazione nocerina e sarebbe compreso nella località Tostazzo⁸⁷ che si estendeva almeno fino alla chiesa di S. Matteo, oggi situata nel centro di Nocera Inferiore⁸⁸. Le notizie documentarie confermano perciò un'attività economica organizzata e diffusa in tutta la pianura (fig. 7).

Agella si conferma un'area intensamente sfruttata e dotata di palmenti e depositi anche nel X secolo. Al pari, la zona ai piedi del monte Albino e le attuali frazioni Pareti, Casolla e Pucciano continuarono ad essere messe a frutto producendo vino, frutta, castagne, legname e nocciole insieme con lino e canapa⁸⁹. Nella pianura nel corso del X secolo si trovavano *case fabrite* a Pareti e in località Terme vicino alle torri⁹⁰ ma anche case a corte ad Agella⁹¹ e a Barbazzano⁹² (Pagani) dove sorgevano anche case in legno⁹³ così come a Casolla⁹⁴. Ad Anгри (*casamabile*) è ricordata una

⁸⁵ CDC, I, p. 15.⁸⁶ CDC, I, p. 77.⁸⁷ VARONE 1994b, p. 66, fig. 10.⁸⁸ CDV, I, p. 34.⁸⁹ CDC, I, pp. 153, 213, 243, 267; II, pp. 6, 10, 39, 40, 43, 143, 192, 194, 196, 225, 250, 341; III, pp. 62, 98.⁹⁰ CDC, I, p. 269.⁹¹ CDC, I, p. 180.⁹² CDC, II, pp. 11, 14, 122.⁹³ CDC, II, p. 12.⁹⁴ CDC, II, p. 39.

curtis definita di proprietà della chiesa di S. Massimo⁹⁵. Le medesime aree appaiono ben fornite di infrastrutture per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli⁹⁶. Rispetto al secolo precedente si fanno più sistematiche le testimonianze di attività economiche per la zona ai piedi dalla collina del castello, citazioni concentrate in particolare nell'ultimo ventennio del X secolo. Qui inoltre scorreva il torrente nel medioevo detto Saltera (odierno Solofrana) che alimentava un mulino di pertinenza signorile, attestato nel 994⁹⁷. Senza volere instaurare un rapporto meccanicistico di causa-effetto tra la comparsa del *castrum*⁹⁸ e il più intenso sfruttamento delle aree immediatamente circostanti, pare che la costruzione del castello fu dettata dalla necessità dei ceti dirigenti di dotarsi di un presidio con cui difendere, ma soprattutto organizzare, l'espansione economica e l'aumento delle entrate fiscali. Per ora mancano del tutto i dati sul VII secolo, momento in cui si completò la definitiva destrutturazione della città tardoantica e iniziò il processo di riassetto territoriale messo in atto dai nuovi ceti longobardi.

A.C.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ABSPN = Archivio Biblioteca Società Napoletana di Storia Patria
- BONACASA CARRA R.M.-VITALE E. (a cura di) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo, Atti del IX Congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo.
- BUDETTA T.-LA FORGIA E.-MINIERO P. 1994, *La sequenza stratigrafica ed i materiali della torre n. 3 di Pucciano*, in PECORARO (a cura di) 1994, I, pp. 137-150.
- CAMPESE SIMONE A. 2002, *Alle origini di S. Nicola in Carcere: due epigrafi altomedievali incise su una colonna*, in GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di) 2002, pp. 295-317.
- CANTARELLI F. 1980, *La via Regio-Capuum, problemi storici e topografici*, in «L'Universo», LX, pp. 85-150.
- CANTINO WATAGHIN G.-CECCHIELLI M.-PANI ERMINI L. 2001, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardo antica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia*, I, pp. 195-265.
- Caputaquis I = Caputaquis Medievale, I, Ricerche 1973*, Salerno 1976.
- Caputaquis II = Caputaquis Medievale. II. Ricerche 1974-1980*, Napoli 1984.
- CASTAGNETTI A.-VARANINI-G.M. (a cura di) 1989, *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona.
- CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. MORCALDI-M.SCHIANI-S. DE STEFANO, I-VIII, Napoli-Milano-Pisa 1873-93.
- CDV = TROPEANO P.M., *Codice Diplomatico Virginiano*, I-XII, Montevergine 1979-99.
- Chronicon Salernitanum = Chronicon Salernitanum. A critical edition with studies on literary and historical sources and language*, a cura di U. WESTERBERGH, Stockholm 1956.

⁹⁵ CDC, I, p. 263.

⁹⁶ Si tratta di magazzini (CDC, I, p. 237; II, pp. 6, 88, 143, 191, 194, 196, 198, 250, 341; III, p. 67) e palmenti (CDC, I, p. 252; II, pp. 33, 39, 88, 144, 158, 196, 340; III, pp. 35, 37-38) e strutture legate alla conservazione e utilizzo delle acque (CDC, II, pp. 39, 88, 122).

⁹⁷ CDC, III, p. 13.

⁹⁸ Il castello è documentato per la prima volta nel 984 (*firmitate noba nucerina de ipsum Monticellum*) nel doc. del CDC, II, p. 216.

- CIL X = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, X, Berolini.
- CONTICELLO DE' SPAGNOLIS M. 1994a, *Il santuario di Sant'Ambruso e le necropoli di San Clemente*, in PECORARO (a cura di) 1994, I, pp. 171-197.
- CONTICELLO DE' SPAGNOLIS M. 1994b, *L'area archeologica di Piazza del Corso*, in PECORARO (a cura di) 1994, I, pp. 231-242.
- COROLLA A. ET ALII C.S., *Il castello di Nocera. Primi dati per un progetto di recupero del paesaggio storico e ambientale*, in corso di stampa.
- D'ALESSIO G. 1935, *Il tempio battesimale di S. M. Maggiore in Nocera Superiore. Note da documenti inediti e da tradizioni*, Napoli (estratto da «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», n.s., II/3-4).
- FORTUNATO T. 1994a, *Pucciano: alcuni dati di scavo entro la cinta urbana di Noceria*, in PECORARO (a cura di) 1994, I, pp. 151-156.
- FORTUNATO T. 1994b, *Lo scavo nelle immediate vicinanze della Rotonda*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 107-113.
- FORTUNATO T. 2007, *Nocera e il battistero di Santa Maria Maggiore nel resoconto dei viaggiatori*, in PAPPALARDO (a cura di) 2007, pp. 93-119.
- FORTUNATO T. (a cura di) 2006, *Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, Postiglione.
- FORTUNATO T.-VIRTUOSO T. 2007, *Nuceria*, in http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1049&curcol=sea_cd-AIAC_1205.
- FRESA M.-FRESA A. 1974, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli.
- GUIDOBALDI F.-GUIGLIA GUIDOBALDI A. (a cura di) 2002, *Ecclesiae urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma 4-10 settembre 2000*, Città del Vaticano.
- ILCV = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, editi E. DIEHL, I, Dublin-Zurich 1970.
- INGUANEZ M.-MATTEI CERASOLI L.-SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.
- JOHANNOWSKY W. 1994, *L'urbanizzazione nella valle del Sarno*, in PECORARO (a cura di) 1994, I, pp. 103-109.
- LAMBERT C. 2005, *Un prezioso anello di congiunzione tra tarda antichità ed altomedioevo nel Museo di Nocera*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», XXI, pp. 44-58.
- LAMBERT C. 2007, *La cristianizzazione della Campania: il contributo dell'epigrafia*, in BONACASA CARRA-VITALE (a cura di) 2007, pp. 947-978.
- LAMBERT C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- L'edificio battesimale = L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001.
- LOMBARDO M. 1994, *Lo scavo entro e fuori la Rotonda*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 91-105.
- LUSUARDI SIENA S. ET ALII 1989, *Le tracce del cristianesimo dal tardo antico al mille*, in CASTAGNETTI-VARANINI (a cura di) 1989, pp. 89-328.
- MANGIERI G.L. 1994, *Problemi di circolazione monetaria a Noceria Alfaterna dall'età classica a quella imperiale*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 21-29.
- MARTINDALE J.R. 1992, *The Prosopography of the later Roman Empire, III, A. D. 527-641*, Cambridge.
- Registrum Epistolarum = Monumenta Germaniae Historica, Registrum Epistolarum Gregorii I Papae, tomi II, pars I, Libri VIII-IX*, Berolini 1893.
- MURATORI L. 1827, *Annali d'Italia*, VIII, Firenze.
- NATELLA C.S., *Nocera sotto i Capuani e nell'età normanna*, in COROLLA ET ALII C.S.
- ORLANDO G. 1884-87, *Storia di Nocera de' Pagani*, I-III, Napoli.
- PAGANO M. 1994, *Ritrovamenti epigrafici settecenteschi a Nocera*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», X, pp. 43-46.

- PAPPALARDO U. (a cura di) 2007, *Il battistero di Nocera Superiore. Un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, Napoli.
- PECORARO A. 1999, *Il battistero di Nocera*, Sarno.
- PECORARO A. (a cura di) 1994, *Nuceria Alfaterna ed il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, I-II, Nocera Inferiore.
- PEDUTO P. 2008, *Il castello di Mercato S. Severino nell'ambito delle fortificazioni dalla fine dell'alto medioevo ai prodromi dell'età moderna*, in PEDUTO (a cura di) 2008, pp. 9-31.
- PEDUTO P. (a cura di) 2008, *Mercato San Severino nel medioevo. Il castello e il suo territorio*, Firenze.
- PUCCI R. 1994, *Bibliografia essenziale*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 171-180.
- PUCCI R. 2006, *Dalla fine della città antica alla Nocera del '300*, in FORTUNATO (a cura di) 2006, pp. 93-102.
- RECCHIA V. 1996-99, *Lettere*, Roma.
- SANTANGELO G. 2007-08, *L'evoluzione dell'edificio battesimale di S. Maria Maggiore di Nuceria attraverso l'analisi stratigrafica degli elevati*, tesi di specializzazione in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Salerno, relatore prof. P. Peduto.
- SANTANGELO G. c.s., *L'organizzazione ecclesiastica nelle pertinenze del castello*, in COROLLA ET ALII c.s.
- TAVIANI-CAROZZI H. 1991, *La principauté lombarde de Salerne (IX^e-X^e siècle), pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Rome.
- VARONE A. 1965-84, *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», V, pp. 59-85.
- VARONE A. 1994a, *Il panorama epigrafico in età romana*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 41-48.
- VARONE A. 1994b, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 51-78.
- VASSALLUZZO M. 1994, *San Prisco e successori, nella plurimillennaria Chiesa nocerina*, Nocera Inferiore.
- VITOLO G. 1986, *Da Apudmontem a Roccapiemonte. Il castrum come elemento di organizzazione territoriale*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., III/2, pp. 129-142.
- VITOLO G. 1994, *L'organizzazione ecclesiastica in età longobarda*, in PECORARO (a cura di) 1994, II, pp. 79-87.
- ZACCARIA F.A. 1751, *Storia d'Italia Letteraria*, VIII, Venezia.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia*, Bari.

Referenze delle illustrazioni

- fig. 1 (R. Fiorillo)
- fig. 2 (A. Corolla-G. Santangelo)
- figg. 3, 6-7 (G. Santangelo)
- figg. 4-5 (A. Corolla)

GIUSEPPE VECCHIO

LA CRISTIANIZZAZIONE DEL TERRITORIO NOLANO FRA TARDA
ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO: NUOVI DATI DALLO SCAVO DI
UN EDIFICIO DI CULTO A SCHIAVA DI TUFINO

1. *La chiesa*

Nel 1995 durante la costruzione di una cabina della *Napoletanagas* in contrada Masseria Pagano nella frazione Schiava del comune di Tufino sono stati rinvenuti i resti di una piccola chiesa monoabsidata (7,5 x 15 m) con orientamento est-ovest¹ (fig. 1). Le strutture murarie, conservate per un'altezza di circa 40 cm, risultano realizzate con pietre rustiche di calcare locale per le fondazioni e tufelli per l'elevato (fig. 2). L'abside (fig. 2), posizionata ad ovest e lievemente sopraelevata rispetto alla navata, era delimitata da una recinzione di cui s'individua il passaggio mediano costituito da una soglia marmorea. Al centro dell'abside sorgeva un altare a blocco con *fenestella* per reliquie sul lato ovest (fig. 3); realizzata in pietre rustiche di tufo, la struttura era intonacata e dipinta, come le pareti della chiesa. Lo attestano i lacerti del *velarium* conservati all'interno dell'abside (fig. 4); oltre ad una fascia scura lungo il calpestio, si riconoscono i resti di una circonferenza nera decorata da cerchi bianchi. Stando alle impronte rimaste nella malta, la chiesa doveva essere pavimentata con lastre marmoree.

Gli scavi hanno evidenziato che l'edificio di culto venne ampliato a nord e ad est, grazie alla costruzione di due corpi di fabbrica, entrambi con funzione funeraria. Accanto alla chiesa sono stati messi in luce una cisterna e un vano circolare (fig. 1); costruito con bozze di tufo ad ovest dell'abside, quest'ultimo ambiente era probabilmente impiegato come silos.

2. *Le sepolture*

Nella navata e nei due corpi di fabbrica aggiunti sui lati nord ed est dell'edificio sono state scavate tombe terragne di diversa tipologia e orientamento. Tra le sei identificate nella navata, particolare interesse rivestono due tombe (t. 10, t. 11), affiancate alla stessa quota e con orientamento est-ovest, con i lati lunghi in muratura

¹ DE CARO 1997, pp. 431-432.



Fig. 1. Schiava di Tufino, contrada Masseria Pagano. I resti della chiesa.



Fig. 2. L'abside della chiesa.



Fig. 3. L'altare nell'abside.



Fig. 4. Il *velarium* dipinto sulla parete dell'abside.

e i corti costituiti da tegole, simili a quelle impiegate nel fondo (fig. 5). La tomba 10 conservava i resti di un individuo di sesso femminile, il cui corredo è costituito da sette anelli in bronzo (fig. 6), tre spilloni in bronzo (due con capocchia sferoidale e uno con capocchia a forma di 'esse') e due orecchini in oro ad anello decorati da tre gruppi di cordoncini perlinati (fig. 7). Nell'adiacente tomba 11 era deposto un individuo di sesso maschile con ricco corredo: tre pugnali con lama di ferro con incastro a codolo e manico forse in osso o in legno; un gancio; una fibbia di cinturone in ferro con motivo a spirale; una brocchetta monoansata, a corpo globulare, con alto collo e decorazione costituita da larghe pennellate rosse (fig. 8); per la forma e la decorazione ricorda una brocchetta di VI-VII secolo rinvenuta nella tomba E3 (II livello) della basilica di S. Tommaso a Cimitile². Lungo il perimetrale sud della navata sono state individuate due sepolture con orientamento est-ovest; la t. 14, realizzata con tufelli e intonacata all'interno, ha restituito una moneta purtroppo non leggibile e un frammento di coppetta in vetro azzurro con decorazione sul bordo e corpo puntinato. A ridosso della parete settentrionale della navata è stata scoperta una tomba in muratura con orientamento est-ovest, mentre lungo la parete est è stata scoperta una sepoltura con asse nord-sud.

Nell'ambiente ad est dell'aula, da identificare come un ampliamento della navata oppure con il nartece dell'edificio, sono state individuate dieci tombe in muratura di tufo coperte da tegole (fig. 9). Sei sepolture, allineate con orientamento nord-sud, sono risultate prive di corredo. Nella tomba 4 è stato rinvenuta una porzione di un gancio bronzeo, mentre la tomba 3, orientata est-ovest e addossata al muro perimetrale sud della chiesa, ha restituito un orecchino d'argento ad anello (fig. 10) decorato da tre rigonfiamenti che riprende, in una forma meno raffinata, gli esemplari in oro della tomba 10 (fig. 7), ma nel contempo risultano decisamente più elaborati degli orecchini (VI-VII secolo) provenienti dalla tomba F4 (II livello) della basilica di S. Tommaso a Cimitile³. Nel vano addossato alla parete settentrionale della chiesa sono venute alla luce sei sepolture in muratura di tufo, alcune con tracce di intonaco; la tomba 19, con orientamento nord-sud, conteneva una brocchetta in ceramica acroma, a corpo globulare, con bocca trilobata e ansa a nastro (fig. 11). A ridosso dell'abside, di cui segue il profilo esterno, è stata scoperta una sepoltura in muratura di tufo (t. 26) contenente una brocchetta monoansata, a corpo ovoidale, decorata con pennellate di rosso sull'ansa e su parte del corpo (fig. 12). Tra l'abside e l'ingresso del vano nord è riemersa la tomba 25, anch'essa posteriore alla costruzione dell'emiciclo; all'interno è stata rinvenuta una brocchetta monoansata, a corpo biconico (fig. 13), assimilabile ad un esemplare di VI-VII secolo trovato nella tomba A6 (II livello) della basilica di S. Tommaso a Cimitile⁴.

3. *Committenza e datazione*

L'area interessata dallo scavo, posta al confine con il comune di Avella, ricade in un'ampia zona pianeggiante occupata da insediamenti sin dall'antichità. Scavi

² PANI ERMINI ET ALII 1993, p. 299, cat. 9, fig. 58.

³ PANI ERMINI ET ALII 1993, pp. 269-270, cat. 9, figg. 27, 42.

⁴ PANI ERMINI ET ALII 1993, p. 297, cat. 2, fig. 54b.



Fig. 5. La chiesa vista da sud-est; in basso a destra le tombe 10 e 11.



Fig. 6. Anelli in bronzo dalla tomba 10.



Fig. 7. Orecchini in oro dalla tomba 10.

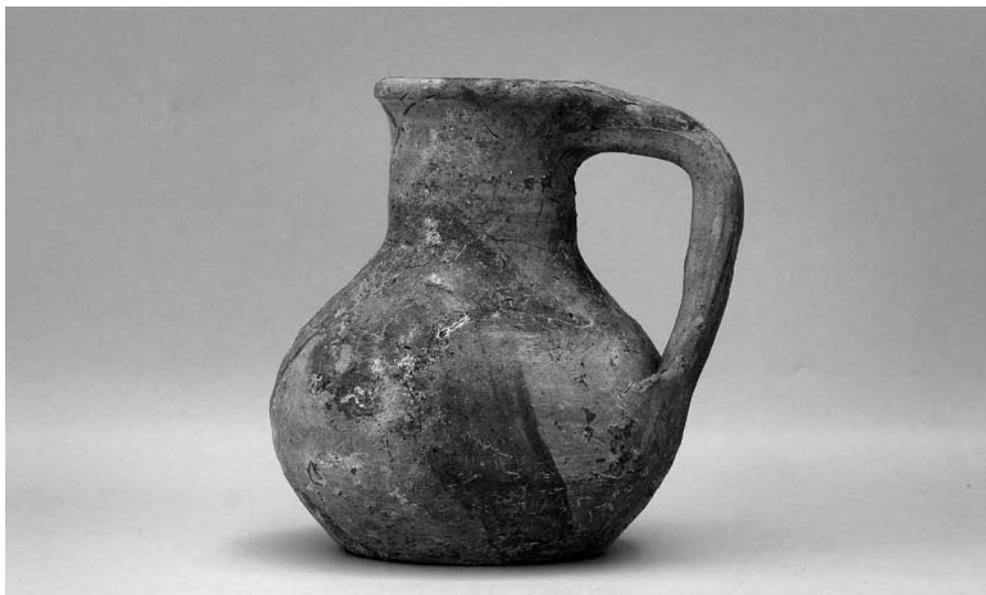


Fig. 8. Brocchetta dalla tomba 11.



Fig. 9. Le tombe nell'ambiente ad est della navata.



Fig. 10. Orecchino in bronzo dalla tomba 3.

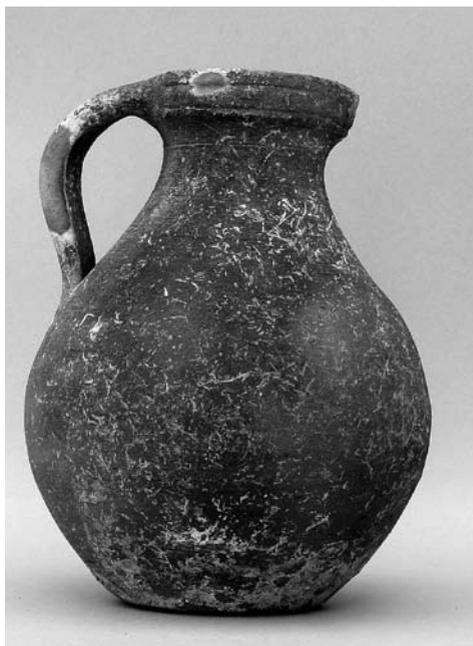


Fig. 11. Brocchetta dalla tomba 19.

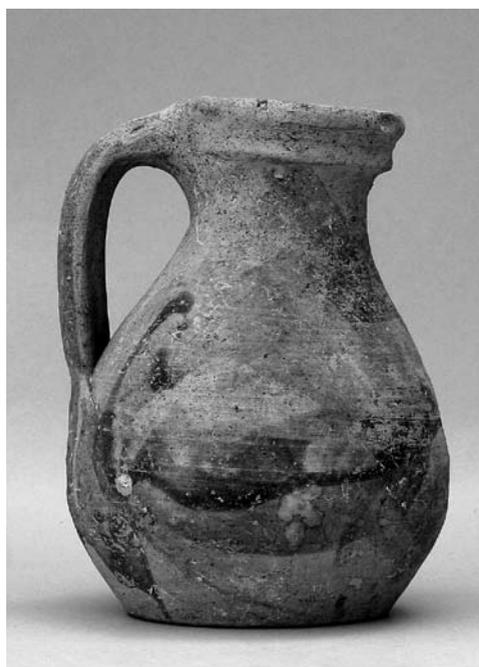


Fig. 12. Brocchetta dalla tomba 26.

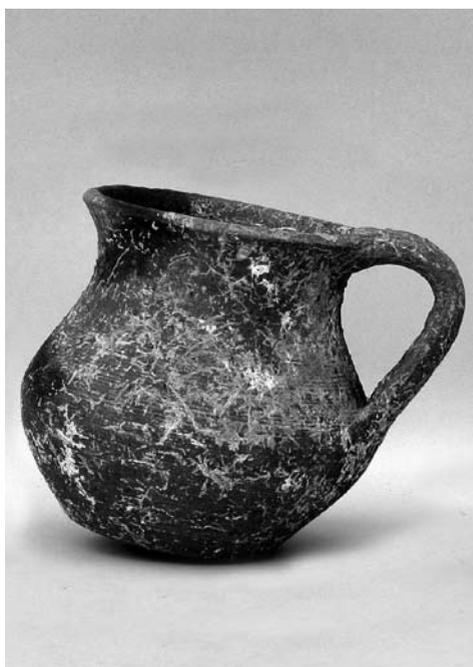


Fig. 13. Brocchetta dalla tomba 25.

archeologici effettuati negli scorsi anni per la posa del metanodotto hanno individuato nelle zone limitrofe testimonianze di epoca romana, in particolare ville rustiche funzionali allo sfruttamento agrario e alle culture specializzate⁵; piuttosto vicino all'area dove sorge la chiesa è l'insediamento di località Purgatorio (Avella), un complesso di età tardorepubblicana, trasformato tra I e II secolo d.C. e quindi abbandonato a seguito dell'alluvione che interessò il territorio nolano agli inizi del VI secolo⁶.

Non risulta finora individuato nella zona alcun insediamento medievale collegabile alla chiesa messa in luce dagli scavi. La documentazione scritta non sembra peraltro fornire dati riferibili al nostro edificio: le uniche chiese ricordate in questa zona nelle *rationes decimarum* degli anni 1308-10 e 1324 sono quelle di *S. Marie de Vineola*⁷, *S. Laurentii de Ponticulo*⁸ e *S. Iohannis de Rassillano*⁹, tutte ricadenti nel territorio di Tufino¹⁰, uno dei casali di Nola¹¹.

La chiesa presenta almeno due fasi, se non tre. La prima è individuata dalla costruzione di un piccolo edificio con abside ad ovest; la seconda dal suo ampliamento verso est, non è chiaro se allo scopo di costruire un narcece o, piuttosto, di ampliare la navata, in rapporto all'aumento della popolazione. Resta da accertare se il corpo di fabbrica settentrionale venne aggiunto in occasione dell'ampliamento della chiesa ovvero in una terza fase.

L'edificio di culto, considerate le modeste dimensioni, doveva essere al servizio di una comunità rurale piuttosto piccola, secondo quanto ampiamente attestato nelle campagne dell'Italia meridionale nell'alto medioevo. Fondati generalmente da un ricco proprietario sul proprio tenimento, queste chiese assolvevano alle esigenze culturali e funerarie del gruppo familiare del fondatore e della comunità residente nel fondo o nei territori circostanti. In particolare l'edificio per l'impianto planimetrico (fig. 1) ricorda la chiesa di S. Giovanni a Pratola Serra che venne edificata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo a circa 200 m da una villa rustica di età romana; la chiesa, ad aula unica preceduta da un narcece e conclusa da un'ampia abside, è il centro di uno degli abitati più floridi della zona nella prima metà del VII come hanno mostrato gli scavi e come confermano i preziosi oggetti restituiti dalle tombe del contiguo sepolcreto¹². La chiesa di Pratola Serra, analogamente a quella scoperta a Schiava in località Masseria Pagano, è ubicata lungo la cosiddetta 'via santa' che nell'alto medioevo collegava il complesso basilicale di Cimitile con Avellino per proseguire poi per il santuario di S. Michele sul Gargano che era il principale centro religioso dell'Italia meridionale longobarda¹³.

⁵ È il caso, ad esempio, del complesso individuato a Visciano in località La Vigna (ALBORE LIVADIE-MASTROLORENZO-VECCHIO 1998, pp. 75-77) e della *pars rustica* di una villa di II-I secolo a.C. scoperta in località Paenzano a Schiava di Tufino (ANZIVINO 1998, p. 87).

⁶ ANZIVINO 1998, p. 87; CINQUEPALMI 1998; per l'alluvione cfr. EBANISTA 2003, pp. 23, 566.

⁷ INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 293, n. 4206.

⁸ INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 294-295, 305, nn. 4214, 4234, 4359.

⁹ INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 294, n. 4226.

¹⁰ CAPOLONGO 1985, p. 19.

¹¹ MONGELLI (a cura di) 1958, p. 45, doc. 2751; CAPOLONGO 1985, p. 20; BUONAGURO 1997, pp. 31, 44, 72-73, docc. 85, 120-121, 207.

¹² PEDUTO (a cura di) 1992.

¹³ NATELLA 1992, pp. 54, 57, tavv. XXXI-XXXII; EBANISTA 2003, p. 586; 2006, p. 111; per il legame tra gli edifici di culto rurali e la viabilità cfr. BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 128-130.

Le tombe 10 e 11 (fig. 5), collocate all'interno dell'edificio di prima fase, contengono il materiale più antico, riferibile al VI-VII secolo. Le due sepolture appartengono, con ogni probabilità, a personaggi dallo *status* sociale molto elevato, forse i fondatori della chiesa. I materiali di corredo coprono un ambito cronologico piuttosto ampio, dal momento che la persistenza di alcune forme e della decorazione per tutto l'altomedioevo non permette una datazione puntuale. Rinviando ad altra sede lo studio dettagliato dei reperti, alcuni dei quali devono essere ancora restaurati, qui è possibile avanzare solo una proposta di datazione dei manufatti più antichi tra VI e VII secolo. Ad una fase più tarda, forse inquadrabile entro il IX secolo¹⁴, sembra corrispondere, invece, l'affresco dell'abside, laddove l'altare a blocco trova puntuali riscontri, tanto per rimanere in zona, con un'analogia struttura esistente nella basilica di S. Felice a Cimitile¹⁵.

Molto eterogeneo e di datazione più tarda è il materiale ceramico proveniente dal riempimento della cisterna; molto probabilmente esso testimonia l'ultima fase di utilizzo della chiesa prima dell'abbandono. Insieme a numerosissimi frammenti di ceramica dipinta a bande rosse, sia larghe, sia strette, è stato trovato un significativo quantitativo di invetriata; segnale, in particolare, un boccale frammentario che rientra nell'ambito della *Spiral Ware* che, tra XIII e XIV secolo, ebbe ampia diffusione in Italia meridionale¹⁶.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C.-MASTROLORENZO G.-VECCHIO G. 1998, *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in GUZZO-PERONI (a cura di) 1998, pp. 39-86.
- ANZIVINO M.C.M. 1998, *Avella (Avellino). La villa romana di località Purgatorio*, in *La Campania antica*, pp. 87-89.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BUONAGURO C. 1997, *Documenti per la storia di Nola (secoli XI-XIV)* (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 14), Salerno.
- CAPOLONGO D. 1985, *Tufino e il suo circondario nella inchiesta murattiana del 1811*, Tufino.
- CINQUEPALMI M.L. 1998, *Avella (Avellino). La villa romana di località Paenzano*, in *La Campania antica*, pp. 84-86.
- DE CARO S. 1997, *Attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1996*, in *Magna Graecia XXXVI*, pp. 403-433.
- DE MATTEIS M.-EBANISTA C. (a cura di) 2008, *Il complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità?, Convegno internazionale di Studi, Cimitile 23-24 ottobre 2004*, Napoli 2008.
- EBANISTA C. 2003, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2006, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*

¹⁴ DE CARO 1997, p. 432.

¹⁵ EBANISTA 2008, p. 176, nota 127, tav. 9.

¹⁶ FONTANA 1984, pp. 119-128.

(Coemeterium, 4), Marigliano.

- EBANISTA C. 2008, *Interventi edilizi d'età medievale nella basilica di S. Felice a Cimitile*, in DE MATTEIS-EBANISTA (a cura di) 2008, pp. 147-186.
- FONTANA M.V. 1984, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in FONTANA-VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, pp. 49-176.
- FONTANA M.V.-VENTRONE VASSALLO G. (a cura di) 1984, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli.
- GUZZO P.G.-PERONI R. (a cura di) 1998, *Archeologia e vulcanologia in Campania*, Napoli.
- INGUANEZ M.-MATTEI CERASOLI L.-SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.
- La Campania antica = La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998.
- Magna Grecia XXXVI = Mito e storia in Magna Grecia. Atti del trentaseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-7 ottobre 1996*, Taranto 1997.
- MONGELLI G. (a cura di) 1958, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (sec. XIV)*, IV, Roma.
- NATELLA P. 1992, *Ricostruzione di Pratola. Un centro minore fra tardo antico ed età contemporanea*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 51-98.
- PANI ERMINI L. ET ALII 1993, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX, pp. 223-313.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.

Referenze delle illustrazioni:

figg. 1-13 (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei)

MARIA FARIELLO - CHIARA LAMBERT

IL TERRITORIO DI *ABELLINUM* IN ETÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE: DATI ARCHEOLOGICI E DOCUMENTI EPIGRAFICI

1. *Dinamiche insediative ad Abellinum e nella valle del Sabato: dalla colonia romana alla nascita dell'insediamento medievale*

Gli aspetti culturali tardoantichi, riferiti ai contesti archeologici del territorio della valle del Sabato, sono frutto di una campionatura ancora troppo limitata, visto che all'individuazione dei diversi siti non hanno fatto seguito indagini sistematiche tali da chiarire meglio la natura e la tipologia delle emergenze. Pur con i limiti, quindi, di un mancato approfondimento delle realtà archeologiche, che in tale periodo storico, nell'ambito di una geografia politica in corso di mutamento, si configurano a carattere sparso, si cercherà di illustrare una serie di dati che possano integrare un quadro già peraltro delineato, alla luce di problematiche comuni ad altri contesti della Campania¹ (fig. 1).

La situazione per la città, la colonia romana di *Abellinum* (nel sito della *Civita* dell'odierna Atripalda) il distretto politico istituzionale cui il comprensorio in esame fa capo fin dalla prima età imperiale², rispecchia fenomeni già noti relativi ad un sostanziale decadimento delle strutture urbane, reso evidente dalla trasformazione degli edifici, non più riconoscibili nelle originarie partiture architettoniche. Esemplificativi al riguardo sono i mutamenti operati nel settore meridionale, tra atrio e vestibolo, di una *domus* di tipo pompeiano, o le trasformazioni di un imponente edificio terrazzato presumibilmente a carattere pubblico, per non richiamare, quale momento «della parabola conclusiva del declino»³ che la città attraversa, la presenza di una serie di sepolture lungo il *cardo* che delimita la suddetta *domus* sul lato orientale⁴.

¹ Per tali problematiche cfr., per la Campania, VITOLO (a cura di) 2005; in particolare per l'Irpinia cfr. ROTILI 1999, pp. 85-98; PICARIELLO 2008, *passim*; per *Abellinum* cfr. PESCATORI 2005, pp. 298-306.

² Per il territorio delle colonia romana e la sua fondazione cfr. COLUCCI PESCATORI 1996a, pp. 97-98, 101-103.

³ ROTILI 2004, p. 268.

⁴ Per il degrado e la trasformazione di una serie di monumenti della città si rinvia a COLUCCI PESCATORI 1986, pp. 126-141, segnalando in particolare che nuove indagini archeologiche nell'area della *domus*, ancora in corso da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino, in collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli (prof.ssa S. Gigli Quilici), confermano il quadro già delineato per tale settore della città.

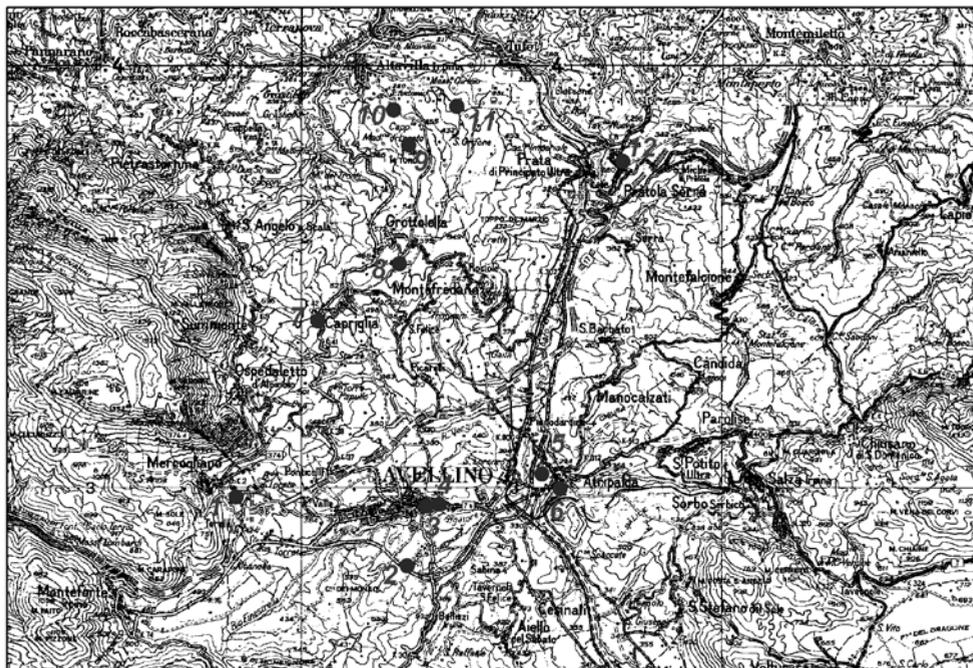


Fig. 1. Valle del Sabato, distribuzione degli insediamenti: 1, Mercogliano, località Orti; 2, Avellino, località Quattrograne; 3, Avellino, località "La Terra"; 4, Avellino, castello; 5, Atripalda, località *Civita*; 6, Atripalda: necropoli, località contrada Spagnola, Via Appia, Capo la Torre; 7, Capriglia, località Embricera; 8, Grottolella, località San Bartolomeo Barbelle; 9, Altavilla Irpina, località Monte Toro; 10, Altavilla Irpina, località Ortolano; 11, Altavilla Irpina, località Belvedere; 12, Pratola Serra, località Pioppi.

A fronte di tali aspetti sembra corrispondere un implementarsi della vita e delle attività dei distretti rurali, come confermerebbe appunto una serie di attestazioni. Significativi al riguardo sono alcuni insediamenti rustici lungo la media valle, tra i quali il più noto e meglio indagato, anche se non ancora in maniera esaustiva, è quello di Pratola Serra, emblematico anche per una continuità di utilizzo che copre un ampio arco cronologico⁵. Infatti l'importante complesso ecclesiastico che domina il pianoro di Pioppi, si imposta, intorno alla metà del VI secolo, nel sito precedentemente occupato da una villa rustica di epoca romana. Il nuovo impianto e la differente funzione non sembrano comunque aver impedito una continuità di vita almeno di parte della villa, pur se con mutate destinazioni d'uso⁶. Di rimando l'intero complesso edilizio di epoca romana risulta attestato fin dalla tarda repubblica o prima età imperiale, in base a quanto è stato evidenziato attraverso ulteriori approfondimenti e verifiche effettuati per motivi di tutela archeologica lungo il margine sud occidentale del pianoro di Pioppi; tra le attestazioni si segnalano le tracce di una struttura in

⁵ PEDUTO 1987, pp. 159-169; (a cura di) 1992, pp. 11-49.

⁶ Peduto ipotizza un uso delle strutture della villa anche nell'alto medioevo da parte dei costruttori della chiesa cfr. PEDUTO 1996, p. 209.

opera reticolata e di un piano pavimentale mosaicato con tessere in bianco e nero⁷. Il perdurare comunque di una frequentazione nel corso dei secoli è altresì dimostrato dalla presenza di un impianto di fornace per laterizi, cronologicamente ascrivibile tra V e VI secolo, rinvenuto a breve distanza dall'edificio basilicale, alla cui costruzione è verosimilmente da riferire⁸.

Presenze di abitati rurali sono altresì attestate nel territorio del comune di Altavilla Irpina, secondo una significativa distribuzione che lascia presupporre, quanto meno, anche una serie di collegamenti viari, peraltro in alcuni casi già individuabili⁹. In località Belvedere, un sito d'altura in posizione panoramica, sono state evidenziate strutture murarie pertinenti ad ambienti di una villa, mentre nel contesto sono state rinvenute anche alcune sepolture (IV-VI secolo), con tombe del tipo a cassa di tegole e copertura 'alla cappuccina', le quali hanno restituito oggetti consueti nei corredi funerari di fase tardoantica-altomedievale: olette, brocchette, boccaletti (come ad esempio dalla t. 8) e un'anforetta¹⁰.

Particolarmente rappresentativo, anche per una conoscenza delle attività produttive del periodo in esame, è inoltre il complesso indagato in contrada Ortolano¹¹: la serie di strutture emerse risulta pertinente ad un impianto artigianale costituito da fornaci (di cui due messe in luce), con annessi una vasca di decantazione con pareti rivestite in cocciopesto e un pozzo cisterna. La grande quantità di frammenti di laterizi e di nuclei di terracotta rinvenuti permette di riferire la funzione di tali strutture alla produzione di mattoni, come confermerebbe anche il frequente ritrovamento di un tipo di laterizio quadrangolare, a bordo ingrossato, che ricorre anche in altri contesti di età tardoromana. Nello stesso orizzonte cronologico rientrano le attestazioni di materiale ceramico in fase con il contesto, costituite da frammenti di terra sigillata chiara del tipo D, di ceramica a stralucido e di ceramica a bande rosse. Una muratura continua in opera listata, costruita contro terra, con evidente funzione anche di contenimento del declivio naturale del terreno, delimita il complesso di manufatti messi in luce. Questi, verosimilmente, sono da ricondurre solo ad un settore, quello appunto officinale, di un più vasto contesto a carattere rurale, che potrebbe articolarsi anche in più edifici, come risulta del resto abituale nell'orizzonte insediativo tardoantico, nell'ambito di un riconosciuto sviluppo delle strutture latifondistiche. Una vasta area, infatti, estesa a monte della serie di manufatti indagati, evidenzia consistenti indizi (affioramento di strutture murarie, presenza abbondante di materiali ceramici, frammenti di intonaci e di laterizi), con prospettive di ricerca, quindi, che potrebbero fornire un prezioso contributo nel contesto territoriale della media valle del Sabato.

L'area archeologica in contrada Ortolano ricade comunque in un comprensorio quanto mai ricco di attestazioni, dominato dall'altura di monte Toro, sulla cui sommità è la chiesetta di S. Martino, di impianto medievale, le cui strutture, stando ad un'attenta

⁷ Scavi condotti nel 1996 per motivi di tutela archeologica dal dott. Pierfrancesco Talamo e diretti dalla dott.ssa Gabriella Pescatori.

⁸ NARDI-PIERATTINI-TALAMO 1995, p. 72.

⁹ È il caso, ad esempio, della strada che dalla provinciale Altavilla-Grottolella conduce all'area archeologica in contrada Ortolano (strada comunale Cappella di Loreto, località Trifone); cfr. nota 10.

¹⁰ ASASA; per la sepoltura in località Belvedere cfr. GALASSO 2003, pp. 12-13.

¹¹ FARELLO SARNO 1987, pp. 171-172; COLUCCI PESCATORI 1996b, pp. 197-198.

osservazione della distribuzione delle evidenze archeologiche, non è escluso possano essere ricondotte anche a più antiche preesistenze. Ai piedi delle pendici settentrionali dell'altura, infatti, in occasione di lavori di pubblico servizio¹², è stato possibile registrare un'interessante messe di dati lungo un tracciato indagato per oltre 50 m: sono state intercettate tracce di strutture murarie di epoca romana, mentre le sequenze stratigrafiche hanno restituito abbondante materiale ceramico ascrivibile tra il I e il II secolo d.C. (ceramica a pareti sottili, terra sigillata chiara, acroma e da fuoco, lucerne) oltre a vetri e frammenti metallici; elemento indicativo del protrarsi dell'occupazione del sito è il rinvenimento, nel corso dei medesimi interventi, di una sepoltura sconvolta (t. 5), costituita da cassa in lastroni di tufo, di un tipo particolarmente diffuso nel territorio in esame in età tardoantica-altomedievale.

A conferma di una consistente distribuzione degli insediamenti rurali nel comprensorio della media valle, vanno altresì segnalate strutture di età romana individuate nel comune di Grottolella alla località San Bartolomeo Barbelle, a pochi km di distanza dal sito di Ortolano. La serie di ambienti, pavimentati in cocciopesto e delimitati da strutture murarie in opera cementizia con paramento in ciottoli fluviali e pietre calcaree di varia pezzatura, risulta indagata per una superficie quanto mai limitata: tuttavia, nonostante gli evidenti danni causati dai lavori di sbancamento, i dati forniti dalla pur parziale indagine archeologica permettono di determinare un utilizzo del complesso tra il II e il IV secolo d.C.¹³. Oltre alla presenza di grossi *dolia* per derrate e alla grande quantità di ceramica di uso comune, si evidenzia l'abbondante attestazione di materiali ceramici in terra sigillata, tra i quali non mancano esemplari di produzione africana; attestati anche, in misura esigua, frammenti di ceramica a bande larghe. Tracce di combustione e consistenti crolli di strutture murarie, emersi nell'esplorazione, lasciano ipotizzare una distruzione e un abbandono improvvisi della villa.

Ulteriori nuclei insediativi di età tardoantica sono poi segnalati dalla presenza di contesti a carattere funerario, quasi sempre frutto di rinvenimenti fortuiti. È il caso del piccolo sepolcreto indagato ai piedi dell'abitato dell'odierna Capriglia Irpina, nella frazione Embriciera¹⁴, che ha restituito otto sepolture del tipo a cappuccina, a cassa di tegole e anche, secondo un'attestazione ricorrente anche in altri contesti tardoromani, in sarcofago di laterizio¹⁵; documentato anche il costume funerario, frequente nel medesimo periodo, di utilizzare la stessa tomba per più deposizioni. Il corredo funerario, quando è presente, è costituito dalla canonica brocchetta in ceramica acroma (figg. 2-3).

Sporadico è, infine, il ritrovamento, nel vicino comune di Mercogliano, in contrada Orti, di una tomba a cassa di muratura che i dati di scavo permettono di datare non

¹² Lavori per la posa in opera del metanodotto (tratto Castrovillari-Benevento): ASASA, relazione del dott. Carlo Franciosi.

¹³ Indagini di emergenza 1985 in occasione di interventi edilizi, *post* eventi sismici del 1980: ASASA, documentazione scientifica a cura del dott. Giampiero Galasso e dell'assistente Gabriele Francesca.

¹⁴ Indagini preliminari alla costruzione di un complesso edilizio 1990.

¹⁵ Oltre che nelle necropoli urbane, come si vedrà più avanti, si segnala un analogo ritrovamento nel comune di Serino (recupero 1990).



Fig. 2. Capriglia Irpina, particolare di una serie di sepolture.

prima della fine del V- inizi VI secolo¹⁶: risulta, infatti, intaccato dalla sepoltura lo strato di lapillo relativo all'eruzione di Pollena. Interessante è l'utilizzo, nella costruzione della cassa, oltre che di laterizi, anche di grossi frammenti pertinenti a piani pavimentali con gettata di cocchiopesto, evidente indizio della presenza, nella zona, di strutture abitative ormai in fase di abbandono.

Lo studio delle aree cimiteriali e il protrarsi nel tempo del loro utilizzo forniscono alla ricerca archeologica attestazioni significative ai fini della comprensione dei vari ambiti in cui il territorio si articola. Un consistente nucleo di sepolture (circa trenta) è stato messo in luce ad Avellino in contrada Quattrograne¹⁷, segno di una distribuzione insediativa, organizzata per piccoli *pagi*, che non esclude zone prossime all'antico centro urbano. Peculiarità della necropoli, oltre alla varietà tipologica delle sepolture (tombe 'alla cappuccina', a cassa di tegole o di muratura, sepolture in anfora, ecc.), è la densità delle stesse, in un evidente sfruttamento dello spazio che conferma l'appartenenza ad un distretto territoriale definito. Il sepolcreto risulta utilizzato dalla piena età imperiale fino almeno al VI secolo; quest'ultimo periodo è documentato da cinque tombe, costruite in grossi blocchi di tufo, le quali hanno tagliato lo strato di pomice dell'eruzione di Pollena, elemento ancora una volta indicativo quale termine *post quem* nella sequenza cronologica delle attestazioni. Prive di oggetti di corredo, fatta eccezione di una (t. 5) che presenta una coppia di orecchini in bronzo ai lati del cranio della defunta, le tombe possono essere riferite ormai ad età longobarda; va segnalata nel gruppo una sepoltura di bambino in un piccolo sarcofago realizzato in un unico blocco di tufo. Un dato di interesse è inoltre l'individuazione di un tracciato stradale, con direzione est-ovest, che delimita la piccola necropoli lungo il margine occidentale.

Il panorama delle aree funerarie urbane risulta per tale periodo altrettanto articolato e ricco: ad *Abellinum* le necropoli si distribuiscono, con ampia estensione, lungo le rive

¹⁶ La tomba era stata rinvenuta nel corso di lavori di edilizia residenziale privata (1989): ASASA, relazione del dott. Giampiero Galasso.

¹⁷ La zona, sita a nord-ovest del centro cittadino è stata indagata nel 1985 in occasione della costruzione di una serie di prefabbricati (cantiere Vianini, interventi *post sisma* 1980): cfr. COLUCCI PESCATORI 1996b, p. 197; FARELLO SARNO 1987a, pp. 614-615.



Fig. 3. Capriglia Irpina, esempio di sepoltura multipla con corredo funerario.

del Sabato, a valle dell'altura della *Civita*, occupata dall'impianto della città. Anche se lo sviluppo edilizio della Atripalda odierna ha seriamente compromesso in tempi passati la salvaguardia di tali attestazioni, attualmente il preliminare controllo da parte della Soprintendenza per ogni tipo di intervento ha permesso l'indagine scientifica di interi settori di necropoli, con il recupero delle relative testimonianze della cultura materiale. Se ne ricava un quadro significativo per una comprensione sia dell'assetto topografico antico, sia, in generale, degli aspetti storico culturali, compresi quelli da riferire al periodo in esame. Mentre per gran parte delle aree funerarie è evidente un utilizzo senza soluzione di continuità dalla prima età imperiale fino al periodo tardoantico, come nel caso ad esempio delle necropoli di via Cesinali, di via Belli, di vico Carlo¹⁸, non mancano tuttavia dei nuclei da riferire

esclusivamente alla fase di interesse. È il caso, ad esempio, della necropoli messa in luce in contrada Spagnola, in una zona sita a circa 1 km di distanza dalla collina della *Civita*: una serie di tombe (circa 20), quasi tutte a fossa semplice e prive di corredo¹⁹ risultano precedenti all'eruzione di Pollena, che ricopre in giacitura primaria l'intero contesto; poche altre²⁰, successive alla suddetta eruzione, come appare evidente dai dati stratigrafici, sono costituite da casse in grossi blocchi di tufo grigio (t. 133) o da sarcofagi in tufo giallo (t. 134, t. 135); una sola, la t. 135, presenta come oggetto di corredo un boccaletto acromo.

Ad una fase tra media e tarda età romana va riferito un contesto indagato per una modesta estensione lungo la via Appia, a nord-est dell'impianto dell'anfiteatro: si tratta di un piccolo nucleo di sepolture poste in adiacenza di una serie di strutture costruite in blocchetti di tufo, con reimpieghi di elementi lapidei, che non si esclude possano provenire dall'anfiteatro stesso (fig. 4). La stratigrafia relativa mostra la presenza di materiali tardi, quali, ad esempio, una lucerna di produzione africana (fig. 5). Tracce di una fornace, in prossimità delle strutture e da mettere in relazione con le stesse, farebbero ipotizzare un complesso artigianale impiantatosi in una fase di degrado e di abbandono dei monumenti della città. Le tombe, del tipo a cassa di

¹⁸ FARIELLO SARNO 1996a, pp. 120-126.

¹⁹ Contrada Spagnola, proprietà Armerini, indagini archeologiche preliminari, 1984.

²⁰ Contrada Spagnola, proprietà Edildomus, indagini archeologiche preliminari, 1986 (cfr. FARIELLO SARNO 1987b, p. 615).



Fig. 4. Atripalda, via Appia, particolare degli ambienti di età tardoantica.

laterizi, fatta eccezione di una (t. 492) in blocchi di tufo grigio e di un'altra (t. 490) a fossa semplice delimitata da ciottoli, hanno per lo più copertura 'alla cappuccina' e rientrano ancora in un orizzonte cronologico della media età imperiale: nei corredi tombali ricorrono, in associazione, boccali acromi e lucerne (t. 497, t. 498)²¹. Uno strato di lapillo dell'eruzione di Pollena ricopre in maniera omogenea l'intera area, il che richiama analoghe situazioni registrate, oltre che in ampi settori delle necropoli, anche all'interno dell'impianto urbano. Ciò ripropone l'interrogativo circa l'incidenza che la coltre di prodotti piroclastici, la quale ha investito in modo massiccio il territorio di *Abellinum*, possa avere avuto sul progressivo decadimento delle strutture della città. Quanto meno, comunque, tale evento distruttivo va annoverato tra le cause che, nel corso del tormentato periodo tra l'età tardoantica e l'alto medioevo, hanno a lungo andare determinato il fenomeno del definitivo abbandono della città.

Notevole rilevanza archeologica rivestono infine le attestazioni emerse nel vecchio quartiere di Capo la Torre, indagato a seguito degli eventi sismici del 1980. Nel sito, occupato fin dalla prima età imperiale da una vasta necropoli a carattere monumentale²², si insedia in epoca tardoantica il primitivo nucleo di sepolture cristiane²³,

²¹ Scavi condotti nel 1990 nella proprietà Fantini.

²² La necropoli si estende lungo la riva destra del Sabato: il carattere monumentale è dimostrato dalla presenza di numerosi elementi lapidei reimpiegati nelle strutture dei vecchi edifici del centro storico (epigrafi, stele, statue funerarie, fregi da mausolei, ecc.), demoliti per la ricostruzione che ha fatto seguito agli eventi sismici del 1980 (cfr. FARIELLO-SARNO 1991 pp. 13-14; FARIELLO 1996a, p. 122).

²³ Già le prime ricerche del Galante (GALANTE 1891-93) avevano evidenziato la presenza di numerose



Fig. 5. Atripalda, via Appia, lucerna di produzione africana (IV-V secolo).

riconoscibili come tali per la presenza di materiali epigrafici con formulario e simbologia esclusivi del repertorio dei seguaci della nuova fede. Nell'ambito di tale area cimiteriale si imposta un grandioso edificio a pianta basilicale con orientamento est-ovest, che, in base alla tipologia dell'impianto architettonico e delle strutture murarie, può essere ricondotto ai primi decenni del IV secolo. Le emergenze monumentali pertinenti all'edificio di culto, messe in luce nel corso di diverse campagne di scavo²⁴, consistono in una doppia serie di pilastrature ad interasse costante (3,50

m), le quali definiscono una partizione architettonica a tre navate, con un'ampiezza notevole per quella centrale (12,50 m). Sono state rinvenute, inoltre, tracce dell'abside sul lato occidentale e parte della muratura perimetrale in filari di blocchetti di tufo, lungo il margine meridionale.

Il carattere di basilica cimiteriale extraurbana, che ben si inquadra nel filone edilizio che fa seguito alla pace religiosa del 313 d.C.²⁵, è confermato dalla presenza fittissima di sepolture, in tombe a cassa di muratura, le quali occupano interamente gli spazi sottostanti il piano di calpestio dell'edificio, disponendosi su due o anche tre livelli. I laterizi di copertura delle tombe della quota più alta si dispongono a formare un piano omogeneo, quasi il pavimento stesso della basilica: è su tale strato che si rinvencono le epigrafi cristiane, per la maggior parte databili tra il V secolo e la prima metà del successivo²⁶, che vedono quasi sempre il riutilizzo di lastre marmoree di spoglio (fig. 6).

Gli avanzi monumentali della basilica paleocristiana di Capo la Torre, ubicati nell'odierno centro cittadino, risultano, come tali, passibili di prospettive di ricerca molto limitate ai fini di una più esatta definizione planimetrica dell'originario impianto. Pur tuttavia essi costituiscono una essenziale chiave di lettura per risalire, con un percorso a ritroso, alle trasformazioni che, nel mutato assetto dell'area cimiteriale extraurbana orientale della città, hanno determinato nel tempo il delinearsi di nuovi schemi insediativi e, di conseguenza, lo sviluppo dell'Atripalda medievale e, poi, moderna. Il centro storico cittadino si articola, com'è noto, intorno alla Collegiata

epigrafi cristiane (cfr. FARIELLO SARNO 1991, p. 13).

²⁴ FARIELLO 1996b, pp. 161-174; 2003, pp. 618-623; PESCATORI 2005, pp. 299-306.

²⁵ La basilica di Capo la Torre è raffrontabile con altri contesti coevi di Roma e del mondo romano; in particolare, quanto mai evidenti sono i confronti con la *Memoria Apostolorum* sull'Appia: cfr. FARIELLO 2003, p. 621 con relativa bibliografia; FARIELLO 1996b, pp. 161-162; si rinvia inoltre, per i confronti con altri santuari martiriali, al complesso paleocristiano di Cimitile (EBANISTA 2003, *passim*).

²⁶ La datazione dei materiali epigrafici è resa possibile dall'indicazione delle date consolari: cfr. CAMODECA 1996, pp. 186-189; SOLIN 1998, LAMBERT 2008, *passim*. Le epigrafi cristiane di *Abellinum* sono tutte in corso di studio da parte di H. Solin (SOLIN (a cura di) c.s.).



Fig. 6. Atripalda, quartiere di Capo la Torre: le sepolture sul piano pavimentale della basilica paleocristiana.

di S. Ippolisto, la chiesa sita nelle immediate vicinanze degli antichi ruderi, che racchiude al suo interno, nella cripta identificata con lo *Specus Martyrum* della letteratura agiografica, le vestigia attribuite ai santi martiri²⁷. Essa ha raccolto in tal modo l'eredità della primitiva basilica cimiteriale, al culmine di un processo di trasformazione, iniziato ad *Abellinum* nell'alto medioevo, nel corso del quale si assiste, parallelamente all'evolversi del nuovo polo di aggregazione nel sito dell'antico *coemeterium* cristiano, alla contrazione e poi alla definitiva decadenza dell'insediamento urbano, attestato sull'altura della *Civita*. Stando all'esame dei dati della ricerca archeologica in quest'ultimo sito, tale evento sarebbe da ritenersi concluso entro il VII secolo²⁸.

A partire da tale periodo e, verosimilmente, in concomitanza dell'abbandono della città romana, è possibile inquadrare la nascita della *Abellino* medievale; come entità insediativa compiuta, essa è da porre nel IX secolo, secondo quanto attestato dalle fonti documentarie²⁹. L'abitato

originario s'impianta sulla collina denominata 'La Terra' (il cuore del centro storico dell'odierna Avellino), un'altura difesa naturalmente, delimitata da due corsi d'acqua, il Rio Cupo e il Rio Maggiore. A difesa della nuova città è il *castrum in Abellinum*³⁰, edificato su uno sperone tufaceo posto ad est della stessa e da essa separato da un marcato avvallamento. Per il sito dell'antico abitato mancano comunque evidenze archeologiche tali da permettere un'analisi comparata con i dati della documentazione letteraria: le attestazioni, emerse attraverso indagini ancora poco estese, riflettono una situazione che precede la fase di occupazione altomedievale, fatta eccezione per una piccola area cimiteriale posta in adiacenza della cattedrale; l'area indagata ha restituito tracce di viabilità di età non ben precisabile, considerata la mancanza di materiali in fase, nell'ambito di un contesto frequentato già in età preromana³¹.

Diversa è la situazione per quanto attiene il complesso fortificato del castello,

²⁷ Per lo *Specus Martyrum* di Atripalda cfr. GALANTE 1891-93; CASSESE 1930; SCANDONE 1947 p. 99; GAMBINO 1983a, pp. 2-10.

²⁸ Per le attestazioni tardo-antiche – altomedievali della città cfr. COLUCCI PESCATORI 1986, pp. 126-141.

²⁹ Le fonti sono riportate da SCANDONE 1948, pp. 111-115.

³⁰ Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in *MGH*, III, 71.

³¹ COLUCCI PESCATORI 1996b, pp. 203-204.

sottoposto a specifiche indagini, attualmente ancora in corso³², le quali dimostrano una stratificazione storica considerevole, che ha permesso non solo di definire una cronologia relativa delle strutture in cui si articola l'impianto, ma anche di individuare momenti di frequentazione precedenti la trasformazione del sito in luogo fortificato. Sostanzialmente, l'intero sistema si configura come una terra murata che ha racchiuso preesistenze anche di diversa natura: infatti, presumibilmente, risultano pertinenti al basamento di un mausoleo funerario di epoca romana alcuni filari di blocchi isodomi in pietra calcarea, inglobati nella poderosa muratura che racchiude, nell'angolo sud-ovest, il nucleo centrale dell'impianto. Tale identificazione è supportata dalla cospicua serie di elementi lapidei di spoglio emersi nel corso dello scavo, costituiti da parti di cornici modanate e da frammenti di fregi di mausolei funerari, nonché da materiali epigrafici, come, in particolare, quello con iscrizione funeraria dedicata ad un personaggio della *gens Cornelia*, riutilizzato in un piano di calpestio³³. Nella serie di tali ritrovamenti rientra anche quello di un leone in pietra calcarea, rinvenuto in giacitura secondaria in uno strato di accumulo di età recente, pertinente alla classe dei monumenti leonini associati all'architettura funeraria³⁴. Del resto anche la presenza dei numerosi materiali di spoglio, sempre a carattere sepolcrale, reimpiegati nella costruzione del campanile della Cattedrale sulla collina de "La Terra"³⁵, induce a riconoscere, quale ipotesi plausibile, l'esistenza nel sito di un'area cimiteriale risalente ad età romana imperiale.

Nella muratura che ha inglobato, come si è detto, parti di un edificio funerario preesistente, è possibile riconoscere uno degli elementi strutturali di un coerente impianto fortificato, il cui schema, grazie ai risultati dell'indagine archeologica, risulta oggi riconoscibile in più tratti del contesto e che è da ricondurre, stando al confronto con analoghe attestazioni in area irpina, ad età bassomedievale iniziale³⁶. Esemplicitativi della tipologia delle cortine emergenti verticali, pertinenti al sistema costruttivo di tale fase, sono una serie di elementi quali, oltre ai materiali lapidei di riutilizzo, i blocchi di tufo non omogenei, posti in filari di potenza variabile, con la presenza di cantonali in grossi blocchi squadrate e di ricorsi di nastrini di tessitura abbastanza regolare, costituiti per lo più da blocchetti di tufo grigio. Il legante adoperato è una malta con

³² Lo scavo (condotto dai dottori Gabriella Ciaccia e Danilo Capuano) è stato eseguito nell'ambito di un progetto di rivalutazione dei ruderi del castello, con finanziamenti del Comune di Avellino (Progetto Integrato città di Avellino POR Campania 2000-2006); una comunicazione sui primi risultati dello scavo è in NAVA c.s. In generale per il complesso fortificato del castello, cfr. COLUCCI 1996, pp. 545-560; già una serie di indagini condotte negli anni Novanta del secolo scorso, dirette dalla dott.ssa Gabriella Pescatori, avevano evidenziato stratigrafie di particolare interesse, e messo in luce parte degli ambienti del castello.

³³ Epigrafe funeraria in parte mutila, su cippo parallelepipedo in pietra calcarea (I secolo a.C.); l'iscrizione si riferisce ad un *Lucius Cornelius* e reca, con formula consueta, l'indicazione delle dimensioni del monumento funerario cui appartiene: *in f(ronte) p(edes)...in a(gro) p(edes)*. Tale ritrovamento risulta direttamente correlabile con quello di un'altra epigrafe funeraria (già al Museo Provinciale Irpino), recuperata negli anni Sessanta sulla sommità del castello dal direttore dott. Consalvo Grella.

³⁴ Leoni funerari in pietra di età romana sono ampiamente diffusi in Irpinia: esemplari identici provengono da Conza della Campania (CARLUCCIO 2002, p. 45), S. Andrea di Conza, Lioni, Frigento. Per tale classe, cfr. TODISCO 1987, p. 149; PAGANO-RADDI 2004, p. 80.

³⁵ COLUCCI PESCATORI 1985; 1996b, p. 206; MUSCETTOLA 1996, p. 146.

³⁶ Cfr. COPPOLA-MUOLLO 1994, *passim*; ROTILI 1999, pp. 23-44; per la tecnica costruttiva cfr. GELICHI 2006, pp. 104-106.



Fig. 7. Avellino, castello. Grande ambiente centrale, particolare di una delle cortine murarie con ricorsi di nastrini.



Fig. 8. Avellino, castello. Particolare delle murature di età altomedievale, lungo il perimetro settentrionale.

componente pozzolanica compatta, polvere di tufo giallo e grigio, poco pietrisco e grumi di calce (fig. 7). Pertinente all'impianto di tale periodo è anche l'imponente avancorpo sul lato ovest, a profilo inclinato, cui in un momento successivo si è addossata, di rincalzo, una serie di ambienti concamerati voltati, che ne caratterizzano la facciata. Significativo è il raffronto con corpi di fabbrica coevi, quali, in particolare, quello del castello di Sant'Angelo dei Lombardi, costruito nella prima metà del X secolo e poi parzialmente ricostruito in età normanno-sveva³⁷. Pur tuttavia tale assetto fortificato bassomedievale, il cui nucleo centrale è rappresentato da un grande ambiente a pianta rettangolare con sviluppo in senso est-ovest, s'imposta, in parte inglobandoli, su tratti di murature preesistenti, riconoscibili alla base delle cortine murarie cronologicamente successive. Esse sono costituite da blocchi, scheggioni e pietrame di tufo grigio e giallo di dimensioni variabili, ammorsati tra loro e privi di nucleo, uniti da un legante di fango e sottile pietrisco calcareo (fig. 8). È di particolare interesse rilevare che dette strutture più antiche, le quali evidentemente costituivano anch'esse la delimitazione di un primo nucleo insediativo stanziale, riaffiorano in più punti dell'area indagata, anche a profondità notevole rispetto al piano di frequentazione più recente; le stesse risultano altresì riconoscibili negli strati di crollo emersi nello scavo del suddetto ambiente rettangolare, sigillati sia da piani di calpestio sia dall'imposta di edificazioni posteriori, in una straordinaria sequenza stratigrafica, densa di informazioni, risultata fondamentale per una lettura scientificamente valida delle diverse fasi di vita del castello (fig. 9).

Un reticolo abbastanza consistente di dette murature è riconoscibile anche nella parte meridionale del complesso, in un'area ancora poco indagata, la quale tuttavia, stando ai risultati di una preliminare indagine geognostica³⁸, sembra racchiudere dati di particolare valenza storico archeologica. In tale settore, comunque, i segmenti

³⁷ ROTILI (a cura di) 2002.

³⁸ Indagini geognostiche eseguite dalla Tecno-In di Napoli e tomografie elettriche eseguite dalla Società Engineering di Atripalda.



fig. 9. Avellino, castello. Successione stratigrafica nell'ambiente centrale con tratto di struttura altomedievale alla quota più bassa.

murari appaiono obliterati quasi del tutto dall'impianto di un edificio di culto (orientato in senso est-ovest), fatta eccezione di un tratto, riutilizzato come parete perimetrale sud dell'edificio stesso. In base ai dati stratigrafici, comunque, la costruzione della piccola chiesa, di cui si conserva traccia della sola imposta dell'elevato, può essere riferita ad età bassomedievale³⁹ (fig. 10).

In tale ottica risulta quindi essenziale lo studio dei reperti ceramici rinvenuti in fase con le murature di tipologia più antica fin qui descritte: essi risultano pertinenti a classi ceramiche databili tra il VI e l'VIII secolo, da riferire sia alla tradizione tardoantica (ceramica comune, a superficie ad ingobbio, ad incisioni a pettine, ad intacchi) sia alla tipica produzione altomedievale (ceramica a bande larghe o medio larghe), documentata in quantità notevole. Scaturisce da tutti tali dati un orizzonte storico-culturale riconducibile, con suggestivo riscontro

della tradizione storiografica, ad un'occupazione del sito fin da età longobarda⁴⁰.

I limiti cronologici dettati dal tema della Giornata di studio non consentono un'analisi in questa sede dei dati riferibili alle fasi successive all'età bassomedievale. Vale la pena, tuttavia, di sottolineare che l'apporto della ricerca archeologica, da considerarsi niente affatto conclusa, è risultato quanto mai determinante per comprendere l'assetto generale dell'antico maniero. Esso, delimitato originariamente da un fossato⁴¹, emergeva in posizione preminente sullo sperone tufaceo, in un contesto ambientale oggi non più riconoscibile, a causa dello sviluppo edilizio moderno. Tale configurazione può essere tuttavia suggerita da alcune immagini d'epoca, risalenti ai primi anni dello scorso secolo (fig. 11). L'indagine archeologica ha reso possibile una lettura abbastanza esaustiva delle fasi di sviluppo del complesso, così come si è

³⁹ Tale datazione è suggerita dalla stratigrafia rinvenuta. La tipologia, visto l'impianto planimetrico, è riportabile a quella di edifici sacri diffusi in Campania e in Puglia dall'VII al XII secolo. L'esempio più noto è quello di S. Ilario a Benevento: cfr. GIAMPAOLA 1987; ROTILI 2000; TRONCONE 2008, pp. 3-15.

⁴⁰ CUOZZO-BARRA 1992, pp. 11-12; ROTONDI 1937, pp. 21-25; per il richiamo ad analoghi contesti fortificati di età altomedievale in Irpinia cfr. ROTILI 1999, p. 91 con relativa bibliografia.

⁴¹ Indagini geoelettiche condotte preliminarmente agli interventi di riqualificazione; cfr. relazione prof. P. Mauriello, con individuazione anche di una struttura fortificata nell'angolo nord-ovest.



fig. 10. Avellino, castello. Resti dell'edificio di culto.

andato modificando nel corso dei secoli, fino alla trasformazione da fortezza a dimora signorile, con l'avvento dei principi Caracciolo⁴². Secondo un'articolazione diversificata, dettata dal susseguirsi dei vari rifacimenti nel tempo, sono emersi percorsi e spazi architettonici con differenti destinazioni d'uso, nonché strutture sottoposte (cisterne, cunicoli) cavate nell'originario banco di tufo, in un complessivo riaffiorare delle diverse componenti architettoniche che hanno caratterizzato nel tempo il castello.

Per quanto attiene il più antico insediamento, comunque, risulta evidente l'elevata potenzialità dei dati già disponibili, carichi di prospettive di ricerca futura, in un'ottica mirata a far luce su un periodo storico, quello dell'altomedioevo, significativo e cruciale, in cui si determina, attraverso tormentate vicende politiche, la destrutturazione del mondo romano. In tale processo rientra la nascita della nuova città di Avellino, «piccola come un castello»⁴³, le cui vestigia vanno progressivamente emergendo attraverso le ricerche archeologiche fin qui descritte.

M.F.

⁴² ROTONDI 1937, pp. 42-48.

⁴³ CUOZZO-BARRA 1992, p. 11.



fig. 11. Avellino, castello. Foto d'epoca (primi anni del Novecento).

2. La documentazione epigrafica

La consistenza del patrimonio epigrafico tardoantico dell'attuale Campania è ben nota fin dai tempi del Mommsen, come attestano le decine di *tituli* contenuti nei volumi IX e X del *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, molti dei quali inseriti anche nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres (ILCV)* e alcuni nei *Carmina Latina Epigraphica (CLE)*⁴⁴; per l'Avellinese, a tali repertori e agli studi coltivati da valenti eruditi locali soprattutto nel corso del XIX secolo⁴⁵ vanno ora aggiunti il vol. VIII delle *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores (ICI)*⁴⁶ e una serie di segnalazioni più recenti, rese note in studi di sintesi di taglio storico-archeologico⁴⁷ od espressamente epigrafico⁴⁸. Quanto ai materiali dell'antico capoluogo che ha dato il nome all'intero comprensorio, è di imminente pubblicazione un volume specifico delle *ICI*⁴⁹ e in corso di attuazione un progetto complementare, finalizzato, come si dirà, al riconoscimento dei litotipi e all'individuazione delle peculiarità di esecuzione dei medesimi manufatti.

Ad *Abellinum* i ritrovamenti epigrafici di epoca recente hanno superato il carattere di casualità che aveva connotato le scoperte del passato: la basilica funeraria

⁴⁴ LAMBERT 2007b, p. 947, n. 1; 2008, pp. 13-26.

⁴⁵ GUARINI 1814; GALANTE 1893.

⁴⁶ FELLE 1993.

⁴⁷ COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996; PESCATORI COLUCCI-DI GIOVANNI (a cura di) 1999; TOCCO SCIARELLI 1999; NAZZARO (a cura di) 2004.

⁴⁸ CARLETTI 2004; EBANISTA 2004; LAMBERT 2005; 2007b, pp. 948-952; 2008, pp. 14-19; 52-67. Antecedenti amatoriali di apprezzabile livello sono rappresentati da CERRATI 1916; GAMBINO 1982a; 1982b; 1983; 1990.

⁴⁹ SOLIN (a cura di) c.s. con alcune anticipazioni in SOLIN 1998.

paleocristiana in località 'Capo La Torre' di Atripalda rappresenta uno dei due soli siti archeologici della Campania indagati in estensione da cui provengono iscrizioni rinvenute in giaciture che ne rispecchiano in gran parte la collocazione originaria in rapporto alle strutture ospitanti⁵⁰. Lo scavo del vasto complesso, impiantato già nel corso del IV secolo⁵¹, ha restituito 116 lapidi⁵²: un'acquisizione di eccezionale valore storico, accresciuto dall'omogeneità del contesto di provenienza e dalla sua precisa databilità entro limiti cronologici definiti dalla presenza di numerosi testi che recano l'indicazione dell'eponimia consolare: sul totale dei *tituli* superstiti, 55 (pari al 59%) recano gli elementi per una datazione *ad annum*, che permette di attestare un uso della pratica epigrafica a fini memorativi sostanzialmente ininterrotta a partire dall'anno 347 (o 359) fino al 558⁵³, con un'interessante presenza di documenti di elevata qualità esecutiva, legati ad una committenza tanto altolocata quanto comune, negli anni in cui la regione fu interessata, prima, dalla disastrosa eruzione del Vesuvio detta 'di Póllena', documentata dalle fonti tra gli anni 472-474/507-511 e confermata dalle stratificazioni archeologiche⁵⁴, poi dalla guerra greco-gotica (535-553). Stando agli indicatori archeologici ed epigrafici, gli esiti negativi della guerra sembrano aver avuto dunque una natura temporanea e non tale da intaccare la vitalità della città altoirpina, dove, per tutto il V secolo e soprattutto durante il VI, le *élites* locali furono ancora in grado di esprimersi in forme di autocelebrazione funeraria di assoluto rispetto⁵⁵.

L'intero *corpus* delle iscrizioni di *Abellinum*, oggetto di uno studio epigrafico tradizionale da parte di Heikki Solin⁵⁶, è stato inoltre sottoposto da chi scrive a puntuale verifica autoptica nell'ambito di un progetto di ricerca multidisciplinare finalizzato all'individuazione dei litoidi impiegati per la realizzazione delle epigrafi e all'accertamento delle rispettive provenienze⁵⁷. Dall'osservazione del litotipo -

⁵⁰ LAMBERT 2008, pp. 14-15. L'altro contesto è la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo (S. Pietro 'a Corte') di Salerno, che ha restituito 11 reperti, oggetto finora di sole notizie preliminari (LAMBERT 2003, pp. 122-124; 2007b, pp. 953-954; 2008, pp. 15, n.23; 37; 47, fig. 9; 90-91; 95-96; 99, figg. 31-32; 107; 110, fig. 36); il catalogo, a cura di chi scrive, sarà inserito nella pubblicazione finale degli scavi, coordinata dal prof. P. Peduto.

⁵¹ Per alcune anticipazioni sulle risultanze di scavo, non ancora edite nella loro interezza, cfr. FARIELLO SARNO 1991; 1996; 2003; PESCATORI COLUCCI 1996b, pp. 193-196; TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 248-249; COLUCCI PESCATORI-DI GIOVANNI 2005.

⁵² Tale computo comprende anche 15 epigrafi rinvenute nel corso del XIX secolo (GALANTE 1893) e i due epitaffi del vescovo *Sabinus* e del *levita Romulus* (LAMBERT 2007a, pp. 43-45; 51-52; 2008, pp. 130-132), custoditi nello *Specus Martyrum*, un edificio di culto legato alla memoria di Sant'Ippolito, posteriore alla basilica e all'area cimiteriale di 'Capo La Torre'; quanto al numero dei testi, si deve inoltre tenere conto che alcune lastre conservano una duplice memoria ed altre sono opistografe.

⁵³ Solo 13 dei *tituli* recuperati in scavo sono integri (11%), ma un gran numero dei restanti è costituito da frammenti ricomponibili; alle epigrafi datate *ad annum* se ne devono aggiungere altre 83, che i caratteri paleografici permettono di ascrivere genericamente al VI secolo.

⁵⁴ FARIELLO SARNO 1991, p. 25; 1996, pp. 166-175; PESCATORI COLUCCI 1996b, pp. 193-196; TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 248-249.

⁵⁵ LAMBERT 2008, pp. 52-67; 92-97; 2009, pp. 73-75, 88-91.

⁵⁶ Cfr. *supra*, n. 49.

⁵⁷ La ricerca, autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino, rappresenta un ulteriore sviluppo di un progetto-pilota già attuato in precedenza su un campione ridotto di iscrizioni di diversa provenienza (LAMBERT 2006) e si è svolta con la collaborazione di funzionari archeologi della Sede avellinese (dott.sse G. Pescatori, M. Fariello ed I. Gennarelli, con l'ausilio del restauratore A. De Concilio) e la consulenza di geologi dell'Università di Napoli 'Federico II', Dipartimento di Scienze della Terra e

indizio non secondario delle possibilità economiche del committente - e dalle tracce di lavorazione della lastra, le cui modalità possono aver condizionato a loro volta l'aspetto dell'incisione, si può infatti risalire alle tecniche applicate e ricavarne una serie di dati relativi ai processi produttivi e all'organizzazione del lavoro di bottega. Per quanto preliminari, poiché il contributo dei geologi si è potuto limitare finora alla sole indicazioni desumibili dalle osservazioni macroscopiche, i dati ottenuti sono di discreto interesse⁵⁸: i materiali - divisi per colore in litotipi 'bianchi o bianco-grigi' e 'colorati o venati', nonché in un gruppo con vistosi fenomeni di degrado - non sembrano provenire in alcun caso da cave locali. I lapidei di colore bianco o bianco-grigio sono classificabili infatti come marmi, mentre quelli colorati sono 'marmi brecciati'; sebbene le maggiori catene montuose campane si localizzino geograficamente proprio nell'area dell'Alta Irpinia, in esse la presenza di giacimenti di marmo non è geologicamente attestata, mentre l'estrazione di brecce e calcari locali vi è documentata anche in antico. È quindi ipotizzabile che i marmi bianchi siano di provenienza lunense o greca (principalmente dalle cave dell'Attica e del Proconnesio), verosimilmente portati nelle città campane in epoca altoimperiale per un impiego nella realizzazione di elementi architettonici, statuari o di rivestimento. Per alcuni esemplari di litoidi di colore verde è possibile una provenienza euboica o tessala, poiché due di essi sembrano macroscopicamente comparabili al marmo Caristio o 'cipollino verde' e al marmo Tessalico o 'verde antico'; un'altra lapide, particolarmente interessante perché incisa con notevole maestria su un supporto inadatto all'uso litografico a motivo della durezza e dell'effetto cromatico cangiante a seconda della luce, è stata assimilata in via di ipotesi ad una 'breccia corallina', il cui giacimento si localizza a Vezirhan, in Bitinia⁵⁹. Un terzo gruppo di materiali selezionati comprende lapidei, tutti appartenenti alla categoria dei marmi bianchi, dalla superficie degradata. Nella maggior parte dei casi si tratta di fenomeni che provocano l'asporto di materiale, come l'alveolizzazione e l'esfoliazione; alcuni esemplari presentano inoltre tracce di alterazione riconducibili verosimilmente ad alte temperature indotte da incendio⁶⁰. Sotto il profilo qualitativo, si è riscontrato un livello esecutivo generalmente elevato e talora eccellente, ma, al contempo, anche una notevole difformità nelle dimensioni dei supporti e nell'impaginato, non meno che nelle scelte grafiche: alla tradizionale scrittura

dell'Università del Sannio di Benevento, Dipartimento di Studi Geologici e Ambientali (proff. M. de' Gennaro e A. Langella). Al lavoro preliminare di *triage* e schedatura dei manufatti hanno partecipato E. Gigantino e F. Paolucci, che ne hanno fatto oggetto dei rispettivi elaborati finali del Corso di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Salerno (GIGANTINO 2006-07; PAOLUCCI 2007-08).

⁵⁸ L'attività è stata portata a termine nelle sue fasi iniziali, che prevedevano sistematiche osservazioni a livello macroscopico, senza alcun intervento di tipo invasivo o distruttivo sui manufatti; si attende ora di poterla proseguire, previo reperimento di adeguati finanziamenti, con le specifiche analisi di natura chimico-fisica per l'identificazione dei marmi bianchi. Per una sintesi dei risultati preliminari della ricerca cfr. GIGANTINO 2006-07; PAOLUCCI 2007-08; LAMBERT 2008, pp. 56-67.

⁵⁹ GIGANTINO 2006-07. L'uso epigrafico di pietre colorate dalla superficie cromaticamente discontinua comporta di necessità il ricorso ad una 'rubricatura' in colore contrastante, che sembra del resto attestata in piccole tracce proprio nell'esemplare di cui si propone l'identificazione come 'breccia corallina' e in un altro, di colore verde ed ampie venature chiare, nei cui solchi sono ancora visibili labili tracce di doratura a pennello (LAMBERT 2008, pp. 58; 92; 155-157, figg. 46-46a-d).

⁶⁰ Osservazioni preliminari in GIGANTINO 2006-07; PAOLUCCI 2007-08. Le cause andranno meglio indagate in rapporto con le risultanze di scavo, i cui dati sono ancora in corso di elaborazione.

capitale 'epigrafica' si affiancano anche soluzioni innovative, che denunciano evidenti legami con le contemporanee esperienze librarie e che comportano l'applicazione di diverse tecniche di incisione. Il più frequente solco 'triangolare', cui è affidata la resa di una maggiore evidenza chiaroscurale, coesiste con esemplari realizzati con il solco 'a cordone', la cui minore leggibilità viene compensata da una rubricatura; in un paio di casi compare inoltre il più raro solco 'piatto', di norma predisposto per l'inserimento di lettere in metallo, per innesto o per colatura⁶¹.

I ritrovamenti abellinati confermano anche per questo territorio che il luogo privilegiato di fruizione dei testi iscritti furono le città, dove andrebbero altresì ricercati i luoghi di produzione; nelle *civitates* di più lunga tradizione e comprovata stabilità socio-economica la committenza cristiana dovette del resto imprimere un nuovo impulso all'attività di officine lapidarie ampiamente attive nelle epoche precedenti⁶²: i tempi in cui compaiono i nuovi manufatti coincidono di fatto con quelli della cristianizzazione, che nella regione non fu molto precoce – salvo alcune eccezioni – ma capillare e destinata a creare organizzazioni stabili e durature, come le testimonianze epigrafiche concorrono a provare forse in misura maggiore rispetto alle ancora limitate emergenze architettoniche note⁶³.

In ambito rurale le attestazioni archeologiche sono al presente rappresentate da manufatti edilizi e oggetti d'uso riconducibili a strutture di carattere insediativo - *villae rusticae* o *vici* - e ad alcuni impianti produttivi – fornaci da ceramica – databili ad età medio-imperiale e a piccoli gruppi di sepolture di età tardoantica, non sempre ricollegabili a forme di abitato identificate; rari gli edifici di culto cristiano⁶⁴. In tali contesti il ricorso alla pratica epigrafica, peraltro scarsamente documentato, si manifesta con un certo ritardo, in piena consonanza, del resto, con gli sviluppi della cristianizzazione delle campagne, ovunque attestata come fenomeno seriore rispetto alle città⁶⁵ (fig. 12).

Ad Aiello del Sabato, località pedemontana distante circa 5 km in direzione sud-ovest da Atripalda, si conserva un'unica iscrizione datata al 463 o al 541, che ricorda il *presbyter Iobannis*, che vi viene detto *Dei servus* e, con valenza elogiativa, verosimilmente legata al rispetto di cui godeva nella comunità, *v(ir) v(enerabilis)*⁶⁶ (fig. 13). La posizione del luogo, non raggiungibile agevolmente dalla sede diocesana, dalla quale risulta totalmente disgiunto dal punto di vista topografico, il carattere rurale della zona e il titolo presbiterale citato nel testo lasciano propendere per

⁶¹ Per una sintesi sulle tipologie dei solchi e le tecniche citate, cfr. LAMBERT 2004, pp. 31-45.

⁶² Lo sviluppo necessariamente limitato e le difficoltà intrinseche dell'archeologia in contesti urbani e periurbani non ha finora permesso di individuare specifici luoghi deputati alla realizzazione materiale di epigrafi, non noti, peraltro, neanche in altri centri la cui *facies* postclassica sia meglio nota. In proposito cfr. LAMBERT 2008, pp. 51-52.

⁶³ LAMBERT 2007b; 2008, pp. 127-147.

⁶⁴ Per la zona qui presa in considerazione cfr. PEDUTO 1999 e, *supra*, il contributo di M. Fariello.

⁶⁵ CANTINO WATAGHIN-FIOCCHI NICOLAI-VOLPE 2007.

⁶⁶ † *Hic requiescit in pace Dei servus Iobannis v(ir) v(enerabilis) presb(yster), qui vixit ann(os) LXXX evocitus a D(omi)no die XIII kalend(as) augu(stas), Fl(avio) Basilio v(iro) c(larissimo) cons(ule). Sed(it) an(nos) XXI* (CIL X, I, 1192, con errori di trascrizione; ILCV 3342A, ove è data erroneamente per perduta; GAMBINO 1983b, pp. 41-44; 1990, pp. 47-55; SOLIN 1998, pp. 472-473; LAMBERT 2007a, pp. 31; 45; 52; 67, fig. 1; 2007b, p. 951). La datazione è in funzione del riconoscimento del console eponimo in *Fl. Caecina Decius Basilius Maximus* (SOLIN 1998, p. 472) o nel *Fl. Basilius junior*.

l'attribuzione dell'epigrafe ad un preposto alla *cura animarum* locale e per la sua originaria pertinenza ad una chiesa battesimale, di cui non si conserva tuttavia traccia nelle fonti documentarie e materiali⁶⁷.

A circa 15 Km da *Abellinum*, in direzione nord, sulla riva destra del fiume Sabato, Prata di Principato Ultra fu sede di una piccola catacomba, in uso già a partire dal II-III secolo d.C., e di strutture di carattere funerario, su cui tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo venne eretta una basilica poi dedicata all'Annunziata⁶⁸. Il contesto ha restituito in passato due sole memorie epigrafiche cristiane, entrambe perdute, ma di cui si conserva la trascrizione. La prima era ridotta ad un frustulo di due soli righi⁶⁹, mentre dell'altra, praticamente integra, che ricordava un tal *Lucianus* ed era datata al 469 su base consolare, si hanno notizie discordanti: in una si dice infatti che «fu ritrovata nella Basilica dell'Annunziata di Prata P.U.» nel 1893, da un frate custode, il quale «la risepellì», mentre altrove risulta che l'iscrizione fosse dipinta, ma venne lasciata *in situ* per l'alto costo dell'operazione di distacco⁷⁰.

Sulla riva opposta del Sabato, ad una decina di km da Atripalda, in località 'Pioppi' di Pratola Serra, in prossimità di strutture di una precedente villa di II-III secolo d.C., tra fine VI e VII secolo sorse il complesso di S. Giovanni, una basilica con prerogative battesimali e cimiteriali che potrebbe aver ereditato la funzione di cattedrale della diocesi di *Abellinum* dopo l'abbandono della sede originaria, che taluni ascrivono all'invasione longobarda e che si sarebbe protratto fino alla ristrutturazione del vasto ducato beneventano da parte di Grimoaldo nel 663⁷¹. Dagli scavi dell'area proviene un unico frustulo epigrafico, in due frammenti combacianti (fig. 14), il cui carattere funerario è reso verosimile dal contesto e che paleograficamente ben si ascrive all'orizzonte cronologico definito dalle strutture e dai manufatti di corredo delle tombe⁷².

In località Cesarano, a pochi km in direzione ovest dalla Avellino moderna, presso il monastero di S. Pietro - dove notizie incontrollate segnalano preesistenti strutture di una villa romana e di un edificio di culto cristiano - Mommsen disse conservata l'iscrizione di un *lictor* tredicenne, datata all'anno 558, che al formulario tradizionale

⁶⁷ La lapide marmorea (largh. 80 cm; h 46 cm; sp. n.r.), di provenienza ignota, è oggi murata all'interno della parrocchiale di S. Maria Assunta, sulla parete di controfacciata. L'eventuale esistenza di una chiesa più antica *in loco* era già stata suggerita da GAMBINO 1983b, pp. 41-44; 1990, pp. 47-55.

⁶⁸ MUOLLO 2001, pp. 1-48, 101-104.

⁶⁹ GALANTE 1891-93, pp. 11-12; SOLIN 1998, p. 474.

⁷⁰ *ILCV*3114; cfr. GAMBINO 1990, pp. 46-47 e SOLIN 1998, p. 474. Il tenore del testo, non privo di reminescenze pagane che troveranno ampio spazio anche negli epitaffi altomedievali - *bic Lucianus cum bona pace quiescit; innoce<n>s, mansuetus, mites, letus, cum amicis amicus, vixit annis pl(us) m(inus) l nulla manente querella. Depositus est in pace, die [...] k(a)(endas) Septembres Fl(abio) Marciano et [Z]enone VV(iris) [CC(larissimis) Conss(ulibus)]* - sembra confarsi più ad una lastra-segnacolo o di copertura di una tomba che ad un *titulus pictus*; forse non va esclusa l'ipotesi che «il "titolo cemeteriale dipinto", cioè un affresco a fondo rosso su tufo delle dimensioni di cm 120 x 79» (MUOLLO 2001, p. 5) fosse in realtà un'iscrizione rubricata posta non lontana da una parete affrescata.

⁷¹ PEDUTO (a cura di) 1992; 1996; MUOLLO 2001, pp. 19-22.

⁷² MAURO 1992, p. 342, sch. 48; p. 346, sch. 73; fig. 3b. I due frammenti, apparentemente marmorei, polito su entrambe le facce, misurano rispettivamente: 1) largh. 15,5 cm; h 18,2 cm; sp. 1,8 cm; 2) largh. 16 cm; h 19 cm; sp. 1,9 cm; l'h delle lettere, eseguite irregolarmente con la tecnica del solco 'a cordone', è di 5,5 cm. Il testo dei due righe di scrittura superstiti - [...]O SIC [...] / [...]I COME[...] - non può essere integrato.

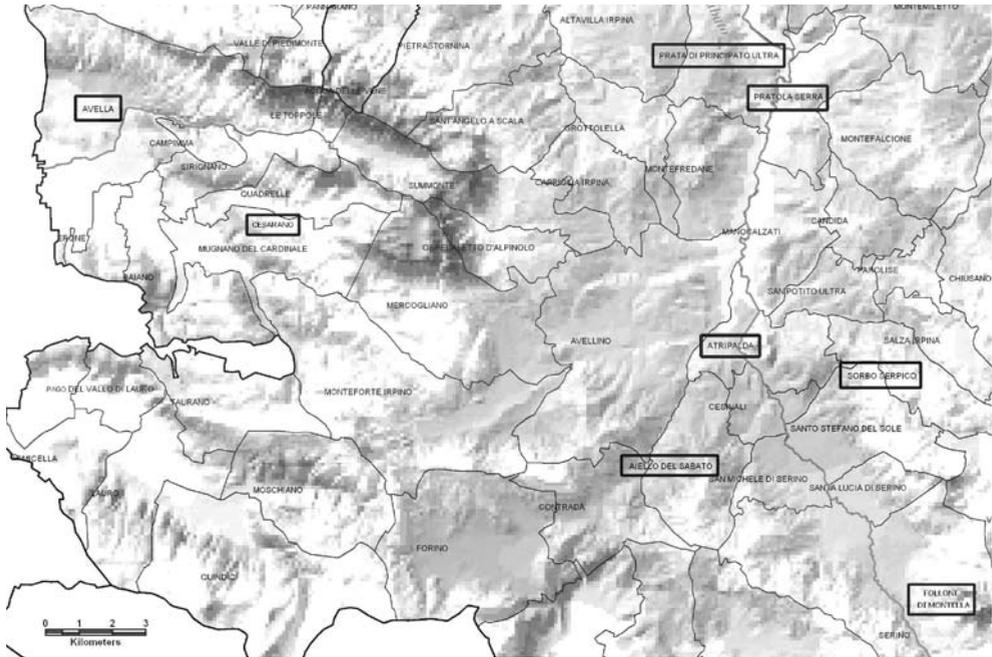


fig. 12. Carta di distribuzione delle epigrafi citate nel testo.



fig. 13. Aiello del Sabato, chiesa di S. Maria Assunta. Epigrafe del *presbyter Iohannis* (463 o 541).

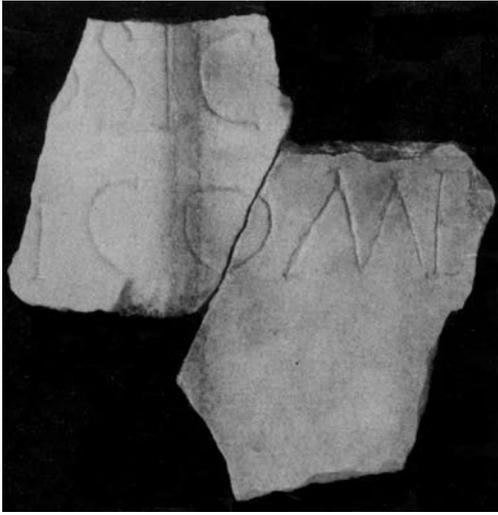


fig. 14. Pratola Serra, basilica funeraria di S. Giovanni. Frammenti di epigrafe (fine VI-VII secolo).

associa una rara *coniuratio* a protezione della tomba⁷³.

Alla più lontana località di *Abella* (odierna Avella) sono pertinenti tre epigrafi, due delle quali tuttora conservate, già note al Mommsen e di recente ripubblicate⁷⁴; oltre ad un titolo metrico, databile su base formulare e paleografica alla fine del V-prima metà del VI secolo e ad un disperso frustulo di quattro righe, che si data successivamente all'anno 541 in base al lacunoso riferimento al *post* consolato di Basilio⁷⁵, particolare interesse riveste la lapide del longevo *arcipresbyter Comitiolus*, rettore della chiesa della Beata Marina Martire (fig. 15): alla sua naturale funzione sepolcrale, il testo, riferibile al pieno VI secolo, aggiunge il ricordo del rifacimento della chiesa di S. Pietro, eletta *in vivo* a luogo della

propria sepoltura, e con il titolo di rango ecclesiastico attribuito al defunto attesta altresì la dignità arcipresbiterale dell'edificio e la sua funzione nel quadro della *cura animarum* extraurbana⁷⁶.

Scendendo verso sud-est, oltre Atripalda, la località di Sorbo Serpico, il cui sito fortificato medievale è in corso di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino, ha restituito un lacerto di iscrizione funeraria (fig. 16), recuperato dagli operai tra la terra asportata dalla chiesa del castello. Poiché strutture e materiali finora rinvenuti sono tutti ascrivibili al pieno

⁷³ [*Hic r[e]quiescit in pace [...]mus lictor, qui vixit [an]nos pl[us] m[inus] XIII. D(e)p[ositus] III k(a) l(endas) Sep[te]mbris XVII p[ost] c[onsulatum] Basili [...]per? t[er]di [c]ijum vos coniur[fo] ut ni qui sepultura mea violet (CIL X, 1193; ILCV 3869; SOLIN 1998, p. 472, ove si dà la lapide come definitivamente perduta; LAMBERT 2007b, p. 951).*

⁷⁴ EBANISTA 2004, pp. 302-307. Dalla basilica funeraria nel suburbio orientale (località S. Paolino), provengono un frustulo isolato e 4 frammenti combacianti di una lapide lacunosa che, insieme ad altri frammenti forse precristiani, testimonierebbero un uso prolungato dell'area cimiteriale, orientativamente fino al VI secolo inoltrato-inizi VII. Tali reperti, insieme ad alcuni graffiti del criptoportico, verosimilmente tarsoantichi, sono in corso di studio da parte di chi scrive per incarico della dott.ssa T. Cinquantaquattro della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino.

⁷⁵ CIL X, 1230; ILCV 3478; EBANISTA 2004, pp. 302-304 e CIL X, 1232; EBANISTA 2004, p. 307.

⁷⁶ † *Hic requiescit in palce sanctae memor/tae Comitiolus archipresbyter ecclesiae/beat<a>e Marine mart[ir]is. Dilectus a D(omin)o tem[por]ibu[s] suis omnia/merita in se abuit et/omnia confortabit. Ille a solo muros (?) ecc[lesi]a<m> anc beati Petri renovabit.../ie post annos c(entum) <a>edificata est...† Et sedit an(nos) XXX et bixit <pro vixit> an(nos) XXXXXXXXXX. D(e)positus) e(st) die [...] (CIL X, I, 1229; ILCV 1790; PARMA 2001, pp. 41-44; EBANISTA 2004, pp. 304-307; 311; 2006, pp. 5-20; LAMBERT 2007a, pp. 45; 51; 2007b, p. 951). La lastra marmorea (largh. 99,5 cm; h 95 cm; sp. 13,5 cm) è conservata in Avella, nella chiesa rupestre di S. Michele.*

medioevo, l'esiguo frammento potrebbe esservi stato trasportato casualmente, in epoca imprecisabile, dalla piana sottostante, dov'è visibile una chiesa triabsidata, possibile nucleo di aggregazione demica e religiosa per le campagne circostanti a partire almeno dal VI secolo, datazione entro la quale si può ascrivere la sua pianta *trichora*. I caratteri paleografici dei due righi superstiti della piccola lastra iscritta orientano del resto la datazione tra fine VI-inizi VII secolo e ne fanno la testimonianza a tutt'oggi più antica di frequentazione dell'area⁷⁷.

Un'ultima attestazione è rappresentata da un'iscrizione funeraria del 542, di ignota provenienza, ma verosimilmente dal territorio avellinese, reimpiegata a costituire il fondo di un monumentale sarcofago quattrocentesco custodito nella sacrestia del convento di S. Francesco a Folloni di Montella. Il testo, di discreta fattura, ricorda una *domina*, il cui titolo potrebbe fare di *Hepifania* un'esponente della locale aristocrazia fondiaria e far supporre la persistenza nelle vicinanze di proprietà terriere rette secondo il sistema tardoromano⁷⁸.

C.L.



fig. 15. Avella, chiesa rupestre di S. Michele. Epigrafe dell'*arcipresbyter Comitiolus* (VI secolo).

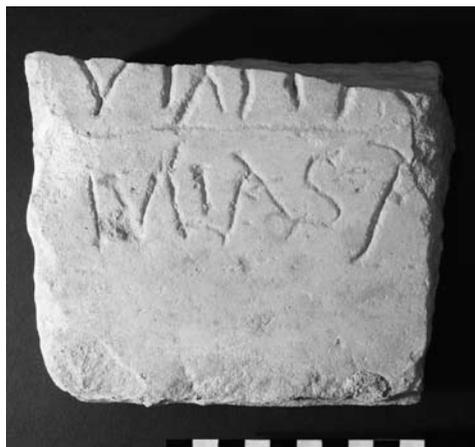


fig. 16. Sorbo Serpico, area della chiesa del castello (sporadico). Frammento di epigrafe funeraria (VI-VII secolo).

⁷⁷ Il testo superstite - [...] *vixit a[nnis...]/ Iulias a[...]* - ne attesta inequivocabilmente la natura funeraria; il frammento, che rappresenta l'angolare inferiore sinistro di una lastra di ottimo marmo saccaroide, misura 16 cm di largh.; 13,5 cm di h; 5 cm di sp. Devo all'autorizzazione del Soprintendente, dott.ssa M.L. Nava, e alla cortesia della dott.ssa M. Fariello la possibilità di presentare in questa sede il pezzo, finora inedito.

⁷⁸ † *Hic requiescit in pace dom(i)na Hepi<i>fania. Deposita est X k(a)ll(endas) F<e>bruarias, die IIII f(erias) p(ost) c(onsulat)um Basili, qui (pro: quae) vixit annus plus minus XXXII.* I 6 righe del testo occupano una porzione esigua di una grande lastra marmorea (largh. 58,5 cm; h 103, sp. n.r.) nota da tempo (SOLIN 1998, p. 474) e di recente riesaminata (SCHIAVONE 2009).

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C. (a cura di) 1986, *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli.
- ASASA = Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino.
- BERTELLI C.-BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi, l'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BONACASA CARRA R.M.-VITALE E. (a cura di) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo, Atti del IX Congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo.
- CAMODECA G. 1996, *Istituzioni e società*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 177-192.
- CANTINO WATAGHIN G.-FIOCCHI NICOLAI V.-VOLPE G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in BONACASA CARRA-VITALE (a cura di) 2007, pp. 85-134.
- CAPOLONGO D. 2001, *La questione della diocesi di Avella*, Marigliano.
- CASSESE L. 1950, *Lo specus martyum di Atripalda*, Avellino.
- CARLUCCIO M. 2002, *Conza della Campania: il parco archeologico di Compsa*, Avellino.
- CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO (a cura di) 2003, pp. 615-669.
- CIL X = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, X, Berolini.
- COLUCCI C. 1996, *Il castello di Avellino*, in CUOZZO (a cura di) 1996, pp. 545-560.
- COLUCCI PESCATORI G. 1985, *I rilievi romani nel campanile*, in GAMBINO (a cura di) 1985, pp. 97-110.
- COLUCCI PESCATORI G. 1986, *Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C.*, in ALBORE LIVADIE (a cura di) 1986, pp. 121-141.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996a, *Abellinum romana I*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 97-112.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996b, *Abellinum e l'alta valle del Sabato tra tardo-antico e alto medioevo*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 193-207.
- COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, *L'Irpinia antica*, Pratola Serra.
- COLUCCI PESCATORI G.-DI GIOVANNI V. 2005, *Atripalda. La ricerca archeologica. Loc. Capolatorre, la Basilica paleocristiana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino, Benevento», 1, pp. 21-22.
- COPPOLA G.-MUOLLO G. 1994, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano.
- CUOZZO E. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, II, Pratola Serra.
- CUOZZO E.-BARRA F. 1992, *Storia di Avellino*, Avellino.
- EBANISTA C. 2003, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2004, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 287-363.
- EBANISTA C. 2006, *La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella*, in «Klanion/Clanion. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca storica e lo studio del territorio, XII/1-2.
- FARELLO M.R. 1987, *Complesso di fornaci tardo antiche ad Altavilla Irpina*, in «Annali 1985-1986. L'Irpinia nella società meridionale», II, pp. 171-179.
- FARELLO M. 1996a, *Abellinum romana II*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 113-128.
- FARELLO M. 1996b, *Abellinum paleocristiana*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 161-176.
- FARELLO M. 2003, *Atripalda. Necropoli*, in CIAVOLINO 2003, pp. 618-623.
- FARELLO SARNO M.R. 1991, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolisto-Capo La Torre. Nuove scoperte*

- e prospettive di ricerca* in «Rassegna Storica Irpina», 3-4, pp. 11-34.
- FARIELLO SARNO M.R. 1987a, *Avellino*, in *Magna Grecia XXVI*, pp. 614-615.
- FARIELLO SARNO M.R. 1987b, *Atripalda*, in *Magna Grecia XXVI*, p. 615.
- FELLE A. E. 1993 (a cura di), *Regio II-Hirpini, Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, Bari.
- FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze.
- GALANTE G.A. 1891-93, *Il cimitero di S. Ipolisto martire in Atripalda diocesi di Avellino*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli», XVI, pp. 189-224.
- GALASSO G. 2003, *Altavilla Irpina. Il Museo Civico*, Avellino.
- GAMBINO N. 1982a, *Aeclanum cristiana*, in «Civiltà altirpina», VII/1-2.
- GAMBINO N. 1982b, *Epigrafi cristiane nell'Alta Valle dell'Ofanto*, in «Civiltà altirpina», VII/3-4, pp. 33-42.
- GAMBINO N. 1983a, *Lo Specus martyrum di Atripalda e l'episcopato di S. Sabino*, in «Civiltà Altirpina», VIII, pp. 2-10.
- GAMBINO N. 1983b, *Rilettura della iscrizione di Ajello del Sabato nel contesto dell'epigrafia cristiana avellinese*, in «Civiltà altirpina», VIII/1-2, pp. 35-44.
- GAMBINO N. 1990, *Un gruppo di martiri ha dato la vita per la libertà della Santa Chiesa Avellinese. L'archeologia rilegge la storia dell'antica comunità cristiana*, Avellino.
- GAMBINO N. (a cura di) 1985, *La cattedrale di Avellino*, Avellino.
- GELICHI S. 2006, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.
- GIAMPAOLA D. 1987, *S. Ilario*, in *Magna Grecia XXVI*, pp. 617-618.
- GIGANTINO E. 2006-07, *Epigrafia, archeologia e scienze mineralogiche: primi risultati di uno studio sulle iscrizioni tardoantiche di Abellinum*, tesi di laurea triennale in Epigrafia Medievale, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi di Salerno, relatore prof. ssa C. Lambert.
- GUARINI R. 1814, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli (II ed. Melito 1852; rist. anast. Lioni 1982).
- LAMBERT C. 2003, *Testimonianze epigrafiche tardoantiche e altomedievali in Campania: alcuni esempi a confronto*, in FIORILLO-PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 122-126.
- LAMBERT C. 2004, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Baiano-Quarto (NA).
- LAMBERT C. 2005, *Di tre epigrafi paleocristiane eclanesi ritrovate e di due recentemente scoperte*, in «*Vetera Christianorum*», 42/2, pp. 289-305.
- LAMBERT C. 2006, *Epigrafia, archeologia e scienze geomineralogiche: acquisizioni recenti e nuovi progetti multidisciplinari per lo studio della Campania tardoantica e medievale*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 51-54.
- LAMBERT C. 2007a, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*, in «*Schola Salernitana*», Annali, XI, pp. 31-70.
- LAMBERT C. 2007b, *La cristianizzazione della Campania: il contributo dell'epigrafia*, in BONACASA CARRA-VITALE (a cura di) 2007, pp. 947-978.
- LAMBERT C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- LAMBERT C. 2009, *Espressioni del potere politico e riflessi dell'ambiente religioso nelle iscrizioni della Campania tardoantica ed altomedievale*, in TRISTANO-ALLEGRIA (a cura di) 2009, pp. 85-104.
- Magna Grecia XXVI = Lo stretto crocevia di culture, Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986*, Taranto 1987.
- Magna Grecia XXXVIII = L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999.

- Magna Grecia XLVIII = Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008*, in corso di stampa.
- MAURO D. 1992, *Reperti lapidei e pittorici*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 317-348.
- MUOLLO G. 2001, *La Basilica di Prata Principato Ultra*, Viterbo.
- MUSCETTOLA S. 1996, *La cultura figurativa*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 145-160.
- NARDI G.-PIERATTINI D.-TALAMO P. 1995, *Archeomagnetic data from Campania (Southern Italy): the "Medieval" furnace of Pratola Serra, Avellino*, in «Science and Technology for Cultural Heritage», 4, pp. 71-77.
- NAVA M.L. c.s., *L'attività della Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno e Avellino nel 2008*, in *Magna Grecia XLVIII*.
- NAZZARO A.V. (a cura di) 2004, *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia christiana, Atti del Convegno, 4-6 giugno 2003*, Napoli.
- PAGANO M.-RADDI M. 2004, *Lo scavo archeologico di Macchiagodena, località Fosso Pampalone: notizie preliminari*, in «Conoscenze», 1-2, pp. 79-87.
- PAOLUCCI F. 2007-08, *Epigrafia, archeologia e scienze mineralogiche: litotipi e forme di degrado delle epigrafi tardoantiche di Abellinum*, tesi di laurea triennale in Epigrafia Medievale, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi di Salerno, relatore prof. ssa C. Lambert.
- PARMA A. 2001, *La dedica sepolcrale di Comitolius, archipresbyter della chiesa della beata Marina martire in Avella*, in CAPOLONGO 2001, pp. 41-44.
- PEDUTO P. 1987, *La chiesa e il sepolcreto altomedievale di Pratola Serra*, in «Annali 1985-1986. L'Irpinia nella società meridionale», II, pp. 159-162.
- PEDUTO P. 1996, *Le basiliche di Pratola e Prata*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 209-224.
- PEDUTO P. 1999, *La Campania*, in PERGOLA (a cura di) 1999, pp. 371-378.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia del ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- PERGOLA PH. (a cura di) 1999, *Alle origini della Parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, *Atti della Giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome 1998*, Città del Vaticano.
- PESCATORI G. 2005, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 283-311.
- PESCATORI COLUCCI G.-DI GIOVANNI V. (a cura di) 1999, Aeclanum, Salerno.
- PICARIELLO S. 2008, *Riorganizzazione del territorio irpino e dinamiche dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo (290-849)*, in «Rassegna Storica Salernitana», 50, pp. 47-91.
- ROTLI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella*, Napoli.
- ROTLI M. 2000, *Benevento, chiesa di Sant'Ilario a port'Aurea*, in BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000, p. 369.
- ROTLI M. 2004, *Hirpinia christiana tardoantica e altomedievale: recenti contributi della ricerca archeologica*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 265-285.
- ROTLI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli.
- ROTONDI L. 1937, *Il castello di Avellino*, Avellino.
- RUSSO E. (a cura di) 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993*, Cassino.
- SCANDONE F. 1947, *Storia di Avellino*, I, Abellinum Romanum, Avellino.
- SCANDONE F. 1948, *Storia di Avellino*, II, Abellinum Longobardicum, Avellino.
- SCHLAVONE S. 2007, *Un esempio inedito di tardo reimpiego nel monumento funerario di Diego Cavaniglia dal convento di San Francesco a Folloni in Montella: l'epigrafe di Hepifania*, in «Bollettino della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino», pp. 13-15.
- SOLIN H. 1998, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata 10-11

novembre 1995, Macerata 1998, pp. 471-484.

SOLIN H. (a cura di) c.s., *Abellinum, Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, in corso di stampa.

TOCCO SCIARELLI G. 1999, *L'età tardoantica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Magna Grecia XXXVIII*, pp. 243-266.

TODISCO L. 1987, *Leoni funerari di Luceria*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei», XLII, pp. 145-156.

TRISTANO C.-ALLEGRIA S. (a cura di) 2009, *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna, Atti del Seminario internazionale, Siena-Montepulciano 2008*, Recanati.

TRONCONE G. 2008, *La chiesa del castello*, Avellino.

VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.

Referenze delle illustrazioni

fig. 1 (IGM, F. 185, *Salerno*, 1:100.000)

figg. 2-10 (Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino)

fig. 11 (cartolina d'epoca)

fig. 12 (base cartografica DEM fornita dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino)

figg. 13, 16 (C. Lambert)

fig. 14 (PEDUTO (a cura di) 1992, fig. 3b)

fig. 15 (C. Ebanista)

PALMINA PRATILLO

ACCENTRAMENTO INSEDIATIVO FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO: DATI SULL'ALTA VALLE DEL CALORE

1. *Introduzione*

Le ricerche archeologiche condotte negli ultimi venti anni in Irpinia hanno consentito di registrare lo sviluppo tra tarda antichità e alto medioevo di nuove forme di insediamento e l'adeguamento alle esigenze del momento di nuclei abitativi antichi¹.

Le valli dell'Ofanto, del Fredane e del Calore, caratterizzate in età romana da nuclei abitativi sparsi sorti attorno a luoghi di culto e a centri di produzione e smercio di prodotti agricoli o ad aree destinate all'allevamento, vedono un progressivo trasferimento della popolazione verso siti accentrati talvolta arroccati², fenomeno che trova riscontro nei dati archeologici emersi grazie alle indagini condotte da Marcello Rotili. Gli scavi dei castelli di Torella dei Lombardi³, Sant'Angelo dei Lombardi⁴, Rocca San Felice⁵, Ariano Irpino⁶ e Montella⁷, hanno permesso di avanzare l'ipotesi di una contrazione dell'insediamento nel fondovalle tra tarda antichità e alto medioevo dal momento che gli impianti di età normanno-sveva celano resti di strutture collocabili tra VII-VIII secolo⁸, tra le quali anche una calcara in uso nell'VIII secolo⁹, e di fortificazioni di IX-X che configurano le principali forme insediative nella zona per tutto l'alto medioevo¹⁰. In modo particolare a Montella il Monte, punto nevralgico di controllo tra i gruppi del Terminio e del Cervialto, i Monti Picentini, Bagnoli Irpino, Nusco, Cassano Irpino, Volturara e il passo delle croci di Acerno, con una posizione dominante sulla piana di Montella, attraversata dal primo tratto del fiume Calore e snodo di percorsi che mettevano in comunicazione con l'avellinese e il nolano nonché con Benevento,

¹ ROTILI 1999a, p. 225.

² ROTILI 1999a, p. 227.

³ ROTILI (a cura di) 1997, pp. 9-64.

⁴ ROTILI (a cura di) 2002, pp. 11-98.

⁵ ROTILI 1991-92.

⁶ ROTILI 1996, p. 268.

⁷ ROTILI 1999b.

⁸ EBANISTA 1999; GATTO 1999; ROTILI 1999a, p. 228.

⁹ PRATILLO 2006, pp. 496-497.

¹⁰ ROTILI 1996, p. 257.

Salerno e la Puglia, fu interessato da un insediamento accentrato già nel VI-VIII secolo¹¹. Si trattava di una *curtis* come si evince dal giudizio relativo ai servi di Prata, riportato dal *Chronicon Sanctae Sophiae*, che Arechi II pronunciò nel 762 a favore dell'abate di S. Sofia Maurizio: *in curte n(os)tra que vocatur montella*¹². Alle strutture relative alla prima fase insediativa, si sovrappongono quelle di IX secolo, realizzate quando i Longobardi fortificarono il sito per adattarlo alle nuove esigenze di conquista e controllo del territorio, determinando un significativo passaggio dalla *curtis* al *castrum*¹³. I nuovi conquistatori istituirono il gastaldato di Montella, citato per la prima volta nell'849 dalla *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus Beneventani*¹⁴, che si estendeva tra l'alta valle del Calore e quella del Sabato e confinava con i gastaldati di Quintodecimo, Avellino, Conza, Rota e la città di Salerno¹⁵.

Il castello di Montella assunse quindi un ruolo determinante soprattutto dal punto di vista strategico-militare dal momento che era posto a guardia della strada che partendo da Benevento consentiva di spingersi verso la Basilicata senza esporsi ad offese nemiche e poter quindi attaccare la Puglia¹⁶. La centralità di Montella si evince ancora da un documento dell'XI secolo che la indica come *civitas* ovvero come il centro più importante del gastaldato¹⁷.

2. Lo studio del territorio

Tali dinamiche insediative sono state approfondite per il territorio di Montella grazie all'indagine topografica svolta nel periodo 2005-07¹⁸ che ha consentito di fondere i dati archeologici, bibliografici e archivistici con quelli emersi dalle ricognizioni dirette e sistematiche. Nucleo centrale di tale indagine è stata la piana di Montella (fig. 1) individuata dal tratto iniziale del fiume Calore che nasce dal colle Finestra, sul versante sud del monte Accellica (monti Picentini). I massicci del Terminio (1786 m) e del Cervialto (1809 m) ne costituiscono rispettivamente il confine est e sud-ovest dividendo il bacino del Calore da quelli del Sabato, dell'Ofanto, del Sele.

I dati bibliografici, la lettura delle foto aeree e delle mappe topografiche rivelano una significativa frequentazione del fondovalle in età romana. La piana di Montella risulta già centuriata in età graccana come attesta un cippo rinvenuto in località Chianola (fig. 2), situata in prossimità della riva destra del fiume Calore, al confine tra le circoscrizioni amministrative di Cassano Irpino e di Nusco. Tale cippo, utilizzato ancora oggi come delimitazione di proprietà anche se non nel luogo originario, presenta oltre all'indicazione del cardo e del decumano sulla sommità, anche i nomi dei magistrati che operarono la divisione degli appezzamenti: Marco Fulvio Flacco, Gaio

¹¹ ROTILI 1999b, p. 9.

¹² *Liber preceptorum*, II, 15, p. 461.

¹³ ROTILI 1999b, p. 9.

¹⁴ *Divisio ducatus*, pp. 221-224.

¹⁵ ROTILI 1999b, p. 9.

¹⁶ SCANDONE 1911, p. 63.

¹⁷ *CDV, Cartula donationis*, 19, pp. 71-74.

¹⁸ PRATILLO 2007a; 2008a; 2008b.



Fig. 1. Veduta della piana di Montella.

Papirio Carbone, Gaio Sempronio Gracco (129-123 a.C.)¹⁹. L'ipotesi della divisione agraria di tale territorio in età romana trova conferma anche nella presenza in località Stratola (figg. 2-3) di un altro cippo, che Scandone colloca all'epoca di Quinzio Valgo (I secolo a.C.), recante sulla sommità l'indicazione del K(ardo) II e del D(ecumanus) III²⁰. Un ulteriore contributo all'individuazione della centuriazione giunge anche dalla lettura delle carte topografiche (IGM F.186 IV S.O., *Montella*, levata 1955), delle foto aeree (fig. 5) e delle immagini da satellite (fig.

4), che hanno consentito di rilevare tracce del reticolo di centuriazione nelle località Folloni e Stratola e nella zona posta tra le sorgenti Bagno e Pollentina. Significativo il fatto che gli appezzamenti più regolari, situati in località Folloni, appaiano

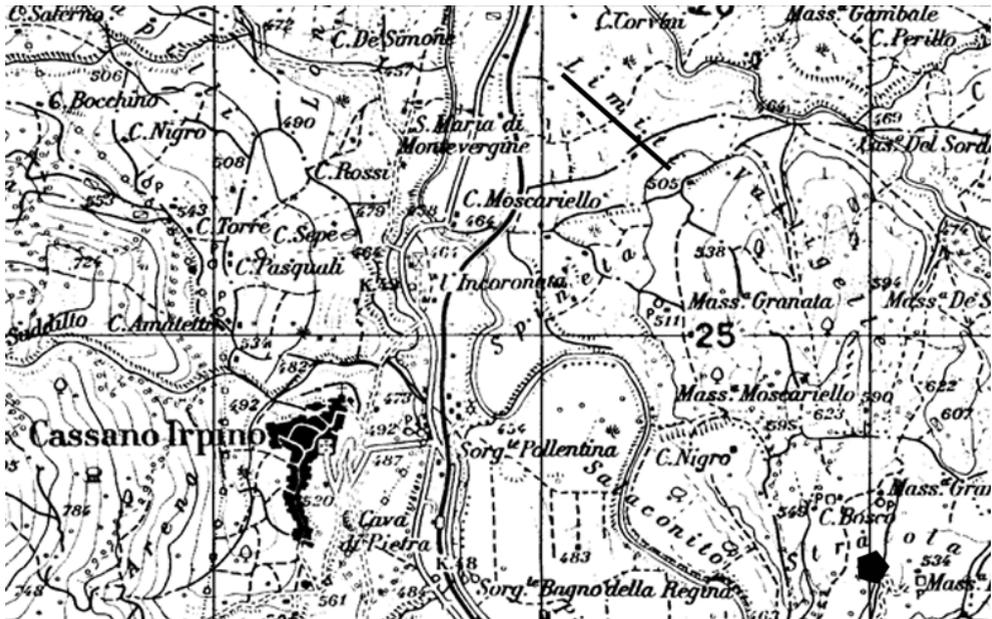


Fig. 2. Indicazione delle località Limiti, Chianola, Stratola (IGM F.°186 IV S. O., *Montella*, levata 1955).

¹⁹ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 90; 1998, p. 41.

²⁰ SCANDONE 1911, pp. 158-159, fig. 9; PESCATORI COLUCCI 1998, p. 41.



Fig. 3. Termine graccano con l'indicazione del cardo e del decumano.

disposti perpendicolarmente all'attuale via S. Francesco (che potrebbe ricalcare il decumano principale visto anche l'orientamento est ovest) e parallelamente all'attuale via Follone (perpendicolare alla prima), e risultino scanditi da tre strade interpoderali perfettamente parallele tra loro e al probabile decumano (fig. 4). Tali poderi formano una striscia rettangolare, individuata da due sentieri alle estremità con il terzo posto a metà, e dove la distanza tra i due sentieri esterni misura esattamente 354 metri (pari a 10 *actus*), ovvero la metà di un lato della centuria²¹. Sembrerebbe pertanto essere stata centuriata la porzione di territorio più adatta a tale scopo, ovvero la parte pianeggiante della valle, assumendo come limiti naturali le

colline a nordest/sud-est, e il fiume Calore a nord-ovest, così come osservato anche in altri contesti, ad esempio nella pianura padana, dove gli affluenti del Po e le colline costituiscono i confini del territorio centuriato²². La possibilità di ricondurre tali tracce a misure utilizzate per le divisioni agrarie romane, la presenza di due assi viari riconducibili al cardo e decumano principali, il rinvenimento di cippi divisorii²³, oltre all'esistenza di toponimi che ricordano le divisioni agrarie romane - è il caso di Limiti (fig. 2), individuato nei pressi dell'area di ritrovamento dei due termini²⁴, toponimo spesso associato a zone con tracce di centuriazione²⁵, ma anche di Monticchio (fig. 13) che potrebbe derivare da *monticulus*, ovvero elevazione del suolo dal quale l'agrimensore romano tracciava le linee dell'agro²⁶ - ci può far concludere con una certa sicurezza che tale territorio sia stato centuriato già in seguito ai provvedimenti messi in atto da Tiberio Gracco a partire dal 133 a.C. Del resto bisogna ricordare quale fosse lo scopo di tali provvedimenti: recuperare nelle aree centro-meridionali della penisola l'*ager publicus* occupato, non sempre legalmente, dai ceti possidenti romani per ridistribuirlo in piccoli lotti ai proletari nel tentativo di ricostruire la classe dei piccoli proprietari terrieri realizzando piccole aziende unifamiliari a coltura mista. Parallelamente alla centuriazione si procedette alla costruzione di infrastrutture, quali ponti, strade, *fora* come punti di incontro economico-politico²⁷. E il territorio di Montella, ricco d'acqua e pertanto a forte vocazione agricola, potrebbe essere apparso adatto ad accogliere tali trasformazioni. Anche successivamente (I secolo a.C.) una divisione agraria è documentata dal secondo elemento divisorio che, ricordiamo, contiene l'indicazione

²¹ GABBA 1989, p. 20.

²² REGOLI 1989, p. 98.

²³ CASTAGNOLI 1958, pp. 11-12.

²⁴ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92.

²⁵ CASTAGNOLI 1958, p. 11; GENTILE 1975, p. 44.

²⁶ GENTILE 1975, p. 40 nota 61.

²⁷ GABBA 1989, p. 25.



Fig. 4. Tracce di centuriazione.

K(ardeo) II e del D(ecumanus) III (fig. 3). Si tratta di un'indicazione singolare in quanto normalmente i *limites*, secondo quanto scrive Iginio Gromatico, venivano numerati, a partire dal cardine massimo e dal decumano massimo, con le lettere DD (*Dextra Decumanum*), SD (*Sinistra Decumanum*), KK (*Kitra Kardinem*), UK (*Ultra Kardinem*) e un numero progressivo²⁸. La semplice indicazione K e D fa pensare alla possibilità che tale divisione agraria sia stata operata solo lungo un lato sia del cardine che del decumano, venendo pertanto meno la necessità di dover indicare con esattezza la posizione dell'appezzamento rispetto al cardine e al decumano principali: e in effetti osservando le nostre tracce esse sono situate solo a sinistra del probabile decumano (attuale via S. Francesco).

Significativo il fatto che in zona è attestato anche un *forum*. Scandone, nel libro dedicato all'alta valle del Calore, localizza in un sito piano e aperto sulla sinistra del Calore tra le sorgenti di Bagno (*balneum*) e Pollentina (*bullientina*), attualmente poste al limite nord della circoscrizione amministrativa di Montella al confine con quella di Cassano Irpino, il luogo in cui in età romana furono costruiti alcuni edifici pubblici e

²⁸ FILIPPI 1989, p. 132.



Fig. 5. Foto aerea della piana di Montella.

un mercato cui venne dato il nome di *Forum Felix*²⁹. L'esistenza di un'area pubblica in questa zona è confermata dal rinvenimento di un'iscrizione (figg. 6-7) nei pressi della sorgente Pollentina, adiacente al luogo in cui è ipotizzato il *Forum Felix*. Tale iscrizione è collocabile nel I secolo a.C. dal momento che sono citati due liberti di Caio Quinzio Valgo, personaggio che aveva acquisito vasti possedimenti nell'*ager Hirpinus* in seguito alle proscrizioni sillane³⁰. Essa risulta di notevole importanza non solo per le indicazioni cronologiche fornite, ma anche perché descrive gli edifici che furono innalzati nel *forum* dal collegio dei sei *Magistri Mercuriales*: tre *tabernae*, botteghe dove si svolgevano gli scambi commerciali tra gli abitanti, di un'edicola dedicata al dio Giano e di un *vestibulum*, vale a dire di un portico destinato allo svolgimento di operazioni di credito e compravendita, tutti eretti su di un'area comprata per decreto

²⁹ SCANDONE 1911, pp. 44-47.

³⁰ SCANDONE 1911 pp. 45-47, 167 fig. 14; PESCATORI COLUCCI 1998, p. 41; TORELLI 1999, p. 135.



Fig. 6. Iscrizione dei Magistri Mercuriales.

del senato romano. Il collegio dei *Mercuriales* è menzionato in altre iscrizioni provenienti dal territorio di Benevento³¹ e da *Compsa*³² dov'è spesso associato a professioni legate alla sfera economica come *mercator* e *nummularius*³³. Ciò si spiega con il fatto che tra i tanti *collegia* nati a Roma fin dalle origini con gli scopi più disparati (destinati a soddisfare esigenze pubbliche e interessi dei loro membri definiti per l'appunto *magistri*) e che si moltiplicarono soprattutto nella fase imperiale³⁴, è documentato anche un *collegium mercatorum* o *Mercurialium*³⁵, costituito come si evince dal nome,

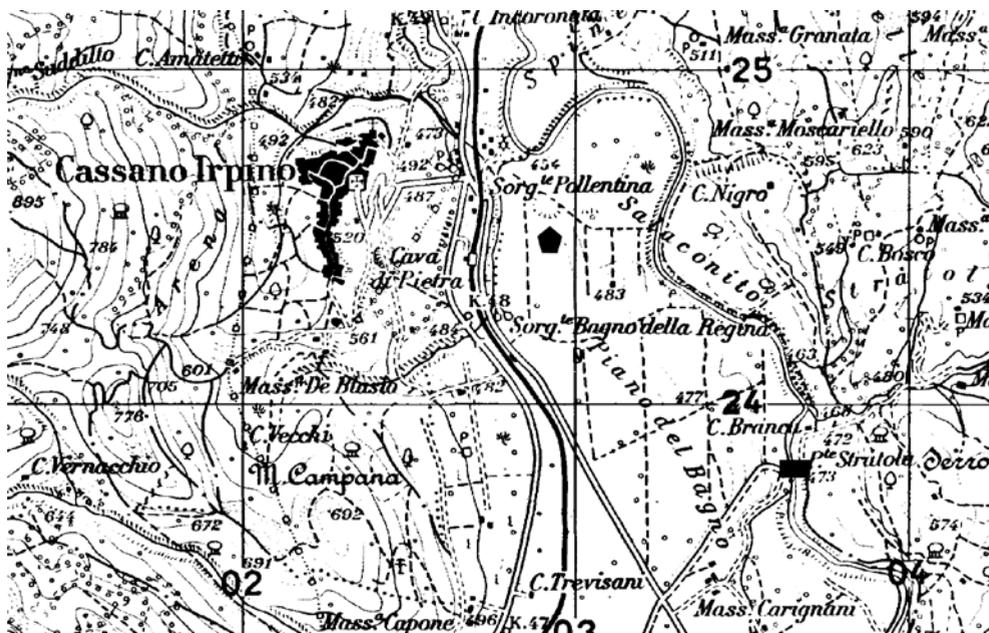


Fig. 7. Area di rinvenimento dell'iscrizione dei Magistri Mercuriales e indicazione del ponte Stratola (IGM F.°186 IV S.O., Montella).

³¹ CIL IX, 1707-1710.

³² CIL IX, 972.

³³ TORELLI 2002, p. 240.

³⁴ LÉGRAND 1904, pp. 1802-1823.

³⁵ WALTZING 1895, p. 35.

da mercanti dediti al culto di Mercurio. L'esistenza di tale *collegium* rivela una forte connotazione commerciale dell'area, dove ad essere venduti erano con buona probabilità soprattutto prodotti agricoli e di allevamento, il che indica la forte valenza produttiva della zona. La lapide inoltre specifica che al popolo romano spettava la rendita che si traeva dalle botteghe e dal portico. Il toponimo *Forum Felix* fa riferimento ad uno spazio³⁶ il cui attributo *felix* denoterebbe una certa fertilità del suolo, cosa plausibile in quanto il luogo cui è attribuito è posto in un punto in cui il fiume Calore forma un'ansa e al centro di due sorgenti d'acqua. Il toponimo si trasforma in età medievale in *locum felice* come attesta un documento risalente al 1001³⁷. Tale trasformazione terminologica sembra riflettere una riorganizzazione agraria del territorio sulle cui forme la discussione appare ancora aperta: alcuni studiosi parlano di insediamento sparso, altri di villaggi. Nel caso del territorio di Rota, Peduto propende per la prima ipotesi parlando di paesaggio che si configura per *loca*, intese come abitazioni sparse, attestate a decine nel IX-X secolo: nell'837 *locum Feline*, nel 959 *locum Rota*, *locum Betert*³⁸. La seconda ipotesi, che sembra la più plausibile, appare supportata dagli studi di Castagnetti e Francovich. Il primo, in un saggio sull'organizzazione del territorio rurale dall'età romana al medioevo con particolare riferimento alla *Langobardia maior*, sottolinea che in tale area in seguito all'occupazione longobarda, iniziarono ad essere molto valorizzati i *vici*: questi infatti sono citati molto spesso nella documentazione dell'VIII secolo in relazione alla residenza o alla provenienza di singoli personaggi. Ciò sembra rivelare un'organizzazione per villaggi, per l'appunto i *vici*, il cui territorio di pertinenza inizia ad essere indicato con un'espressione ben precisa: *locus et fundus*. Si tratta di due termini mutuati dall'età romana (in particolare *fundus* fa riferimento alla particella di base della ripartizione catastale di età classica), che continuarono ad essere utilizzati in epoca longobarda con una maggiore sopravvivenza del termine *locus*, come sembrano confermare gli esempi del territorio di Rota e Montella citati³⁹. Tale tesi appare sostenuta anche da Francovich sia sulla base dello studio della documentazione d'archivio altomedievale, che dei dati archeologici. Egli pur ritenendo molto difficile determinare esattamente quali forme abitative stessero dietro le definizioni *fundus*, *locus*, *vicus*, ne conferma la valenza semantica collettiva che li rende riferibili a contesti di villaggio⁴⁰.

Funzionale alle attività commerciali che si svolgevano nel *forum* dovette essere una strada di comunicazione e un ponte, che Scandone colloca in età augustea (fig. 7), che consentiva di superare il Calore per accedere all'area⁴¹. Ancora oggi nei pressi delle sorgenti Bagno e Pollentina è presente un ponte denominato Stratola, ubicato nella località omonima. Il toponimo Stratola potrebbe derivare da una trasformazione in epoca medievale del latino *strata*⁴², facendo riferimento all'esistenza già in antico di una strada e di un ponte ancora in uso in epoca medievale. Molte altre le tracce di

³⁶ THÉDENAT 1896.

³⁷ SCANDONE 1911, pp. 193-194, doc. III.

³⁸ PEDUTO 1994, p. 280.

³⁹ CASTAGNETTI 1989, pp. 59-60.

⁴⁰ FRANCOVICH 2004, p. XX.

⁴¹ SCANDONE 1911, p. 47.

⁴² GENTILE 1975, p. 42; PATTUCCI UGGERI 2006, p. 62.

frequentazione in epoca romana, emerse grazie alle ricognizioni condotte negli anni Novanta dalla Soprintendenza Archeologica: nella località Lavinella (fig. 8), nei pressi della confluenza tra il Calore e il suo affluente Lacinolo, sono documentate numerose tombe ad inumazione coperte da tegoloni. Nella stessa località sono attestati inoltre una grande quantità di laterizi, tracce di strutture murarie e rocchi di colonne⁴³ che fanno ipotizzare l'esistenza di una villa romana. Anche nella località Cerrete (fig. 8), posta in prossimità della riva destra del torrente Lacinolo al confine tra le attuali circoscrizioni di Montella e Bagnoli Irpino, sono stati rinvenuti resti di tombe, iscrizioni, un frammento di fregio e un blocco di mausoleo funerario decorato da un fascio littorio⁴⁴. Già Scandone parla di numerosi resti antichi trovati nella contrada detta S. Giovanni in Galdo o Cerrete, tra i quali numerose tombe e iscrizioni ad esse appartenenti. Di queste iscrizioni dice «poche se ne sono salvate, altre sono irrimediabilmente perdute essendo state usate come rozzo materiale nella ricostruzione del non lontano monastero di S. Francesco»⁴⁵, introducendo il tema del reimpiego di materiali antichi per la costruzione di edifici moderni. Le epigrafi rinvenute in questo luogo sono tre. La prima (fig. 9), attualmente murata nell'angolo nord-ovest del casolare di proprietà Granese, è riferibile alla tomba di un cittadino romano, tale Erennio o Ennio (ENNIUS) appartenente alla tribù Galeria (GAL)⁴⁶. La seconda (fig. 10), ugualmente murata nel

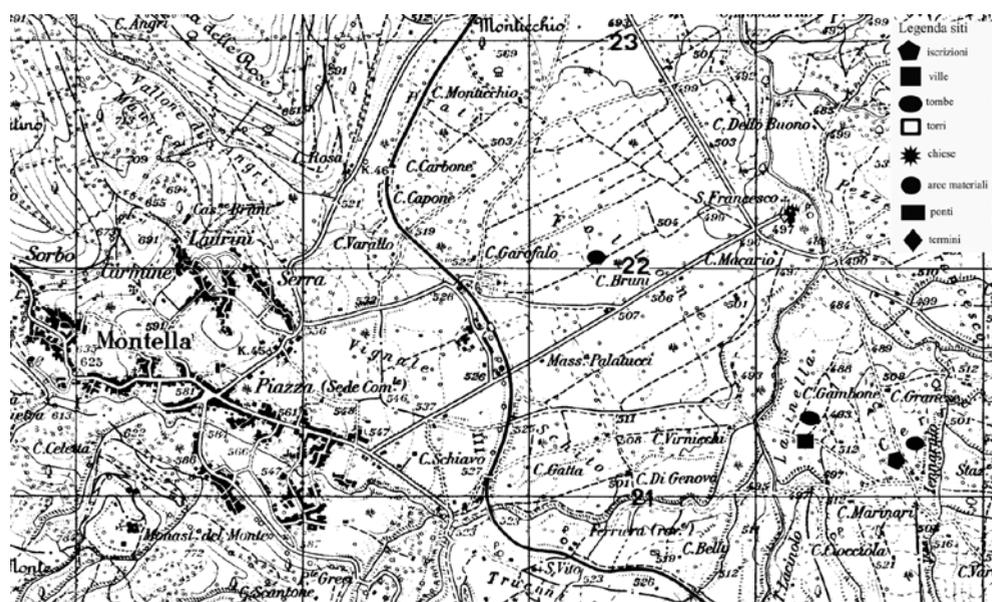


Fig. 8. La necropoli di Folloni e i rinvenimenti nelle località Lavinella e Cerrete (IGM F.°186 IV S.O., Montella, levata 1955).

⁴³ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92.

⁴⁴ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92.

⁴⁵ SCANDONE 1911, p. 148.

⁴⁶ SCANDONE 1911, p. 150.



Fig. 9. Epigrafe di Ennio.



Fig. 10. Epigrafe di Pedio.

casolare Granese ma sul lato sud, cita un tale Pedio anch'egli cittadino romano⁴⁷. L'ultima epigrafe che Scandone definisce «malconcia»⁴⁸, mentre la Pescatori Colucci dice essere andata perduta, recava la scritta Q. AED. P. S. /L. FECIT⁴⁹. Altre iscrizioni funerarie sono state segnalate nella contrada Tagliabosco⁵⁰, posta al limite nord-est del territorio di Montella al confine con la circoscrizione di Nusco, mentre nella contrada Prati è stata recuperata la base di un busto (fig. 11) con iscrizione funeraria, che reca inciso il lamento di una madre per il figlio defunto, e un frammento di colonna (fig. 12) con decorazione a foglie di alloro⁵¹. Sempre in questa località è segnalato il ritrovamento di un'ara votiva dedicata ad Augusto da un soldato della seconda legione nel luogo su cui poi sorse la chiesa di S. Pietro vecchio⁵². Nella contrada S. Croce, infine, situata tra il fiume Calore e il suo affluente Lacinolo, Scandone afferma che un colono trovò un'anforetta piena di monete d'argento risalenti all'età repubblicana. Non si sa però quale sia stata l'entità del ritrovamento, ma di certo il tesoretto monetale andò disperso in collezioni private⁵³.

La pressoché totale assenza di notizie relative ad evidenze tardoantiche è stata superata solo negli anni Novanta quando, in occasione della realizzazione del gasdotto transmediterraneo, la Soprintendenza ha condotto alcuni sondaggi archeologici in località Folloni che hanno riportato in luce nove tombe adiacenti relative ad un'estesa necropoli (fig. 8). Durante lo scavo, tra gli altri materiali del corredo funerario, è stata recuperata una moneta bronzea (*follis*) riferibile al periodo di Costantino (319-324). I manufatti ceramici rinvenuti sono ancora ascrivibili al repertorio tipologico di tradizione romana: la ceramica costolata ben documentata sia nelle aree interne che nei centri urbani costieri tra il 350-370 e la metà del V secolo; la ceramica con

⁴⁷ SCANDONE 1911, p. 151.

⁴⁸ SCANDONE 1911, p. 151.

⁴⁹ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92.

⁵⁰ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92.

⁵¹ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92; SCANDONE 1911, pp. 165-166.

⁵² CASIELLO DE MARTINO 1974, p. 60; SCANDONE 1911, p. 46.

⁵³ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92; SCANDONE 1911, p. 173.



Fig. 11. Base di busto con iscrizione funeraria.

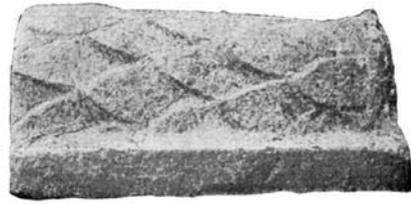


Fig. 12. Frammento di colonna con foglie di alloro.

ingobbio opaco di colore rosso associata ad incavi o a decorazioni incise dopo cottura, prodotto la cui circolazione è riferibile ad un arco cronologico che va dalla seconda metà del IV secolo fino alla prima metà del VI⁵⁴. Proprio i materiali consentono di datare l'utilizzo della necropoli, da riferirsi ad un insediamento rurale non distante, dal secondo ventennio del IV secolo fino alla prima metà del VI. Il suo disuso a partire dalla seconda metà del VI consente di ipotizzare l'abbandono o quantomeno una contrazione dell'abitato a partire da quel momento. Mettendo in relazione ciò con l'inizio dell'insediamento accentrato del Monte nel VI-VIII⁵⁵, si avvalorava l'ipotesi di una graduale scomparsa dell'insediamento sparso nell'area pianeggiante di Montella sia in favore del sito d'altura sia in favore di nuclei accentrati di fondovalle in un periodo di grande instabilità socio-politica.

Nel citato giudizio di Arechi II sui servi di Prata si fa riferimento all'atto con cui Gisulfo I (689-706) e la madre Teoderada, per qualche tempo reggente del ducato di Benevento⁵⁶, donano le *condome* di Prata al monastero beneventano⁵⁷. Significativo è il fatto che nelle *curtes* della *Langobardia minor* il termine *condoma*, già utilizzato da Gregorio Magno in alcune lettere datate tra 592 e 602⁵⁸, indicasse i dipendenti⁵⁹. La parola compare nei documenti meridionali tra il 720 e l'849 assumendo l'accezione di capofamiglia detentore di una casa e facendo inoltre riferimento al nucleo familiare ad esso relativo comprendente anche le famiglie dei figli e talvolta quelle dei fratelli minori e nipoti⁶⁰. In un documento del *Chronicon Sanctae Sophiae* del 774 vengono donate a S. Sofia tre *condome*, intendendo con tale termine le abitazioni di *Teroaldu*, *Ferrandu* e *Pepino*⁶¹. Il fatto che Prata, citata nel giudizio di Arechi come sede di

⁵⁴ CINQUEPALMI-IANNELLI 1998, p. 44.

⁵⁵ EBANISTA 1999, pp. 255-270; GATTO 1999, pp. 245-254; ROTILI 1999b, p. 228.

⁵⁶ GASPARRI 1978, p. 91; 1988, p. 103.

⁵⁷ *Liber preceptorum*, II, 15, p. 46.

⁵⁸ *Registrum epistularum*, II 50, p. 141; IX 72 p. 627; XIII 16 p. 1016.

⁵⁹ MARTIN 1990, p. 273.

⁶⁰ MARTIN 1990, p. 273; CUOZZO 2003, p. 588.

⁶¹ *Liber Preceptorum, Preceptum oblationis*, pp. 279-280.

più *condome*, possa corrispondere alla località Prati posta alle pendici dell'altura su cui sorge l'attuale abitato di Montella, conferma l'esistenza nel VII-VIII secolo di un insediamento rurale accentrato di fondovalle ascrivibile alla *curtis* montellese. Ciò richiama un modello insediativo documentato nell'area del Chianti senese, dove nell'VIII-IX secolo alle *curtes* fanno riferimento nuclei accentrati composti da tre-otto case abitate da una popolazione servile legata al potere signorile locale e operosa in ambito agricolo⁶².

Alcune fonti locali documentano inoltre in zona Prati due chiese (fig. 13), S. Pietro vecchio e S. Salvatore del Prato⁶³ di ancora incerta collocazione cronologica. Della prima chiesa, ipotizzata ai piedi dell'attuale rione Serra, non si sono conservate tracce ma il ricordo del luogo sacro sembra perdurare attraverso il toponimo Corte di S. Pietro, attribuito alla probabile area di edificazione. Di sicuro è stata sostituita dalla chiesa di S. Pietro nuovo, edificata sulla collina su cui sorse in età bassomedievale il casale Serra. La chiesa di S. Salvatore è indicata nei pressi di Monticchio; una volta diruta, la veneratissima statua del Salvatore sarebbe stata trasferita dapprima nella chiesa di S. Elia, posta a mezza costa in località Toppolo del Mulino, quindi sulla sommità del monte del Salvatore che oggi ospita per l'appunto il santuario del SS. Salvatore⁶⁴. Collocabile in epoca altomedievale anche la chiesa di S. Maria La Longa

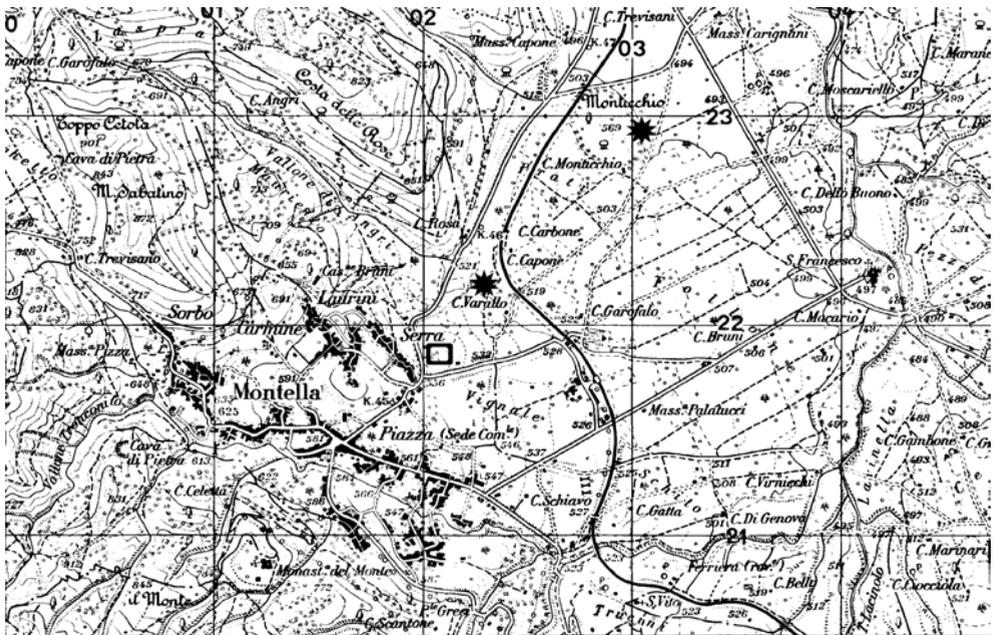


Fig. 13. Ubicazione delle chiese di S. Pietro vecchio e S. Salvatore al Prato, e della Torre Serra (IGM F.°186 IV S.O., Montella, levata 1955).

⁶² GUIDERI 1994, pp. 209-210.

⁶³ SCANDONE 1911, p. 65; MOSCARIELLO 1991, p. 113.

⁶⁴ MOSCARIELLO 1991, p. 113-114.

(fig. 14) situata a Cassano, non molto distante dalla piana di Folloni. La costruzione di tale chiesa secondo alcuni studiosi risale al 1080⁶⁵. Le strutture dell'edificio hanno obliterato l'impianto della *limitatio* romana come sembrerebbe confermare anche la presenza del toponimo Limiti attribuito ad una località posta nelle immediate vicinanze⁶⁶. Un'epigrafe risulta reimpiegata nella facciata di S. Maria La Longa ed è attribuita dalla Pescatori Colucci all'età romana. Dalla stessa zona provengono iscrizioni, tombe con oggetti di bronzo e ceramica, edicole funerarie⁶⁷.

Tali trasformazioni, per le quali è necessario individuare limiti cronologici precisi, rivelano una tendenza al trasferimento dei luoghi di culto dal fondovalle verso siti d'altura, confermando lo spostamento degli abitati verso luoghi meglio difendibili e dai quali era senza dubbio possibile un maggiore controllo del territorio.

Il clima di insicurezza che contraddistinse il periodo dell'occupazione del territorio da parte dei Longobardi fece registrare un incremento di costruzioni a carattere difensivo non solo nel sito del Monte, ma in tutto il territorio montellese. Lungo il tratturo che dalla costa di Battipaglia conduceva ad Avellino attraverso Montecorvino e Acerno, nei pressi del valico Croci, è documentato il sito fortificato noto come La Rotonda, fondato probabilmente in questa fase e indicato da Cuzzo come uno dei siti posti lungo l'itinerario seguito da Roberto il Guiscardo nella spedizione contro Salerno del 1076⁶⁸. Al periodo normanno sembra, invece, risalire per tipologia costruttiva una torretta difensiva (fig. 15), di forma quadrangolare, individuata nell'attuale rione dal significativo toponimo Torre Serra. Tale struttura, situata in posizione dominante rispetto al fondovalle, consentiva un totale controllo della piana di Montella, costituendo un vero e proprio avamposto difensivo del castello del Monte.

3. I siti da ricognizione



Fig. 14. Cassano Irpino, chiesa di S. Maria La Longa.



Fig. 15. Montella, Torre Serra.

⁶⁵ UGHELLI 1721, col. 533; SCANDONE 1970, p. 133; PASSARO 1979, pp. 31-32.

⁶⁶ PESCATORI COLUCCI 1991, pp. 92-93; 1998, p. 41.

⁶⁷ PASSARO 1979, p. 88; PESCATORI COLUCCI 1991, pp. 92-93.

⁶⁸ CUOZZO 1969, pp. 713-720; 1989, pp. 78-79.

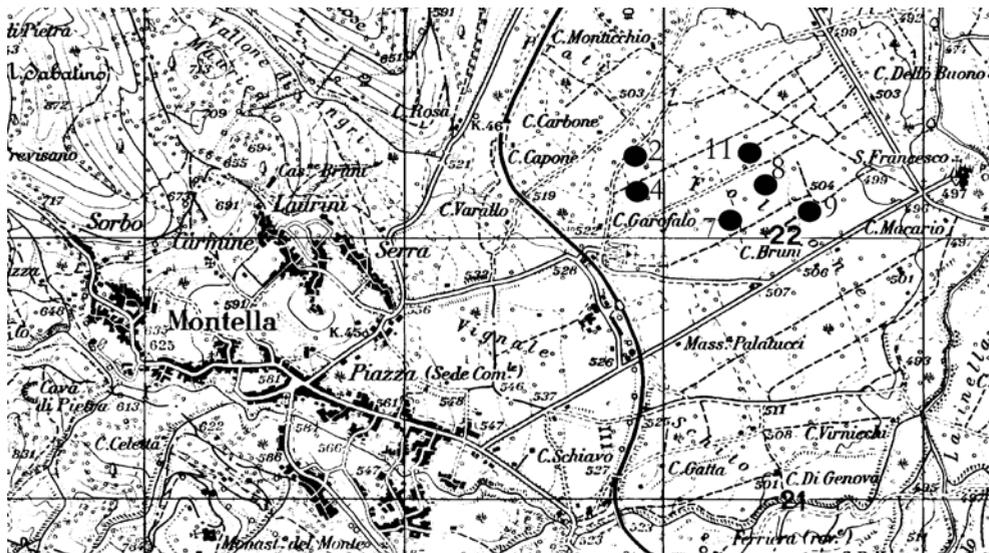


Fig. 16. Aree dispersione materiali (IGM F.°186 IV S.O., Montella, levata 1955).

I dati emersi dalle ricognizioni dirette del territorio ci consentono di completare il quadro. La ricognizione ha individuato produzioni ceramiche bassomedievali e moderne che attestano una ripresa abitativa in questa fase (fig. 16 nn. 2, 4, 11, 7-9): all'attestazione di un abitato almeno fino al VI secolo (epoca di disuso della necropoli) segue una fase di spopolamento dell'area dove nel XII è attestato un bosco rigoglioso⁶⁹, segno che una contrazione dell'abitato, con conseguente abbandono delle aree coltivate, possa essersi verificata già in precedenza. Si presentano in questa sede le aree di dispersione materiali relative alla zona Folloni, attualmente caratterizzata da abitato sparso e da un intenso sfruttamento agricolo

Sito n. 2 Folloni (IGM 1:25000 4521890 - 2523386, 186 IV S.O., Montella).

Età tardoantica; bassomedievale-moderna

Area materiali

Il sito, individuato nella zona centrale di Folloni, si presenta pianeggiante, arato, circondato da alberi da frutto. Ha restituito un buon numero di frammenti in ceramica acroma, acroma da fuoco, maiolica.

Età tardoantica-altomedievale

Acroma

1. Orlo estroflesso ingrossato (fig. 17 n. 1), ascrivibile ad un anforaceo dall'impasto poco depurato, di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow), confrontabile con un'anfora dal Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma classificata come *Africana II A*, di

⁶⁹ SCANDONE 1911, p. 89.

età tardoantica⁷⁰.

Acroma da fuoco

1. Frammento di coperchio a corpo troncoconico (fig. 17 n. 6) con presa a pomello piatto in superficie. Tale pezzo, dall'impasto poco depurato di colore rosa (7.5 Y 7/4 pink), trova confronto in un esemplare montellese proveniente da contesti di IX secolo⁷¹.

Età bassomedievale-moderna

Acroma

1. Fondo leggermente a disco (fig. 17 n. 2) relativo probabilmente ad una forma aperta. Il pezzo si presenta con impasto poco depurato di colore beige (10YR 8/3 very pale brown) ed è simile ad alcuni fondi recuperati ad Amendolea relativi a forme da dispensa di XI-XII secolo⁷².

2. Ciotolina acroma (fig. 17 n. 3) caratterizzata da orlo dritto a margine piatto e parete concava, impasto depurato di colore rosa (7.5 Y 7/4 pink). La forma ricorda alcuni esemplari invetriati del castello di Salerno ascrivibili al XIII secolo⁷³.

Acroma da fuoco

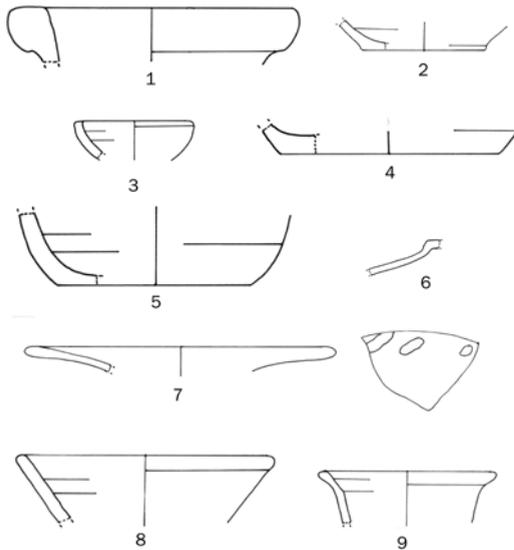


Fig. 17. Ceramica dal sito 2.

1. Due fondi apodi piani individuano altrettante forme da fuoco (fig. 17 nn. 4-5). Il primo (n. 4) è caratterizzato da impasto giallo (5Y 8/4) poco depurato, mentre il secondo (n. 5) da impasto di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow). Entrambi ricordano alcuni pezzi di Montegiove datati XI-XII secolo⁷⁴.

Maiolica

1. Piatto in maiolica policroma (fig. 17 n. 7), con tracce di decorazione in giallo, caratterizzato da impasto depurato di colore rosa (7.5 Y 7/4 pink), la cui forma ricorda un esemplare di Sant'Angelo dei Lombardi datato XIV-XV secolo⁷⁵.

2. Bacino in maiolica (fig. 17 n. 8), con tracce di decorazione in

⁷⁰ SPANU-TESEI 1989, pp. 71-73, tav. VIII n. 16.

⁷¹ EBANISTA 2004, pp. 295-296, fig. 1 n. 13.

⁷² PRATILLO 2007, pp. 273, 279 fig. 1 n. 3.

⁷³ ROMEI 1992, pp. 22-23, tav. V n. 3.

⁷⁴ EBANISTA 2001a, p. 306, fig. 1 n. 9.

⁷⁵ ROTILI (a cura di) 2002, p. 203, fig. 89 nn. 4, 7.

verde, con impasto depurato di colore beige (10YR 8/3 very pale brown) simile ad un reperto di Carminiello ai Mannesi ascrivibile a contesti di XIV secolo⁷⁶.

Protomaiolica

1. Orlo estroflesso a margine arrotondato (fig. 17 n. 9) che individua una forma aperta. L'impasto ricco di mica è di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow), la morfologia ricorda un pezzo di Catania del XIV secolo⁷⁷.

Sito n. 4 Folloni (IGM 1:25000 4521727 - 2523386, 186 IV S.O., Montella)

Età tardoantica-altomedievale; bassomedievale-moderna

Area materiali

Il sito, individuato nella zona centrale di Folloni, nei pressi del luogo in cui è attestata la necropoli tardoantica, ha restituito ceramica acroma, acroma da fuoco, invetriata monocroma, smaltata monocroma bianca e maiolica.

Età tardoantica-altomedievale

Acroma

1. Orlo estroflesso molto ingrossato (fig. 18 n. 1), relativo ad una forma chiusa. Il pezzo, dall'impasto piuttosto grossolano di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/2 light gray), è difficilmente confrontabile, ma una qualche analogia è stata riscontrata con anfore da trasporto tardoantiche rinvenute nello scavo del museo del Sannio a Benevento relative al III-IV secolo⁷⁸.

Acroma da fuoco

1. Tegame dall'orlo estroflesso e arrotondato (fig. 18 n. 2), impasto grezzo di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow). Il pezzo è confrontabile con un manufatto di Monte d'Argento di IX-X secolo. In questo sito numerosi sono i pezzi di questo tipo, destinati a cuocere cibi fritti e assimilabili a manufatti laziali e campani di IX secolo⁷⁹.

Età bassomedievale-moderna

Invetriata monocroma

1. Fondo a disco (fig. 18 n. 3) relativo ad una grossa scodella dall'impasto depurato di colore rossiccio (5YR 6/6 reddish yellow) che trova riscontro in un esemplare di Montegiove⁸⁰.

Smaltata monocroma bianca

1. Ciotolina dall'orlo indistinto e pare emisferica (fig. 18 n. 4). Il manufatto dall'impasto depurato di colore rosa (7.5 Y 7/4 pink) è simile ad un reperto del

⁷⁶ VENTRONE VASSALLO 1994, pp. 264-265, fig. 124 n. 35.

⁷⁷ GUASTELLA 1976, pp. 227, tav. II n. 48.

⁷⁸ CARSANA 1998b, pp. 188-189, fig. 105 nn. 1, 2.

⁷⁹ TORRE-CIARROCCHI 2007, pp. 237, 246, fig. 2 n. 5.

⁸⁰ EBANISTA 2001b, pp. 318-319, fig. 3 n. 19.

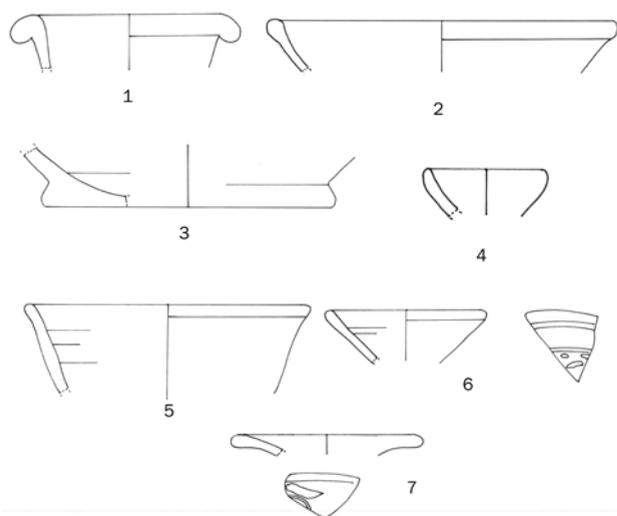


Fig. 18. Ceramica dal sito 4.

L'impasto si presenta piuttosto depurato di colore marrone-beige (10YR 8/3 very pale brown). La morfologia ricorda un pezzo dall'esedra della *Crypta Balbi* a Roma relativo a contesti di XIII-XIV secolo⁸³.

3. Scodellina con piccola tesa (fig. 18 n. 7), impasto depurato di colore grigio (2.5YR N 6/1 gray). Il manufatto è accostabile ad alcuni reperti del Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma della prima metà del XVI secolo⁸⁴.

Sito n. 11 Folloni (IGM 1: 25000 4521980 - 2523501, 186 IV S.O., Montella).

Età bassomedievale-moderna

Area materiali

Il sito, individuato nella zona centrale di Folloni, ha restituito ceramica acroma, acroma da fuoco, invetriata, protomaiolica, smaltata monocroma bianca, maiolica.

Acroma

1. Fondo acromo leggermente a disco (fig. 19 n. 1), con impasto poco depurato di colore rosa (7.5YR 8/4 pink), confrontabile con pezzi provenienti da Amendolea da contesti di XI-XII secolo⁸⁵.

2. Bacino con orlo arrotondato (fig. 19 n. 2), caratterizzato da impasto depurato di colore arancio (5 YR 6/6 reddish yellow), simile ad un bacino proveniente da

Conservatorio di Santa Caterina della Rosa a Roma datato tra XVII e XVIII secolo⁸¹.

Maiolica

1. Orlo arrotondato con parete troncoconica (fig. 18 n. 5) relativa probabilmente ad una scodella. Il pezzo con impasto depurato di colore rosa (7.5 Y 7/4 pink), è simile ad un reperto del Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma databile al XIV secolo⁸².

2. Ciotola con orlo arrotondato e parete svasata (fig. 18 n. 6), caratterizzata da tracce di decorazione di colore marrone e verde.

⁸¹ TESEI -ZANINI 1989, pp. 120-121, tav. XIV n. 169.

⁸² TESEI-ZANINI 1989, pp. 120-121, tav. XXIV n. 174.

⁸³ MOLINARI 1990, pp. 366-367, tav. XLVIII n. 390.

⁸⁴ PALAZZO-TESEI 1989, pp. 170-171, tav. XXXVI n. 235.

⁸⁵ PRATILLO 2007b, pp. 273, 279, fig. 1 n. 3.

Metaponto e ascrivibile al XVI secolo⁸⁶.

Acroma da fuoco

1. Fondi apodi piani (fig. 19 nn. 3-4), il primo caratterizzato da impasto poco depurato di colore rossiccio (5YR 6/6 reddish yellow), il secondo con impasto depurato di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/2). I frammenti sono confrontabili con esemplari di Montegiove provenienti da contesti di XI-XII secolo⁸⁷.

Invetriata monocroma

1. Fondo a disco (fig. 19 n. 5) relativo ad una forma aperta, forse una scodella dall'impasto depurato di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow), rivestito internamente di vetrina verde (2.5Y olive yellow). Il manufatto è simile ad un pezzo del castello di Salerno datato XIII secolo⁸⁸.

Protomaiolica

1. Frammento di orlo leggermente estroflesso (fig. 19 n. 6) a margine arrotondato ascrivibile ad una forma chiusa. L'impasto si presenta piuttosto depurato di colore arancio-rosso (5YR 7/6 reddish yellow); sulla superficie esterna sono presenti tracce di decorazioni in verde. Il pezzo trova confronto tra i manufatti di Carminiello ai Mannesi (Napoli) di XIII-XIV secolo⁸⁹.

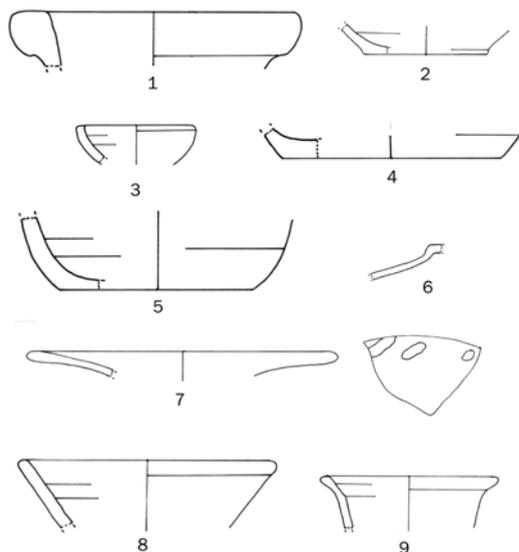


Fig. 19. Ceramica dal sito 11.

Smaltata monocroma bianca

1. Fondo ad anello relativo ad una forma aperta (fig. 19 n. 7). L'impasto è depurato di colore beige (10YR 8/3 very pale brown), mentre tutta la superficie, sia interna che esterna è ricoperta di smalto bianco-avorio. Il pezzo è assimilabile dal punto di vista morfologico ad un manufatto di Sant'Angelo dei Lombardi relativo al XVII-XVIII secolo⁹⁰.

2. Frammento di fondo a disco (fig. 19 n. 8) relativo ad una forma aperta dall'impasto depurato di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow) confrontabile con un reperto di Sant'Angelo dei Lombardi

⁸⁶ DE CRESCENZO 2002, pp. 172, 212, tav. I n. 4.

⁸⁷ EBANISTA 2001a, p. 306, fig. 1 n. 9.

⁸⁸ ROMEI 1992, pp. 26-27, tav. VII n. 4.

⁸⁹ VENTRONE VASSALLO 1994, pp. 264-265, fig. 124 n. 35.

⁹⁰ CALABRIA 2002b, pp. 253-254, fig. 94 n. 1.

del XVI-XVII secolo⁹¹.

Maiolica

1. Frammento di orlo dritto a margine arrotondato (fig. 19 n. 9). Il pezzo, dall'impasto depurato di colore beige (10YR 8/4 very pale brown), presenta tracce di decorazione in bruno sulla superficie esterna ed è confrontabile con un manufatto del Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma⁹².

2. Frammento di orlo appena estroflesso (fig. 19 n. 10) dall'impasto grigio (2.5YR N 6/1 gray), con tracce di decorazione in giallo sul bordo. Il manufatto è accostabile ad un esemplare di epoca bassomedievale della *Crypta Balbi* a Roma⁹³.

Sito n. 7 Folloni (IGM 1:25000 4521803 - 2524090, 186 IV S.O., Montella).

Età bassomedievale-moderna

Area materiali

Il sito posto in prossimità di alcune abitazioni, è individuato nella zona est di Folloni. Si presenta pianeggiante, con una buona condizione di visibilità che ha consentito di recuperare ceramica acroma, acroma da fuoco, invetriata, smaltata monocroma bianca, maiolica.

Acroma

1. Bacino con orlo arrotondato (fig. 20, n. 1), impasto depurato di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow) simile ad un pezzo di Torre di Mare (Metaponto) databile al XVI secolo⁹⁴.

2. Fondo apodo piano (fig. 20 n. 2) relativo ad un piccolo contenitore dall'impasto poco depurato di colore rosa (7.5YR 8/4 pink) confrontabile con reperti della *Crypta Balbi* a Roma⁹⁵.

3. Fondo leggermente a disco (fig. 20 n. 3) relativo verosimilmente ad una forma aperta, dall'impasto poco depurato di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/2 light gray). Il pezzo presenta analogie con forme acrome di Amendolea ascrivibili a contesti di XI-XIII secolo⁹⁶.

Acroma da fuoco

1. Fondi apodi piani (fig. 20 nn. 4-5), il primo caratterizzato da impasto poco depurato di colore rossiccio (5YR 6/6 reddish yellow), il secondo con impasto depurato di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/2). I frammenti sono confrontabili con esemplari di Montegiove provenienti da contesti di XI-XII secolo⁹⁷.

Invetriata monocroma

⁹¹ CALABRIA 2002a, pp. 224, 241, fig. 90 n. 5.

⁹² DAL MIGLIO 1989, pp. 88-89, tav. XV nn. 101-102.

⁹³ MOLINARI 1990, pp. 432-433, tav. LXIII n. 489.

⁹⁴ DE CRESCENZO 2002, pp. 172, 212, tav. I n. 4.

⁹⁵ RICCI 1990, pp. 301-302, tav. XXXV nn. 260-264.

⁹⁶ PRATILLO 2007b, pp. 273, 279, fig. 1 n. 3.

⁹⁷ EBANISTA 2001a, p. 306, fig. 1 n. 9.

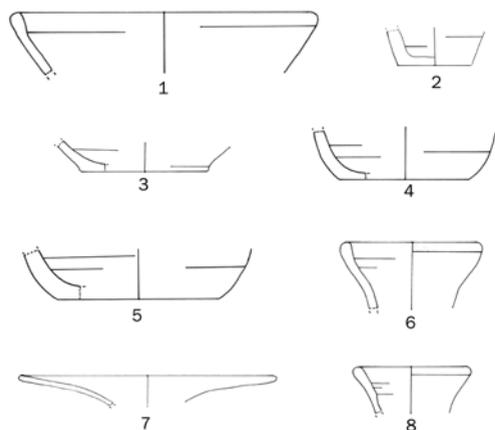


Fig. 20. Ceramica dal sito 7.

1. Frammento di orlo estroflesso (fig. 20 n. 6) dall'impasto grigio (2.5YR N 6/1 gray), interamente rivestito di vetrina verde (2.5 Y olive yellow). Il manufatto è accostabile ad un esemplare bassomedievale della *Crypta Balbi* a Roma⁹⁸.

Smaltata monocroma bianca

1. Piatto con tesa inclinata (fig. 20 n. 7), dall'impasto piuttosto depurato di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/2), assimilabile ad un manufatto di Sant'Angelo dei Lombardi datato al XIV-XV secolo⁹⁹.

Maiolica

1. Frammento di orlo dritto a margine arrotondato (fig. 20 n. 8). Il pezzo dall'impasto depurato di colore beige (10YR 8/4 very pale brown), presenta tracce di decorazione in verde sulla superficie esterna ed è confrontabile con un manufatto dal Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma risalente alla prima metà del XV secolo¹⁰⁰.

Sito n. 8 Folloni (IGM 1:25000 4522303 - 2523157, 186 IV S.O., Montella).

Età tardoantica-altomedievale; età bassomedievale-moderna

Area materiali

Il sito, posto in prossimità di alcune abitazioni, è stato individuato nella zona nord-ovest di Folloni. Si presenta leggermente digradante da nord verso sud con una buona condizione di visibilità che ha consentito di recuperare lungo il lato sud ceramica acroma, acroma da fuoco, smaltata monocroma bianca, maiolica.

Età tardoantica-altomedievale

Acroma

1. Frammento di orlo estroflesso a margine arrotondato (fig. 21 n. 1), dall'impasto depurato di colore rossiccio (5YR 6/6 reddish yellow), relativo verosimilmente ad una brocchetta confrontabile con un pezzo del IX secolo proveniente dallo scavo del Museo del Sannio a Benevento¹⁰¹.

Acroma da fuoco

⁹⁸ MOLINARI 1990, pp. 432-433, tav. LXIII n. 489.

⁹⁹ ROTILI 2002, p. 203, fig. 87 nn. 4, 7.

¹⁰⁰ DAL MIGLIO 1989, pp. 88-89, tav. XV n. 102.

¹⁰¹ CARSANA 1998a, pp. 182-183, fig. 103 n. 7.

1. Orlo dritto con incastro per il coperchio (fig. 21 n. 2), relativo probabilmente ad un'olletta dall'impasto ricco di quarzo, di colore rosa (7.5YR 8/4 pink). Il manufatto è assimilabile ad un esemplare di Carminiello ai Mannesi (Napoli) di fine V-inizi VI secolo¹⁰².

2. Orlo estroflesso a margine arrotondato (fig. 21 n. 3) relativo ad una forma aperta tipo tegame. L'impasto si presenta poco depurato di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow). Il pezzo è confrontabile con un esemplare di Monte d'Argento del IX-X secolo¹⁰³.

Età bassomedievale-moderna

Acroma

1. Fondo a disco (fig. 21 n. 4) relativo probabilmente ad una forma aperta, con impasto poco depurato di colore beige (10YR 8/4 very pale brown). La forma è confrontabile con alcuni esemplari dal castello di Salerno di XIII-XIV secolo¹⁰⁴.

2. Fondo apodo piano (fig. 21 n. 5) con impasto poco depurato di colore arancio-rosso (5YR 7/6 reddish yellow), simile ad alcuni pezzi di Amendolea del XIII-XV secolo¹⁰⁵.

Acroma da fuoco

1. Fondo apodo piano (fig. 21 n. 6) dall'impasto di colore grigio (2.5YR N 6/1 gray) ricco di calcare e quarzo, assimilabile ad alcune forme da fuoco di Amendolea, ascrivibili a contesti di XIV-XV secolo¹⁰⁶.

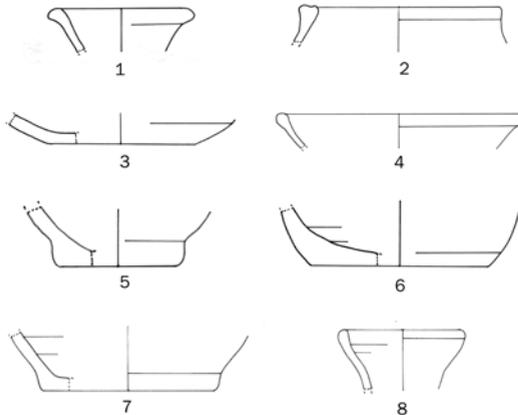


Fig. 21. Ceramica dal sito 8.

Smaltata monocroma bianca

1. Fondo a disco (fig. 21 n. 7) relativo probabilmente da una forma chiusa, tipo brocca. Il manufatto con impasto ben depurato di colore rosa (7.5YR 8/4 pink), è rivestito di smalto color avorio su entrambe le superfici. Un confronto è possibile con un pezzo di Sant'Angelo dei Lombardi di XVI-XVII secolo¹⁰⁷.

2. Orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato (fig. 21 n. 8) relativo verosimilmente ad una brocchetta. Il pezzo, dall'impasto depurato di colore rossiccio (5YR 6/6 reddish yellow), presenta tracce

¹⁰² ARTHUR 1994, pp. 209-210, fig. 98 n. 130.

¹⁰³ TORRE-CLARROCCHI 2007, pp. 235, 251, fig. 2 n. 5.

¹⁰⁴ ROMEI 1992, pp. 28-29, tav. III n. 3.

¹⁰⁵ CALABRIA 2001a, pp. 33, 36, fig. 15 n. 8.

¹⁰⁶ CALABRIA 2001b, p. 66, fig. 15 n. 9.

¹⁰⁷ CALABRIA 2002a, pp. 224, 241, fig. 90 n. 5.

di decorazione in giallo sulla superficie esterna, ed è assimilabile ad un manufatto del XV secolo proveniente dal Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma¹⁰⁸.

Sito n. 9 Folloni (IGM 1:25000 4521231 - 2523130, 186 IV S.O., Montella).

Età tardoantica altomedievale; età bassomedievale

Area materiali

Il sito è stato individuato nella zona meridionale di Folloni. Si presenta pianeggiante con una buona condizione di visibilità che ha consentito di recuperare lungo il lato sud ceramica acroma e acroma da fuoco di età tardoantica-altomedievale e bassomedievale.

Età tardoantica-altomedievale

Acroma

1. Orlo estroflesso a margine arrotondato (fig. 22 n. 1) relativo ad una forma chiusa. Presenta impasto depurato di colore arancio (5YR 7/6 reddish yellow) ed è confrontabile con alcuni reperti dallo scavo del Museo del Sannio a Benevento datati IX secolo¹⁰⁹.

Acroma da fuoco

1. Orlo estroflesso a margine piatto (fig. 22 n. 2) relativo verosimilmente ad un'olletta. L'impasto è poco depurato di colore beige (10YR 8/4 very pale brown). Una certa somiglianza è stata rilevata con un pezzo di Carminiello ai Mannesi (Napoli) collocato tra fine V-inizi VI secolo¹¹⁰.

Età bassomedievale

Acroma

1. Fondo a disco (fig. 22 n. 3), dall'impasto poco depurato di colore rossiccio (5YR 6/6 reddish yellow), confrontabile con alcuni fondi di Amendolea provenienti da contesti di XII-XIII secolo¹¹¹.

Acroma da fuoco

1. Fondi apodi piani (fig. 22 nn. 4-7) relativi ad un'anforacei, dagli impasti poco depurati con colori che variano dal grigio (2.5YR N 6/1 gray) al rosa (7.5YR 8/4 pink) simili ad esemplari di Montegiove collocabili tra XI e XIII secolo¹¹².

4. Conclusioni

¹⁰⁸ DAL MIGLIO 1989, pp. 88-89, tav. XV nn. 101-102.

¹⁰⁹ CARSANA 1998a, pp. 177-178, fig. 100 n. 53.

¹¹⁰ CARSANA 1994, pp. 236-237, fig. 112 nn. 32.1, 32.2, 32.3.

¹¹¹ PRATILLO 2007b, pp. 273, 279, fig. 1 n. 3.

¹¹² EBANISTA 2001a, p. 306, fig. 1 n. 9.

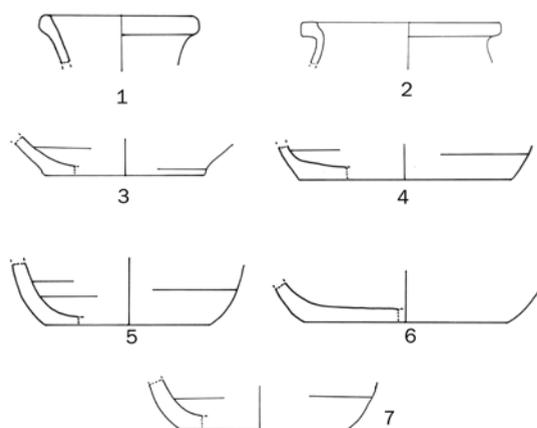


Fig. 22. Ceramica dal sito 9.

Dalla lettura comparativa dei dati emersi dallo spoglio bibliografico e archivistico, dalle ricognizioni e dall'interpretazione delle foto aeree e delle immagini satellitari, sembra delinearsi un'ipotesi ricostruttiva dell'assetto territoriale che, sebbene debba essere ulteriormente validata da nuovi dati, consta di alcuni punti fondamentali:

- frequentazione romana del fondovalle documentata dai numerosi ritrovamenti citati e dalle tracce di centuriazione individuate;
- esistenza di un insediamento rurale fra tarda antichità e alto medioevo tra Prati e Folloni

(documentato dalla necropoli) riconducibile a forme abitative di tradizione romana;

- contrazione di tale abitato a partire dalla seconda metà del VI secolo (epoca del disuso della necropoli);
- inizio dell'insediamento accentrato del Monte nel VI-VIII secolo;
- attestato nel VII-VIII secolo un insediamento nella zona Prati, maggiormente riparata rispetto a Folloni, che sembra assumere i connotati di un contesto di villaggio pertinente all'insediamento del Monte;
- abbandono di buona parte dell'area coltivata, probabilmente iniziato già in età altomedievale, al punto che nel XII secolo la località Folloni è ormai indicata nei documenti come 'bosco rigoglioso';
- ripresa dell'insediamento a partire dall'epoca bassomedievale come rivela il materiale da ricognizione di superficie.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Albisola IX* = *Atti del IX Convegno Internazionale della ceramica, Albisola-Villa Faraggiana, Albisola 1977.*
- Albisola XXXIX* = *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della ceramica, Savona 26-27 maggio 2006, Firenze 2007.*
- ARTHUR P. 1994, *Ceramica comune tardoantica e altomedievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 181-220.
- ARTHUR P. (a cura di) 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Galatina.
- BERTELLI G.-ROUBIS D. (a cura di) 2002, *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, Bari.
- BUSSI R. (a cura di) 1989, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Catalogo della mostra*, Modena.
- CALABRIA C. 2001a, *Acroma*, in ROTILI-CALABRIA-CUTERI 2001, pp. 32-37.
- CALABRIA C. 2001b, *Acroma da fuoco*, in ROTILI-CALABRIA-CUTERI 2001, pp. 64-66.

- CALABRIA 2002a, *Smaltata monocroma bianca*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 214-244.
- CALABRIA 2002b, *Smaltate postmedievali*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 251-259.
- CAMBI F. ET ALII 1994, *Etruria, Tuscia, Toscana: la formazione dei paesaggi altomedievali*, in FRANCOVICH-NOYÈ (a cura di) 1994, pp. 183-212.
- CARSANA V. 1994, *Ceramica da cucina tardoantica e altomedievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 221-258.
- CARSANA V. 1998a, *La ceramica grezza*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 167-182.
- CARSANA V. 1998b, *Le anfore da trasporto*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 187-190.
- CASIELLO DE MARTINO S. 1974, *Alta Irpinia. Ambienti e monumenti*, Napoli.
- CASTAGNOLI F. 1958, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Roma.
- CASTAGNETTI A. 1989, *Organizzazioni del territorio rurale dall'età romana al Medioevo nella Romania e nella Langobardia, particolarmente nel Modenese*, in BUSSI (a cura di) 1989, pp. 59-66.
- CIL IX = T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae*, IX, Berolini 1883.
- CINQUEPALMI L.-IANNELLI M. A. 1998, *Montella (Av). La necropoli tardoantica in località Folloni*, in *La Campania antica*, pp. 44-45.
- CDV = *Codice Diplomatico Verginiano (947-1102)*, a cura di P.M. TROPEANO, I, Montevergine.
- COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, *L'Irpinia antica*, Pratola Serra.
- CUOZZO E. 1969, *Riflessioni in margine all'itinerario di Roberto il Guiscardo nella spedizione contro Salerno del 1076*, in «Rivista Storica Italiana», 81, pp. 706-720.
- CUOZZO E. 1989, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno medievale*, Napoli.
- CUOZZO E. 2003, *Potere e ricchezza del duca-principe di Benevento*, in *I Longobardi*, pp. 567-590.
- DAL MIGLIO C. 1989, *Maiolica arcaica*, in DAL MIGLIO ET ALII 1989, pp. 85-91.
- DAL MIGLIO C. ET ALII 1989, *Reperti ceramici residui di età medievale*, in GABUCCI-TESEI (a cura di) 1989, pp. 75-94.
- DE CRESCENZO A. 2002, *I manufatti ceramici*, in BERTELLI-ROUBIS (a cura di) 2002, pp. 171-234.
- DE CRESCENZO A.-PASTORE I.-ROMEI D. 1992, *Ceramiche invetriate e smaltate del castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli.
- DAREMBERG M.-SAGLIO E. (a cura di) 1896, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, XII/II, Graz.
- DAREMBERG M.-SAGLIO E. (a cura di) 1904, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, XIII, Graz.
- Divisio ducatus = Radelgisi et Sigimulfi principum divisio ducatus Beneventani*, a cura di F. BLUHME, in *MGH, Leges*, IV, Hannoverae 1868, pp. 221-224.
- EBANISTA C. 1999, *Sepulture di VI-VIII secolo nell'area murata del Monte a Montella*, in ROTILI (a cura di) 1999, pp. 255-270.
- EBANISTA C. 2001a, *Acroma depurata*, in EBANISTA-FUSARO 2001, pp. 306-309.
- EBANISTA C. 2001b, *Invetriata monocroma*, in EBANISTA-FUSARO 2001, pp. 317-318.
- EBANISTA C. 2004, *La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande (IX-X secolo) dell'ambiente P e delle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella*, in PATTIUCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 291-306.
- EBANISTA C.-FUSARO F. 2001, *L'insediamento di Montegiove-Montechiodo presso Buonalbergo (Benevento)*, in PATTIUCI UGGERI (a cura di) 2001, pp. 305-325.
- FILIPPI M.R. 1989, *Le procedure: le operazioni tecniche*, in BUSSI (a cura di) 1989, pp. 128-132.
- FRANCOVICH R. 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in VALENTI 2004, pp. IX-XXII.
- FRANCOVICH R.-NOYÈ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo alla luce dell'archeologia*,

Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze.

- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano (Cbiusdino-Siena), 26-30 settembre 2006*, Firenze.
- GABBA E. 1989, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in BUSI (a cura di) 1989, pp. 20-27.
- GABUCCI G.-TESEI L. (a cura di) 1989, *Il Giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa* (Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi, 4), Firenze.
- GALASSO G.-ROMEO R. (a cura di) 1988, *Storia del Mezzogiorno*, 2.1, *Medioevo*, Napoli.
- GALASSO G.-ROMEO R. (a cura di) 1990, *Storia del Mezzogiorno*, 3, *Altomedioevo*, Napoli.
- GASPARRI S. 1978, *I duchi longobardi*, Roma.
- GASPARRI S. 1988, *Il ducato e il principato di Benevento*, in GALASSO-ROMEO (a cura di) 1988, pp. 85-146.
- GATTO I. 1999, *Una testimonianza dell'attività edilizia di VII secolo a Montella: l'ambiente C nella rasola 1 del Castello del Monte*, in ROTILI (a cura di) 1999, pp. 245-254.
- GENTILE A. 1975, *La romanità dell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali. Tracce della centuriazione romana*, Napoli.
- GUASTELLA C. 1977, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la chiesa di S. Maria della Rotonda, in Albisola IX*, pp. 209-251.
- GUIDERI S. 1994, *La riorganizzazione delle campagne fra VIII e IX secolo*, in CAMBI ET ALII 1994, pp. 203-210.
- I Longobardi = I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull' alto medioevo (Spoleto 22-23 ottobre 2002-Benevento 24-27 ottobre 2002)*, Spoleto 2003.
- La Campania antica = La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998.
- LAGANARA C.-ROTI M. (a cura di) 2008, *Il medioevo e l'archeologia: temi, metodi e tecniche, Incontro italo-montenegrino, Kotor 24-27 settembre 2007*, Roma.
- La romanisation = La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles a.v. J. C., Actes du colloques organisé par le Centre Jean Berard, Naples, 4-5 Novembre 1988*, Naples 1991.
- LÉGRAND A. 1904, *Mercuriales*, in DAREMBERG-SAGLIO (a cura di) 1904, pp. 1802-1823.
- Liber Preceptorum = Liber Preceptorum*, in MARTIN (a cura di) 2002, pp. 279-801.
- LUPA A. (a cura di) 1998, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli.
- MARTIN J. M. 1990, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in GALASSO-ROMEO (a cura di) 1990, pp. 257-382.
- MARTIN J.M. (a cura di) 2002, *Chronicon Sanctae Sophiae (Cod. Vat. Lat. 4939)*, con studio dell'apparato decorativo di G. OROFINO, Roma.
- MOLINARI A. 1990, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in SAGUI-PAROLI (a cura di) 1990, pp. 357-484.
- MOSCARIELLO S. 1991, *Montella tra note e immagini*, Montella.
- PASSARO G. 1979, *Antiche chiese campestri in diocesi di Nusco. S. Lorenzo Martire, S. Maria La Longa, S. Giovanni in Gualdo*, Napoli.
- PATTUCCI UGGERI S. 2006, *Per lo studio della viabilità medievale: indicazioni di metodo*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 60-65.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2001, *Atti della seconda conferenza nazionale di archeologia medievale. Scavi medievali in Italia 1996-1999, Cassino 16-18 dicembre 1999* (Quaderni di Archeologia Medievale, Supplemento 2), Roma.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia*, in *Atti del IV Congresso di Archeologia Medievale, Roma 26-27 novembre 2001*, Firenze 2004.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2008, *Archeologia medievale nell'Italia centromeridionale*.

- Insedimenti e territorio, Atti del VI Convegno di Archeologia medievale*, Firenze.
- PEDUTO P. 1994, *La Campania*, in FRANCOVICH-NOYÈ (a cura di) 1994, pp. 279-297.
- Per la conoscenza dei Beni Culturali = Per la conoscenza dei Beni Culturali. Ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere .
- PESCATORI COLUCCI G. 1991, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation*, pp. 85-122.
- PESCATORI COLUCCI G. 1998, *L'alta valle del Calore. La Piana di Montella*, in *La Campania antica*, pp. 41-43.
- PALAZZO P.-TESEI L. 1989, *Ceramica invetriata*, in GABUCCI-TESEI (a cura di) 1989, pp. 162-173.
- PRATILLO P. 2006, *Ricerche nel castello del Monte di Montella: lo scavo della trincea 3/87 nella rasola 8*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 490-499.
- PRATILLO P. 2007a, *Insedimenti e territorio nell'alta valle del Calore fra Tarda Antichità e Medioevo*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali*, pp. 127-138.
- PRATILLO P. 2007b, *Ceramica da dispensa dal castello di Amendolea*, in *Albisola XXXIX*, pp. 273-280.
- PRATILLO P. 2008a, *Il territorio di Montella tra Tarda Antichità e Medioevo*, in PATTUCCI UGGERI (a cura di) 2008, pp. 145-165.
- PRATILLO P. 2008b, *Il territorio di Montella (Avellino)*, in LAGANARA-ROTILI (a cura di) 2008, pp. 69-77.
- Registrum epistularum - S. Gregorii Magni. Registrum epistularum*, ed. D. NORBERG (Corpus Christianorum. Series Latina 140-140 A), Turnhout 1982.
- REGOLI E. 1989, *Centuriazione e condizionamenti ambientali*, in BUSSI (a cura di) 1989, pp. 90-101.
- RICCI M. 1990, *Ceramica acroma depurata*, in SAGUI-PAROLI (a cura di) 1990, pp. 288-307.
- ROMEI D. 1992, *Ceramica invetriata monocroma verde*, in DE CRESCENZO-PASTORE-ROMEI 1992, pp. 17-37.
- ROTILI M. 1991-92, *Rocca San Felice: ricerche archeologiche 1990-92*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli», LXIII, pp. 231-384.
- ROTILI M. 1996, *Archeologia medievale. I*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996 pp. 257-272.
- ROTILI M. 1999a, *Aspetti dell'insediamento nel ducato di Benevento*, in ROTILI (a cura di) 1999, pp. 225-243.
- ROTILI M. 1999b, *Archeologia del donjon di Montella* (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli, XIII), Napoli.
- ROTILI M. 2002, *Graffita*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 202-214.
- ROTILI M.-CALABRIA C.-CUTERI F. A. 2001, *Ricerche archeologiche nel castello di Amendolea a Condofuri (Rc). Testimonianze della civiltà materiale*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli», LXX, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 1997, *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-97)*, Napoli.
- ROTILI (a cura di) 1999, *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V-VII secolo. Atti delle VI giornate di studi sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998*, Napoli.
- ROTILI M (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e Ambiente 12*, Napoli.
- SAGUI L.-PAROLI L. (a cura di) 1990, *L'essedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)* (Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5), Firenze.
- SCANDONE F. 1911, *L'Alta Valle del Calore. I. Montella antica e medioevale e le sue costituzioni municipali*, Napoli.
- SCANDONE F. 1970, *L'Alta Valle del Calore. VII. Nusco. I. Dalle origini alla fine del medioevo*, Napoli.
- SPANU M.-TESEI L. 1989, *Reperti ceramici residui di età classica e tardoantica*, in GABUCCI-TESEI (a cura di) 1989, pp. 69-74.

- THÉDENAT H. 1986, *Forum*, in DAREMBERG-SAGLIO (a cura di) 1986, pp. 1277-1320.
- TESEI L.-ZANINI E. 1989, *La maiolica rinascimentale*, in GABUCCI-TESEI (a cura di) 1989, pp. 114-143.
- TORELLI M. R. 2002, *Benevento romana*, Roma.
- TORRE P.-CIARROCCHI B. 2007, *Monte d'Argento: corredi da fuoco e da mensa*, in *Albisola XXXIX*, pp. 235-252.
- UGHELLI F. 1721, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae. Editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti*, VI, Venetiis.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VENTRONE VASSALLO G. 1994, *Ceramica invetriata medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 259-265.
- WALTZING J.P. 1895, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romaines depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Louvain.

Referenze delle illustrazioni

figg. 1, 14-15, 17-22 (P. Prati)

figg. 2, 7, 8, 13, 16 (Istituto Geografico Militare, Firenze); (Google Earth)

figg. 3, 6, 9-12 (SCANDONE 1911, pp. 150-151, 159, 165-167)

fig. 5 (Alisud, volo 1984, strisciata n. 53)

CARLO EBANISTA

DATI PRELIMINARI SUL TERRITORIO DI FRIGENTO FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

1. *L'ager inter Compsam, Abellinum et Aeclanum*

Nel IX volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* Mommsen riunisce sotto la voce *ager inter Compsam, Abellinum et Aeclanum* le epigrafi rinvenute nel territorio compreso tra Conza della Campania, Avellino e Mirabella Eclano¹; non potendo accertare a quale *pagus* di età romana si riferiscono, le presenta, infatti, come se risultassero *vicatim sparsa*². In questa sede si analizzano, in via preliminare, le testimonianze archeologiche di età tardoantica e altomedievale relative alla porzione dell'*ager* corrispondente al colle di Frigento e ai suoi versanti fino alla riva destra del torrente Fredane e a quella sinistra del fiume Ufita (fig. 1). La scelta del comprensorio, ricadente nei comuni di Frigento, Sturno, Gesualdo, Fontanarosa, Villamaina e Rocca San Felice, è stata compiuta per le prospettive archeologiche che offre, in considerazione del numero e dell'importanza dei rinvenimenti, sia occasionali, sia frutto di scavi sistematici.

Il colle, sulla cui sommità sorge l'abitato di Frigento (911 m s.l.m.), costituisce un vero e proprio spartiacque tra l'Ufita e il Fredane. Per la rilevante posizione strategica, l'insediamento, che nelle fonti scritte è documentato dall'VIII secolo³, ha rivestito una funzione di controllo delle aree circostanti, dal momento che l'altura a nord-est domina l'alta valle dell'Ufita, una delle poche zone con marcata vocazione agricola dell'Irpinia, mentre sul versante meridionale controlla l'area del santuario della Mefite nella valle d'Ansanto⁴. Sul crinale ovest del colle, che declina verso la piana di *Aeclanum*, sorgono gli abitati di Gesualdo (631 m s.l.m.) e Fontanarosa (516 m s.l.m.); sul versante meridionale è presente Villamaina (580 m s.l.m.), mentre a nord-est Sturno (652 m s.l.m.), già casale di Frigento.

Sebbene sia ancora difficile ricostruire l'assetto economico e sociale del territorio degli *Hirpini* nella tarda antichità, la documentazione epigrafica e archeologica indica che i centri urbani, già ben definiti in età tardorepubblicana, mostrano una certa continuità di vita; oltre che per *Abellinum*, rientrando dopo la riforma diocleziana

¹ *CIL* IX, p. 91.

² COLUCCI PESCATORI 1991, p. 89.

³ *Chronicon Vulturense*, p. 247, doc. 32; cfr. EBANISTA c.s.

⁴ COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48.

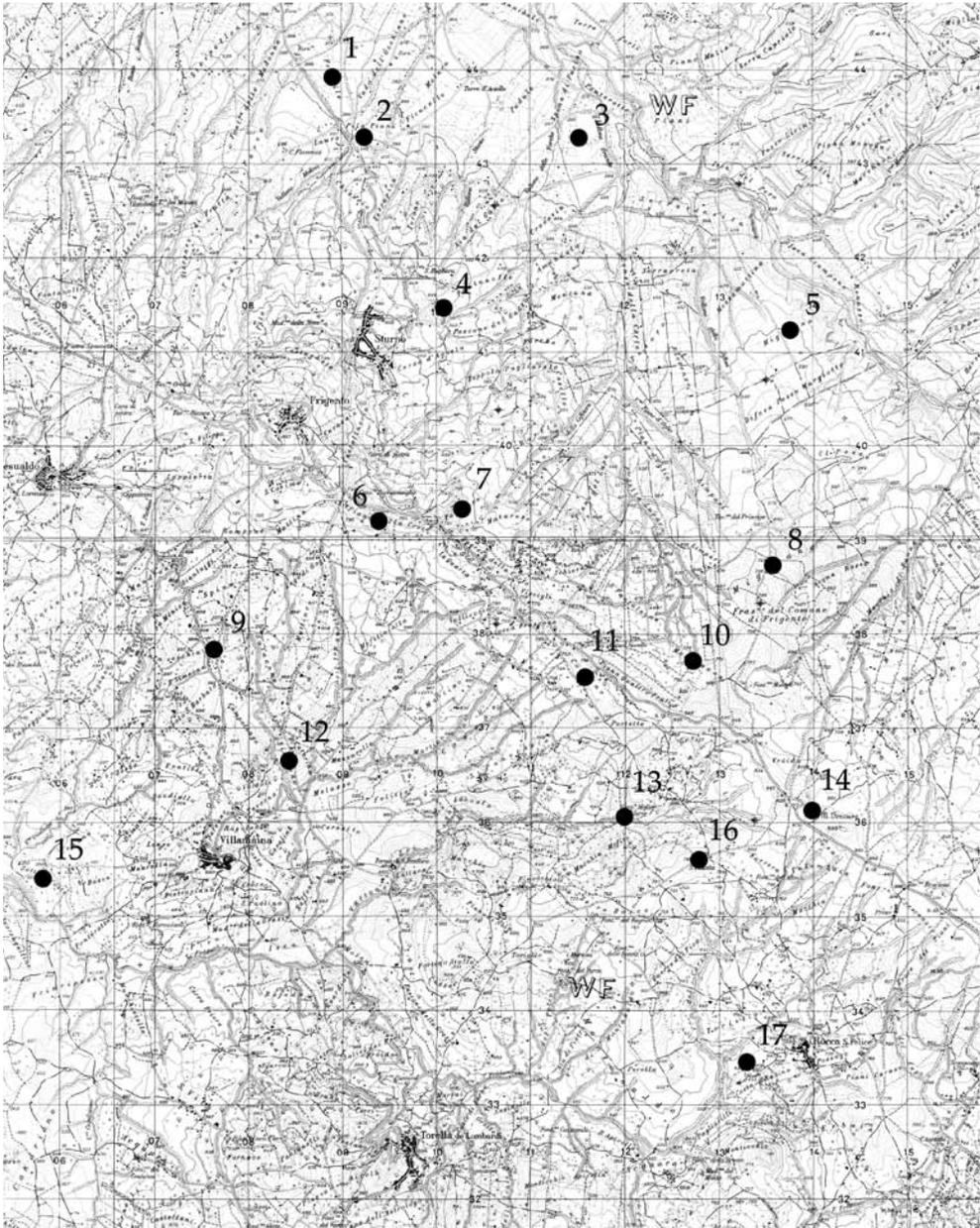


Fig. 1. Il territorio tra il torrente Fredane e il fiume Ufita: 1, Frainile Pilapiani (Frigento); 2, Pilapiani (Frigento); 3, Pezza Grande (Sturmo); 4, San Leucio (Sturmo); 5, Migliano (Sturmo); 6, Piano della Croce (Frigento); 7, Pagliara di Migliano (Frigento); 8, Migliano (Frigento); 9, San Marco (Frigento); 10, Molignana (Frigento - Sturmo); 11, Termite (Frigento); 12, Sicciano (Villamaina); 13, Mefite (Rocca San Felice); 14, Sterpaie (Rocca San Felice); 15, Sotto le Coste (Villamaina); 16, Santa Felicita (Rocca San Felice); 17, Costa Diana (Rocca San Felice).

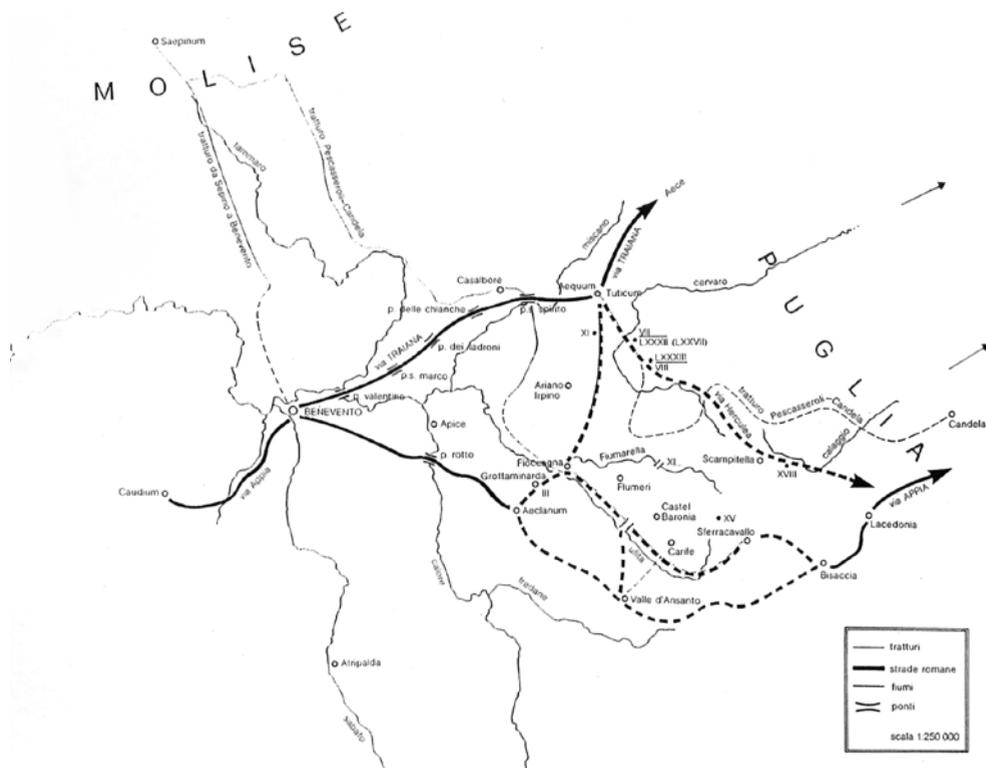


Fig. 2. L'antica rete viaria irpina.

nella provincia *Samnium et Campania*, questa circostanza vale anche per *Aeclanum* e *Compsa* appartenenti alla provincia *Apulia et Calabria*⁵. In rapporto alla minore distanza e al più agevole collegamento, il territorio frigentino è strettamente correlato ad *Aeclanum*⁶, cui era unito, a quanto pare, da un importante tracciato viario. Dopo *Aeclanum* la via Appia sembra si dividesse in due rami (fig. 2): quello più a nord, corrispondente al percorso descritto da Orazio, seguiva il tracciato dell'Ufita e passava per Fiocaglia di Flumeri; il ramo meridionale, transitando per lo spartiacque alla quota di circa 900 m s.l.m., toccava Frigento, la Mefite, Taverna di Monte Forcuso, Guardia dei Lombardi, La Toppa (*Subromula*) e quindi proseguiva per Bisaccia e Lacedonia⁷. I due rami avrebbero ricalcato due preesistenti tratturi: uno, tuttora in parte riconoscibile, che correva nel fondovalle lungo il corso dell'Ufita e l'altro che saliva sulla cresta toccando gli attuali centri di Frigento e Guardia dei Lombardi⁸.

⁵ PESCATORI 2005, p. 283.

⁶ A partire dal XVII Frigento fu addirittura identificata con l'antica città (JOHANNOWSKY 1987, p. 104).

⁷ LUGLI 1963, p. 26; JOHANNOWSKY 1987, p. 104; GANGEMI 1987, p. 118; ROMITO 1995, p. 22; COLUCCI PESCATORI 1996, p. 230; CAMODECA 1997, p. 268, nota 34; COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 48-49; LO PILATO 2005, p. 145.

⁸ GANGEMI 1987, p. 118; ROMITO 1995, pp. 18-19; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48.

2. Municipium, aliunde, ignotum: *Frigento in età romana*

Le numerose epigrafi romane presenti nel territorio frigentino⁹ convinsero Mommsen dell'esistenza di un centro antico a Frigento¹⁰, anche se con qualche esitazione dovuta alla mancanza di concrete prove della documentazione monumentale¹¹. Lo studioso, seguendo la tesi avanzata sin dal secolo precedente¹², non esclude, però, che le iscrizioni fossero state trasportate nel medioevo da *Aeclanum* a Frigento «aedificandi causa»¹³. Una possibilità questa che fu prontamente respinta da Jannacchini, in considerazione del fatto che tra i due centri «si frapponeva una grande bosaglia, che la rotabile è recente, che il tracciato dell'Appia era in rovina, e che Frigento da due suoi lati non ha altro bene che pietre»¹⁴; lo studioso irpino si riferiva all'esistenza di cave di pietra, tuttora attive nell'area frigentina¹⁵ (fig. 3).

Le ricerche archeologiche condotte nella seconda metà del Novecento hanno confermato l'ipotesi che Frigento sorge su un sito antico, come aveva intuito Mommsen¹⁶. Nel 1958 la Soprintendenza alle Antichità della Campania, sotto la direzione di Onorato, avviò un'indagine sistematica nelle cisterne romane¹⁷, la cui esistenza era stata segnalata sin dal XVIII secolo. Il complesso di cisterne, a molteplici bracci costruiti in opera incerta, fu messo in relazione con il serbatoio menzionato nell'iscrizione di età sillana trovata nel 1957 in un pilastro della chiesa di S. Maria Assunta¹⁸. L'epigrafe, oggi conservata al Museo Irpino di Avellino, ricorda «la costruzione di un muro, di porte, di un foro, di una *porticus*, di una curia e di una cisterna da parte di C. Quinzio Valgo»¹⁹. Seguace di Silla e tribuno della plebe nel 63 a.C., l'evergete fece costruire a proprie spese le mura di *Aeclanum*²⁰, mentre a Pompei edificò il *theatrum tectum* e l'anfiteatro²¹. L'iscrizione frigentina - per la quale non sono mancate attribuzioni alla vicina *Aeclanum*²² - attesta che l'impegno di Quinzio Valgo riguardò contemporaneamente l'edificazione della cinta muraria e l'attrezzatura del centro civico con foro, portico, curia, cisterna, e nel contempo suggerisce che si trattò di una programmazione urbanistica completa realizzata in tempi piuttosto brevi²³.

⁹ *CIL IX*, pp. 91-92.

¹⁰ MOMMSEN 1847, p. 164 («si potrebbe supporre, che Frigento fosse stato un comune da sè, di cui l'antico nome s'ignora. Ed infatti siamo condotti a ciò credere pel numero ragguardevole delle lapidi ivi trovate, e più ancora per la pietra dell'Augustale Bovio [...], il quale *viam stravit long. p. LVII d.d.*, e non già una strada vicinale, ma, come scorgesi apertamente, una delle strade del paese»).

¹¹ ONORATO 1960, p. 58, nota 95.

¹² PRATILLI 1745, p. 462; GUARINI 1814, pp. 158-160.

¹³ *CIL IX*, p. 91.

¹⁴ JANNACCHINI 1891, p. 126.

¹⁵ LAMBERT 2006, fig. 2; 2008, fig. 11.

¹⁶ È noto peraltro che lo sfruttamento del territorio portava all'occupazione anche delle alture più accentuate, com'è attestato a Trevico (ROMITO 1995, p. 86).

¹⁷ ONORATO 1960, pp. 11, 27, 35-36.

¹⁸ DEGRASSI 1972, p. 88, n. 598; COLUCCI PESCATORI 1975, pp. 36-37, fig. 54; 1991, p. 96, fig. 9; 2000, p. 47, fig. 6.

¹⁹ COLUCCI PESCATORI 1975, p. 37.

²⁰ CAMODECA 1982, p. 108; CASSOLA 1991, p. 113; COLUCCI PESCATORI 1998, p. 41; 2000, p. 47.

²¹ DE CARO 1991, p. 366.

²² ROMITO 1995, p. 80.

²³ MANSUELLI 1976-77, p. 121.

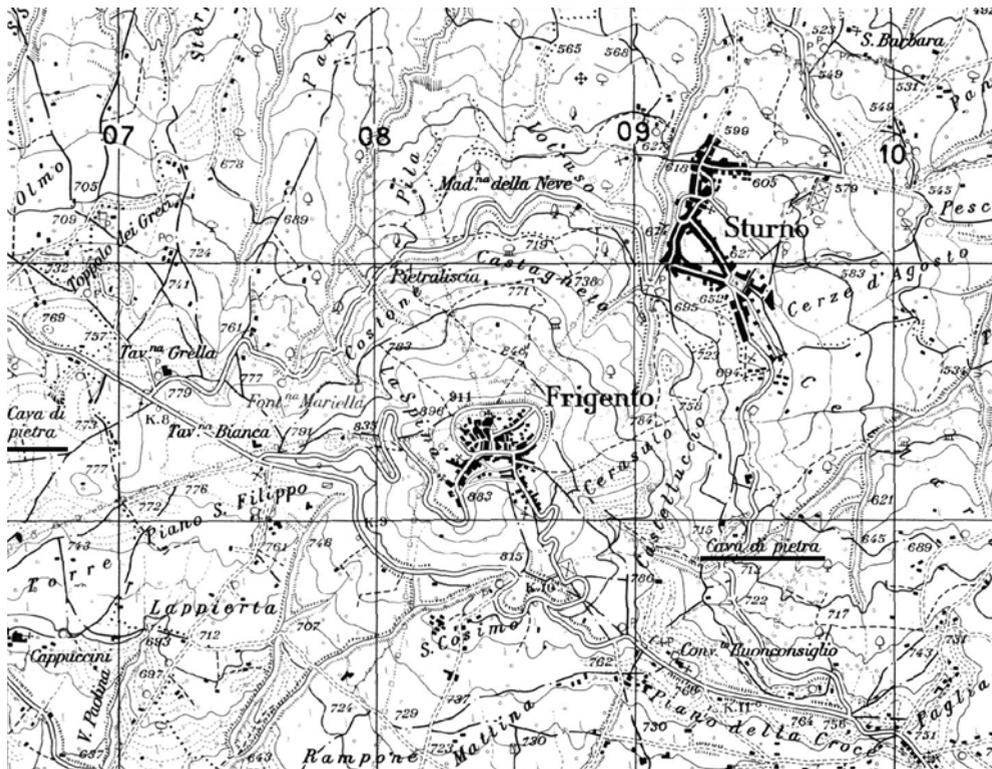


Fig. 3. Le cave di pietra presso Frigento.

Le ricerche condotte da Onorato negli anni Cinquanta appurarono la ‘romanità’ di Frigento, argomento sino ad allora variamente discusso²⁴, ma lasciarono aperto il problema di determinarne le vicende storiche e l’originaria denominazione²⁵. A trent’anni di distanza da quelle indagini, moltissimi problemi rimanevano però irrisolti, sicché si era «ancora lontani dal poter delineare una storia della cittadina di Frigento»²⁶. L’«esplorazione nel sottosuolo del centro abitato», tanto auspicata da Onorato²⁷, riprese in occasione dei lavori seguiti al terremoto del 1980: in via S. Pietro vennero alla luce i resti di un edificio termale, mentre in via S. Giovanni riemerse un condotto con copertura di bipedali a doppio spiovente²⁸, forse corrispondente ai canali «rivestiti di mattonate» visti da un erudito locale alla fine del Settecento²⁹. Un ulteriore tratto del condotto è stato individuato, sempre in via S. Giovanni, nel 1998 in occasione degli

²⁴ *CIL IX*, p. 91.

²⁵ ONORATO 1960, pp. 36, 57-58, nota 95.

²⁶ MUOLLO 1989.

²⁷ ONORATO 1960, p. 58, nota 95.

²⁸ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, fig. 13; ROMITO 1995, p. 80; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, fig. a p. 56; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48.

²⁹ CIAMPO, *Dissertazione*, p. 49.

scavi per la metanizzazione³⁰. Fu proprio negli anni Novanta che Marcello Rotili avviò i primi scavi sistematici nelle chiese di S. Maria Assunta (1990-91) e di S. Pietro (1994). In quest'ultimo edificio le ricerche, oltre a riconoscere le fasi costruttive della chiesa (XV-XX secolo), hanno messo in luce una sepoltura assegnabile al IV-II secolo a.C., un canale e alcuni muri databili tra l'età tiberiana e il III secolo d.C., nonché strutture di probabile età tardoantica³¹.

Le cisterne d'età tardorepubblicana³², l'edificio termale in via S. Pietro, il condotto in *bipedales* di via S. Giovanni³³ e le strutture murarie di I-III secolo d.C. rinvenute al di sotto della chiesa di S. Pietro³⁴ attestano senza dubbio che Frigento sorge su un centro romano, di cui, però, non conosciamo la tipologia insediativa³⁵ e l'originaria denominazione³⁶. Di recente la Pescatori ha ipotizzato la coincidenza topografica del centro moderno con un *vicus* o un *oppidum*, in rapporto con il vicino santuario della Mefite, ovvero, meno probabilmente, con una colonia o un *municipium* duovirale³⁷. Qualora quest'ultima ipotesi fosse appurata, si assisterebbe alla coincidenza con l'anonimo *municipium* duovirale di età postcesariana, il cui territorio ricadeva per l'appunto tra Frigento e Rocca San Felice³⁸.

Oltre alla natura dell'insediamento, occorre riconsiderare il problema dell'originaria ubicazione delle epigrafi frigentine, in passato generalmente ritenute provenienti da *Aeclanum*. Almeno una delle due iscrizioni di età tardorepubblicana scoperte in S. Maria Assunta e relative ad altrettanti magistrati che contribuirono alla costruzione di una città e dei suoi edifici pubblici³⁹, è stata, infatti, attribuita al centro antico su cui sorge Frigento. Stando alla testimonianza di Ciampo, a questo abitato andrebbe assegnata anche l'iscrizione menzionante l'architetto *C. Antistius Isochrysus*. Ancora da stabilire, oltre all'originaria ubicazione delle iscrizioni con grandi lettere alveolate predisposte per l'inserimento di caratteri metallici⁴⁰, rimane la provenienza delle epigrafi che ricordano i *quattuorviri iure dicundo*, i *duoviri* e i *magistri augustales* che in età giulio-claudia curarono la realizzazione di una strada⁴¹. Se le iscrizioni di *duoviri* iscritti alla tribù Galeria (metà I-metà II secolo d.C.) non possono provenire da *Aeclanum* (*quattuorviri* della tribù Cornelia) né tanto meno da *Compsa* (*quattuorviri* della tribù Galeria)⁴², quella d'età tardorepubblicana menzionante i *quattuorviri iure dicundo*

³⁰ MAURIELLO 2005, pp. 82-83.

³¹ ROTILI 1993-94b, p. 689.

³² ONORATO 1960, pp. 35-36; ROMITO 1995, p. 80, figg. 27-28; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, figg. a p. 38; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47, fig. 2; FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, pp. 235-237, figg. S-12, S-13.

³³ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, fig. 13; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48.

³⁴ ROTILI 1993-94b, p. 689.

³⁵ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 95.

³⁶ ONORATO 1960, p. 58, nota 95.

³⁷ COLUCCI PESCATORI 1996, p. 234; 2000, p. 48.

³⁸ CAMODECA 1996, p. 190.

³⁹ DEGRASSI 1972, pp. 88-89, nn. 598-599; COLUCCI PESCATORI 1975, pp. 36-37, fig. 54; 1991, p. 96, fig. 9; 2000, p. 48.

⁴⁰ FLAMMIA 1845, pp. 34, 40, 43; *CIL* IX, 1051; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, figg. a p. 57; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47.

⁴¹ *CIL* IX, 1048-1050; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97; CAMODECA 1996, p. 190; COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 47, 49-50.

⁴² MOMMSEN 1847, p. 164; CAMODECA 1996, p. 190.

suggerisce una duplice interpretazione: da un lato si può supporre che provenga da *Aeclanum* o *Compsa* «e pertanto non esiste l'autonomia amministrativa in età 'classica', ma il centro si sviluppa nell'alto medioevo, periodo in cui è consueto l'utilizzo di materiali di spoglio per costruzioni»; dall'altro lato è ipotizzabile che l'epigrafe sia «veramente del luogo e, di conseguenza, per analogia con gli altri centri, il duovirato è stato preceduto da un collegio di reggenza 'quattorvirale' con la possibilità di una evoluzione, relativamente recente, che abbia sostituito un precedente ordinamento costituzionale»⁴³.

3. L'organizzazione del territorio tra l'età repubblicana e la tarda antichità



Fig. 4. Termine graccano dalla località Pagliara di Migliano, Frigento.

Sebbene non sia ancora del tutto chiara l'articolazione del territorio frigentino in età romana, in rapporto peraltro all'impossibilità di delimitare con certezza gli ambiti di pertinenza dei vicini centri urbani, risulta evidente una massiccia opera di 'colonizzazione' che ha un andamento diacronico e ben si giustifica sia per la presenza del santuario della Mefite, sia per l'importante insediamento sannitico attestato dalle aree in riva destra dell'Ufita, nell'odierna Baronìa⁴⁴. Nel versante meridionale la centuriazione dell'*ager* è documentata da tre cippi graccani rinvenuti a Frigento nelle località Piano della Croce⁴⁵, Pagliara di Migliano⁴⁶ (fig. 4) e Termite (poi disperso)⁴⁷, (fig. 1 nn. 6, 7, 11) e da altri due trovati a Rocca San Felice nelle contrade Sterpaie e Costa Diana⁴⁸ (fig. 1 nn. 14, 17). Se i numerosi toponimi di origine prediale sono un inequivocabile indizio dello sfruttamento agricolo seguito alla romanizzazione

del territorio⁴⁹, i rinvenimenti occasionali, le ricognizioni di superficie e gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento attestano l'esistenza di un discreto numero di siti rurali di età tardorepubblicana e imperiale.

Questi insediamenti rurali erano ubicati soprattutto nell'area nord-est del comprensorio, lungo il corso dell'Ufita. Gli «estesissimi» mosaici pavimentali a tessere bianche segnalati alla fine dell'Ottocento attestano l'esistenza di una villa in contrada Pezza Gran-

⁴³ COLUCCI PESCATORI 2000, p. 50.

⁴⁴ COLUCCI PESCATORI 2000, p. 50.

⁴⁵ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 96.

⁴⁶ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 96; ROMITO 1995, p. 82; FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 245, fig. S-18.

⁴⁷ *CIL* IX, 1026; il cippo venne successivamente trasferito a Rocca San Felice (COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 89, 95-96; ROMITO 1995, p. 82).

⁴⁸ *CIL* IX, 1024-1025; RAININI 1985, p. 119, nota 461; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 89.

⁴⁹ È il caso, ad esempio, di Sianana a Fontanarosa; Formolano, Sarzano, Sicciano a Villamaina; Migliano, Marzano a Frigento; Carmasciano a Rocca San Felice (FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, pp. 249-252).



Fig. 6. Tessere di mosaico dalla villa in località San Leucio a Sturno.

trovati laterizi, ceramica a pareti sottili, sigillata italiana, vetro, tessere in pasta vitrea⁵⁴ (fig. 6), un frammento di iscrizione, monete di Marco Aurelio e Costante II⁵⁵. Se il rinvenimento di epigrafi funerarie⁵⁶ rinvia alla presenza di un sepolcreto, le tessere suggeriscono che accanto alla *pars rustica* sorgesse una *pars urbana* destinata ad ospitare il *dominus*⁵⁷. Un'analoga circostanza si doveva verificare per l'insediamento di località San Paolo a Sturno, dove Jannacchini, alla fine dell'Ottocento, vide i resti di un impianto termale; in associazione con monete di età imperiale, lo studioso

rinvenne una *fistula* di piombo, «tubicini fittili disposti in direzione delle soprastanti sorgive di acqua», *suspensurae* con laterizi circolari e mosaici pavimentali a tessere bianche⁵⁸. Il dato è perfettamente inquadrabile nella realtà idrogeologica del territorio, dove le risorse termali sono tuttora sfruttate; è il caso, ad esempio, della sorgente sulfurea che sgorga a 28° C presso i Bagni di San Teodoro a Villamaina, dove fin dal Settecento è attivo uno stabilimento di cura. Altre condutture di piombo, di diametro minore rispetto a quelle trovate a San Leucio, furono viste da Jannacchini a Frigento nella contrada Frainile Pilapiani⁵⁹ (fig. 1 n. 1), insieme ai resti di una necropoli con lucerne e balsamari⁶⁰; più di recente, in questa zona che era attraversata dal diverticolo del tratturo che si sviluppava parallelamente all'Ufita⁶¹, sono stati raccolti frammenti di una lucerna di tipo africano, di ceramica comune e di sigillata chiara⁶². La Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento nella vicina località Pilapiani (fig. 1 n. 2) ha messo in luce i resti di una villa⁶³, presso la quale sono stati raccolti anche frammenti di ceramica a vernice nera⁶⁴. Un altro insediamento rurale doveva sorgere nella contrada Molignana (fig. 1 n. 10) che si estende tra i comuni di Frigento e Sturno; lo attesta il rinvenimento di sigillata italiana e ceramica da mensa databile, a quanto

⁵⁴ FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 255, tav. XV, foto S-30-33, 35-36.

⁵⁵ ROMITO 1995, p. 77.

⁵⁶ *CIL* IX, 1055; JANNACCHINI 1891, p. 132; ROMITO 1995, p. 78; FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 255.

⁵⁷ FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, pp. 255-256, tav. XV, foto S-37.

⁵⁸ JANNACCHINI 1891, p. 134; cfr. ROMITO 1995, pp. 79, 86.

⁵⁹ JANNACCHINI 1891, p. 135.

⁶⁰ JANNACCHINI 1891, p. 134.

⁶¹ ROMITO 1995, p. 19; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48.

⁶² ROMITO 1995, p. 83.

⁶³ COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48, fig. 5; FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, pp. 248, 255, tav. XIV, foto S-27-

⁶⁴ FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 255, tav. XIV, foto S-29.

sepolcrale che è documentata da «tombe con monete dell'imperatore Nerone»⁷¹ e da inumazioni di età tardoimperiale situate nelle immediate adiacenze dell'area sacra alla dea Mefite⁷² (fig. 1 n. 13). Ad una villa appartengono, con ogni probabilità, le strutture murarie esistenti in contrada S. Marco (fig. 1 n. 9), a sud di Frigento, in corrispondenza di un'area di affioramento di materiale ceramico e struttivo⁷³. Un altro insediamento rurale doveva sorgere in località Sicciano (fig. 1 n. 12) a nord di Villamaina, dove, oltre a resti di murature, sono stati rinvenuti frammenti di *dolia* e laterizi⁷⁴. Le strutture murarie e il pavimento in cocciopisto scoperti in contrada Sotto le Coste (fig. 1 n. 15) a Villamaina appartengono ad una villa che era lambita da una strada basolata⁷⁵.

Ubicati nel fondovalle, lungo i corsi d'acqua o nei pressi dei tracciati viari e tratturali⁷⁶, in aree già sfruttate in epoca sannitica, gli insediamenti rurali dovevano indirizzarsi verso un'economia autonoma e autarchica, in cui all'agricoltura si affiancavano attività artigianali; come di consueto, nei dintorni sorgevano delle aree cimiteriali (Pezza Grande a Sturno, Migliano e Frainile Pilapiani a Frigento, Santa Felicità a Rocca San Felice). Sebbene la presenza dei cippi (fig. 4) attesti lo sfruttamento agricolo di quest'area sin dall'epoca della riforma graccana, la nascita dei complessi rurali va collocata perlopiù intorno alla metà del I secolo a.C., nell'ambito dell'assetto imposto dalla nuova organizzazione amministrativa dopo la guerra sociale, com'è stato rilevato per l'alta valle dell'Ufita, dov'è documentata una fitta rete di ville medio-piccole e di insediamenti rurali, pienamente rispondente ai requisiti ambientali e climatici caratterizzanti le aree in cui i Romani amavano impiantare le loro residenze lontano dalle città⁷⁷.

I dati archeologici indicano che alcuni siti furono occupati fino alla tarda antichità. È il caso, ad esempio, della villa di località Frainile Pilapiani (fig. 1 n. 1) a Frigento, dove sono stati trovati frammenti di sigillata chiara e lucerne 'a canale aperto' di età paleocristiana⁷⁸. Se il rinvenimento di due *folles* di Costantino I in contrada Fasolaio (a nord di Pezza Grande)⁷⁹ appare isolato, nella villa di località San Leucio (fig. 1 n. 4), anch'essa ubicata a Sturno, oltre ad una moneta di Costante II, è stato recuperato un frammento di sigillata chiara⁸⁰ (fig. 8). A Rocca San Felice, invece, le indagini archeologiche hanno accertato che nel IV secolo sulla collina di Santa Felicità (fig. 1 n. 16), dopo due secoli di apparente abbandono, al muro di terrazzamento più interno del santuario venne sovrapposta una torre; i lavori, concepiti con criteri e

⁷¹ Le sepolture furono scoperte nell'area dove sorge il campanile della chiesa di S. Felicità (GAMBINO (a cura di) 1991, II, pp. 572, 594).

⁷² GAMBINO 1965, pp. 25-29; RAININI 1985, p. 120.

⁷³ FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 254, tav. XIV, foto S-26.

⁷⁴ FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 254.

⁷⁵ COLUCCI PESCATORI 1991, p. 95, nota 57.

⁷⁶ Cfr. l'analoga situazione nell'alta valle dell'Ufita (ROMITO 1995, p. 85). Alla fine dell'Ottocento nel nostro comprensorio erano riconoscibili «vestigie di vie con buon selciato» che si estendevano «dal sud al nord, probabilmente fatte ad unire le grandi vie romane» (JANNACCHINI 1891, p. 136).

⁷⁷ ROMITO 1995, p. 84.

⁷⁸ ROMITO 1995, pp. 78, 83, 88.

⁷⁹ ROMITO 1995, p. 78.

⁸⁰ FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, p. 255, tav. XV, foto S-34 (con impropria indicazione di sigillata italica); per la rosetta e i quattro cerchi concentrici cfr. HAYES 1972, figg. 39 n. 27, 41 n. 44B.



Fig. 8. Sigillata chiara dalla villa in località San Leucio a Sturno.

finalità del tutto diversi, sembrano rispondere ad esigenze difensive completamente nuove e slegate dall'assetto preesistente, soprattutto se si considera che l'intervento edilizio «potrebbe anche non connettersi necessariamente ad una continuità di culto»⁸¹. Resta da accertare se ed eventualmente in quale misura la costruzione della torre, che rappresenta un precoce caso di fortificazione di un sito d'altura, abbia contribuito alla sopravvivenza dell'insediamento rurale (*pagus* o fattoria) che rimase attivo almeno fino all'età giustiniana⁸².

Mancano elementi per datare l'abbandono degli altri siti rurali del nostro comprensorio. Nell'attesa di poter avviare una sistematica ricognizione di superficie, si può ragionevolmente supporre che,

secondo quanto si riscontra nel resto della penisola, il sistema delle ville si concluse nel corso del V secolo, salvo qualche sporadica sopravvivenza fino al VI⁸³ (cfr. PAGANO, *supra*). D'altra parte in Irpinia fino al V secolo ci fu una sostanziale tenuta del sistema insediativo di tradizione romana⁸⁴. La destrutturazione delle ville tra la fine del V secolo e la metà del successivo va indubbiamente ricondotta alla scomparsa dei proprietari tardoantichi e interpretata come un momento di disarticolazione dei rapporti gerarchici nelle campagne⁸⁵.

4. La cristianizzazione del territorio

Se gli scavi condotti negli anni Cinquanta del secolo scorso nella valle d'Ansanto (fig. 9), in comune di Rocca San Felice, hanno fatto registrare interessanti risultati sul santuario della dea Mefite, mancano al momento ricerche mirate all'individuazione delle origini del culto di S. Felicità e della chiesa edificata, a sud dell'area sacra pagana, sulla

⁸¹ RAININI 1985, p. 120; cfr., però, GAMBINO (a cura di) 1991, I, p. 356 (sulla collina di Santa Felicità «i fabbricati sono pochi o molto distanziati tra loro e negli intervalli sono frequenti le tombe di epoca romana. Perciò c'era un *vicus*, aperto e non fortificato»).

⁸² GAMBINO 1965, pp. 25-29; RAININI 1985, p. 120.

⁸³ Nel secondo quarto del VI secolo ebbe inizio un periodo assai turbolento che segnò la fine delle ville e della cultura aristocratica che vi trovava la propria rappresentazione (BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 64-65).

⁸⁴ PICARIELLO 2008, p. 88.

⁸⁵ BROGIOLO 2003, p. 611.



Fig. 9. Rocca San Felice, Mefite, gli scavi degli anni Cinquanta del Novecento.

spianata dell'omonima collina (fig. 1 n. 16). Le indagini effettuate sull'altura, che in età romana era occupata da un *pagus* o da fattorie, non hanno, purtroppo, consentito di accertare l'epoca di fondazione della chiesa di S. Felicità; l'attuale edificio di culto, peraltro, risale al 1926, allorché venne demolita la vecchia fabbrica⁸⁶. La testimonianza di Gambino che, negli anni Cinquanta, prese parte agli scavi⁸⁷, lascia intendere che il primitivo

edificio di culto venne costruito sull'interro delle strutture romane abbandonate. L'impianto di chiese su insediamenti di età romana (villa, *mansio*, *vicus*) è talora un buon indizio di investimenti importanti, ma la loro costruzione può assumere un significato molto diverso se le strutture antiche erano già in declino o risultavano abbandonate da tempo al momento della costruzione del luogo di culto, come si riscontra nella maggior parte delle situazioni⁸⁸ e, tanto per rimanere in Irpinia, nel caso della chiesa di S. Giovanni a Pratola Serra⁸⁹.

Al di là della tradizione popolare e di facili suggestioni sulla continuità o discontinuità culturale da Mefite a S. Felicità, va adeguatamente documentata l'introduzione del culto della santa romana che, in effetti, nella lunga durata finì per soppiantare quello per la divinità pagana, com'è attestato, ad esempio, in località Canneto a Settefrati, in provincia di Frosinone⁹⁰. Se è vero che nel nostro caso le risultanze archeologiche del culto pagano si interrompono al IV secolo, nessun elemento autorizza a collocare in quel tempo la cristianizzazione della zona e la fondazione del santuario di S. Felicità⁹¹. Il rinvenimento, in un'area imprecisata del comune di Rocca San Felice, di una lucerna con il cristogramma (fig. 10) ne attesta la cristianizzazione⁹², ma ovviamente non si può riconoscere - come suppose Santoli alla fine del Settecento⁹³ - in S. Felice

⁸⁶ GAMBINO (a cura di) 1991, II, p. 595.

⁸⁷ GAMBINO (a cura di) 1991, II, p. 595.

⁸⁸ BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 66, 130-139.

⁸⁹ PEDUTO (a cura di) 1992.

⁹⁰ LUONGO 2004, p. 382, nota 61.

⁹¹ LUONGO 2004, pp. 381-382; cfr. invece COLUCCI PESCATORI 1991, p. 94; GAMBINO (a cura di) 1991, I, p. 419.

⁹² GAMBINO 1982, p. 170, tav. XV; (a cura di) 1991, I, fig. 80; FELLE 1993, p. 78.

⁹³ SANTOLI 1783, p. 93; cfr. GAMBINO (a cura di) 1991, I, p. 420.



Fig. 10. Lucerna con cristogramma da Rocca San Felice.

di Nola (vissuto nel III secolo) l'evangelizzatore del territorio che ne avrebbe preso il nome; dagli scritti di S. Paolino emerge, in maniera equivocabile, che l'azione pastorale di S. Felice si svolse nell'area nolana. La nascita del toponimo Rocca San Felice è riconducibile all'arrivo di reliquie del santo dal complesso basilicale di Cimitile, presso Nola, e all'attecchimento del suo culto nell'area frigentina, forse già nel corso dell'alto medioevo⁹⁴.

Gli scavi condotti da Rotili a Frigento hanno, invece, accertato la presenza di un luogo di culto paleocristiano nell'area ove sorge la settecentesca chiesa di S. Maria Assunta. L'aula, a navata unica, terminava ad est con un'ampia abside illuminata da tre finestre⁹⁵; per la sua costruzione, furono utilizzate pietre rustiche di calcare (fig. 11), secondo una tecnica che a Frigento è documentata non solo nelle cisterne di età tardorepubblicana, ma anche nella villa scoperta in località Pilapiani⁹⁶ (fig. 1 n. 2); nell'abside della chiesa paleocristiana, a differenza di

questi due ultimi casi, per regolarizzare i corsi vennero, però, reimpiegati frammenti di laterizi. Elementi utili alla datazione dell'edificio paleocristiano provengono dai reperti ceramici rinvenuti nei terreni che obliteravano un tratto dell'originaria pavimentazione dell'aula⁹⁷. L'area dove sorge la chiesa di S. Maria Assunta, ubicata in posizione chiaramente dominante rispetto al resto dell'abitato di Frigento⁹⁸, potrebbe essere divenuta sin dalla tarda antichità centro propulsore dell'insediamento⁹⁹, mentre la zona orientale (ove si trovano le cisterne, il canale con copertura in *bipedales* e i resti degli edifici di età imperiale, sottostanti la chiesa di S. Pietro), che dal III secolo d.C. aveva vissuto una fase di destrutturazione, fu solo marginalmente frequentata tra tarda antichità e alto medioevo¹⁰⁰. Un secondo polo religioso paleocristiano doveva sorgere nell'area della chiesa di S. Marciano, nel cui sagrato la Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento ha messo in luce alcune sepolture, databili al V secolo, che in parte poggiavano contro il muro perimetrale dell'edificio di culto¹⁰¹.

⁹⁴ La disponibilità delle reliquie di S. Felice, aumentata a seguito della traslazione dei suoi resti (VIII-IX secolo) dalla tomba al soprastante altare della basilica di Cimitile, ne incrementò il culto, tanto che nella diocesi di Nola gli furono dedicate chiese a Pomigliano d'Arco, Canello, Lauro e Liveri. In Campania il culto di S. Felice è documentato a Napoli e Tramonti, oltre che a Rocca San Felice; sue reliquie erano conservate, tra l'altro, a Benevento (EBANISTA 2006a, pp. 83-84, note 333, 336).

⁹⁵ ROTILI 1993-94a, p. 590, nota 14; 1994-95, p. 321; 1996, pp. 298, 302, 304; 2004, pp. 273-274.

⁹⁶ COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48, figg. 2, 5.

⁹⁷ EBANISTA c.s.

⁹⁸ LUPOLI 1793, p. 85; ROTILI 1996, pp. 592-593.

⁹⁹ ROTILI 1993-94a, p. 591.

¹⁰⁰ ROTILI 1993-94b, pp. 694-695.

¹⁰¹ FORGIONE 2005; l'indagine, condotta nel 2005 dal dott. Mario Cesarano, è stata diretta dal dott. Pierfrancesco Talamo.

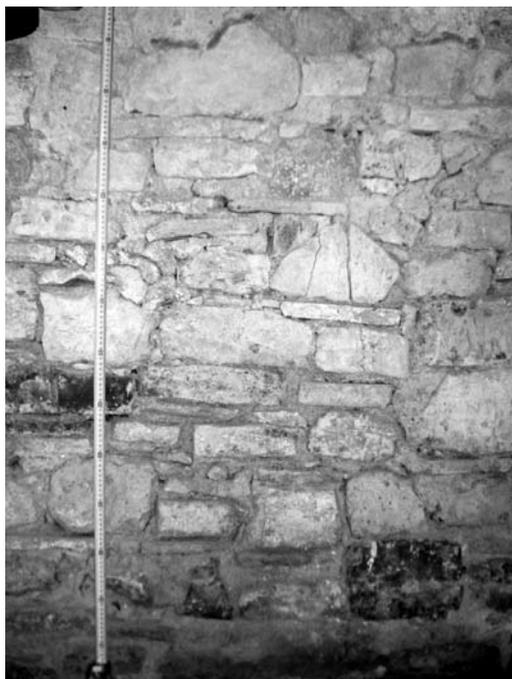


Fig. 11. Frigento, chiesa di S. Maria Assunta. Dettaglio della muratura in opera incerta dell'abside dell'edificio paleocristiano.

Il patrimonio epigrafico cristiano di Frigento, costituito soltanto da tre iscrizioni viste tra XVIII e XIX secolo e poi disperse, appare quantitativamente assai ridotto, se paragonato a quello di altri centri dell'Irpinia quali, ad esempio, *Abellinum* o *Aeclanum*. L'estrema povertà delle testimonianze epigrafiche cristiane, com'è stato ipotizzato per Benevento¹⁰² e Avella¹⁰³, potrebbe, tuttavia, dipendere dalla frequenza dei fenomeni sismici e dal connesso reimpiego dei materiali lapidei, anche se non va escluso che in futuro nuovi rinvenimenti inducano a riconsiderare la questione. Delle tre iscrizioni viste a Frigento, Felle ne ha attribuite due all'*ager Aeclanensis*; sulla terza, invece, non si è pronunciato¹⁰⁴. Laddove le tre epigrafi fossero, invece, pertinenti al centro antico su cui sorge Frigento, contribuirebbero a ricostruire la locale *societas christiana* nel passaggio tra tarda antichità e alto medioevo¹⁰⁵.

5. I siti d'altura e lo sfruttamento del fondovalle

Come hanno evidenziato gli scavi, a Frigento la chiesa paleocristiana fu ricostruita tra VIII e IX secolo¹⁰⁶. La nuova fabbrica, che mantenne l'orientamento est-ovest e inglobò parte dell'abside del preesistente edificio, presentava tre navate. La datazione è attestata dalle caratteristiche architettoniche e dalla tecnica edilizia in *opus vittatum mixtum* degli archi absidali (fig. 12) che è ampiamente diffusa nella *Langobardia minor*¹⁰⁷. L'edificio di culto, nel rispondere in pieno alla nuova funzione assunta da Frigento nell'ambito del processo di arroccamento che le assegnò un rilievo diverso da quello avuto nella tarda antichità¹⁰⁸, conferma il ruolo di centralità rispetto al territorio che l'abitato svolse nell'ambito della riorganizzazione degli insediamenti attuata fra VIII

¹⁰² FELLE 1998, p. 159.

¹⁰³ EBANISTA 2004, pp. 301-302.

¹⁰⁴ FELLE 1993, p. 82.

¹⁰⁵ FELLE 1993, pp. 84, 134.

¹⁰⁶ ROTILI 1993-94a, p. 590; 1994-95, p. 321; 1996, pp. 280, 286; 2004, p. 274.

¹⁰⁷ ROTILI 1996, pp. 302-303; 2004, p. 274.

¹⁰⁸ ROTILI 1996, p. 287.



Fig. 12. Frigento, chiesa di S. Maria Assunta. Abside sinistra della chiesa di VIII-IX secolo, particolare della muratura in *opus vittatum mixtum*.

e IX secolo¹⁰⁹. Una simile dinamica insediativa, tanto per rimanere in Irpinia, si riscontra nella vicina Conza, erede dell'antica *Compsa*, cui Frigento è accomunata da significative analogie, quali l'arroccamento, il frequente reimpiego di materiale romano e una fase di sviluppo dell'abitato in età longobarda¹¹⁰.

Tra VIII e IX secolo, con ogni probabilità, venne ristrutturata anche la chiesa di S. Marciano (fig. 13) che è rimasta fuori dell'abitato di Frigento almeno sino alla seconda metà del Seicento¹¹¹. L'agiotoponimo *Sanctum Marciano*, che è in stretta connessione con la dedica della chiesa¹¹², compare nel diploma del novembre 754 con cui Scauniperga e il figlio Liutprando, duca di Benevento, confermarono al monastero di S. Maria in *Locosano* diversi beni; nel documento si fa riferimento, in particolare, alla *condoma nomine Boniolo cum uxore, filios et filias suas, vel cum omnia sua, qui habitare videntur ad Sanctum Marciano in Frecento*¹¹³. La presenza

della *condoma*, ossia un nucleo servile a base familiare, cui era affidata una casa con la terra annessa¹¹⁴, attesta lo sfruttamento agricolo del territorio frigentino, secondo la gestione curtense tipica del ducato beneventano nell'VIII secolo¹¹⁵. Diversamente da quanto si registra nelle *curtes* di età carolingia dell'Italia centrale e settentrionale¹¹⁶, in Irpinia si rileva un'evidente discontinuità tra la tradizione della villa tardoantica e le nuove concentrazioni fondiarie; i signori laici, oltre alla gestione dei nuclei accentrati dove risiedono, sono interessati alla fondazione di edifici di culto rurali, sottratti al

¹⁰⁹ ROTILI 1993-94a, p. 593.

¹¹⁰ TOCCO SCIARELLI 1999, p. 252; PESCATORI 2005, pp. 292-298.

¹¹¹ Durante i lavori seguiti al terremoto del 1980 nella chiesa furono rinvenuti i resti di un'abside (fig. 13) e un capitello di VIII-IX secolo (EBANISTA c.s.).

¹¹² GALDI 2004, p. 150.

¹¹³ *Chronicon Vulturnense*, p. 247, doc. 32.

¹¹⁴ DEL TREPPO 1955, p. 54; 1968, p. 26; WICKHAM 1985, p. 19; GASPARRI 1988, p. 121; MARTIN 1990, p. 273.

¹¹⁵ È il caso, ad esempio, della *curtis* di Montella - documentata in un giudizio di Arechi II nel 762, ma nota anche archeologicamente grazie agli scavi condotti in località il Monte (ROTILI 1999, pp. 26-27; 2003, pp. 851-853) - dalla quale dipendevano alcune *condome* sparse nel fondovalle (PRATILLO 2007, p. 134).

¹¹⁶ BROGIOLO 2005, p. 10.



Fig. 13. Frigento, abside della primitiva chiesa di S. Marciano.

controllo vescovile¹¹⁷. La rete di insediamenti rurali mostra che i Longobardi nel ducato di Benevento investirono grandi somme non solo nel costruire insediamenti fortificati ma anche nella riorganizzazione dell'economia fondiaria attraverso la stabilizzazione di minuscoli centri intorno a chiese isolate¹¹⁸.

È il caso, ad esempio, della chiesa battesimale di S. Felice¹¹⁹ che, agli inizi dell'VIII secolo, Mango fondò a *Locosano*¹²⁰ (attuale Luogosano), un centro ubicato nella media valle del Calore a sud-ovest di Frigento¹²¹. Alla morte del fondatore, che aveva esercitato il pieno dominio affidandone l'ufficiatura al chierico Guetichio, la chiesa passò al *palatium* di Benevento; non è chiaro se il fonte battesimale fu eretto con l'autorizzazione del vescovo e fin dall'inizio o dopo la morte di Mango. Certo è che il duca Gisulfo (742-751) vi nominò i preti ufficiali e in seguito la duchessa Scauniperga (751-756) con il figlio Liutprando assegnò la chiesa al vicino monastero di S. Maria

¹¹⁷ VITOLO 1990, pp. 93-95.

¹¹⁸ ROTILI 2003, p. 860; PICARIELLO 2008, p. 68.

¹¹⁹ Qualora, com'è attestato nella vicina Rocca San Felice, si trattasse del S. Felice venerato nel santuario di Cimitile, avremmo la prova che le reliquie del santo erano arrivate in quest'area dell'Irpinia sin dall'VIII secolo; cfr. *supra*, nota 94.

¹²⁰ VITOLO 1990, pp. 93-94.

¹²¹ Agli inizi del Novecento a Luogosano furono scoperti i resti di una villa, di un ponte sul fiume Calore e un tratto di strada basolata (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 89).

in *Locosano* che ne aveva sollecitato la donazione tramite la badessa Albileopa¹²². Nell'839 il principe Sicardo dovette dirimere una vertenza fra il vescovo di Benevento e il monastero di S. Maria in *Locosano* circa la proprietà della chiesa di S. Felice; al termine del giudizio, il cenobio mantenne il possesso della pieve¹²³. Sebbene il S. Felice di *Locosano* non rientri nella rete di chiese battesimali installate nelle campagne tra V e VI secolo¹²⁴, la vertenza tra il vescovo e la badessa è un chiaro riflesso dello scontro allora in atto per il controllo della *cura animarum*, oltre che del ruolo svolto dalle istituzioni ecclesiastiche nell'organizzazione e nello sfruttamento delle aree rurali. In quest'ottica va letta la *cartula oblationis*, rogata a *Frequento* nel maggio 833, con cui Alderissi donò al monastero di S. Maria in *Locosano* alcuni beni per la salvezza della sua anima¹²⁵.

6. Aeclanum, *Quintodecimo*, *Frigento*: le tappe di una 'ascesa'

Nel corso dell'alto medioevo Frigento vide aumentare gradualmente la propria importanza, finendo per assumere, agli inizi del nuovo millennio, il ruolo che in età romana era appartenuto alla vicina *Aeclanum*. La gradualità del passaggio emerge, in maniera inequivocabile, dalle testimonianze scritte e dai dati archeologici. La documentazione epigrafica non lascia dubbi circa la vitalità dell'organizzazione civile e religiosa dell'area eclanese nella tarda antichità e anche negli anni della guerra greco-gotica¹²⁶. Come si riscontra in altri centri urbani dell'*Hirpinia* tardoantica, *Aeclanum*, che agli inizi del V secolo è già sede vescovile¹²⁷, mostra un certo dinamismo, testimoniato, tra l'altro, dalle trasformazioni connesse all'impianto della basilica cristiana su di una collina artificiale formata dalle rovine degli edifici preesistenti: eretta alla fine del IV secolo o agli inizi del successivo e ristrutturata nel primo quarto del VI secolo a seguito di un dissesto statico¹²⁸, pare fosse ancora in uso nella prima metà del VII¹²⁹. Nell'ambito dell'edilizia residenziale, com'è testimoniato in numerose città¹³⁰, si assiste all'affermazione di tipi edilizi misti, in cui predomina il recupero di materiali e strutture: è il caso, ad esempio, dell'unità abitativa con alzata ligneo che venne impiantata nell'area del *macellum* e abbandonata nel corso del VI secolo¹³¹. Nell'area extra-urbana, ubicata ad est dell'antica città, le strutture del mercato degli ovini (*forum pequarium*) furono riadattate grazie alla chiusura di alcuni vani di passaggio e alla

¹²² Il monastero, fondato da Teoderada, moglie del duca Romualdo I (661-687), pervenne successivamente all'abbazia di S. Vincenzo al Volturno (VITOLO 1990, p. 145, nota 13).

¹²³ VITOLO 1990, p. 103.

¹²⁴ BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 127-128.

¹²⁵ *Chronicon Vulturense*, pp. 296-297, doc. 60; MARTIN ET ALII (a cura di) 2002, p. 319, doc. 624.

¹²⁶ FELLE 1993, pp. 81-84; CARLETTI 2004; LAMBERT 2005, pp. 297, 304, note 32, 49.

¹²⁷ LANZONI 1927, pp. 264-266; FELLE 1993, pp. 70-71.

¹²⁸ DI GIOVANNI 1996, p. 244; PESCATORI 2005, p. 291.

¹²⁹ Da una delle inumazioni rinvenute nei pressi dell'antistante battistero proviene, a quanto pare, un tremisse aureo dell'imperatore Eraclio I (610-641) (PESCATORI 2005, p. 291).

¹³⁰ BROGIOLO-GELICHI 1998, pp. 122-135.

¹³¹ Il *terminus post quem* per l'inizio della fase di abbandono di questo settore della città è costituito da alcuni minimi dell'imperatore Anastasio I (491-518) (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 102; PESCATORI 2005, p. 288).

creazione di tramezzature, prima di essere definitivamente abbandonate nel corso del VII secolo¹³². Sempre in area extra-urbana (località San Michele), ma questa volta a sud del tracciato della via Appia, in un'area cimiteriale dismessa intorno alla metà del VI secolo sorse, in un momento purtroppo non definibile, un piccolo insediamento rurale che venne poi abbandonato nel basso medioevo¹³³. La necropoli situata ad est della città, in uso sin dall'età repubblicana, fu, invece, definitivamente abbandonata prima del VII secolo, quando venne coperta da uno scarico di rifiuti¹³⁴. I dati archeologici sembrano indicare che la città antica sopravvisse, sebbene con una configurazione profondamente mutata¹³⁵, assumendo quell'aspetto rurale e policentrico che è tipico dell'urbanesimo altomedievale¹³⁶.

L'immagine di una città in rovina e profondamente ruralizzata traspare anche dall'analisi delle fonti scritte. La presenza del vescovo *Epiphanius* al concilio di Costantinopoli del 536 costituisce l'ultima menzione della diocesi eclanese¹³⁷. Con la cesura della cronotassi vescovile, *Aeclanum* perse il suo toponimo per assumere quello di Quintodecimo in relazione alle 15 miglia che la separavano da Benevento¹³⁸. Le tappe di questo cambiamento, che in Campania per certi versi trova riscontro nel caso di Nola-*Cimiterium*¹³⁹, possono essere ricostruite, a partire dalla prima metà dell'VIII secolo, grazie alle evidenze documentarie. Papa Gregorio II, in una lettera inviata all'abate Vitaliano, tra il 715 e il 724, utilizzò l'espressione *in civitate diruta XV^{mo} miliario apud dictam Beneventanam civitatem* per indicare la località ove sorgeva il monastero di S. Pietro che era stato fondato da Teoderada, moglie del duca Romualdo I (661-687)¹⁴⁰: è evidente che la città 'diruta' è l'antica *Aeclanum*. La locuzione ben presto si trasformò in toponimo, come attesta il *praeceptum concessionis* del maggio 722 con cui il duca Romualdo II concesse all'abate Zaccaria di S. Sofia a Ponticello a Benevento un casale *in loco q(ui) nominatur Q(ui)nto Decimo cu(m) casa, vineas, territorio cultu(m) et incultu(m), clausurias seu pratora*¹⁴¹. Il toponimo è, altresì, documentato nel 724 (*casale in Q(ui)ntodecimo*)¹⁴² e 745 (*casa in Quintodecimo*)¹⁴³. Un *iudicatum definitionis* di Gisulfo II del maggio 746 attesta che, prima dell'epoca di Teoderada, la *ecclesia S(an)c(t)i Petri qui edificatam est in Quinto Decimo* era

¹³² DI GIOVANNI 1996, p. 253.

¹³³ L'insediamento è individuato da una capanna a pianta ellittica (11 x 6 m) e da infrastrutture connesse all'uso agricolo (sentiero, recinti per il bestiame, canalizzazioni, vasca) e artigianale (fornace) (LO PILATO 2005, pp. 153-155; PESCATORI 2005, p. 289, nota 13).

¹³⁴ DI GIOVANNI 1996, p. 254.

¹³⁵ PESCATORI 2005, p. 292.

¹³⁶ BROGIOLO 2003, p. 598.

¹³⁷ MANSI 1762, pp. 877, 925, 936, 949, 975; cfr. FELLE 1993, p. 72.

¹³⁸ PESCATORI 2005, p. 291.

¹³⁹ Tra l'839 e gli inizi del XII secolo il toponimo *Cimiterium* (attuale Cimitile) è usato come sinonimo di Nola; la circostanza, più che all'abbandono della città antica, va ricondotta alla crescente importanza assunta, tra tarda antichità e alto medioevo, dal santuario sorto nel IV secolo alle porte di Nola nell'area della necropoli in cui era stato sepolto S. Felice (EBANISTA 2003a, p. 577; 2003b, pp. 49-50; 2005, p. 356).

¹⁴⁰ *Registrum Epistolarum*, p. 468; cfr. KEHR-HOLTZMANN 1962, pp. 106, 136.

¹⁴¹ MARTIN (a cura di) 2000, p. 370; cfr. CUOZZO 1993-94, p. 17; ROTILI 1996, p. 282; 2004, p. 271.

¹⁴² MARTIN (a cura di) 2000, p. 427; cfr. CUOZZO 1993-94, pp. 17-18; ROTILI 1996, p. 282; 2004, p. 271.

¹⁴³ MARTIN (a cura di) 2000, p. 440; cfr. CUOZZO 1993-94, p. 18; ROTILI 1996, p. 282; 2004, p. 271.

appartenuta ad *S(an)c(t)a Maria in Quinto Decimo*¹⁴⁴; quest'ultimo edificio, con ogni probabilità, corrisponde alla basilica dell'antica *Aeclanum*¹⁴⁵.

La documentazione della prima metà del IX secolo attesta che Quintodecimo divenne un importante centro amministrativo del principato longobardo di Benevento, dal momento che dall'840 risulta sede di un gastaldato che si estendeva verso nord fino a Larino¹⁴⁶. La *divisio ducatus*, il trattato che nell'849 sancì il frazionamento dello stato beneventano in due distinte entità, assegna il gastaldato di Quintodecimo al principe di Benevento e menziona, tra le località al confine tra i due ducati, lo *stafilum ad Frequentum*¹⁴⁷. La compresenza dei due toponimi nello stesso documento sottintende una diversa realtà insediativa: *Frequentum* è un sito d'altura piuttosto marginale¹⁴⁸, mentre Quintodecimo è un centro di rilievo destinato a diventare, nell'arco di poco più di un secolo, sede vescovile. La prima attestazione della diocesi di Quintodecimo è contenuta nella bolla del 26 maggio 969 con cui papa Giovanni XIII nomina Landolfo arcivescovo metropolita di Benevento¹⁴⁹; fino all'XI secolo la cattedrale fu probabilmente la già citata chiesa di *S(an)c(t)a Maria in Quinto Decimo*. Pur non essendo probante la bolla del 969 per stabilire la nascita della diocesi di Quintodecimo, non vi è alcun dubbio sulla sua esistenza, dal momento che essa è menzionata nei documenti pontifici fino al 1058¹⁵⁰. Due anni dopo, nel giugno 1061, è attestato il primo vescovo di Frigento¹⁵¹: da allora sulla diocesi di Quintodecimo cala il silenzio, mentre il toponimo scompare. Una pergamena del 1167 c'informa, tuttavia, della continuità tra questo centro e il nuovo insediamento di *Aquaputida*: il documento, redatto *in civitate Aqueputide*, riveste grande interesse, poiché fa riferimento ai chierici della chiesa *Sancte Marie, que dicitur episcopium eiusdem civitatis*; com'è stato rilevato, siamo dinanzi al clero della scomparsa sede vescovile di Quintodecimo, che ha conservato i titoli del complesso apparato diocesano, e all'ex-cattedrale¹⁵². Sorprendenti analogie si riscontrano con *Suessola*, l'antica città che sopravvisse, sia pure con una configurazione parcellizzata e ruralizzata, fino alla metà dell'XI secolo, allorché la diocesi venne unita a quella di Sant'Agata dei Goti, il cui vescovo assunse la denominazione di *episcopus Sanctae Agathae Gothorum et Suessolae*¹⁵³.

Anche se nelle fonti manca un nesso esplicito fra l'interruzione della serie vescovile a Quintodecimo e il suo inizio a Frigento, non sembra casuale lo spostamento della diocesi, avvenuto tra il 1058 e il 1061; non vi è dubbio, infatti, che l'importanza assunta da Frigento nel contesto della nuova dislocazione del potere normanno, sia

¹⁴⁴ MARTIN (a cura di) 2000, p. 484; cfr. CUOZZO 1993-94, p. 18; ROTILI 1996, p. 282; 2004, p. 271.

¹⁴⁵ PESCATORI 2005, p. 290, nota 17.

¹⁴⁶ CUOZZO 1993-94, pp. 18-19; ROTILI 1996, p. 283; 2004, p. 271.

¹⁴⁷ *Divisio ducatus*, p. 222 (*Inter Beneventum et Consciam sit finis idipsum stafilum ad Frequentum, ubi ex antiquo 20 milliaria sunt per partes*). Il significato del termine *stafilum* «è quello di 'palo', e in senso specifico 'palo di confine, cippo'» (SABATINI 1963, p. 68).

¹⁴⁸ EBANISTA 2006b, p. 343.

¹⁴⁹ KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 54, n. 15.

¹⁵⁰ KEHR-HOLTZMANN 1962, pp. 55-58.

¹⁵¹ KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 84, n. 7.

¹⁵² *CDV*, V, p. 280, nota 2; CUOZZO 1993-94, pp. 27-28.

¹⁵³ CAMARDO-ROSSI 2005, p. 177.

stato il motivo che comportò l'istituzione in questo centro della sede vescovile¹⁵⁴. Se le ricerche archeologiche hanno evidenziato che la cattedrale frigentina venne costruita sui resti della precedente chiesa di età longobarda, distrutta dal terremoto del 25 ottobre 989¹⁵⁵, mancano, invece, dati sulle strutture difensive¹⁵⁶.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Albisola XXXVIII = Atti XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica, La ceramica invetriata nel medioevo e in età moderna, Savona 27-28 maggio 2005*, Firenze 2006.
- ANDENNA G.-PICASSO G. (a cura di) 1996, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, Milano.
- BRANDENBURG H.-ERMINI PANI L. (a cura di) 2003, *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 9 marzo 2000*, Città del Vaticano.
- BROGIOLO G.P. 2003, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi*, I, pp. 591-622.
- BROGIOLO G.P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 7-16.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A.-VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- CAMARDO D.-ROSSI A. 2005, *Suessola: trasformazione e fine di una città*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 167-192.
- CAMODECA G. 1982, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, pp. 101-163.
- CAMODECA G. 1996, *Istituzioni e società*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 177-192.
- CAMODECA G. 1997, *M. Aemilius Lepidus, cos. 126 a.C., le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 115, pp. 263-270.
- CARLETTI C. 2004, *Prassi epigrafica dei cristiani ad Aeclanum*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 249-264.
- CÀSSOLA F. 1991, *La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C.*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1991, pp. 103-150.
- CDV, III = TROPEANO P.M. 1979, *Codice diplomatico verginiano*, III, Montevergine.
- CDV, V = TROPEANO P.M. 1981, *Codice diplomatico verginiano*, V, Montevergine.

¹⁵⁴ CDV, V, p. 280, nota 2; CUOZZO 1993-94, p. 29; ROTILI 1996, pp. 296-297; 2004, p. 273. Fino al 1818 la diocesi frigentina comprendeva i casali di Frigento (Greci, Angioli, Sturmo, Barone), Fontanarosa, Gesualdo, Grottaminarda, Locosano, Mirabella, Paternopoli, Rocca San Felice, Sant'Angelo all'Esca, San Mango, Taurasi e Villamaina (GIUSTINIANI 1802, p. 389).

¹⁵⁵ ROTILI 1996, pp. 286, 293-294, 307; 2004, pp. 272-274.

¹⁵⁶ Non è chiara la funzione svolta dal muro in pietre rustiche di calcare locale (spesso oltre 2 m) che nel 2005 è stato messo in luce in piazza Umberto I a Frigento, nel corso di uno scavo effettuato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino-Benevento sotto la direzione del dott. Pierfrancesco Talamo; ringrazio il dott. Mario Cesarano per l'informazione.

- Chronicon Vulturnense* = *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la storia d'Italia), I, Roma 1925.
- CIAMPO F., *Dissertazione* = CIAMPO F., *Dissertazione su' pozzi di Eculano, oggi Frigento - Opera di D. Fabio Ciampo coll'iscrizione*, in GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, pp. 42-55.
- CIL IX = T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae*, IX, Berolini 1883.
- COLUCCI PESCATORI G. 1975, *Il Museo Irpino*, Cava de' Tirreni.
- COLUCCI PESCATORI G. 1991, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium*, pp. 85-122.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996, *Aeclanum romana: storia di una città*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 225-239.
- COLUCCI PESCATORI G. 1998, *L'alta valle del Calore. La piana di Montella*, in *La Campania antica*, pp. 41-43.
- COLUCCI PESCATORI G. 2000, *Municipium, aliunde, ignotum: Frigento in età romana*, in *Sanniti*, pp. 47-55.
- COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, *L'Irpinia antica*, Pratola Serra.
- CUOZZO E. 1993-94, *Le diocesi di Aeclanum, Quintodecimo, Frigento*, in «Rassegna Storica Irpina», 7-10/I, pp. 15-35.
- DE CARO S. 1991, *Arte e artigianato artistico nella Campania antica*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1991, pp. 293-410.
- DEGRASSI A. 1972, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, II, Firenze (I ed. 1963).
- DEL TREPPO M. 1955, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIV, pp. 31-110.
- DI GIOVANNI V. 1996, *Aeclanum romana: le evidenze archeologiche*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 241-255.
- Divisio ducatus* = *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus Beneventani*, a cura di F. BLUHME, in *MGH, Leges*, IV, Hannoverae 1868, pp. 221-224.
- EBANISTA C. 2003a, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2003b, *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e medioevo*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI 2003, pp. 43-86.
- EBANISTA C. 2004, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 287-363.
- EBANISTA C. 2005, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 313-377.
- EBANISTA C. 2006a, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta* (Coemeterium, 4), Marigliano.
- EBANISTA C. 2006b, *Ceramica invetriata dalle chiese di S. Maria Assunta e S. Pietro a Frigento (Av)*, in *Albisola XXXVIII*, pp. 73-86.
- EBANISTA C. c.s., *Lo scavo di S. Maria Assunta a Frigento: un contributo alla storia della cristianizzazione di un centro romano*, in ROTILI (a cura di) c.s.
- Epigrafia e ordine senatorio* = *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale Association internationale d'épigraphie grecque et latine, Roma 14-20 maggio 1981* (Tituli, 5), II, Roma 1982.
- FELLE A.E. 1993, *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, Regio II, Hirpini*, Bari.
- FELLE A.E. 1998, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale. Alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in ROTILI (a cura di) 1998, pp. 155-166.

- FLAMMIA P.G. 1845, *Opuscolo inedito di un saggio storico della città di Frigento, e Valle di Ansante con appendice biografica di D. Ovidio arcidiacono Flammia* [...], Napoli.
- FORGIONE M. 2005, *Il Comune punta sugli scavi*, in «Tabloid», 8 ottobre 2005, p. 20.
- FORGIONE S.-GIOVANNIELLO V. 2002, *Frigento e dintorni dal paleolitico all'età sannitico-romana*, Avellino.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze.
- GALDI A. 2004, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)* (Schola Salernitana. Studi e testi, 9), Salerno.
- GAMBINO N. 1965, *Da Mefite a Santa Felicità*, Lioni.
- GAMBINO N. 1982, *Aeclanum cristiana. Studi in onore di don Pasquale Di Fronzo per il 25° di sacerdozio*, in «Civiltà Altirpina», VII/1-2, Supplemento.
- GAMBINO N. (a cura di) 1991, *La Mefite nella valle d'Ansanto di Vincenzo Maria Santoli. Rilettura dopo duecento anni 1783-1983*, I-II, Rocca San Felice.
- GANGEMI G. 1987, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, in *L'Irpinia*, pp. 117-123.
- GASPARRI S. 1988, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno* II/1, pp. 83-146.
- GIOVANNIELLO V.-FORGIONE S. (a cura di) 1999, *Frigento. Scritti inediti di Fabio Ciampo, Marciano De Leo, Sabino Mannella. I fatti del 1799*, Frigento.
- GIUSTINIANI L. 1802, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli* [...], IV, Napoli.
- GUARINI R. 1814, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- I Longobardi = I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002-Benevento 24-27 ottobre 2002*, I-II, Spoleto.
- JANNACCHINI A.M. 1891, *Topografia storica dell'Irpinia*, III, Avellino.
- JOHANNOWSKY W. 1987, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia*, pp. 103-116.
- KEHR P.F.-HOLTZMANN W. 1962, *Italia Pontificia, Regesta Pontificum Romanorum. IX. Samnium-Apulia Lucania*, Berlin.
- La Campania antica = La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998.
- LAMBERT C. 2005, *Di tre epigrafi paleocristiane eclanesi ritrovate e di due recentemente scoperte*, in «*Vetera Christianorum*», 42, pp. 289-305.
- LAMBERT C. 2006, *Epigrafia, archeologia e scienze geomineralogiche: acquisizioni recenti e nuovi progetti multidisciplinari per lo studio della Campania tardoantica e medievale*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 5m1-54.
- LAMBERT C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza.
- La romanisation du Samnium = La romanisation du Samnium aux I^e et I^{er} siècles av. J.-C., Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard, Naples 4-5 Novembre 1988*, Naples 1991.
- L'Irpinia = L'Irpinia nella società meridionale. II. Le immagini: cultura popolare, antichi e nuovi paesaggi* (Centro di ricerca Guido Dorso, Annali 1985-86), Avellino 1987.
- LO PILATO S. 2005, *La necropoli tardoantica e l'insediamento altomedievale di Via San Michele a Mirabella Eclano (AV)*, in «*Archeologia Medievale*», XXXII, pp. 145-156.
- LUGLI G. 1963, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Magna Grecia II*, pp. 23-37.
- LUONGO G. 2004, *Agiografia irpina*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 365-400.
- LUPOLI M.A. 1793, *Ier Venusinum vetustis monumentis illustratum*, Napoli.
- Magna Grecia II = Vie di Magna Grecia. Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 14-18 ottobre 1962*, Napoli 1963.
- Magna Grecia XXXVIII = L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno*

- di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999.
- MANSI J.D. 1762, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, Florentiae.
- MANSUELLI G.A. 1976-77, *Su alcune testimonianze epigrafiche per lo studio dell'architettura romana*, in «Rivista storica dell'Antichità», VI-VII, pp. 119-128.
- MARTIN J.M. 1990, *Città e campagna: economia e società (secc. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno* III, pp. 257-382.
- MARTIN J.M. (a cura di) 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae (Cod. Vat. Lat. 4939)*, con studio dell'apparato decorativo di G. OROFINO, Roma.
- MARTIN J. ET ALII (a cura di) 2002, *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale 570-899*, Roma.
- MAURIELLO L. 2005, *Territorio e analisi morfologica. Frigento: prospettive di ricerca e proiezioni di intervento*, Frigento.
- MOMMSEN T. 1847, *Topografia degli Irpini*, in «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», XI, pp. 161-174.
- MUOLLO G. 1989, *Frigento. Le origini*, in *Restauro in Irpinia*, p. 52.
- NAZZARO A.V. (a cura di) 2004, *Giuliano d'Eclano e l'Irpinia christiana, Atti del convegno, 4-6 giugno 2003*, Napoli.
- ONORATO G.O. 1960, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- Per la conoscenza dei Beni Culturali = Per la conoscenza dei Beni Culturali: ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere.
- PESCATORI G. 2005, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 283-311.
- PICARIELLO S. 2008, *Riorganizzazione del territorio Irpino e dinamiche dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo (290-849)*, in «Rassegna Storica Salernitana», 50, pp. 47-91.
- PRATILI F.M. 1745, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi [...]*, Napoli.
- PRATILO P. 2007, *Insegiamenti e territorio nell'alta valle del Calore fra tarda antichità e medioevo*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali*, pp. 127-138.
- PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) 1991, *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli.
- RAININI I. 1985, *Il santuario di Mefite in valle di Ansanto*, Roma.
- Registrum Epistolarum = Registrum Epistolarum Gregorii I Papae, Libri VIII-IX*, in *MGH, Epistolae*, II/1, Berolini 1893.
- Restauro in Irpinia = Restauro in Irpinia. Trenta edifici recuperati nella diocesi di Avellino*, Roma 1989.
- RIZZI ZANNONI G.A. 1794, *Atlante geografico del Regno di Napoli [...]*, Napoli.
- ROMITO M. 1995, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno.
- ROTLI M. 1993-94a, *Il contesto archeologico*, in ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 587-594.
- ROTLI M. 1993-94b, *Le fasi di occupazione del sito*, in ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 688-696.
- ROTLI M. 1994-95, *Ricerche archeologiche in alta Irpinia: testimonianze di età romanobarbarica*, in «Romanobarbarica», 13, pp. 297-324.
- ROTLI M. 1996, *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento (Avellino)*, in ANDENNA-PICASSO (a cura di) 1996, pp. 275-320.
- ROTLI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XIII), Napoli.
- ROTLI M. 2003, *Benevento e il suo territorio: persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi*, II, pp. 827-879.
- ROTLI M. 2004, *Irpinia christiana tardoantica e altomedievale: recenti contributi della ricerca archeologica*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 265-285.
- ROTLI M. (a cura di) 1998, *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997*, Napoli.
- ROTLI M. (a cura di) c.s., *Tardo antico e alto medioevo: filologia, storia, archeologia e arte*, in corso

di stampa.

- ROTTI M.-EBANISTA C. 1993-94, *Archeologia postclassica in Irpinia: la chiesa di San Pietro di Frigento (AV)*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXIV, pp. 587-705.
- SABATINI F. 1963, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze.
- Sanniti = Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000.
- SANTOLI V.M. 1783, *De Mepbiti et vallibus Anxanti libri tres [...]*, Napoli.
- Storia del Mezzogiorno* II/1 = *Storia del Mezzogiorno* diretta da GALASSO-R. ROMEO, II/1, *Il Medioevo*, Napoli 1988.
- Storia del Mezzogiorno* III = *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. GALASSO-R. ROMEO, III, *Alto Medioevo*, Napoli 1990.
- TOCCO SCIARELLI G. 1999, *L'età tardoantica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Magna Grecia XXXVIII*, pp. 243-266.
- VITOLO G. 1990, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno* III, pp. 73-151.
- VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- WICKHAM C. 1985, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Firenze.

Referenze delle illustrazioni

- fig. 1 (IGM F. 174 III S.E., *Frigento*; F. 174 III S.O., *Mirabella Eclano*; F. 186, IV N.E. *Sant'Angelo dei Lombardi*; F. 186 IV N.O., *Montemarano*)
- fig. 2 (GANGEMI 1987, fig. 1)
- fig. 3 (IGM F. 174 III S.E., *Frigento*)
- figg. 4, 6, 8 (FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, fig. S-18, tav. XV, figg. S-37, S-34)
- fig. 5 (RIZZI ZANNONI 1794)
- figg. 7, 9 (GAMBINO (a cura di) 1991)
- fig. 10 (GAMBINO 1982, tav. XV)
- figg. 11-13 (C. Ebanista)

NICOLA BUSINO

L'ALTA VALLE DEL CERVARO FRA TARDA ANTICITÀ E ALTO MEDIOEVO: DATI PRELIMINARI PER UNA RICERCA TOPOGRAFICA

1. Introduzione

Gli esiti delle ricerche condotte nella media valle del Miscano, tra Irpinia e Sannio¹, hanno indotto ad estendere le indagini topografiche verso sud-est, in corrispondenza del bacino del fiume Cervaro² (fig. 1): la scelta di questa porzione dell'*ager Beneventanus*, caratterizzata da un'importante direttrice viaria (la via Traiana), è stata effettuata per le prospettive di ricerca che offre, in relazione al ruolo svolto tra antichità e medioevo come valico di connessione tra i due versanti.

La consistente occupazione d'età imperiale di questo settore (concentrata intorno alla piana di Sant'Eleuterio-Camporeale, nel territorio di Ariano Irpino) lasciò il posto a forme di popolamento sempre più sporadiche dopo la seconda metà del IV secolo; l'ulteriore rarefazione degli stanziamenti alla fine del VI determinò quindi la nascita di siti accentrati, ubicati sulle alture circostanti, specie sulla quinta montana a sud-ovest del predetto altopiano. Il sistema viario locale faceva perno sulla via Traiana che migliorava i collegamenti tra la Campania settentrionale e la Puglia e su alcuni diverticoli minori (le vie *Herculia* e *Minucia*) che certamente dovettero essere ripresi dalla viabilità di età medievale e moderna: impiantata dagli Angioini alla fine del XIII secolo³, la strada nazionale delle Puglie fu quindi migliorata per iniziativa del re Filippo IV nel 1592⁴.

Come già riscontrato durante le indagini nella valle del Miscano⁵, i lavori prodotti per questo settore non comprendono ricerche condotte capillarmente nei luoghi, sebbene le potenzialità scientifiche di questa regione fossero state da tempo acclerate, a seguito delle indagini archeologiche condotte nei siti de La Starza e di *Aequum Tuticum*, nonché al castello di Ariano Irpino (*infra*): i rinvenimenti archeologici dal

¹ BUSINO 2007.

² Si ringraziano per la collaborazione il Soprintendente per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino, dott.ssa Maria Luisa Nava, il funzionario di zona, dott. Pierfrancesco Talamo, e il prof. Marcello Rotili.

³ Fu Carlo II d'Angiò che impiantò questo importante collegamento che da Napoli portava in Puglia (DONATONE 1976, pp. 36-37).

⁴ VITALE 1794, pp. 29-30.

⁵ BUSINO 2007, pp. 170-174.

territorio sono perlopiù noti dalle attività di tutela svolte dall'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento, in particolare in occasione della realizzazione dell'importante area industriale in contrada Camporeale, nel territorio di Ariano.

2. Descrizione dei luoghi

Ubicato nell'Irpinia settentrionale (fig.1), il comprensorio dell'alta valle del Cervaro è costituito dal predetto altopiano di Sant'Eleuterio-Camporeale (m 620), racchiuso da una quinta montana di forma semicircolare rivolta verso la Daunia: il Cervaro nasce

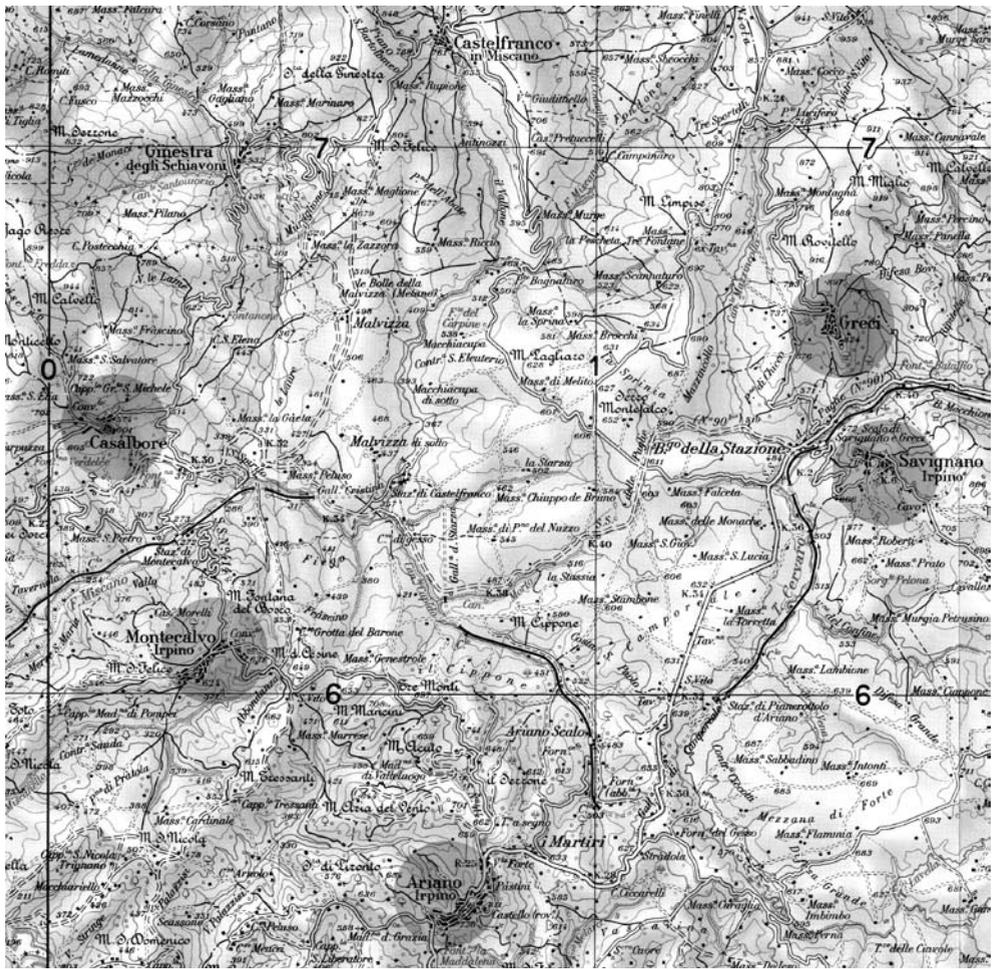


Fig. 1. L'alta valle del Cervaro (IGM F. 174, Ariano Irpino, part., scala 1:100.000)

poco più a sud, alle falde del monte Grossateglia (m 987), nel territorio di Monteleone di Puglia (Foggia) e scorre quindi in territorio dauno per sfociare nel mare Adriatico dopo circa 105 km, nei pressi di Manfredonia; il suo corso costituisce il perno di una rete idrografica caratterizzata da un buon numero di affluenti minori di scarso regime. Il *flumen Cerbarum* è già noto in un *praeceptum oblationis* del 774⁶, in rapporto ad alcuni fondi di proprietà del monastero di S. Sofia di Benevento.

Il paesaggio di tipo collinare è dominato da nuclei abitativi eretti sulle alture circostanti la piana di Sant'Eleuterio-Camporeale: l'ampio versante meridionale, le cui vette oscillano tra i 600 e gli oltre 800 m circa, è sede dei centri di Casalbore⁷, Montecalvo e Ariano Irpino; la cornice settentrionale, più impervia, è occupata da Savignano Irpino e Greci, eretti su vette che superano gli 800 m. Attestati talvolta nel IX-X secolo (Ariano e Greci)⁸, quindi noti in età normanna (Montecalvo, Casalbore e Savignano)⁹, si tratta di piccoli borghi generatisi prevalentemente in rapporto ad un *castrum* eretto in posizione dominante: tra essi spicca Ariano (817 m), *castellum* noto alla fine del IX secolo¹⁰ a difesa del ducato beneventano; centro comitale in età normanna, le cui pertinenze erano ben più estese della circoscrizione amministrativa attuale (185,52 km²), Ariano fu altresì sede vescovile dall'XI secolo e importante centro manifatturiero nel medioevo¹¹.

La viabilità principale è costituita dalla strada statale 90 che collega l'autostrada Napoli-Bari (A16-E842) all'altezza di Grottaminarda con Foggia: questa direttrice costituisce il perno di una viabilità secondaria che rende agevoli i collegamenti interni; pressoché parallela ad essa scorre la linea ferroviaria diretta verso la Puglia.

Tra la fine degli anni Cinquanta e la seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso sono state condotte ricerche archeologiche nell'area dell'importante insediamento preistorico de La Starza¹² (fig. 2), alla confluenza dell'omonimo torrente con il canale Cupido, settore ricco di sorgenti e ubicato lungo le vie di penetrazione tra la Puglia e l'Appennino campano. I primi rilevamenti individuarono un'ampia area terrazzata sul fianco nord-ovest della collina; le successive indagini ne hanno evidenziato l'occupazione neolitica e la *facies* appenninica (fase finale del bronzo medio, XV-XIV secolo a.C.) al di sopra dei livelli dell'eruzione delle pomice di Avellino, fenomeno attestato tra il 1880 e il 1680 a.C.¹³ o, in base a più recenti ricalibrizioni, tra il 1745 e il 1527 a.C.¹⁴.

In connessione alle attività di transumanza, queste comunità neolitiche

⁶ *Liber preceptorum*, I, 7, p. 346.

⁷ BUSINO 2007, pp. 170-174.

⁸ Per Ariano Irpino cfr. *CMC*, I, XIV, pp. 50-51; per Greci, cfr. MARTIN 1980, p. 578.

⁹ Il feudo di Montecalvo è accertato per la prima volta nella prima metà del XII (JAMISON (a cura di) 1972, p. 60; CUOZZO (a cura di) 1984, p. 76); quello di Casalbore nel 1101 (*Liber preceptorum* V, 5, p. 638); Savignano è attestato tra i possedimenti di *Gerardus de Grecia*, feudatario di *Rogierius comes de Bono Herbergo* (JAMISON (a cura di) 1972, p. 60; CUOZZO (a cura di) 1984, pp. 85-86).

¹⁰ *CDC*, I, n. CIII, pp. 131-133.

¹¹ KEHR-HOLTZMANN 1986, p. 137; BEVERE 1940, p. 38; DONATONE 1988, p. 12; ROTILI 2000, p. 92; BUSINO 2006, p. 323.

¹² TRUMP 1963, pp. 1, 27-32; ALBORE LIVADIE 1991, p. 98; 1996, p. 17; TOCCO SCIARELLI 1997, p. 725.

¹³ TERRASI ET ALII 1999, pp. 144-145.

¹⁴ DE CARO 2000, p. 631.



Fig. 2. La collina di Monte Gesso, sede del sito de La Starza di Ariano Irpino.

procedevano dalla Puglia verso le aree subappenniniche¹⁵ attraverso le valli fluviali del Cervaro e del Carapello (versante adriatico) e quelle del Calore e del Miscano (versante tirrenico): il territorio di Ariano fu pertanto un punto di snodo nevralgico per la diffusione in area appenninica del neolitico pugliese¹⁶, rappresentato da gruppi umani che, a differenza di quanto constatato nel Tavoliere, si organizzarono per nuclei di popolazione meno consistenti, privilegiando l'occupazione delle alture¹⁷.

I dati più consistenti circa l'occupazione del sito di monte Gesso riguardano tuttavia la *facies* appenninica¹⁸: le fasi iniziali (protoappenninico, XVI-XV secolo a.C.) consistono in tre livelli di capanne collocati direttamente sul deposito piroclastico dell'eruzione delle pomici¹⁹; di poco successive sono due fornaci per la fusione del bronzo, nonché alcuni oggetti lavorati e valve di fusione²⁰. Un quadro più complesso e articolato emerge per la *facies* appenninica propriamente detta²¹: nuove esigenze di difesa, maturate in rapporto all'arrivo dalla Puglia di comunità iapigiche di origine illirica, determinarono presso La Starza l'erezione di nuovi baluardi e il riadattamento a scopo difensivo di strutture più antiche, come evidenziato dalla fortificazione di

¹⁵ ALBORE LIVADIE 1996, p. 17; TALAMO 1996, p. 5; TOCCO SCIARELLI 1997, p. 726.

¹⁶ ALBORE LIVADIE 1991, p. 83.

¹⁷ ALBORE LIVADIE 1996, pp. 17-18.

¹⁸ ALBORE LIVADIE 1996, p. 18; TALAMO 1996, p. 15; TOCCO SCIARELLI 1997, p. 726; ALBARELLA 1999, p. 318.

¹⁹ ALBORE LIVADIE 1996, p. 22.

²⁰ ALBORE LIVADIE 1996, pp. 22-23; TOCCO SCIARELLI 1997, p. 726.

²¹ ALBORE LIVADIE 1996, pp. 25-28.

monte Gesso, realizzata tagliando gli strati protoappenninici per difendere l'accesso settentrionale²². La murazione racchiude un insediamento ormai più articolato, la cui cultura materiale riflette una consolidata società sedentaria, ove l'economia transumante ebbe un ruolo decisamente secondario rispetto all'agricoltura e all'allevamento²³.

L'ultima fase di occupazione è caratterizzata dall'uso prevalentemente funerario della collina, segno del probabile spostamento dell'abitato: alcune sepolture a fossa rinvenute negli strati di copertura delle capanne di età appenninica restituiscono scarsi corredi databili all'età del ferro; ad epoca successiva è invece ascrivibile il vasellame a decorazione geometrica, analogo a produzioni corinzie di VIII-VII secolo a.C., nonché la ceramica a vernice nera, databile tra VI e V secolo a.C.²⁴

L'impiego funerario appare predominante anche in età romana, come testimoniato da alcune sepolture di III-II secolo a.C.; sebbene dalle indagini archeologiche non emerga un modello insediativo ben definito, l'occupazione de La Starza è costantemente documentata fino ad epoca basso imperiale, allorché l'area dovette essere connessa ad *Aequum Tuticum*, ubicata poco più a nord. Sporadiche frequentazioni, attestate dal rinvenimento di alcuni anforacei decorati a bande²⁵, dovettero riprendere dopo l'abbandono del centro romano in età tardoantica/altomedievale.

3. Età tardoantica

Coerentemente a quanto rilevato in numerosi contesti extraurbani della penisola²⁶, questo settore dell'*ager Beneventanus* si articolava in epoca tardoantica secondo schemi insediativi complessi, in parte legati all'infrastruttura connessa alla Traiana, importante arteria viaria (che restaurò precedenti tracciati) voluta dall'imperatore iberico nella prima metà del II secolo per agevolare il collegamento tra Benevento e Brindisi²⁷: nel tratto tra *Beneventum* ed *Aecae* (Troia) che transita nella fascia settentrionale del bacino del Cervaro, l'*Itinerario burdigalense*²⁸ riferisce di due *mutationes* e di una *mansio*, luoghi impiegati per il cambio dei cavalli e per il rifornimento, spesso ubicati presso sorgenti o corsi d'acqua²⁹.

Altri elementi del paesaggio tardoantico erano le aree funerarie disposte lungo la Traiana: nella media valle del Miscano il mausoleo romano a Santa Maria dei Bossi presso Casalboro³⁰ riflette una tipologia edilizia, a pianta circolare con piccola cella interna, riscontrata anche per edifici funerari (riferiti alla tarda età repubblicana-prima età imperiale) rinvenuti nel suburbio settentrionale di *Herdonia*, centro apulo situato lungo la via Traiana³¹. Molte di queste aree cimiteriali erano connesse alla rete delle

²² ALBORE LIVADIE 1996, pp. 27-28; TOCCO SCIARELLI 1997, p. 726.

²³ ALBORE LIVADIE 1996, pp. 20-22.

²⁴ ALBORE LIVADIE 1996, pp. 28-30.

²⁵ ALBORE LIVADIE 1996, p. 30.

²⁶ BROGIOLO 2007, pp. 10-11.

²⁷ BUSINO 2007, pp. 131-139.

²⁸ *Itinerarium Burdigalense*, 610-9, 10.

²⁹ MALIPIERO 1984, pp. 262-264; MEZZOLANI 1992; BOSIO 1997, p. 15; BUSINO 2007, pp. 293-294.

³⁰ BUSINO 2007, pp. 163-166.

³¹ MAZZEI 2000, pp. 231-235.

ville extraurbane, di cui si è constatato l'abbandono entro la prima metà del VII secolo, analogamente a quanto rilevato in Puglia. Le residenze apule, anch'esse costruite nei pressi di assi viari e notevolmente lussuose nel caso delle ville di Faragola, San Giusto e Posta Crusta, testimoniano la presenza della ricca aristocrazia rurale apula tra il IV e la prima metà del VI secolo³², i cui possedimenti apparivano già consolidati da tempo nelle aree appenniniche, com'è riscontrabile nel caso della *gens Seppia* (relativa al *vicus Aequi Tutici*³³), famiglia di origine osca ben diffusa tra l'Irpina e *Venusia* specie tra II e III secolo³⁴. Nella media valle del Miscano ville extraurbane (alcune forse con settori di produzione, come nei casi di San Giusto e Faragola) sono state identificate in località Fonte di Monte Palumbo e in località La Starza, nel territorio di Buonalbergo, e in contrada Pantana nel territorio di Casalbore, aree certamente frequentate tra V e VI secolo, secondo i rinvenimenti fittili di superficie³⁵.

Nel sistema delle residenze extraurbane è forse inquadrabile anche la villa con ambiente a mosaico policromo di *Aequum Tuticum*³⁶, impiantata al di sopra dei livelli di distruzione connessi al terremoto del 346 che devastò la città³⁷. Sebbene sia stato ritenuto che la struttura documenti la ripresa cittadina negli anni successivi³⁸, è tuttavia ipotizzabile che individui una villa rustica strutturata sullo scomparso centro antico (del resto ormai non più documentato alla fine del IV secolo), e ciò anche in virtù delle analogie tra il suo mosaico policromo e i pavimenti musivi delle residenze rustiche pugliesi di fine IV-VI secolo.

3.1. *Forum Novum* e la *mutatio Aquilonis*

La prima *mutatio*, al decimo miglio della Traiana³⁹, era segnalata presso il centro di *Forum Novum*, indicato come *vicus* dalle fonti itinerarie⁴⁰ e comunemente riconosciuto tra le contrade Sant'Arcangelo e Forno Nuovo, nel territorio di Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), nella bassa valle del Miscano⁴¹ (fig. 3): cospicui rinvenimenti di superficie documentano la frequentazione della piana di Sant'Arcangelo fra l'età repubblicana e il II-III secolo d.C.⁴²; la *mutatio* scomparve verosimilmente allorché non fu più possibile utilizzare il tratto della via Traiana relativo alla piana di Sant'Arcangelo/Forno Nuovo che, alla metà del XII secolo, fu sede di un feudo assegnato a *Rabo de Furrio Novo*⁴³.

L'altra stazione per il cambio dei cavalli (*mutatio Aquilonis*), che costituiva il *finis*

³² VOLPE 2005a, pp. 150-154.

³³ SILVESTRINI 1997, p. 13.

³⁴ SILVESTRINI 1997, pp. 7-9.

³⁵ BUSINO 2007, pp. 67-69, 98-99, 161-163.

³⁶ PESCATORI COLUCCI 2005, pp. 284-287 nota 8.

³⁷ PESCATORI COLUCCI 2005, pp. 284-287.

³⁸ PESCATORI COLUCCI 2005, p. 284.

³⁹ *Tabula Peutingeriana*, seg. V; MILLER 1916, 64, pp. 372-373.

⁴⁰ *Itinerarium Burdigalense*, 610-10.

⁴¹ BUSINO 2007, p. 29.

⁴² ASBHY-GARDNER 1916, pp. 126-128; IASIELLO 2001, pp. 491-492 nota 94.

⁴³ JAMISON (a cura di) 1972, p. 77.

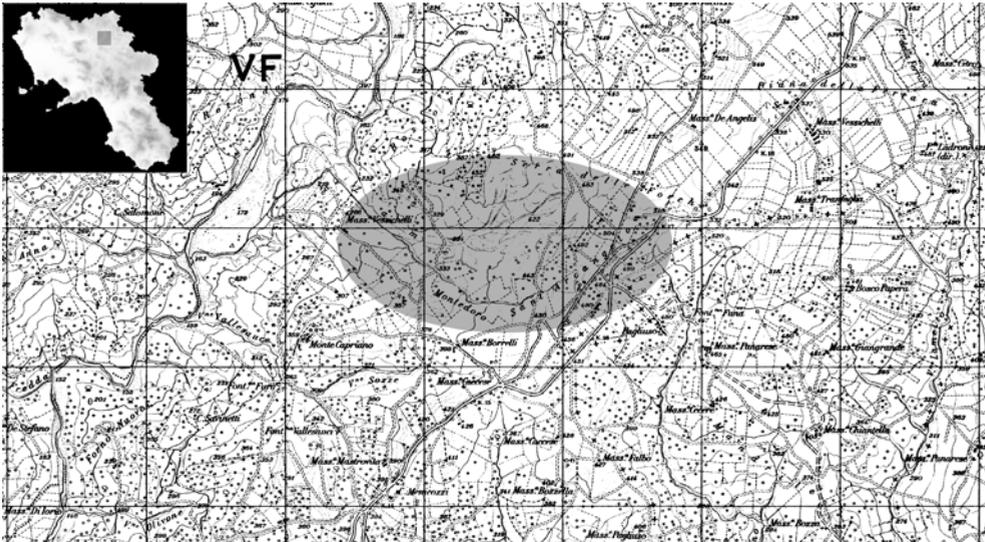


Fig. 3. L'area di *Forum Novum*, a nord di Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento).

Campaniae et Apuliae, è comunemente individuata a San Vito⁴⁴, nel territorio di Faeto (Foggia), area molto ricca di sorgenti e fonti, sebbene tale identificazione presenti aspetti ancora non del tutto chiari⁴⁵. Il toponimo antico è da connettere alla vicinanza della *mutatio* al fiume Celone, citato in un'iscrizione (*Aquilonensem*) murata nella facciata del casale cinquecentesco nei pressi della cappella di S. Vito⁴⁶: essa riferisce della dedica a Caracalla da parte di un centurione ormai in congedo (M. Aurelio Nigrino), che aveva consacrato al culto imperiale un bosco (*lucus*) ubicato nei pressi della sorgente del fiume⁴⁷.

3.2. *Aequum Tuticum*

Secondo la *Tabula Peutingeriana*⁴⁸, la *mansio Ad Equum Magnum*⁴⁹ al XII miglio da *Beneventum* era ubicata ad *Aequum Tuticum*, ultimo centro prima del *finis Apuliae et Campaniae* (fig. 4) e sede di un *vicus*, secondo quanto attesta una lapide rinvenuta nel 1881 a Sant'Eleuterio: oltre al gentilizio *Seppia*, l'iscrizione dedicata [*Genio?*] *vici Aequi Tutici* attesta lo *status* vicanico del sito, non altrimenti noto dalle fonti⁵⁰.

⁴⁴ QUILICI 1989, p. 69; CERAUDO 2008, p. 12.

⁴⁵ ALVISI 1970, pp. 32-34.

⁴⁶ ASHBY-GARDENER 1916, p. 140; ALVISI 1970, p. 33 nota 52; QUILICI 1989, p. 69.

⁴⁷ QUILICI 1989, p. 69.

⁴⁸ *Tabula Peutingeriana*, seg. V; MILLER 1916, 64, pp. 372-373.

⁴⁹ *Itinerarium Burdigalense*, 610-9.

⁵⁰ SILVESTRINI 1997, pp. 13-14; IASIELLO 2001, p. 492; PESCATORI COLUCCI 2005, p. 283.

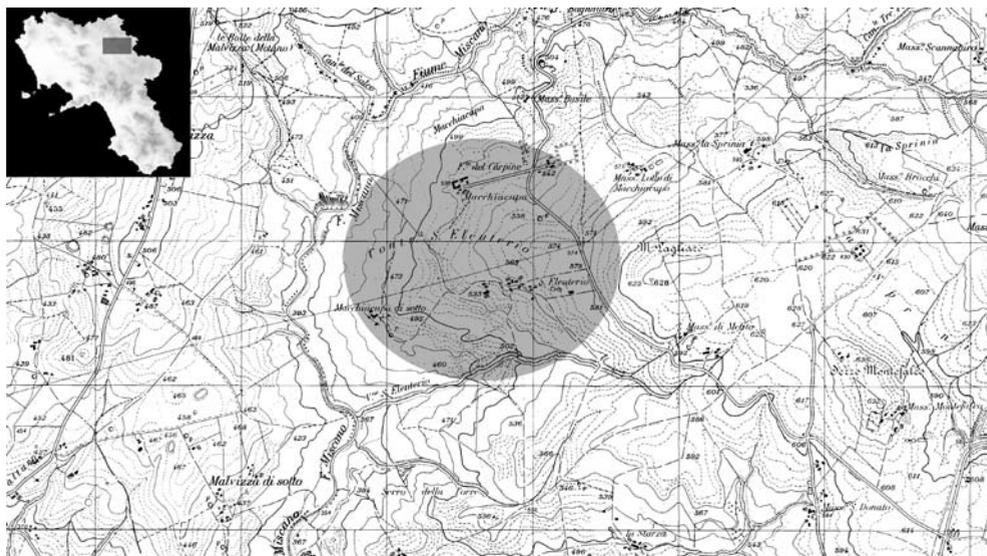


Fig. 4. L'area di *Aequum Tuticum*, nel territorio di Ariano Irpino.

Fondato probabilmente in epoca preromana⁵¹, il centro conobbe la massima fioritura in età adrianea, momento in cui beneficiò di alcuni interventi edilizi nel quadro della politica imperiale tesa alla crescita delle condizioni economiche delle città italiche⁵²: la nota epigrafe di Ennio Firmo⁵³ (rinvenuta a Sant'Eleuterio), personaggio che svolse la sua carriera a Benevento e che fu in seguito nominato da Adriano *curator operis thermarum ad Aequum Tuticum*, attesta evidentemente il fervore edilizio di quegli anni⁵⁴. I sismi del 346 e del 375⁵⁵ che si abbattono sul Sannio dovettero danneggiare gravemente la città, non più citata dalle fonti dopo la metà del IV.

Dopo i rinvenimenti sporadici segnalati alla metà del secolo scorso⁵⁶, le ricerche svolte nel 1990-92 dall'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento in due distinti settori⁵⁷ hanno evidenziato tratti del tessuto urbano di prima età imperiale, in cui si è riconosciuto un impianto termale (settore 1, seconda metà del I secolo d.C.), nonché annessi di servizio interpretabili come *horrea* o *tabernae*, edificati nella seconda metà del secolo successivo (settore 2).

In quest'ultima area, al di sopra di strati di crollo di età imperiale che sarebbero da connettere ai citati terremoti della metà del IV secolo, le indagini hanno altresì

⁵¹ JOHANNOWSKY 2000, p. 26.

⁵² TORELLI 2002, p. 215.

⁵³ *CIL* IX, 1419 = *ILS* II, 1, 6489; VITALE 1794, p. 6; PETROCIA 1962, p. 145; SILVESTRINI 1997, p. 14; TORELLI 2002, p. 215.

⁵⁴ TORELLI 2002, pp. 214-218.

⁵⁵ BOSCHI ET ALII (a cura di) 1999, p. 27 nn. 14, 17; TOCCO SCIARELLI 1999, p. 244; ROTILI 2006, pp. 18, 77.

⁵⁶ PETROCIA 1962; 1963.

⁵⁷ *Ariano Irpino* 1995, pp. 8-9; TOCCO SCIARELLI 1999, p. 247; PESCATORI COLUCCI 2005, pp. 284-288 nota 4.

evidenziato i resti di una villa di IV-V al cui interno è stato individuato un ambiente con pavimento a mosaico geometrico multicolore⁵⁸, articolato in tre pannelli distinti: quello di destra è costituito da ottagoni combacianti su quattro lati; all'interno, motivi cuoriformi rivolti verso un anello centrale; gli altri lati degli ottagoni determinano rombi campiti da dischi. Il tipo di ripartizione geometrica è analogo a quello che decora il pavimento A del mitreo di Lucrezio Menandro ad Ostia, struttura datata ad età adrianea⁵⁹; l'articolazione in ottagoni e quadrati si riscontra anche nella pavimentazione in *opus signinum* di una *domus* nei pressi di *Abellinum*, le cui ultime fasi di occupazione sono state riferite all'età flavia⁶⁰. Più in generale, i lemmi geometrici (cerchi, ottagoni, quadrati campiti alternativamente con rombi e nodi di Salomone policromi) rientrano nel repertorio musivo, anche di edifici religiosi, comunemente attestato in Puglia tra IV e VI secolo⁶¹. I motivi cuoriformi richiamano inoltre il mosaico pavimentale di fine IV-inizi del V secolo che decora uno degli ambienti della predetta villa di Faragola, ubicata nell'attuale territorio di *Ausculum* (Ascoli Satriano), nei pressi della via *Aurelia Aeclanensis* che consentiva il collegamento fra la via Traiana e le zone appenniniche⁶².

Ad età post-classica sono da riferire alcuni ambienti disposti intorno ad un cortile centrale con pozzo, impianti edificati al di sopra delle strutture romane (settore 2), il cui scavo ha restituito vasellame invetriato, smaltato e graffito, analogo alle produzioni di area campana, molisana e pugliese⁶³; esso data gli edifici al basso medioevo, in una fase di ripopolamento della piana di Sant'Eleuterio in età angioina⁶⁴, allorché vennero meno le scorrerie saracene dopo la distruzione dell'*enclave* araba di Lucera nel 1300.

Nel suburbio sono state riconosciute almeno due aree sepolcrali, ubicate a sud, lungo la Traiana, e ad est del centro antico: la presenza di aree cimiteriali suburbane era del resto già segnalata alla fine del XVIII secolo⁶⁵ dalla gran quantità di epigrafi, alcune di esse murate nelle masserie di contrada Sant'Eleuterio; un assetto analogo è stato constatato per l'area nord-occidentale di *Herdonia*⁶⁶.

Il toponimo attuale è connesso alla tradizione di Eleuterio⁶⁷, nota dagli *Acta Sanctorum* sia greci che latini⁶⁸; in età medievale l'*ecclesia Sancti Eleutherii*, nella diocesi di Troia, citata in due giudicati di papa Clemente III negli anni 1187-89⁶⁹, costituisce la prima attestazione certa del toponimo attuale, sebbene potrebbe riferirsi a quest'area⁷⁰ la specificazione topografica *ab arcu Sancti Lauteri*, documentata da un precetto del 17 maggio 988 in cui i principi beneventani Pandolfo II e Landolfo

⁵⁸ TOCCO SCIARELLI 1999, p. 247, tav. XVII n. 2; PESCATORI COLUCCI 2005, p. 284, figg. 2-3.

⁵⁹ *Ostia* IV, p. 14, tav. XXII n. 6

⁶⁰ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 114, fig. 41.

⁶¹ TURCHIANO 2000a, pp. 213-214.

⁶² VOLPE 2005b, pp. 127, 129, figg. 6-9; DE FELICE 2005, pp. 133-135.

⁶³ *Ariano Iripino* 1995, p. 9.

⁶⁴ VITALE 1794, p. 73.

⁶⁵ VITALE 1794, pp. 5-6.

⁶⁶ MAZZEI 2000, pp. 231-235; VOLPE 2000, p. 512.

⁶⁷ CARAFFA 1995, col. 1015; TOCCO SCIARELLI 1999, p. 247; PESCATORI COLUCCI 2005, p. 287.

⁶⁸ *BHG*, I, pp. 173-174, nn. 568-571b; *BHL*, p. 368; *BHL* suppl., pp. 102-103; *BHL* n.s., p. 282.

⁶⁹ KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 220.

⁷⁰ PETROCCHIA 1963, p. 42.

V concedono la *civitas que vocatur Greci* al conte *Poto*⁷¹; l'edificio di culto è ancora documentato nel 1382 fra le *chiese rurali* della diocesi arianeese⁷².

4. Età medievale

Le indagini svolte nella valle del Miscano indicano che tra la fine del VI e la metà del secolo successivo le antiche forme di insediamento sparso nel fondovalle vennero progressivamente abbandonate a favore di siti d'altura, naturalmente difesi: uno di essi è il villaggio fortificato di Montegiove/Montechiodo, strutturato su un colle boscoso e ricco di sorgenti d'acqua⁷³. L'economia delle comunità che vi risiedevano era basata prevalentemente sull'allevamento, cui era funzionale lo sfruttamento delle risorse boschive (specie per l'allevamento del suino), secondo una prassi già affermata nel basso impero per i contesti appenninici⁷⁴. Le attività agricole, già in declino in età tardoantica nelle aree di fondovalle per le difficoltà di gestione del territorio, dovevano tuttavia essere ancora praticate sull'altura che offriva numerosi vantaggi: si sfruttava la posizione centrale dell'insediamento rispetto alle particelle coltivate, venivano utilizzati tutti i versanti per limitare cattivi raccolti, si ovviava a fenomeni di erosione ben noti per i terreni argillosi della valle del Miscano.

I caratteri di sito fortificato, riscontrati in altri settori irpini quali Montella e Sant'Angelo dei Lombardi, datano il villaggio di Montegiove/Montechiodo all'età longobarda, nel quadro della politica ducale che nell'VIII-IX secolo diede impulso all'edificazione di numerose fortificazioni a controllo dei settori di confine e della viabilità, testimoniando anche in area ducale l'attività di un nuovo ceto di *possessores* che rivitalizza, seppure ad un livello modesto, l'artigianato e il commercio⁷⁵. Scelte insediative analoghe sono all'origine dei vicini centri di Buonalbergo e Casalbore⁷⁶, ascrivibili forse ad un orizzonte più tardo: il primo, edificato sulla collina di San Silvestro (alle pendici del colle di Montegiove), dovette sorgere a seguito della lenta ripresa del fondovalle del Miscano, all'indomani del processo di consolidamento istituzionale del ducato di Benevento⁷⁷, e trasse la sua ragion d'essere dall'esigenza di controllare importanti assi viari quali il tratturo Pescasseroli-Candela e quel che restava della via Traiana⁷⁸. Disposto a mezza costa sulle medesime direttrici viarie, Casalbore potrebbe costituire un altro caso di accentramento insediativo all'indomani delle trasformazioni dello spazio in età tardoantica, come indicato dal toponimo odierno di origine medievale (primo terzo del XII secolo)⁷⁹: anziché alludere a forme

⁷¹ BORGIA 1764, pp. 378-379; VON FALKENHAUSEN 1983, p. 301; MARTIN 1980, p. 578; *Liber preceptorum* III, 1 nota 2.

⁷² VITALE 1794, p. 200.

⁷³ ROTILI-CALABRIA-BUSINO 2007, pp. 203-292.

⁷⁴ IASIELLO 2005, p. 467 nota 31.

⁷⁵ BROGIOLO-GELICHI 2007, p. 136; BUSINO 2007, p. 297.

⁷⁶ BUSINO 2007, pp. 298-299.

⁷⁷ CUOZZO 2003, p. 567; MARTIN 2004, pp. 340-341.

⁷⁸ ROTILI 2001, p. 294; BUSINO 2007, p. 298.

⁷⁹ BUSINO 2007, p. 298.



Fig. 5. Ripresa aerea del castello di Montecalvo Irpino.

di insediamento sparso⁸⁰, il termine *casalis (albolus)* esprimerebbe in questo caso un contesto di villaggio riferibile ad età altomedievale, analogamente a quanto constatato per le campagne toscane⁸¹ e nel paesaggio rurale napoletano e salernitano a partire dal IX secolo⁸².

Nell'alta valle del Cervaro le sedi del popolamento post-classico si disposero prevalentemente sulle quinte montane a sud della piana di Sant'Eleuterio-Camporeale, caratterizzate dal profilo non eccessivamente impervio e da un'importante disponibilità d'acqua: in questi luoghi nacquero alcuni organismi che costituirono gli embrioni degli attuali centri di Montecalvo e Ariano Irpino.

Edificato alla sinistra idrografica del Miscano, su un lembo montagnoso di forma semicircolare che ne ha condizionato l'evoluzione dell'impianto urbanistico, Montecalvo Irpino (623 m, fig. 5) si è sviluppato intorno al palazzo ducale⁸³, in realtà residenza feudale eretta probabilmente in età normanna, allorché il fondo era stato concesso alla famiglia dei Potofranco, nella prima metà del XII secolo⁸⁴; il complesso

⁸⁰ FIGLIUOLO 1993, pp. 70-72; CUOZZO 2003, pp. 575, 589.

⁸¹ FRANCOVICH 2004, pp. XX-XXI.

⁸² PEDUTO 1994, p. 280; ROTILI 2005, p. 49.

⁸³ È auspicabile che in quest'area continuino le indagini archeologiche, coordinate dal dott. Pierfrancesco Talamo della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino.

⁸⁴ JAMISON (a cura di) 1972, p. 60.

fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1456 che colpì altre consistenti parti dell'Irpinia⁸⁵. In una *charta convenientiae* del 766 si menziona il monastero *Sancti Petri ad Monte Calbo* (possesso familiare del gastaldo Radoaldo), situato *prope civitatem Beneventanam* e offerto all'abate del cenobio di S. Vincenzo al Volturno, Giovanni, per redimere una lite⁸⁶: la probabile identificazione di *Mons Calbus* con l'attuale centro induce a riconoscere per l'altomedioevo la presenza di un nucleo accentrato non eccessivamente esteso, analogamente a quanto constatato per Buonalbergo e Casalboroce⁸⁷. Il nuovo organismo si sarebbe generato all'indomani della crisi delle forme di popolamento d'età tardoantica, di cui sopravvivono tracce consistenti nel fondovalle che separa Montecalvo da Ariano Irpino: la presenza di epigrafi funerarie⁸⁸, alcune di esse rinvenute in località Tressanti, a sud del borgo attuale, allude inequivocabilmente ad aree funerarie; nel territorio circostante (contrade Maurelli, Bassiello, San Vito e San Felice) sono altresì note altre residenze rurali, nonché necropoli⁸⁹.

L'attuale centro di Ariano Irpino è strutturato sullo spartiacque tra i versanti tirrenico e adriatico, nei pressi della strada nazionale delle Puglie: sebbene la tradizione locale ne abbia più volte asserito le origini antiche, segnatamente in rapporto alla fine di *Aequum Tuticum*⁹⁰, il nucleo originario dovette generarsi all'indomani dell'abbandono del fondovalle settentrionale. Tale ipotesi era stata già avanzata da Tropeano⁹¹, il quale affermava del resto che il toponimo attuale deriverebbe da *Aria/Area*, nel significato di *ager*, frequentemente attestato in questa regione⁹²: il primo nucleo di popolamento si sarebbe generato a seguito degli eventi politico-militari che alterarono gli assetti insediativi della regione tra la metà del VI e la seconda metà del secolo successivo (la guerra greco-gotica, l'arrivo dei Longobardi al seguito di Zottone, la spedizione di Costante II), allorché gli abitanti abbandonarono il fondovalle e spostarono le loro sedi sulle alture circostanti. Lo studioso riconosce quindi un abitato con tratti microurbani nella seconda metà dell'VIII, momento in cui *quidam vir dives Wacco Beneventanus nomine gastaldeus*, in partenza per la guerra (*in expeditione constitutus*), affida all'abate di Montecassino (*obtulit in hoc cenobio*) un *casalis Arianus*⁹³.

I connotati di centro fortificato sono certamente attestati nell'892 da un documento dell'abbazia di Cava dei Tirreni che cita un *castellum*, il cui *habitor* è un certo Teodemario⁹⁴: ad esso sono da riferire evidentemente i tratti del recinto fortificato, riconosciuti negli scavi del castello (fig. 6) condotti da Marcello Rotili tra il 1993 e il 1994⁹⁵; l'ipotesi di un fortilizio d'età longobarda su un'altura prominente è confortata anche dalla toponomastica locale (*Guardia*) con cui questo quartiere è noto dalla fine

⁸⁵ BOSCHI ET ALII (a cura di) 1999, p. 30 n. 154; FIGLIUOLO 1988.

⁸⁶ ZIELINSKI 1986, VII, pp. 366-367; *CV*, I, p. 323.

⁸⁷ BUSINO 2007, p. 298.

⁸⁸ *CIL* IX, 1423, 1431, 1446.

⁸⁹ GALASSO 1987, p. 141.

⁹⁰ UGHELLI 1721, VIII, cl. 212; VITALE 1794, p. 3.

⁹¹ *CDV*, I, p. 55 n. 5.

⁹² BUSINO 2007, p. 23.

⁹³ *CMC*, I, XIV, pp. 50-51; *CDV*, I, p. 55 n. 5.

⁹⁴ *CDC*, I, CIII, pp. 131-133.

⁹⁵ ROTILI 1988, p. 9; 1996, p. 268; 1999b, p. 240.



Fig. 6. Ripresa aerea del castello di Ariano Irpino.

del XVIII secolo⁹⁶. Dalla fine del X, Ariano fu sede vescovile suffraganea di Benevento, come si arguisce dal privilegio di Giovanni XIII in cui si dà mandato all'arcivescovo beneventano Landolfo di consacrare nuovamente i vescovi *in locis quibus olim fuerunt*⁹⁷; solo a partire dal 1039 comincia tuttavia la serie dei vescovi con Bonifacio, cui succede Mainardo nel 1069-80⁹⁸.

Ad epoca normanna è da riferire anche la cinta muraria della città, certamente edificata in rapporto alle gravi lotte intestine che dilaniarono il Mezzogiorno nel primo quarantennio del XII fino all'assemblea di Ariano nel 1140⁹⁹. Gli apprestamenti murari, raffigurati nelle stampe della fine del XVIII secolo e in particolare nelle due anonime pubblicate da Pacichelli¹⁰⁰ (figg. 7-8) e attualmente visibili nel tratto via Russo-via Anzani (sul versante meridionale della città), dovevano essere certamente attivi prima del 1139, allorché il re Ruggero II condusse un infruttuoso assedio *super civitatem Arianum*, impiegando *lignorum machinas*¹⁰¹: è lecito supporre che l'uso di torri di assedio e di altro macchinario ligneo da guerra (arieti, mortai, catapulte, trabocchi),

⁹⁶ VITALE 1794, p. 31.

⁹⁷ UGHELLI 1721, VIII, coll. 61-3.

⁹⁸ KEHR-HOLTSMANN 1962, p. 135.

⁹⁹ MARTIN 1997, pp. 84-87.

¹⁰⁰ PACICHELLI 1702-03; CANTABENE 2007, p. 106, figg. 12-13.

¹⁰¹ *Chronicon*, 1139.6.3, p. 95.



Fig. 7. Veduta di Ariano Irpino edita da G.B. Pacichelli.



Fig. 8. Veduta di Ariano Irpino edita da G.B. Pacichelli.

ben attestato nel Meridione dall'inizio dell'XI secolo grazie ai Normanni¹⁰², sia giustificato per assaltare un centro fortificato e non il solo *castrum*.

5. Prime riflessioni

Le prime considerazioni circa le dinamiche insediative nell'alta valle del Cervaro ruotano intorno ad alcuni punti principali.

5.1 *Aspetti del popolamento tardoantico*. Come emerso dalle ricerche nella valle del Miscano¹⁰³, le popolazioni contadine di questo settore dell'*ager Beneventanus* dovevano essere organizzate per *vici*, centri demici dipendenti dalla città e certamente cresciuti di importanza in età tardoantica per numero e dimensione, allorché si trasformarono in punti di accumulo e di distribuzione delle risorse¹⁰⁴: il rapporto tra queste sedi e Benevento è ben attestato in età imperiale, come constatato

per il *vicus Aequi Tutici*, la cui pertinenza alla pertica beneventana per l'età adrianea è documentata dall'epigrafe di *Ennius Firmus*¹⁰⁵. Tali legami erano gestiti certamente da *élites* aristocratiche, le cui sedi erano probabilmente costituite dalle ville sparse nel territorio, secondo il modello prospettato per le colline gardesane¹⁰⁶: nel caso del predetto *vicus*, l'epigrafe rinvenuta nel territorio di Ariano¹⁰⁷ documenta il legame di

¹⁰² LUISI 1996, pp. 20-24; SETTIA 2003, pp. 93-95.

¹⁰³ BUSINO 2007, pp. 293-295.

¹⁰⁴ CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, pp. 233-234, 257-258.

¹⁰⁵ *CIL* IX, 1419 = *ILS*, 6489.

¹⁰⁶ BROGIOLO 2005, p. 8.

¹⁰⁷ SILVESTRINI 1997, p. 8.

Aequum Tuticum con i *Seppii*, *gens* di origine beneventana già molto influente in età repubblicana che in età imperiale aveva allargato la sua rete di rapporti, forse in connessione ad interessi economici legati alle vie della transumanza, verso Venosa e il territorio frentano¹⁰⁸; il rapporto attestato per l'età imperiale tra aristocrazie e popolazioni rurali¹⁰⁹ si constata anche per *Forum Novum*, sede anch'esso di un *vicus*, cui è forse da riferire un'epigrafe reimpiegata nel convento francescano di Paduli (situato poco a sud-est di Sant'Arcangelo) che riferisce di un *epulum* offerto ai *vicani* da parte di un ignoto benefattore¹¹⁰.

L'organizzazione del territorio in età tardoantica era strettamente connesso alla rete stradale, ristrutturata all'inizio del II secolo con la costruzione della via Traiana: impiantata su tracciati già in uso¹¹¹ (fra cui sono da menzionare le pressoché sconosciute vie *Minucia* e *Gellia*), la nuova arteria ottimizzava i collegamenti tra Benevento e Brindisi e fu utilizzata fino alla metà del VII secolo¹¹², per segmenti, fra cui quello tra *Beneventum* ed *Aecae*, funzionale al pellegrinaggio verso il santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano¹¹³. Tra le direttrici che si snodavano lungo la dorsale appenninica (secondo un asse nord-sud) si menziona la via *Herculia*, che procedeva da *Aequum Tuticum* verso la Basilicata: la sede stradale, pressoché sconosciuta dal punto di vista archeologico¹¹⁴, è ricordata da numerose epigrafi rinvenute nel territorio circostante, in molti casi relative alle attività di restauro svolte dallo stato nei primi anni del IV secolo¹¹⁵.

5.2. *Aspetti del popolamento altomedievale*. Analogamente a quanto constatato nel quadro peninsulare¹¹⁶, le ricognizioni di superficie condotte in alcuni settori dell'Irpinia evidenziano esiti diversificati, negli assetti del territorio e sotto il profilo cronologico, della trasformazione delle campagne di età tardoantica, ma tutti convergenti nell'altomedioevo verso forme di popolamento polinucleate. Nell'*ager Beneventanus*, come si è visto, le ville rurali lungo la via Traiana vengono abbandonate entro i primi anni del VII secolo e la popolazione si sposta verso le alture circostanti, configurando un apparato economico prevalentemente basato sull'allevamento, in una regione in cui peraltro era tradizionalmente impiantata un'economia di questo tipo¹¹⁷. Nell'alta valle dell'Ofanto, le ricerche condotte nella residenza quattrocentesca dei Caracciolo del Sole di Sant'Angelo dei Lombardi hanno evidenziato che l'occupazione di questa altura avvenne già nel III-IV secolo (necropoli), dato indirettamente confermato dalle indagini nel territorio circostante (tuttora in corso¹¹⁸) che registrano forme di

¹⁰⁸ SILVESTRINI 1997, pp. 12-13.

¹⁰⁹ BROGIOLO 2005, p. 8 nota 8.

¹¹⁰ IASIELLO 2001, pp. 491-492; TORELLI 2002, p. 368 nota 257.

¹¹¹ Nel 1984 si segnalava un cippo di età repubblicana in località Difesa Grande (ASASAB, nota 23.10.1984).

¹¹² CORSI 1977; 1978; 1979.

¹¹³ BUSINO 2007, pp. 138-139 con bibliografia.

¹¹⁴ BUCK 1971.

¹¹⁵ SILVESTRINI 1994; 1996.

¹¹⁶ BROGIOLO 2005, pp. 9-11.

¹¹⁷ BUSINO 2007, pp. 295-298.

¹¹⁸ Le ricognizioni di superficie sono condotte dalla dott.ssa Sonia Pomicino (Dottorato di ricerca

insediamento che vanno scomparendo dopo la prima età imperiale. Il Monte di Montella, altura che domina l'alta valle del Calore, è sede di un nucleo accentrato nel VI secolo¹¹⁹: il popolamento del fondovalle, che in età romana appare ruotare intorno all'abitato di *Forum Felix* (nucleo commerciale connesso forse alla transumanza), tende progressivamente a ridursi nei secoli successivi, allorché dovette concentrarsi nel settore della piana di Folloni, ov'è stata rinvenuta una vasta necropoli databile tra IV e VI secolo¹²⁰.

Per il territorio di Montella sono noti anche altri aspetti del popolamento altomedievale che faceva capo a una *curtis* documentata in un giudizio di Arechi II nel 762¹²¹ e nota archeologicamente in località il Monte¹²²: da questa grossa azienda agricola dipendevano alcuni piccoli nuclei familiari (*condome*) sparsi nel fondovalle in località Prati e costituiti da abitanti di estrazione servile, legati al potere signorile locale e attivi nella lavorazione della terra¹²³. Tale assetto economico allude evidentemente ad una società già fortemente gerarchizzata, gestita da ceti dirigenti (aristocrazie di area politico-culturale longobarda) che controllavano il resto della popolazione: si tratta di uno schema insediativo riconosciuto anche nel caso del citato villaggio fortificato di Montegiove, la cui configurazione topografica di metà VIII-IX secolo (con una rocca, una chiesa e una cinta muraria) evidenzia una struttura sociale ove i ceti dirigenti si distinguevano dal resto della popolazione, secondo gli schemi riconosciuti nei contesti toscani¹²⁴.

A differenza di quanto constatato per i centri curtensi di età carolingia dell'Italia centro-settentrionale¹²⁵, i casi citati del Sannio e dell'Irpinia evidenziano così una chiara discontinuità tra la tradizione della villa tardoromana e le nuove concentrazioni fondiarie¹²⁶, discontinuità che allude certamente alla trasformazione degli assetti economici alla fine dell'età antica.

5.3. *Il recupero delle alture*. Alcuni nuclei del popolamento altomedievale del bacino del Miscano rioccupavano in realtà aree già frequentate in età preromana, secondo uno schema insediativo ancora poco indagato sistematicamente, ma tuttavia ben attestato in contesti collinari e montuosi dove le scelte insediative appaiono obbligate: a Montegiove/Montechiodo le indagini hanno rilevato tracce di frequentazione preromana, avvalorate anche dal toponimo attuale derivato da *Mons Iovis*¹²⁷; altri episodi di ripopolamento di siti d'altura potrebbero individuarsi a *Caputaquis* (Capaccio Vecchia), ove gli scavi del settore «Orto della Mennola», della cattedrale di S. Maria del

in Metodologie conoscitive per la valorizzazione e conservazione dei Beni Culturali, XXIII Ciclo), che ringrazio.

¹¹⁹ ROTILI 1999a, pp. 24-27; 2005, pp. 50-51.

¹²⁰ PRATILLO 2007, pp. 127, 130-133.

¹²¹ *Liber Preceptorum*, II, 15, p. 461.

¹²² ROTILI-EBANISTA 1997; ROTILI 1999; GATTO 1999; FUSARO-EBANISTA 2000; GATTO 2003; PRATILLO 2006.

¹²³ PRATILLO 2007, p. 134.

¹²⁴ FRANCOVICH ET ALII 1985; FRANCOVICH (a cura di) 1985; VALENTI 1996; FRANCOVICH-HODGES 2003; CANTINI 2003; VALENTI 2004.

¹²⁵ BROGIOLO 2005, p. 10.

¹²⁶ ROTILI c.s.

¹²⁷ ROTILI 2001, p. 293; 2007, p. 6.

Granato e dell'area contermine hanno rilevato vasellame dell'età del bronzo e del ferro e una limitata presenza di ceramica a vernice nera databile al III-I a.C., mentre del tutto assenti risultano elementi di frequentazione in età imperiale¹²⁸. Anche le indagini archeologiche svolte a Rocca San Felice negli anni 1990-92 hanno evidenziato scarse tracce di una frequentazione preclassica, riconosciute dallo scavo dell'area 4000¹²⁹: la scelta di questi contesti è chiaramente confrontabile con la predilezione per le alture propria delle comunità dell'età del bronzo, che abbandonarono le pianure alluvionali e si disposero sui rilievi circostanti, caratterizzati da spiccate attitudini difensive e molto adatti al controllo delle vie di comunicazione¹³⁰.

Nel bacino dell'alto Cervaro, oltre alle testimonianze relative ai villaggi d'età neolitica de La Starza (*supra*), elementi di una fortificazione di età preromana sarebbero rilevabili tra le strutture del castello ducale di Montecalvo Irpino¹³¹; nei pressi della cattedrale medievale di Ariano, Johannowsky segnalava materiale fittile che farebbe ipotizzare la presenza di un edificio di culto¹³², forse non molto dissimile dal non lontano complesso santuarioale di Macchia Porcara a Casalbore, da lui stesso indagato¹³³.

5.4. *Le nuove aristocrazie*. Il settore in esame offre interessanti spunti di riflessione circa il dibattito sull'evoluzione dei ceti dirigenti tra il IV-V secolo e l'età medievale: gli esponenti delle *élites* beneventane, fra cui coloro che avranno abbracciato il nuovo credo cristiano, dimostrano una notevole vitalità e intraprendenza ancora nella seconda metà del IV secolo¹³⁴; nell'alto medioevo, nel quadro dei nuovi equilibri sanciti fra l'altro dalla pace di Costantino IV nel 680¹³⁵, la ricerca archeologica nel Sannio e in Irpinia sembra riconoscere la presenza di nuove, consolidate aristocrazie laiche, sorte dalle trasformazioni dell'età romanobarbarica, che abitano i numerosi *castra* e *castella*: oltre alla gestione dei nuovi nuclei accentrati e delle annesse comunità, una delle attività consuete del ceto dirigente laico sarà la fondazione nei contesti rurali di nuovi edifici di culto, sottratti al controllo episcopale¹³⁶.

Strettamente intrecciato ad esse (cui risulta spesso legato da rapporti di parentela) è il peso specifico delle *élites* ecclesiastiche¹³⁷, ben rappresentate specie per i secoli VIII-IX dal clero del monastero di S. Sofia a Benevento. Creato inizialmente per consolidare il consenso del duca beneventano, il cenobio, come spesso accade per questo tipo di fondazioni¹³⁸, divenne titolare di consistenti possessi fondiari che si estesero progressivamente in questa zona nei secoli successivi: ne è un esempio la chiesa di S. Angelo *ad ipsa Revolta* presso Ariano che entrò certamente a far parte

¹²⁸ TABACZYNSKI 1984, pp. 68-69; MELILLO 1984, pp. 108-109, 115.

¹²⁹ ROTILI 1991-92, pp. 308-309.

¹³⁰ PANI 2001, p. 103.

¹³¹ *Valle del Miscano* 1993, p. 146.

¹³² ASASAB, prot. n. 13155 del 04.06.1986.

¹³³ JOHANNOWSKY 1991; 2001.

¹³⁴ TORELLI 2002, pp. 276-277.

¹³⁵ DELOGU 1992, pp. 20-22.

¹³⁶ VITOLO 1990, pp. 93-95.

¹³⁷ VITOLO 1990, p. 94.

¹³⁸ BROGIOLO 2007, pp. 15-16.

delle proprietà del monastero beneventano nel 1003¹³⁹.

5.5. *Spazio cristiano fra tarda antichità e alto medioevo*. L'organizzazione dello spazio cristiano in quest'area dell'Irpinia faceva perno su Ariano che sarebbe stata sede vescovile già sul finire del X secolo, secondo quanto previsto dal citato privilegio di Giovanni XIII del 26 maggio 969: il documento fa indirettamente riferimento ad una sede più antica¹⁴⁰, non altrimenti testimoniata dalle fonti e debolmente documentata dalla tradizione di S. Liberatore, martirizzato nel 305 durante il regno di Diocleziano¹⁴¹; essa peraltro comporterebbe la presenza di un articolato nucleo di popolamento, riconosciuto in questo settore solo dalla metà dell'VIII secolo. L'esistenza tutta da dimostrare di una diocesi ad Ariano anteriormente al X secolo induce a ritenere che l'alto bacino del Cervaro sia pressoché esente da quel fenomeno evolutivo che promuove alcuni *vici* a sedi episcopali, riconosciuto invece in altri contesti rurali dell'Italia suburbicaria¹⁴². Sulla base di quanto recentemente richiamato circa la frequente associazione tra diocesi rurali e presenza di ampie proprietà imperiali¹⁴³, si sarebbe indotti a credere che la mancanza di queste sedi vescovili sia dovuta alla scarsa presenza di possedimenti imperiali a vantaggio di aristocrazie locali, i cui rapporti con le popolazioni rurali sono talvolta documentati¹⁴⁴.

Nei secoli centrali dell'alto medioevo l'organizzazione della *cura animarum* dovette essere connessa al fenomeno di crescita esponenziale dei patrimoni fondiari di chiese e monasteri, enti che a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo venivano fatti oggetto di ingenti donazioni dall'aristocrazia locale, con cui queste istituzioni appaiono essere in stretta relazione¹⁴⁵: questo settore dell'*ager Beneventanus* appare caratterizzato dalla massiccia presenza di latifondi connessi alle importanti istituzioni monasteriali di S. Sofia di Benevento e di S. Vincenzo al Volturno.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALBARELLA U. 1999, *The Animal Economy after the Eruption of Avellino Pumices: the Case of La Starza (Avellino, Southern Italy)*, in ALBORE LIVADIE (a cura di) 1999, pp. 317-330.
 Albisola XXXVIII = *Atti del XXXVIII Convegno internazionale sulla ceramica, Albisola 27-28 maggio 2005*, Firenze 2006.
 ALBORE LIVADIE C. (a cura di) 1999, *L'eruzione vesuviana delle "pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico). Atti del Seminario internazionale di Ravello (15-17 luglio 1994)*, Bari.
 ALBORE LIVADIE C. 1991, *La preistoria e la protostoria*, in *Storia del Mezzogiorno*, I/1, pp. 59-118.
 ALBORE LIVADIE C. 1996, *La Starza di Ariano Irpino*, in PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 17-32.

¹³⁹ MARTIN 2000, p. 83.

¹⁴⁰ VITOLO 1990, pp. 80, 82.

¹⁴¹ VITOLO 1990, pp. 80, 82; KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 135; VITALE 1794, p. 187.

¹⁴² VOLPE 2007, p. 96.

¹⁴³ VOLPE 2007, pp. 97-98; DE FINO 2005, pp. 691-699.

¹⁴⁴ Ci si riferisce al citato caso del *vicus Aequi Tutici*, connesso alla *gens Seppia* (SILVESTRINI 1997, pp. 13-14).

¹⁴⁵ VITOLO 1990, p. 86; VOLPE 2007, p. 86.

- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- Ariano Irpino 1995 = *Insedimenti antichi nell'arianese. Catalogo della mostra, palazzo Anzani 16 marzo 1995*, Ariano Irpino.
- ASASAB = Archivio della Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento.
- ASHBY T.-GARDNER R. 1916, *The Via Traiana*, in «Papers of British School at Rome», VIII, pp. 104-171.
- ATTA = Atlante Tematico di topografia antica, a cura di L. QUILICI-S. GIGLI QUILICI.
- BEVERE R. 1940, *I dacia della città di Ariano*, in «Samnium», XIII, pp. 31-43.
- BHG = *Bibliotheca hagiografica graeca*, ed. a cura di F. HALKIN, I-III, Bruxelles 1957.
- BHL = *Bibliotheca hagiografica latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898-99 (rist. anast. 1992).
- BHL n.s. = *Bibliotheca hagiografica latina antiquae et mediae aetatis, Novum Supplementum*, ed. a cura di H. FROS, Bruxelles 1986.
- BHL suppl. = *Bibliotheca hagiografica latina antiquae et mediae aetatis. Supplementi*, Bruxelles 1911.
- BORGIA S. 1764, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...]. *Parte II. Dal secolo XI al secolo XVIII* [...], Roma.
- BOSCHI E. ET ALII (a cura di) 1999, *Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, Bologna.
- BOSIO L. 1997, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BROGIOLO G.P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in BROGIOLO-CHAVARRÌA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 7-16.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, in BROGIOLO-CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 7-22.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÌA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005)*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÌA ARNAU A.-VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 2007, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Milano (prima ediz. Roma-Bari 1998).
- BUCK R. J. 1971, *The Via Herculia*, in «Papers of the British School at Rome», XXXIX, pp. 66-87.
- BUSINO N. 2006, *Ceramiche invetriate dal castello di Ariano Irpino*, in *Albisola XXXVIII*, pp. 323-335.
- BUSINO N. 2007, *La media valle del Miscano tra tarda antichità e medioevo. Carta archeologica di San Giorgio la Molara, Buonalbergo, Montefalcone di Valfortore, Casalboro. Dal pianoro della Guarana al torrente la Ginestra. Ricerche archeologiche a Montegiòve (1999-2000)*, Napoli.
- CANTABENE G. 2007, *Avellino e le raffigurazioni dei centri del Principato Ultra*, in DE SETA-BUCCARO (a cura di) 2007, pp. 161-172.
- CANTINI F. 2003, *Il castello di Montarrenti*, Firenze.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2002, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli.
- Caputaquis II = Caputaquis Medievale II, Ricerche 1974-1980*, Napoli 1984.
- CARAFFA F. 1995, *Eleuterio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 1012-1015.
- CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. MORCALDI-M. SCHIANI-S. DE STEFANO, Napoli-Milano 1873-93.
- CDV = TROPEANO P. M. 1977, *Codice diplomatico verginiano*, I, Montevergine.
- CERAUDO G. 2008, *Sulle tracce della Via Traiana. Indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*, Foggia.
- CIL IX = T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae*, IX, Berolini 1883.

- CMC = *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. a cura di H. HOFFMANN, in *MGH, Scriptores*, Hannover 1980, pp. 3-157.
- CORSI P. 1977, *Costante II in Italia*, in «Quaderni medievali», 3, pp. 32-72.
- CORSI P. 1978, *Costante II in Italia*, in «Quaderni medievali», 5, pp. 57-107.
- CORSI P. 1979, *Costante II in Italia*, in «Quaderni medievali», 7, pp. 75-109.
- CUOZZO E. (a cura di) 1984, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma.
- CUOZZO E. 2003, *Potere e ricchezza del duca-principe di Benevento*, in *I Longobardi*, I, pp. 567-590.
- CV = *Chronicon Vulturturnense del Monaco Giovanni*, ed. a cura di V. FEDERICI, I-III, Roma 1925-38.
- DE CARO S. 2000, *L'attività della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta*, in *Magna Grecia XXXIX*, pp. 617-643.
- DE FELICE G. 2005, *I mosaici del settore residenziale*, in *Volpe-De Felice-Turchiano 2005*, pp. 131-135.
- DE FINO M. 2005, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane dell'Italia tardoantica*, in *Volpe-Turchiano (a cura di) 2005*, pp. 691-702.
- DE SETA C.-BUCCARO A. (a cura di) 2007, *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli.
- DELOGU P. 1994, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *FrancoVich-Noyé (a cura di) 1994*, pp. 7-29.
- DONATONE G. 1976, *Maiolica popolare campana*, Cava de' Tirreni.
- DONATONE G. 1988, *La maiolica di Ariano Irpino*, in *Donatone (a cura di) 1988*, pp. 11-29.
- DONATONE G. (a cura di) 1988, *Antica maiolica popolare di Ariano Irpino. Catalogo della mostra*, Napoli.
- EBANISTA C.-FUSARO F. 2000, *La ceramica invetriata dal castello di Montella. Nota preliminare*, in *Pattucci Uggeri (a cura di) 2000*, pp. 113-127.
- FALKENHAUSEN VON V. 1983, *I Longobardi meridionali*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, pp. 249-364.
- FIGLIUOLO B. 1988, *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina.
- FIGLIUOLO B. 1993, *Longobardi e Normanni*, in *Pugliese Carratelli (a cura di) 1993*, pp. 37-86.
- FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *Atti del III Convegno nazionale di Archeologia medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze.
- FRANCOVICH R. 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in *Valenti 2004*, pp. IX-XXII.
- FRANCOVICH R. (a cura di) 1985, *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH R. ET ALII 1985, *Il progetto Montarrenti (SD). Relazione preliminare, 1984*, in «Archeologia medievale», XII, pp. 403-446.
- FRANCOVICH R.-HODGES R. 2003, *Villa to village. The transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *Atti del IV Convegno nazionale di Archeologia medievale, San Galgano 26-30 settembre 2006*, Firenze.
- GALASSO G. 1987, *I comuni dell'Irpinia, storia, arte, monumenti*, Napoli.
- GASPARRI S. (a cura di) 2004, *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto.
- GATTO I. 1999, *Una testimonianza dell'attività edilizia di VII secolo a Montella: l'ambiente C nella rasola 1 nel castello del Monte*, in *Rotili (a cura di) 1999*, pp. 245-254.
- GATTO I. 2003, *Attività produttiva nel castello del Monte di Montella*, in *Fiorillo-Peduto (a cura di) 2003*, pp. 671-673.
- GELICHI S. (a cura di) 1997, *Atti del I Congresso nazionale di Archeologia medievale, Pisa 29-31*

maggio 1997, Firenze.

- GIUNTELLA A.M.-SALVATORE M.R. (a cura di) 2001, *'Forma' e cultura della città altomedievale. Scritti scelti di L. Ermini Pani*, Spoleto.
- I Longobardi = *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002)*, I-II, Spoleto.
- IASIELLO I.M. 2001, *I pagi nella valle del Tammaro: considerazioni preliminari sul territorio di Beneventum e dei Ligures Baebiani*, in LO CASCIO-STORCHI (a cura di) 2001, pp. 473-499.
- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892-1906.
- Itinerarium Burdigalense = Itinerarium Burdigalense*, in *Itinera Hierosolymitana (saeculi IIII-VIII)*, ed. a cura di P. GEYER, Praegae-Vindobonae-Lipsiae 1898, pp. 3-33.
- JAMISON E. (a cura di) 1972, *Catalogus Baronum*, Roma.
- JOHANNOWSKY W. 1991, *Circello, Casalbare e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in *La romanisation du Samnium*, pp. 57-83.
- JOHANNOWSKY W. 2000, *L'Irpinia*, in *Sanniti*, pp. 26-32.
- KEHR P. F.-HOLTZMANN W. 1962, *Italia Pontificia, Regesta Pontificum Romanorum. IX. Samnium-Apulia Lucania*, Berlin.
- La romanisation du Samnium = La romanisation du Samnium aux I^e et I^{er} siècles av. J.-C. Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard en collaboration avec la Soprintendenza archeologica e per i BAAAS del Molise et la Soprintendenza archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento, Naples Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988*, Napoli 1991.
- Liber preceptorum = Liber preceptorum*, in MARTIN (a cura di) 2000, pp. 279-801.
- LO CASCIO E.-STORCHI A. (a cura di) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari.
- LUISI R. 1996, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari.
- Magna Grecia XXXIV = Corinto e l'Occidente. Atti del trentaquattresimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Napoli 1997.
- Magna Grecia XXXVIII = L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999.
- Magna Grecia XXXIX = Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del trentanovesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-5 ottobre 1999*, Napoli 2000.
- MALPIERO M. 1984, *Mansiones e mutationes nella Venetia romana*, in «Archeologia Veneta», VII, pp. 261-283.
- MARTIN J. M. 1980, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIII^e siècle-début du XI^e siècle): modalités de privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme*, pp. 553-586.
- MARTIN J. M. 1997, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale ad tempo dei Normanni*, Milano.
- MARTIN J. M. 2000, *Introduzione. Breve storia del codice e del suo contenuto*, in MARTIN (a cura di) 2000, pp. 1-13.
- MARTIN J. M. 2004, *La Longobardia meridionale*, in GASPARRI (a cura di) 2004, pp. 327-441.
- MARTIN J. M. (a cura di) 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae (Cod. Vat. Lat. 4939)*, con studio dell'apparato decorativo di G. OROFINO, Roma.
- MAZZEI M. 2000, *La necropoli romana lungo la Traiana (scavi 1996)*, in VOLPE (a cura di) 2000, pp. 231-235.
- MELILLO L. 1984, *La ceramica premedievale*, in *Caputaquis II*, pp. 107-117.
- MEZZOLANI A. 1992, *Appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici*, in «ATTA», I, *Tecnica stradale romana*, pp. 105-113.
- MILLER K. 1916, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der hand der Tabula Peutingeriana*,

Stuttgart.

- Ostia IV = BECATTI G. (a cura di) 1961, *I mosaici pavimentali di Ostia*, IV, Roma.
- PACICHELLI G.B. 1702-03, *Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci province*, Napoli (rist. anast. Sala Bolognese 1975).
- PANI ERMINI L. 2001, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in GIUNTELLA-SALVATORE (a cura di) 2001, pp. 59-110 (già in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo. Atti della XLVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 16-21 aprile)*, Spoleto 1999, pp. 614-672).
- PANI M. (a cura di) 1994, *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Bari.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2000, *La ceramica invetriata tardo medievale dell'Italia centro-meridionale* (Quaderni di archeologia medievale, III), Firenze.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2001, *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Cassino 16-18 dicembre 1999* (Quaderni di Archeologia medievale, Supplemento 2), Roma.
- PEDUTO P. 1994, *La Campania*, in FRANCOVICH-NOYÉ (a cura di) 1994, pp. 279-297.
Per la conoscenza dei Beni Culturali = Per la conoscenza dei Beni Culturali: ricerche di dottorato 1997-2006, Santa Maria Capua Vetere.
- PESCATORI COLUCCI G. 1991, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium*, pp. 85-122.
- PESCATORI COLUCCI G. 2005, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 283-311.
- PESCATORI G. (a cura di) 1996, *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, Pratola Serra.
- PETROCCHIA D. 1962, *Origini e rovina di Aequum Tuticum*, in «Samnium», XXXV, pp. 141-159.
- PETROCCHIA D. 1963, *Origini e rovina di Aequum Tuticum*, in «Samnium», XXXVI, pp. 34-56.
- PRATILLO P. 2006, *Ricerche nel castello del Monte di Montella: lo scavo della trincea 3/87 nella rasola 8*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 490-499.
- PRATILLO P. 2007, *Insedimenti e territorio nell'alta valle del Calore fra tarda antichità e medioevo*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali*, pp. 127-138.
- PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) 1993, *Storia e civiltà della Campania*, II, *Il Medioevo*, Napoli.
- QUILICI L. 1989, *La Via Appia. II. Dalla pianura pontina a Brindisi*, Roma.
- ROTLI M. 1988, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino. Primo bilancio*, Ariano Irpino.
- ROTLI M. 1991-92, *Rocca San Felice. Ricerche archeologiche 1990-1992*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», LXIII, pp. 231-384.
- ROTLI M. 1996, *Archeologia medievale I*, in PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 257-272.
- ROTLI M. 1999a, *Archeologia del donjon di Montella* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XIII), Napoli.
- ROTLI M. 1999b, *Aspetti dell'insediamento nel ducato di Benevento*, in ROTLI (a cura di) 1999, pp. 225-243.
- ROTLI M. 2000, *L'invetriata dai contesti dell'Irpinia*, in PATTUCCI UGGERI (a cura di) 2000, pp. 91-112.
- ROTLI M. 2001, *L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento). Ricerche 1999*, in PATTUCCI UGGERI (a cura di) 2001, pp. 293-304.
- ROTLI M. 2005, *Città e territorio in Campania*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 29-60.
- ROTLI M. 2006, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città*, in ROTLI (a cura di) 2006, pp. 9-88.
- ROTLI M. 2007, *Presentazione*, in BUSINO 2007, pp. 5-12.
- ROTLI M. c.s., *Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo*, c.s.
- ROTLI M. (a cura di) 1999, *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII*

- secolo. *Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998*, Napoli.
- ROTLI M. (a cura di) 2006, *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli.
- ROTLI M.-CALABRIA C.-BUSINO N. 2007, *Le ricerche archeologiche a Montegiove (1999-2000)*, in BUSINO 2007, pp. 203-292.
- ROTLI M.-EBANISTA C. 1997, *Donjon e palatium a Montella: dinamica di una residenza tra XII e XVI secolo*, in GELICHI (a cura di) 1997, pp. 152-164.
- Sanniti = Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000.
- SETTIA A.A. 2003, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Bari.
- SILVESTRINI M. 1994, Epigrafica: Herdoniae, agro di Venusia, due nuovi miliari della via Herculua, in PANI (a cura di) 1994, pp. 227-268.
- SILVESTRINI M. 1996, Epigraphica: testi inediti dall'agro di Lucera e un nuovo miliare di Massenzio della via Herculua, in STELLA-VALVO (a cura di) 1996, pp. 431-462.
- SILVESTRINI M. 1997, *Relazioni irpine dei Seppii di ordine senatorio e un'epigrafe eclanense per mani di Gaio Cesare*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 109, pp. 7-20.
- STELLA C.-VALVO A. (a cura di) 1996, *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia.
- Storia del Mezzogiorno = Storia del Mezzogiorno* diretta da G. GALASSO-R. ROMEO, I (*Il Mezzogiorno antico*), III (*Alto Medioevo*), Napoli-Roma 1990-91.
- Structures féodales et féodalisme = Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècle)* (Collection de l'École Française de Rome, 44), Roma.
- TABACZYŃSKI S. 1984, *Stratificazione del settore e suoi principali componenti*, in *Caputaquis II*, pp. 55-64.
- Tabula Peutingeriana = Tabula Peutingeriana*, Vienna, Nationalbibliothek.
- TALAMO P. 1996, *La preistoria*, in PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 1-16.
- TERRASI N. ET ALII = TERRASI N. ET ALII 1999, *Datazione con la spettrometria di massa ultrasensibile di campioni provenienti dall'area interessata dall'eruzione delle "Pomici di Avellino"*, in ALBORE LIVADIE (a cura di) 1999, pp. 139-145.
- TOCCO SCIARELLI G. 1997, *Attività della Soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1994*, in *Magna Grecia XXXIV*, pp. 723-738.
- TOCCO SCIARELLI G. 1999, *L'età tardoantica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Magna Grecia XXXVIII*, pp. 243-266.
- TORELLI M. R. 2002, *Benevento romana*, Roma.
- TRUMP D. H. 1963, *Excavation at La Starza, Ariano Irpino*, in «Papers of British School at Rome», XXXI (n.s. XVIII), pp. 1-32.
- TURCHIANO M. 2000a, *I mosaici tardoantichi degli ambienti 23-24*, in VOLPE (a cura di) 2000, pp. 210-214.
- UGHELLI F. 1721, *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adiacentium [...] editio secunda aucta et aemendata cura e studio Nicolai Coleti*, VIII, Venetiis.
- VALENTI M. 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra*, Firenze.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- Valle del Miscano = Progetto itinerari turistici Campania interna. La valle del Miscano*, I, a cura dell'Archeoclub d'Italia (sede di Casalbore), Avellino 1993.
- VITALE T. 1794, *Storia della Regia Città di Ariano e sua diocesi*, Roma.
- VITOLO G. 1990, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, III, pp. 75-151.
- VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Napoli.
- VOLPE G. 2000, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in VOLPE (a cura di) 2000, pp. 507-554.

- VOLPE G. 2005a, *Una lussuosa villa tardoantica*, in VOLPE-DE FELICE-TURCHIANO 2005, pp. 150-154.
- VOLPE G. 2005b, *La scoperta, lo scavo*, in VOLPE-DE FELICE-TURCHIANO 2005, pp. 127-131.
- VOLPE G. 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in BROGIOLO (a cura di) 2007, pp. 85-106.
- VOLPE G. (a cura di) 2000, *Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.
- VOLPE G.-DE FELICE G.-TURCHIANO M. 2005, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in «Musiva & Sectilia», 1, *An international journal for the study of ancient pavements and wall revetments in their decorative and architectural context*, pp. 127-158.
- VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004*, Bari.
- ZIELINSKI H. 1986, *Le charte dei ducati di Spoleto e di Benevento*, in *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI-C. BRÜHL, V, Roma.

Referenze delle illustrazioni

- figg. 1-4 (Istituto Geografico Militare, Firenze)
- figg. 5-6 (Francesco Rinaldi)
- figg. 7-8 (CANTABENE 2007, p. 106, figg. 12-13)

TAVOLA ROTONDA SUL TEMA
LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
E STORICO-ARTISTICO

resoconto a cura di BRUNELLA GARGIULO

La Giornata di studio *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio* si è conclusa con la tavola rotonda su un tema che dovrebbe essere centrale nella vita sociale italiana, nel corso della quale è stato presentato il volume *Il complesso basilicale di Cimitile: patrimonio culturale dell'umanità?*, a cura di M. de Matteis e C. Ebanista (Napoli, Arte Tipografica, 2008) che raccoglie gli atti del Convegno internazionale di studi svoltosi a Cimitile nel 2004.

Sotto la presidenza del sen. prof. Fulvio Tessitore, ordinario di Storia della Filosofia nell'Università di Napoli Federico II, sono intervenuti la dr.ssa Maria Luisa Nava, soprintendente per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino, il dr. Mario Pagano, soprintendente per i Beni Archeologici delle province di Caserta e Benevento, il prof. Paolo Peduto, ordinario di Archeologia Medievale nell'Università di Salerno, il prof. Marcello Rotili, ordinario di Archeologia medievale nella Seconda Università di Napoli e il dr. Antonio Trinchese, console d'Italia a Dakar.

Il tema, introdotto da Fulvio TESSITORE, invita al confronto e alla riflessione sui beni culturali, sul significato che nella società di oggi assumono i termini 'tutela' e 'valorizzazione', sul ruolo delle istituzioni che svolgono attività di ricerca e di salvaguardia sul territorio nazionale, sulla scarsità di fondi pubblici e privati e sulla conseguente difficoltà per i giovani laureati di inserirsi nel mondo del lavoro e di portare avanti progetti di ricerca pubblicandone i risultati. L'attenzione verso i beni culturali non dovrebbe essere un compito esclusivo degli specialisti del settore, dal momento che la tutela di un monumento o di un'area archeologica è un atto in cui si riafferma l'identità culturale di un popolo: ogni cittadino dovrebbe avere cura del patrimonio culturale, altrimenti la stessa identità nazionale e locale andrebbe affievolendosi. La tutela non può prescindere altresì dall'educazione al patrimonio archeologico e storico-artistico e nei programmi scolastici bisognerebbe dare nuovamente importanza all'archeologia, all'arte e in particolare alle cosiddette arti minori, infatti l'attività artistica non può essere testimoniata solo dai grandi capolavori.

L'intervento di Maria Luisa NAVA ha posto l'attenzione sull'attività di tutela che le Soprintendenze hanno svolto nel corso degli ultimi vent'anni. Il lavoro dei funzionari e dei collaboratori esterni non sempre ha trovato consensi negli organi di governo, soprattutto nei momenti che avrebbero richiesto un profondo ammodernamento del paese. La discussione si tinge di toni preoccupanti se si analizza l'impressionante

numero di progetti che, soprattutto in Italia meridionale, hanno comportato il sacrificio di monumenti storici nella presunzione di poter creare nuovi sbocchi lavorativi: purtroppo certi interventi si sono rivelati delle vere e proprie sconfitte per il progresso avendo comportato la dequalificazione del territorio. Ad Agrigento, ad esempio, di fronte alla valle dei templi sono state tagliate le canalizzazioni di età greca, causando frane e trasformando irrimediabilmente una zona che non era mai stata a rischio idrogeologico: gli uomini che un tempo vivevano in quella zona avevano una chiara conoscenza del suolo e ne rispettavano la conformazione, gli interventi di pochi anni addietro hanno incrinato l'equilibrio tra uomo e natura rivelando tutta la fragilità della parola progresso. Le Soprintendenze, che custodiscono la memoria delle esperienze del passato e che dispongono di competenze e di moderne attrezzature, hanno quindi la possibilità di svolgere una funzione quanto mai rilevante per la tutela e la valorizzazione del territorio italiano. In particolare, la tutela del paesaggio archeologico è possibile grazie allo studio programmatico degli interventi, soprattutto durante i processi di ammodernamento delle infrastrutture pubbliche (viabilità, trasporti, edilizia).

L'intervento di Mario PAGANO si è incentrato sul significativo apporto fornito alla conoscenza del territorio campano, in questi ultimi anni, dagli interventi nel campo delle opere pubbliche. Tuttavia, non sempre i fondi disponibili sono stati impiegati nel rispetto dei beni culturali e del vincolo che lega l'uomo all'ambiente. Per dare maggiore significato al termine 'tutela', secondo Pagano, occorre incentivare i giovani a coltivare e a mettere in pratica le loro idee imprenditoriali e, allo stesso tempo, trasmettere alle nuove generazioni il cospicuo bagaglio di conoscenze storiche e archeologiche di cui uomini e istituzioni dispongono dopo le esperienze di studio e ricerca dell'ultimo secolo. Un'azione di tutela continuata nel tempo e che abbia anche un riscontro nello sviluppo e nella riqualificazione del territorio è possibile soltanto con l'impiego di laureati e specializzati all'interno delle istituzioni. Allo stato attuale, purtroppo, l'università provvede all'alta formazione di giovani che, tuttavia, il mondo del lavoro non riesce ad assorbire.

Paolo PEDUTO sottolinea che in Italia, ogni anno, si laureano in Conservazione dei Beni culturali migliaia di studenti che, però, non trovano uno sbocco lavorativo. Al mancato inserimento delle nuove generazioni nel mondo del lavoro si aggiunge anche la drammatica constatazione che il Ministero per i Beni e le attività culturali sta scomparendo a causa del pensionamento dei funzionari che sono entrati con l'ultimo concorso ufficiale del 1978 e anche del continuo disinteressamento dei governi che si sono avvicendati in questi ultimi anni verso la tutela e la salvaguardia del territorio nazionale.

Marcello ROTILI fa presente che una politica a favore dei giovani e una rinnovata centralità di ruolo degli organi delle soprintendenze potrebbero influire molto su un nuovo e serio interesse verso i beni culturali. Ad orientare in questo senso sia l'opinione pubblica sia il mondo del lavoro contribuiscono da anni le università con convegni, iniziative di vario tipo e preparando archeologi e storici dell'arte in grado di contribuire allo sviluppo della conoscenza e all'adeguata valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale del paese, e ciò muovendo anche dalla consapevolezza delle 'ricadute' di tipo economico cui gli interventi di salvaguardia, restauro e recupero funzionale sistematicamente danno luogo. Alla preparazione fornita a tanti giovani dalle istituzioni preposte dovrebbero peraltro dare riscontro opportune iniziative di

promozione del lavoro che risultino attuative delle competenze acquisite: l'effettiva applicazione della norma sull'archeologia preventiva creerebbe grandi possibilità di lavoro per giovani archeologi, così come, un trentennio addietro, il provvedimento legislativo che introdusse l'obbligatorietà della valutazione di tipo geologico per le attività edilizie creò di fatto la professione del geologo. Ma l'attività di tutela e valorizzazione dei beni culturali può alimentarsi solo grazie alla continua ricerca e alla pubblicazione dei dati: nel caso degli scavi archeologici, a parte note brevi e preliminari a carattere informativo, l'edizione sistematica di stratigrafie e materiali, rispetto all'elevato numero di indagini svolte, risulta circoscritta a casi esemplari, cosa che non giova ad ampliare le conoscenze come sarebbe opportuno ed auspicabile. Si tratta, indubbiamente, di un'attività difficile, per la quale le risorse andrebbero cercate nell'ambito degli stessi finanziamenti pubblici destinati agli scavi, cosa che non sempre avviene, e nella quale, in ogni caso, l'impegno di soprintendenze e università dovrebbe essere più ampio.

Nella maggior parte dei casi, conclude Antonio TRINCHESE, i beni culturali, oltre ad essere oggetto di studio e di raffinate analisi, rappresentano una valida fonte di sviluppo per le 'ricadute' di tipo economico cui la loro adeguata conoscenza e valorizzazione dà corso. Citando la sua esperienza diplomatica in Senegal ricorda che, negli ultimi anni, in quel paese molto è stato fatto per la tutela e la valorizzazione, grazie a manifestazioni ed eventi finalizzati a riaffermare il ruolo centrale dei beni culturali nell'irradiamento dell'identità culturale. In Italia, Cimitile costituisce un esempio importante di quanto un premio letterario possa fare anche nel promuovere interesse per le testimonianze del passato: non c'è dubbio, infatti, che la localizzazione del premio nel complesso basilicale porti numerose persone ad interessarsi di questo importante monumento, affinando la sensibilità collettiva per il patrimonio archeologico e artistico. In sostanza, da cornice e scenografia del *Premio Cimitile*, il complesso legato all'iniziativa e al nome di Paolino di Nola, si propone come luogo della memoria e di trasmissione dell'identità non solo cittadina che si arricchisce di valori civili attraverso l'impiego 'culturale' del bene nella prospettiva che è propria della società contemporanea. Proprio per riaffermare il ruolo che hanno i beni culturali nel creare l'identità nazionale, Trinchese si augura che ben presto, proprio a Cimitile, possa determinarsi la possibilità di discutere dell'archeologia dei popoli del Mediterraneo. L'idea viene prontamente accolta dai partecipanti alla tavola rotonda e rilanciata per il prossimo convegno.

INDICE

<i>Presentazione di</i> NUNZIO PROVVISIERO	5
<i>Prefazione di</i> CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI	7
MARIO PAGANO, <i>Continuità insediativa delle ville nella Campania fra tarda antichità e alto medioevo</i>	9
ANGELA COROLLA - ROSA FIORILLO - GIANLUCA SANTANGELO, <i>Dinamiche insediative nell'area di Nuceria tra tardo antico e alto medioevo: prime considerazioni sul ruolo del castello</i>	23
GIUSEPPE VECCHIO, <i>La cristianizzazione del territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati dallo scavo di un edificio di culto a Schiava di Tufino</i>	39
MARIA FARIELLO - CHIARA LAMBERT, <i>Il territorio di Abellinum in età tardoantica e altomedievale: dati archeologici e documenti epigrafici</i>	49
PALMINA PRATILLO, <i>Accentramento insediativo fra tarda antichità e alto medioevo: dati sull'alta valle del Calore</i>	75
CARLO EBANISTA, <i>Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo</i>	103
NICOLA BUSINO, <i>L'alta valle del Cervaro fra tarda antichità e alto medioevo: dati preliminari per una ricerca topografica</i>	129
<i>La valorizzazione del patrimonio archeologico e storico-artistico, resoconto della tavola rotonda a cura di</i> BRUNELLA GARGIULO	153

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2009
NELLO STABILIMENTO TAVOLARIO STAMPA S.R.L. - CIMITILE

